

1. Thomae, March 6. Pope! 1265-1304 (Clement 4)
" "

"REGESTVM"^u

CLEMENTIS PAPAE V

EX VATICANIS ARCHETYPIS

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS XIII PONTIFICIS MAXIMI

IVSSV ET MVNIFICENTIA

NVNC PRIMVM EDITVM

CVRA ET STVDIO



MONACHORVM ORDINIS S. BENEDICTI

ANNO MDCCCLXXXIV



ROMAE

EX TYPOGRAPHIA VATICANA

MDCCCLXXXV

XIV.

MEMORIE STORICHE

dell'occupazione, e restituzione degli Archivi della S. Sede e del riacquisto de' Codici e Museo Numismatico del Vaticano, e de' manoscritti, e parte del Museo di Storia Naturale di Bologna; raccolte da MARINO MARINI Cameriere secreto di N. S. Prefetto de' detti Archivi e già Commissario pontificio in Parigi. MDCCCXVI.

AL BEATISSIMO NOSTRO SIGNORE

PIO SETTIMO PONTEFICE MASSIMO

Se a questo mio, qualunque siasi, lavoro non mettesi in fronte il glorioso nome di Vostra Beatitudine, troppo certamente mi scosterei dalle tracce-segnatemi dagli Archivisti miei predecessori, i quali sempre ad onor sommo recaronsi di dedicare i lavori che in servizio degli Archivi faceano, ai Pontefici sotto gli auspicii favorevoli de' quali erano prodotti. Platina a Sisto IV consecrò l'ammirabile sua collezione de' Privilegii della Chiesa Romana, e, tralasciandone ben altri molti, a Benedetto XIV e a Pio VI, Garampi quell'uomo di eterna rimembranza, dedicò due Indici, che con tanto sapere, e maestria avea egli composti. Se adunque umilio alla Santità Vostra queste memorie, la narrazione delle vicende a cui soggiacquero in questi ultimi anni i Documenti preziosi della Santa Sede, io mi lusingo, che ne condonerete l'ardire, e vorrete anzi benignamente accoglierle, e gradirne l'offerta siccome appartenenti agli Archivi Secreti, cui Vostra mercè presiedo, successore di quello Zio che con tanta clemenza riguardaste, e lo zelo di cui io procurerò d'imitare per non rendermi immeritevole di quelle molte beneficenze, delle quali Voi, Padre Santo, mi avete con singolare bontà ricolmo. Penetrato di sincera ed eterna gratitudine, umilmente ai Piedi vostri prostrato, imploro l'Apostolica Benedizione.

Umilissimo, Devotissimo, Obbmo Suddito
MARINO MARINI

§ I. — *Motivi di queste Memorie — Deportazione del Papa — Decreto dell'occupazione degli Archivi.*

Era il giorno sesto di Luglio del 1809, quando succedè la sacrilega deportazione dell'immortale Pio VII. Roma non è più che sede della tristezza, e delle lagrime. Spettacolo commovente! quella Città a cui il Mondo intero fu tributario, or vede se stessa a misera servitù ridutta. Tutto si manomette in essa, e si vuole perfino de' documenti spogliarla che i gloriosi fasti contengono della sua Religione, i diritti del suo popolo, le azioni degli uomini sommi, che in essa fiorirono. Correa al suo termine il Gennaio, quando mi fu riferito l'ordine fatale dell'occupazione degli Archivi: tal nuova mi trafisse l'animo, veggendo a qual dilapidazione fossero esposti i preziosi monumenti della

Chiesa Romana. Il mio collega D. Carlo Altieri ¹, tosto che n'ebbe notizia, ne diede avviso a Monsig. Maggiordomo, e il richiese di poter assistere al futuro incassamento delle Carte. Il Decreto dell'occupazione degli Archivi fu fatto ai 2 di Febbraio del 1810, ma non dato alle stampe, e si conserva manoscritto in Parigi negli Archivi Reali.

§ II. — *Incassamento de' medesimi — Richieste de' Generali Francesi di alcuni documenti.*

Erano varii a Roma i Ministri di Napoleone, i quali, a mio credere, se avessero avuta uguale possanza di lui lo avrebbero superato nel mal fare. Radet, quel Generale che Roma ricorderà sempre con orrore, fu destinato a dare esecuzione al dett'ordine. S' incominciarono ad incassare i Volumi delle Bolle; il Padre Altieri ed io presedevamo a questa operazione, previo il permesso di Monsig. Maggiordomo; e se allora i nostri occhi non si sciolsero in lagrime, cagion ne fu lo smarrimento che impediva dar luogo a riflessione. Miollis chiese la Bolla di Scomunica contro Napoleone: Radet fece ricerca de' processi dei Templari: Altieri credè non dover ricasar loro que'documenti: e come negarli, se gli Archivi interi erano in potere della forza loro? Furono mandati al Ministro de' Culti, e con essi il processo di Galileo tolto dall'Archivio del S. Offizio.

§ III. — *Sottrazione di più pergamene e sigilli.*

Coloro che incassavano gli Archivi lo faceano con tanta sollecitudine e vigilanza, che impossibile sembrava poterle eludere. Mi si affacciò nondimeno il pensiero di sottrarre le carte più interessanti, e i più ricchi sigilli d'oro. L'effetto corrispose al desiderio, e il tutto fu rinchiuso in due Cassette, le quali consegnai all'Abate Giuseppe Cesarini Beneficiario di S. Pietro, ma che poi un avvenimento inopinato, e violento riuni agli altri monumenti esistenti in Parigi. Mi dolea il vedere quell'ottimo amico esposto ai risentimenti di Miollis: lo zelo col quale egli concorse a sottrarre quelle carte dal comune naufragio dovea essergli imputato a grave delitto. Gli atti originali del Concilio di Trento avrei pur anche voluto salvare, ma come farlo? Gli ostacoli erano ben difficili a superarsi, laonde, quasi disperando di un felice successo, avrei rinunciato al concepito progetto, se Altieri a cui lo svelai, non mi avesse incoraggiato e prestato aiuto perchè lo effettuassi. I volumi adunque del Tridentino, furono nascosti nella Vaticana.

§ IV. — *Partenza degli Archivisti da Roma.*

Gli Archivi erano destinati a Reims, ma poi lo furono a Parigi, e si dicea che Luigi Martorelli da Osimo, e il già ricordato mio zio, Gaetano Marini, doveano accompagnarveli. A questi,

¹ Don Carlo Altieri fu monaco dell'Ordine di S. Benedetto. Figlio del Principe Emilio Altieri e di D. Livia Borghese, venne educato alla Religione ed alle lettere nella Badia di S. Paolo fuori le mura, ove, nell'ancor tenera età di anni sedici, volle rendersi Monaco il 30 Novembre 1780, posponendo alla operosa pace del chiostro, gli agi e gli onori che poteva impromettergli la chiarezza de' suoi natali. Di acro ingegno e pieghevole ad ogni maniera di scienze e di negozii, non solo nelle discipline filosofiche e teologiche acquistò grande perizia, ma anche nelle storiche ed archeologiche. A queste lo volsero gli esempi ed i conforti dell'Illustre Benedettino Mons. D. Pier Luigi Galletti, che lasciò tanti argomenti della sua dottrina nella Biblioteca Vaticana. Il Pontefice Pio VI, a tener fronte alle invadenti dottrine giansenistiche, deputò l'Altieri ad insegnar Teologia nella Badia di S. Vitale di Ravenna, ove lo colse la francese rivoluzione capitanata dal Buonaparte.

A que' di il Pontefice, a sostenere e ripellere la forestiera invasione ne' suoi Stati, gli commise negozii assai pericolosi: e questi trattò con tanta integrità di fede e vigoria di consigli che gli suscitarono le ire del Buonaparte, il quale giunto a Ravenna, difilato n'andò alla Badia di S. Vitale, in cerca dell'Altieri, per farne segno alle sue vendette. Ma il Monaco fecondo trovatore d'ingegni, ebbe a campare dalle mani di quel furibondo.

Papa Pio VII lo volle a cure meno turbolenti, creandolo scrittore della Vaticana, e Custode dell'Archivio segreto, nel quale ufficio meritò assai bene della S. Sede, perchè rapito dagl'invasori francesi l'Archivio Vaticano, egli andò a Parigi con Gaetano Marini a vegliarne le sorti, come è narrato da Marino Marini suo nipote.

Dopo il Congresso di Vienna, l'Imperator d'Austria che lo aveva in grande stima, lo creò teologo della sua Corte. Finalmente, già ritornato il Pontefice Pio VII alla sua sede, anch'egli volle raccogliersi nel silenzio del Monastero del Sacro Speco in Subiaco, ove il 18 Giugno 1837 conchiuse in pace la travagliata sua vita.

cioè a mio zio, scrissi io stesso tale nuova, comechè avess'egli lasciato Roma il giorno immediato alla violenta partenza del Supremo Gerarca: ne fu afflitto. Mi rispose che io facessi di tutto, perchè il Generale desistesse di fargli intraprendere quel viaggio, giacchè l'inferma salute sua ne avrebbe risentito grave danno; gli fu permesso di restarsi ov'era. Il Governo in luogo di mio zio destinò Altieri e me ad aver cura in Francia degli Archivi, e ai 23 Febbraio 1810 ci ordinò di partire ¹. Rendei consapevole Mons. Attanasio Delegato Apostolico, dell'ordine ricevuto per la imminente partenza mia, il quale fu di sentimento, che, stante la forza che me l'imponea, ed il bene che se ne sperava, potea obbedire a tal comando. Ci fu permesso di passare per la Romagna, e cammin facendo mi lesse Altieri una lettera di Radet, che voleva che mio zio partisse immediatamente per Parigi, e si presentasse al Ministro de' Culti, da cui avrebbe saputo il motivo della sua missione, giacchè essendo noti i suoi talenti volea l'Imperadore impiegarli particolarmente in bene della Chiesa Cattolica ². Quando egli la lesse, grande fu l'afflizione che provò. Volea non obbedire, ma l'ordine pressante, e le tante ragionevoli osservazioni che gli furono fatte da savie persone, lo determinarono, suo malgrado, alla partenza. Agli undici di Aprile arrivammo a Parigi. Il sig. Cardinal Dugnani per antica amicizia molto legato a mio zio, ci volle suoi contubernali; veramente fu un atto di rara bontà, di cui la memoria non potrà mai sfuggirmi. Stammo sedici mesi con lui, e in tutto quel tempo ci ha molto edificati, siccome quegli che essendo inconsolabile per i mali che affligean la Chiesa, porgea continui voti all'Altissimo onde placare il suo sdegno, e, quasi dimentico delle proprie afflizioni, si dolea oltremodo di quelle de'suoi Colleghi, che in parte procurò ad alcuno di essi renderle meno aspre. Dalla bontà del suo cuore che non può mai sperarsi! Molto noi fummo dolenti per lui, e molto tememmo che alcuna nuova sciagura non dovesse accadergli, quando alla richiesta di giuramento, che dal Governo gli fu fatta nel Maggio del 1810, come ad uno de' quattro Vescovi Suburbicarii, egli si mostrò sì renitente, e sì avverso, che ogni pena fu pronto a subire anzichè prestarlo o dimettere il Vescovato. Fu spogliato del Vescovato, e sarebbegli certamente stato proibito il vestire la Sagra Porpora, e relegato forse sarebbe stato in alcun angolo della Francia, se motivi politici non avessero indotto Napoleone a celare sotto il cenere dell'indifferenza il fuoco dell'ira sua. Il Cardinal Fesch fece egli pure mille cortesi esibizioni a mio zio, delle quali non poté valersi. Il Cardinale tuttavia stimò ben fatto parlare di lui all'Imperadore, il quale sentendo tutto ciò che a quel Porporato piaceva dire in commendazione di lui, ordinò, che gli fosse dato un annuo assegnamento di dieci mila franchi. Al Padre Altieri e a me ne furono fissati dal Ministro de' Culti cinque mila per ciascuno.

§ V. — Loro arrivo in Parigi.

Gli Archivi arrivavano successivamente, e noi fummo chiamati per collocarli in quel modo con cui stavano al Vaticano, ma solamente sei mesi dopo il loro arrivo. Erano depositati nel *Palazzo Soubise* di dove trasportar si doveano in quello, che si destinava a contenere gli Archivi, non solo di Francia, ma di tutta l'Europa. Su le piante di Parigi incise nel 1813 e 1814, si scorge questa progettata fabbrica in un angolo del Campo di Marte. In questo mentre mio zio fu sorpreso da grave malattia, cosicchè dopo due volte non poté più rivedere gli Archivi. Io continuai ad andarvi, ma per più di un anno e mezzo non volli essere che osservatore de' lavori che in essi faceano gl'Impiegati francesi. Una lettera di Sua Santità ricevuta in risposta dal Padre Altieri, nella quale si dicea che nè *direttamente* nè *indirettamente* acconsentissimo all'usurpazione di essi fu per me di un nuovo stimolo a non prestarmi a quanto richiedea l'Archivista Imperiale, il quale annoiato dalla mia lunga ritrosia, male scrisse di me al Ministro dell'Interno: ma io non cambiai d'avviso, e per giustificare il proceder mio, protestai di non essere Impiegato francese, ma di correre la sorte degli Archivi, e restare in essi al servizio della S. Sede, conformandomi così alla detta lettera di Nostro Signore.

Eravamo già alla fine della famosa assemblea de' Vescovi convocata a Parigi l'anno 1811, cosicchè otto di essi ³, e cinque Cardinali ⁴ si disponeano a partire per Savona, gli uni per ordine del

¹ Vedi, pag. CCL, num. 1.

² Ivi, pag. CCL, num. 2.

³ Gli arcivescovi di Tours, e Malines, e i Vescovi di Nantes, Evreuz, Treveri, Piacenza, Faenza e Bergamo.

⁴ Gli Eñi Doria, Dugnani, Ruffo, Roverella e di Bayan.

Governo, gli altri colla sola permissione. Mi prevalsi di questa occasione per ottenere dal Santo Padre almeno una tacita approvazione di poter assistere agli Archivi e calmare le interne mie agitazioni. Il Cardinal Roverella fu da me pregato di questo ufficio ¹: al suo ritorno mi rasserenò col dirmi, che la Santità Sua vedea con piacere che noi fossimo in Parigi alla custodia delle nostre Carte. Vi andava dunque sempre animato dagli esposti principii, ed intenzioni di giovare agli interessi della Santa Sede.

§ VI. — *Istituzione dei Vescovi di Francia.*

Mentre si teneano le sessioni del preteso Concilio, il Ministro de' Culti, M. Bigot Prémeneau, scrisse a mio zio di fare diligenti ricerche negli Archivi Segreti, onde venire in chiaro se veramente avessero alcuni Vescovi di Francia, de' quali i nomi non si leggono fra quelli della *Gallia Christiana*, ricevuta l'Istituzione da Roma. L'intenzione del Governo era di spogliare il Papa di questo sacro diritto, se si fosse provato che prima della pragmatica sanzione, e durante, un Vescovo solo non fosse stato istituito con approvazione o antecedente o susseguente della Santa Sede. A chiedere tali ricerche fu persuaso il Ministro da un Prete italiano, il quale sicuro per la testimonianza del de Marca, *de Concordia Sacerdotii, et Imperii* e di altri autori francesi, che ne' tempi più favorevoli alle varie pretensioni affacciate dalla Francia, e più infausti a Roma, non era mai riuscito di torre al Papa il diritto di dare l'Istituzione Canonica agli Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, stimò bene di suggerire che convenevol cosa ell'era di consultare la storia dei Vescovadi di Francia prima che il Governo a cose s'inducesse, che non fossero sostenute da alcun esempio, ma favorite soltanto dal volere dell'Imperadore, che sembrava proclive allo Scisma. Quel Prete D. Vincenzo Ducci nel proporre tali ricerche credè che il risultato di esse avrebbe certamente renduti inutili gli sforzi di coloro, che macchinavano progetti contro la S. Sede, giacchè fu di sentimento che l'Imperadore non avrebbe mai aderito a cosa, di cui per lo innanzi non vi fosse stata memoria, e questo suo sentimento sottomise egli al savio parere dell'Enño sig. Card. Spina che il trovò non solamente giusto, ma assai commendevole. Il Ministro mandò agli Archivi quel Prete medesimo, del cui zelo avrò sempre ricordanza, e dopo lunghe e diligenti ricerche che insieme facemmo, si vide che non solo i Vescovi di cui parlasi nella *Gallia Christiana* furono confermati dal Papa, ma quelli pure, di cui non fassi menzione. Fu gran trionfo per Roma l'aver trovate non interrotte le serie de' Vescovi; le armi colle quali gli acerrimi nemici suoi voleano trafiggerle il seno, si rivolsero a danno e ad onta di essi medesimi.

§ VII. — *Lettera di Luigi XIV e sue note.*

L'Imperadore volle dal Ministro de' Culti la celebre lettera di Luigi XIV sullo annullamento della dichiarazione del Clero Gallicano fatta nell'Assemblea del 1682. Egli si tenne sì cara cotal lettera, e con tal gelosia, che fra le carte l'avea riposta, che segretamente custodivansi nel suo Gabinetto, e dell'un foglio e dell'altro di essa, siccome scritti di mano del Re, e de' due sigilli ne fece fare un ectipo. Questo documento già prodotto al pubblico dal Cardinale Sfondrati e da altri Scrittori assai dotti, rimarrassi negli Archivi Segreti testimonianza irrefragabile, e della devozione di quel Re verso la S. Sede, e del niun rispetto per il Papa di alcuni de' Vescovi che intervennero a que' riprovati Comizi ²: da quale spirito vi fossero condotti ora il sanno essi, e allora non l'ignoravano. Egli è manifesto

¹ Gli Emi Cardinali, e la deputazione de' Vescovi furono chiamati a Parigi ai 7 di Febbraio 1812, e vi arrivarono sul principio di Marzo dello stesso anno.

² I Vescovi ch'ebbero maggior influenza in que' Comizi furono quelli che *avaient dessein de mortifier le Pape, et de satisfaire leur propre ressentiment. Addit. aux nouv. Opusc. de FLEURY pag. 16.* I sentimenti però che i migliori di essi internamente nutrivano erano ben diversi da quelli che la circostanza lor fece in apparenza addottare. Si legga come scrisse Bossuet sull'infalibilità della S. Sede, impugnata dal Vescovo di Tournai nelli stessi Comizi. *Quae Cathedrae Petri dignitatem, maiestatemque spectant, ea Christianis quidem omnibus, sed nobis potissimum Episcopis curae esse oportet... Sed error occultus non sefellit Petri Sedem, in qua fides apostolico ore laudata et Christi oratione firmata non potest sentire defectum.* (Lett. de' Vesc. Vol. 86, Arch. Segr.) e come si espresse Fénelon su l'autorità e infalibilità del Papa.... *Hoc sane debetur obsequium supremae qua omnibus Ecclesiis praeest auctoritatis... tuum est, Sanctissime Pater, iudicare; meum vero in Te Petrum, cuius Fides nunquam deficiet viventem, et loquentem audire ac revereri... utrumque opus, Beatissime Pater, Sanctae Romanae Ecclesiae caeterarum Matris,*

che non lo zelo di difendere, e mantenere i diritti della Chiesa Gallicana, ma i particolari risentimenti ve li adunarono, e rimane or solo a desiderarsi che Luigi XVIII eseguisca la promessa del suo glorioso antecessore. Credo utile dare copia di questa lettera in quel modo che altri forse mai non fece, perchè da me esattamente trascritta dall'originale ¹, e aggiungo per maggior soddisfazione di chi legge queste memorie, ciò che si dice di essa nelle correzioni e addizioni fatte ai nuovi opuscoli di M. de Fleury, stampate in Parigi l'anno 1807, pag. 9-12 ².

§ VIII. — *Richiesta delle lettere di Bossuet, e di altri Vescovi.*

Il Ministro dell'Interno, Conte di Montolivet, domandò all'Archivista copia delle Lettere del celebre Vescovo di Meaux, e degli altri molti che radunaronsi ne'suddetti Comizi; fatto di esse il confronto con quelle che conservansi in Francia, si vide che le originali esistenti negli Archivi Segreti erano ben diverse da quelle e della dottrina Romana vera apologia anzichè biasimo. Fu sospesa la nuova edizione che se ne volea fare, giacchè contraddivano i sentimenti che i Vescovi esternarono nell'Assemblea. Piaccia a Dio che queste lettere esistano tuttavia in Archivio, le quali, stante il disordine in cui sono le Carte, non ho ancor potuto rinvenire, ma se qualche mano sacrilega le avesse involate, e fossero rimaste in Parigi, crederassi forse di aver sottratti de'monumenti di cui

ac Magistræ iudicio submitto. (Lett. de' Vesc. Vol. 86.) E però farà sempre torto a Fleury ciò che egli disse nel suo discorso sulle libertà Gallicane; *Sous Jules II en 1515, on passa jusqu'à soutenir l'infallibilité du Pape.*

¹ *Arch. Castri S. Angeli*, Arm. II, 3, 17.

« Très S. Pere, j'ai toujours beaucoup esperé de l'exaltation de V. S. au pontificat pour les avantages « de l'Eglise et ladvancement de notre sainte religion. Jen eprouve maintenant les effets avec bien de la joye dans « tout ce que V. B. fait de grand, et davantageux pour le bien de lune, et de lautre. Cela redouble mon respect « filial envers V. S., et comme je cherche de le lui faire conoistre par les plus fortes preuves que jen puis « donner, je suis bien aise aussi de faire scavoir a V. S. que jai donné les ordres necessaires affin que les choses « contenues dans mon édit du 2 Mars 1682, touchant la declaration faite par le Clergé de France (a quoy les « conjonctures passées m'avoyent obligé) ne soyent pas observées. Désirant que non seulement V. S. soit informée « de mes sentimens mais aussi que tout le monde conoisse par une marque particulière la veneration que jai « pour ses grandes et saintes qualités. Je ne doute pas que V. B. ny réponde par toutes les preuves et démonstrations « envers moy de son affection paternelle, et je prie Dieu cependant qu'il conserve V. S. plusieurs années aussi « heureuses que le souhaite. Très S. Père.

« A Versailles le 14 de Sept. 1693

« *Vostre très devot fils*
LOUIS. »

(Di fuori)

(Loc. sig.) « *A notre très S. Père* (Loc. sig.)

LE PAPE. »

² M. Dupin, qui, dans son Histoire ecclésiastique du dix-septième siècle, entre sur le démêlé de Louis XIV avec les papes Innocent XI et Alexandre VIII et sur l'accomodement qui eut lieu sous le pape Innocent XII dans le plus grand détail, garde le même silence sur la lettre de Louis XIV: il en est de même de l'abbé Racine, dans son Histoire ecclésiastique, et en un mot, de tous nos historiens et de tous nos jurisconsultes. Comment peut on supposer que tous ces auteurs très opposés d'ailleurs dans leur sentiments, s'ils avoient eu quelque connoissance d'une lettre aussi importante, et aussi intéressante, se fussent accordés à n'en faire aucune mention, eux qui discutent si longuement la lettre qui écrivirent les députés, et qui sont si divisés sur la manière de l'entendre?...

Cette ignorance profonde où nous paroissions avoir été jusqu'à présent à l'égard de la lettre de Louis XIV est d'autant plus étonnante, que nous venons de reconnoître que cette lettre a été bien connue, et bien fréquemment rapportée par les théologiens étrangers.

Le P. Serry, dominicain, dans son *Traité de Romano Pontifice*, imprimé a Padoue en 1732, et l'auteur de l'ouvrage ayant pour titre, *Romani Pontificis privilegia* imprimé à Venise en 1734, la citent: et c'est d'après ces auteurs que le P. Billuart, dominicain, la rapporte toute entière dans son Cours de théologie, qui a paru il y a près de soixante ans, tom. 8, diss. *de Infallibilitate Romani pontificis*.

Il est donc bien prouvé que la lettre de Louis XIV au pape Innocent XII, sur laquelle les théologiens et les jurisconsultes français gardent un si profond silence, a été, presque aussitôt après qu'elle fut écrite, très-connue et très-publique hors de la France. Cependant on auroit pu élever des doutes sur son authenticité, et les fonder sur le silence absolu de tous les écrivains français. Mais le témoignage de M. le chancelier d'Aguessau, qui rapporte textuellement la lettre, et qui ajoute que Louis XIV l'avoit écrite de sa propre main, exclut ici toute espèce de doute. Ainsi l'avantage qu'a procuré le dernier volume des oeuvres du chancelier n'est-point d'avoir fait connoître la lettre par Louis XIV au Pape Innocent XII; c'est d'en avoir assuré l'authenticité.

si abbisogni a sostegno maggiore, e gloria della dottrina di Roma? No certamente, giacchè tali lettere mai pubblicò la S. Sede troppo gelosa dell'onore dei Vescovi che ne Comizi esternarono que'sentimenti, che privatamente riprovarono, e troppo sicura della verità della sua dottrina.

§ IX. — *Ricerche negli Archivi — Opuscolo sul dominio temporale dei Papi.*

Molti senza che nè il Padre Altieri, nè io potessimo impedirlo, sen veniano agli Archivi lusingandosi di potere da essi ritrarre notizie, che valessero a far concepire sinistra opinione della Sede Apostolica: s'ingannarono e sebbene il Governo fece pubblicare in un opuscolo sul dominio temporale de'Papi vari fatti storici, e inediti sino a quell'epoca, perchè immeritevoli delle stampe, è certo però che non già essi, ma le sole note arditamente apposte loro tendono a denigrare la commendevole condotta di Roma. Quale caso deplorabile non fu mai il trasporto a Parigi degli Archivi Segreti! ma qual bene non ne è risultato dal disinganno di tanti, che li credeano depositari di maneggi artificiosi, e indegni della Corte Romana! L'autore del detto opuscolo per vie più accreditare le cose che contro la S. Sede va in esso spargendo, lo finge tradotto dallo Spagnuolo, ma questa mentita traduzione non hagli dato alcun pregio, ne gli ha impedito di essere al comparire alla luce proibito da Napoleone, da quello stesso che ne avea ordinata la stampa, giacchè le note manifestano un'animosità sfacciata contro i diritti della Sede Apostolica, e contro Sua Santità. Le copie di questa infame produzione furono per lungo tempo in deposito nella Stamperia Reale. Finalmente caduto il passato Governo Francese, io informai di ciò l'E'no Pacca, e ne feci parlare, e scriss'io stesso al Ministro dell'Interno, cosicchè ora non sono più nella suddetta Stamperia, e S. M. Cristianissima le avrà fatte collocare in luogo tale, che non siano più per comparire al pubblico.

§ X. — *Discorso di Napoleone cogli Archivisti — D. Carlo Altieri parla in favore di Sua Santità, e di alcuni Cardinali, e Prelati.*

Fra quelli che desideravano far conoscere fatti della Sede Apostolica, che potessero favorire le ambiziose mire del Governo Francese, era principalmente Napoleone, che venutosi nel novembre del 1811, agli Archivi domandò ad Altieri, e a me se ancora fra quelle carte alcuna ne fosse che meritasse i torchi. Gli rispondemmo, Sire, tutto quello che qui vedete accolto sono monumenti preziosi: lettere de'Pontefici riguardanti il Governo della Chiesa: donazioni degl'Imperadori, e Principi fatte ad essa. Altieri parlò con tale eloquenza, ed energia a favore di Sua Santità, che Napoleone proruppe, come dal ragionar suo percosso, dunque voi siete Preti? Se le massime seguite di Gesù Cristo, bene sta, se quelle di Gregorio VII., siete sacerdoti del diavolo! che non ho fatto io per la Chiesa! che altra cosa ho desiderata per darle pace! Avrei potuto imitare Enrico VIII, ma io voglio la Religione Cattolica. Mio volere non è di ritenere il Pontefice nella cattività, ma non voglio ch'ei divida le sue cure fra il divin culto, e gli affari temporali. Il Regno suo non è di questo mondo, la mia autorità viene da Dio. Il Papa si è sempre opposto ai miei desiderii, e mi odia. . . . Altieri l'interruppe; anzi che odiarvi ha per voi sentimenti di amore. De'sentimenti di amore! replicò; tali cose date a credere a questi Francesi (accennando il Maresciallo Duroc, e l'Archivista, i due soli presenti) non a me che sono italiano al par di voi altri. De'sentimenti di amore! tali sono gli effetti di questo amore! Io non volli che il bene d'Italia, giacchè in uno stato solo meditava riunirla, e lo sarà per certo: il Papa vi si è opposto. Fuori di ogni ragione ha fulminato l'anatema contro di me: Iddio mi ha concesso un erede, e questa sua nuova benedizione è testimonianza non dubbia dell'ingiustizia di un tal procedere a mio riguardo, Riprovata dottrina oltramontana, tutti ne siete imbevuti! Sire, diss'io, oltramonti ognuno rispetta i Sovrani; la dottrina che vi si apprende impone per sacro dovere un tal rispetto, ben vi si venera, e sostiensì la giusta massima, che il Pontefice qual Padre possa correggere i figli. E vi par poco! diss'egli, acceso di nuovo sdegno, e vi par poco! tale dottrina è pensier mio di emendare, e a'Vescovi ho già ordinato di surrogare ad essa la gallicana. Tutti congiurate a mio danno, e il Cardinal Petra (de Pietro), e Fontana or pagano il fio de loro intrighi. Ma cosa è questo Petra, domandò furioso, è egli dotto? e Fontana lo è altresì? inteso che lo erano ambedue, e che il secondo alla scienza sacra univa le belle lettere; e bene, ripigliò, amendue manderolli in Batavia.

Fontana ha fatto un voto contro il mio matrimonio, e Petra fu sempre mio nemico. Il Cardinal Gabrielli quell'uomo tenace ne'suoi principii, e il Card. Oppizzoni, che ai benefizii, di cui l'ho ricolmo, preferisce de'vani scrupoli; e de Gregorio ¹, morranno anch'essi in Batavia. Tentarono sollevare contro me l'Impero, collo spargervi de'Brevi del Papa; de Gregorio per timore di smentire quel carattere fermo, e risoluto, di cui è soverchiamente geloso, non ha voluto disvelare colui, che in sue veci lasciò qual delegato Apostolico in Roma: ma se le lusinghe non lo hanno vinto, se il carcere non hallo intimorito, egli pure si morrà ² in Batavia. Invano Altieri perorò la causa di quegli illustri prigionieri, e invano prese a difender lo zelo che santamente gli avea animati a prò de'diritti del Pontefice, e della misera Francia, il cui scisma era imminente. Da una sala all'altra scorrendo ei domandava più cose. Parlò della Bolla d'oro, e volle vedere i Brevi, che il Papa gli avea scritti. Disse che sarebbe andato a Roma, e chiese quanto denaro avessero impiegato i Papi nella costruzione della Chiesa di S. Pietro. Gli risposi; Sire, se alle voci comuni puossi prestar fede, quaranta milioni di scudi importò la fabbrica di quel Tempio, che esige le vostre cure onde resistere alle ingiurie del tempo. Io faccio più conto di una capanna di Cesare, che del Tempio Vaticano, e se ne andò. Del ragionamento di Napoleone non solamente il senso ho qui ritratto, ma le parole da lui proferte ho con ogni maggior verità espresse, giacchè furono da me subito poste in carta. La venuta di lui non apportò alcun bene agli Archivii, che continuarono a restarsi nelle umide camere ov'erano deposti. Un raggio di speranza di poterneli ritrarre trasparì quando a Fontainebleau si volea trattare di pace: ma cotale speranza, a guisa di baleno, al comparire disparve.

§ XI. — *Gaetano Marini è esortato a non ritornare in Italia; motivi di ciò — Ingresso degli Alleati in Parigi — Decreto di restituzione degli Archivii — A chi ne fosse fatta la consegna.*

Quando Sua Santità era a Fontainebleau ove la violenza di un guerriero l'avea condotta ² mio zio sempre più aggravato da'suoi incomodi risolvè tornarsene in Italia, e prima di chiederne il permesso al Governo, che gli negò altra volta, ricercò quello del Papa che non volle concedergli, e le parole seguenti gli fece scrivere dal Sig. Cardinal Dugnani « Vorrebbe la Santità Sua che deponeste affatto il pensiero di partire; che non vi allontanaste dalla sposa (gli Archivii) che vi è stata affidata potendo venire de'momenti ne'quali la vostra persona potrà essere necessarissima. « Tanto vi scrivo per espressa com missione ».

La lettera è in data de'28 Agosto 1813. Mio zio non pensò più a ripatriare, contento per obbedire alla Santità Sua, di soffrire il rigore di quei freddi, dai quali fu in quell'inverno ridotto per due volte quasi al termine del viver suo. Manifestò adunque a quel porporato la di lui sommissione ai desiderii del Santo Padre, e n'ebbe in risposta ai 7 di Settembre quanto qui trascrivo. « Ha gradito sommamente il Santo Padre di essere da voi stato assicurato, che per ora più non pensate al viaggio. Come vi stima, e vi ama vi desidera vicino, dove poter far capitale di voi, che più di ogni altro potrete dare dei lumi, o direzione per averli alle opportunità che si presenteranno. » E di più ai 9 di Settembre. « Replico assicurandovi di nuovo che avete fatto una cosa gratissima col prestarvi al desiderio di chi ha per voi una vera stima e conta sul vostro attaccamento. » Queste tre lettere ci colmarono di consolazione, ed aspettavamo che arrivasse il momento di potere liberamente impiegarci in servizio della Chiesa Romana. Ne'preliminari dell'intavolato accordo fra la Santità Sua, e Napoleone, si dicea, che gli Archivii sarebbero collocati ove si stabilisse la Santa Sede. Arrivò allora in Parigi l'Eñño Pacca, che sen veniva da Fenestrelle per aver dato riprove del suo

¹ Al Prelato de Gregorio non fu dato l'assegnamento che agli altri Romani avea fissato il Governo Francese per indennizzarli delle spese a cui erano astretti dal soggiorno di Parigi. Il Ministro de'Culti però avea fatto tradere che un assegnamento maggior degli altri, voleasi dargli quando avess'egli palesato il Delegato Apostolico di Roma.

² Nostro Signore arrivò a Fontainebleau ai 10 di luglio del 1812, e ne partì nel 1814 ai 20 di gennaio; e ne' quattro giorni seguenti i sedici Porporati, che la provvidenza avea colà mirabilmente ricondotti dall'esiglio, e dalle carceri, furono costretti cercarsi altrove un asilo, non essendo loro permesso di seguire Sua Santità.

zelo per la buona causa; lo pregai che se il trattato si conchiudea fosse interpellato mio zio su ciò che riguardava gli Archivii, e gli lessi una nota de' documenti che non poteano preterirsi nella richiesta delle carte; le concepute speranze restarono spente, e gli Archivii furono tuttavia riputati come appartenenti alla Francia, sino a che il Signore Iddio fece finalmente sorgere un giorno di allegrezza che alle passate tribolazioni dovea por termine. Già Roma vedea quel sospirato momento, che al Vaticano avrebbe renduto il Pontefice, ad essa il Principe, al Popolo il Padre. Il 31 Marzo 1814. gli Alleati entrarono in Parigi, ai 19 di Aprile fu fatto il Decreto di restituzione degli Archivii, degli Arredi sacri, dei Triregni, e di tutte le pergamene, libri e carte partite da Roma dopo l'ultima invasione de' Francesi. Dal Conte d'Artois fu emanato il Decreto ad istanza di Emanuele de Gregorio Prelato distintissimo, che era sortito da Vincennes, ove come del buon partito non che seguace, ma fautore, avea per lungo tempo sofferto ciò che di noioso, e tristo offre il carcere. In virtù del suddetto decreto il Commissario dell'Interno, M. Beugnot, volle, che degli Archivii ne fosse fatta consegna a M. de Gregorio, a mio zio, ed a me, la quale prendemmo ai 28 Aprile 1814 ¹. Il Commissario nella lettera che scrisse al Cavalier Daunou Regio Archivista, dice, che, avendo egli destinato col piacere del Conte D'Artois il Prelato de Gregorio a prendere possesso degli Archivii Romani, sua intenzione era, che non solo i monumenti spettanti agli Archivii fossero renduti, ma tuttociò che era stato trasportato da Roma, e ne specifica le cose. Io suggerii al Segretario Generale del Ministero, M. Gery, ciò che dovea rendersi, giacchè in virtù del solo decreto non sarebbe stato restituito tutto. Grande fu la sorpresa e molto il rincrescimento di Daunou nel dover rinunciare la custodia degli Archivii Romani, e meno sarebbegli dolsuto se al solo M. de Gregorio, o ad alcun altri ne avesse dovuto fare la consegna, anzi che a me (mio zio non era presente impedito da malattia) con cui sovente era stato alle prese per opinioni diverse intorno alla dottrina romana: alla restituzione di ogni documento si tinse di nuovo pallore il suo volto, siccome essendo egli peritissimo nell'arte diplomatica, il pregio sommo conosceva di ciascuno di essi. Tuttavia la buona fede di lui rammenterò con piacere, e il loderò quale uomo moderatissimo, che tale fu sempre. Fu proposto di biffare gli Archivii, ma molti, e giusti furono i motivi che ritrassero M. de Gregorio dal far ciò: già erano stati aperti per lo spazio di cinque anni, e sembrava allora soverchio dubitare della buona fede dell'Archivista, nè altri pareva dovess'ardire involar documenti nel tempo in cui potea essere facilmente da me scoperto. Fu dunque deciso che Daunou continuasse a ritenere le chiavi sino a che si fosse eseguito l'incassamento di essi, che si dovea fare a tenore degl'Indici da lui stesso composti, e dati alle stampe.

§ XII. — *A chi ne fosse fatta la consegna — Gli arredi sagri sono rimandati a Sua Santità.*

Fui incumbenzato di presiedere a tutti gli Archivii Romani, e sebbene tale incarico a me costasse disgusti, inquietudini, noie e fatiche, l'onore però di aver servito la S. Sede mi compensa le passate amarezze. Fu di mestieri far de' pronti lavori, cosicchè mi vidi costretto di aver ricorso all'opera di due amici, perchè volessono alleviarmi la fatica dello scrivere. Il P. Maestro Pisani Carmelitano da Malta, e l'Ab. Vincenzo Conti Benefiziato di S. Maria Maggiore furono i due scelti a tal' uopo, e di amendue la diligenza, e assiduità ho ammirato per due anni, e più. Furono sul momento disposte sedici casse in cui erano gli arredi sacri della Cappella Pontificia, la Mitra che la pia Regina d'Etruria, in passando il Pontefice per Firenze, aveagli offerto con sommo affetto di devozione, il prezioso Triregno che Buonaparte avea donato a Sua Santità il giorno che a lui furon cinte le tempia d'imperiale diadema, e altri ricchissimi oggetti recuperati dal Prelato De Gregorio dal Tesoro pubblico: M. Beugnot spedille a Roma a spese del governo francese, e in que' momenti il Commissario era tanto proclive a rendersi benemerito della S. Sede, cosicchè promise il trasporto intero degli Archivii Romani: ma la partenza di M. De Gregorio, e il cambiamento del Ministero lasciarono infruttuose le tante premure del nostro instancabile Prelato, e senza alcun buon successo le replicate promesse del Commissario. Avrebbe certamente M. De Gregorio, unito all'istanza pel ricuperamento degli Archivii, il reclamo delle cose rapite a Roma col violento Trattato di Tolentino; ma dall'un canto riflettendo che a cotal trattativa non era egli stato autorizzato da Roma, dall'altro

¹ Vedi pag. ccl, num. 3.

temendo una facile ripulsa alle sue inchieste coll'addursi forse dagli Alleati il preteso consenso di Pio VI. alla pace di Tolentino già più volte sia in Parigi, sia in Vienna affacciato, stimò di non trattar questo affare, di cui sarebbesi in circostanze più favorevoli potuto sperare un più favorevole successo. Per la qual cosa lasciò che altri mietesse allori in quel campo che pareva offrirne molti e gloriosi, ma che poi furono raccolti in Vienna.

§ XIII. — *Ringraziamento fatto a S. M. Cristianissima per la restituzione degli Archivi — Andata dell' E^{mo} Consalvi in Londra e sua partenza per Vienna — Si cerca che il trasporto degli Archivi sia a spese del Governo francese.*

Mons. Annibale della Genga, uomo di sommo merito, e che in più Nunziature avea dato chiare riprove del suo zelo, e valore col rendere importanti servigii alla S. Sede, giunse in quel momento a Parigi come Nunzio straordinario a complimentare il Cristianissimo a nome di Sua Santità: era egli stato incombenzato della reclamazione degli Archivi, ma vedendo già prevenuti i desiderii del Santo Padre, molto se ne rallegrò, e soltanto rese grazie al Re della seguita restituzione. Non fu egli in grado d'impiegare l'opera sua per l'affare del trasporto degli Archivi, perchè, appena presentatosi a S. M., prese congedo. Essendo arrivato l'E^{mo} Sig. Card. Ercole Consalvi Segretario di Stato di N. S., mi presentai a quel Porporato subito che lo intesi in Parigi, ma gli affari gravi, e molti che l'occupavano, e l'improvvisa andata sua a Londra non gli permisero di disbrigare quello degli Archivi. Mentre egli trattava a Londra i grandi affari della S. Sede, in quella Città, ove la Romana Porpora da Reginaldo Polo ai nostri dì, non avea fatta comparsa, io mi occupava in Parigi di quello degli Archivi, e mi riuscì col sovente insistere presso l'Ab. di Montesquieu Ministro dell'Interno, determinarlo a nostro vantaggio, cosicchè scrisse all'Archivista M. Daunou, che la lusinga in cui io era, che S. M. Cristianissima avesse aggiunto alla grazia della restituzione, la generosità del trasporto, lo induceva a chiedergli nota delle spese occorrenti a ciò. Tale determinazione del Ministro mi ricolmò di piacere, e perchè facea travedere un buono e sollecito fine al nostro affare, e perchè pareva che io vi avessi colla mia insistenza contribuito. Ma io presumeva alquanto, e a tale determinazione non la mia importunità potea indurlo, ma la pietà sola, e la devozione innata de' successori di Ludovico IX verso la S. Sede. Checchè ne fosse, io fui chiamato dal Ministro che volea parlar meco intorno agli Archivi ¹. Nel presentarmigli, mi disse non poter contribuire alla spesa del trasporto.

« Quante speranze se ne porta il vento! »

Mi parlava con molta affabilità propria di quella nazione, e del rispetto suo per la S. Sede, e dello stato di Prete, che non avea egli mai abbandonato, più cose mi disse. Cotali gentilezze rianimavano la mia speranza, e persuadevanmi che non avrebbe in quel momento data ripulsa alle mie inchieste. Gli feci travedere il dispiacere mio esser grande, di non poter ricondurre in trionfo a Roma gli Archivi Pontificj: e veramento nol potrò io, gli dissi, comechè l'Erario della Camera Apostolica sia così esaurito che nulla più. Lo zelo che anima l'Ecc. V. a devozion somma verso la Santa Sede, deh! sia quello che stamane vincer mi faccia la causa che io perorò. Sorridendo mi rispose se la spesa non fosse grande io volentieri seconderei i vostri desiderj; ripres'io, per le cose più importanti, e delle quali Roma non può a lungo essere priva, non è sì grande, a cui non possa accudire questo Governo. Me ne chiese nota, la quale ascendeva a due cento mila franchi, compreso l'intero trasporto; egli però non volea darne più di sessanta mila, il che io riferii all'E^{mo} Consalvi, che di ritorno da Londra continuava a starsene in Parigi, e veggendo che la somma accordata non era sufficiente pel trasporto, fu di parere scrivere al Principe di Talleyrand onde ottenerla maggiore: mi lesse una memoria intorno a ciò, e comandommi, in partendo per Vienna, di trattare io stesso quest'affare. Passati alquanti giorni, manifestai a quel Ministro la mia commissione, giacchè pareva non si desse egli per inteso dell'istanza del Cardinale, e gli dissi che confidando io che l'Altezza Sua avesse ogni

¹ Vedi pag. CCLI, num. 4.

riguardo per la Santa Sede, lo pregava volermi far sapere l'esito della memoria. Mi rispose che aveane scritto al Ministro dell'Interno, e mi avrebbe poi reso consapevole della risoluzione da lui presa, quando glie l'avesse fatta nota ¹. Il Sig. di Talleyrand partì per Vienna e l'affare restò sospeso.

§ XIV. — *Ordine di S. M. intorno a ciò.*

Ai 13 di settembre scrissi al Direttore generale della Segreteria del Ministero dell'Interno, il Consigliere di Stato M.^r Benoit, perchè mi venisse fatto di ridurre a buon termine un'affare che tutto gravitava su le mie spalle: gli parlava con molta energia ². Egli non mi dette risposta, cosicchè gli feci nuove, e maggiori premure, e domandai udienza al Ministro dell'Interno, che mi fu in quel momento negata: frattanto l'E^mo Consalvi chiesemi da Vienna sollecita informazione del risultato della memoria che egli avea data a Talleyrand, e dissemi che a Vienna ad esso lui avrebbe rinnovate le istanze, se la prima in Parigi non avea prodotto l'effetto desiderato ³. Gli scrissi ai 21 di settembre lo resi consapevole della lettera di Talleyrand, e supplicavalo a non permettere che gli Archivi restassero più lungo tempo in Francia, giacchè l'umidità del luogo dovea loro essere dannosa, e danno grandissimo all'integrità delle carte potea arrecare l'accesso libero ad ognuno in esse. Nel primo di ottobre scrissi nuovamente a Sua E^mza, ed egli in data del 26 dello stesso mese mi rispose, che se le ulteriori sue premure in Vienna col Sig. di Talleyrand non gli aveano fatta concepire alcuna speranza che il Governo di Francia pensasse alla spesa del trasporto, lo aveano bensì reso certo, che sarebbe stato restituito tutto, e di questa sicurezza mi valessi io in scritto e in voce, perchè gli Archivj mi fossero interamente renduti ⁴. Finalmente dopo di avere insistito più, e più volte presso il Ministro dell'Interno, e scritto a M. Benoit, e al Cav. Labiche, fui assicurato in voce dallo stesso Benoit, che senza meno i sessanta mila franchi sarebbonsi dati pel nostro trasporto, di che avvertii subito l'E^mza Sua, ed alla mia lettera rispose ai 30 novembre, che la volontà in cui era il Ministro di dare i detti sessanta mila franchi non credeva egli prodotta dalle premure fatte da Sua Santità come io gli diceva, giacchè la sicurezza datamene dal Sig. Benoit, era anteriore alla memoria che l'E^mo Pacca avea trasmessa all'Ambasciatore di Francia a tale oggetto ⁵. Alquanto giorni erano scorsi dopo tale promessa, che Benoit stesso con lettera mi avvisò del Decreto di Sua Maestà, e della maniera con cui doveansi effettuare i pagamenti di sessanta mila franchi ⁶; ed a questa lettera io risposi con biglietto di ringraziamento al Ministro dell'Interno ⁷. Informai poscia l'E^mo Consalvi dell'ottenuta somma, ed egli mi onorò di suo dispaccio li 27 dec. 1815 ⁸.

§ XV. — *Processo di Galileo.*

Il riacquisto del Processo di Galileo fu una delle mie principali occupazioni, come si può rilevare dal carteggio che in fine trascrivo, col Ministro dell'Interno con quello della Casa del Re, Conte di Blacas, e col Conte di Pradel ⁹. E per verità molto mi adoprai per riavere questo documento, giacchè smentisce le falsità sparse da alcuni contro l'Inquisizione; si voleva stampare, e Carlo Denina, di cui celebre han renduto il nome le rivoluzioni d'Italia, fu uno di quelli, a cui Napoleone ne avea affidata l'incumbenza. Ma veggendo che col produrlo, il fine non conseguivasi di esporre alle beffe dei moderni sapienti la pretesa ignoranza e i creduti pregiudizi di Roma, si abbandonò sì grande impresa, perchè al dir di coloro, non poteansi in lingua Franzese tradurre le rozze, e strane maniere di scrivere della Inquisizione Romana. Apparisce chiaramente che Galileo non fu mai rinchiuso in carcere, durante il suo processo, che anzi restavasi egli alla Villa Medici, e che solo

¹ Vedi pag. CCLI, num. 5.

² Ivi, pag. CCLI, num. 6.

³ Ivi, pag. CCLII, num. 7.

⁴ Ivi, pag. CCLII, num. 8.

⁵ Ivi, pag. CCLIII, num. 9.

⁶ Ivi, pag. CCLIII, num. 10.

⁷ Ivi, pag. CCLIV, num. 11.

⁸ Ivi, pag. CCLIV, num. 12.

⁹ Ivi, pag. CCLIV, num. 13. Ora è nell'*Arch. Val.*, restituito da Re Luigi Filippo nel 1847, per mezzo del famoso Pellegrino Rossi; nell'ultimo decennio pubblicato a più riprese dall'ÉPINOIS, dal BERTI ed altri.

gli si proibì di sostener come tesi, un'opinione che allora non avea prove sì chiare, che le dessero maggior peso, e credito di quello ad un'ipotesi suol darsi. Egli prometteva di non altrimenti dettare questo sistema, ma al suo ritorno in Toscana, dimentico della promessa, il sosteneva come tesi, e all'Inquisitore medesimo rispose più volte, percosso il pavimento co' piedi, ch'egli si accorgeva con evidenza del moto della terra, e perciò non poter insegnar altra cosa; la qual risposta quasi a scherno delle reiterate promesse mal soffrendo l'Inquisitore, il condannò non perchè eretico egli credesse quello che l'Astronomo insegnava, ma perchè niuna fede manteneva alle dette promesse. Il sistema di Copernico non fu mai condannato e neppur quello di Galileo dovea esserlo; si condannò adunque non la dottrina, ma la maniera d'insegnarla.

§ XVI. — *Registri della Legazione del Cardinal Caprara.*

Non pretermisi i registri della Legazione del Card. Caprara; domandai di esaminarli, e non osai subito reclamarli, giacchè mi era noto che voleansi ritenere in Parigi, per antiche pretensioni di quella Corte. Il Consigliere Benoit mi rispose, che tali Carte doveano essere al Ministero degli affari esteri ¹. L'E'no Consalvi mi facea premure perchè gli mandassi un'indicazione delle materie principali di esse. Fui costretto di rimettere a tempo più opportuno l'esame di dette carte, e a stagione meno fredda, giacchè molto io mi risentiva della rigidità di quell'aria. Manifestai al Cardinale questa involontaria dilazione, ma finalmente nel Febbraio del medesimo anno feci istanza al Conte di Jaucourt, allora Ministro degli Affari esteri in vece di Talleyrand, non solo chiedendogli di esaminare cotesti registri, ma reclamandoli come appartenenti alla S. Sede, i quali doveansi a me consegnare, a cui tutte le carte spettavano come incumbenzato da Sua Santità del reclamo di tutte. Egli non mi rispose. Alcune carte però del Card. Caprara, delle quali il Ministro de'Culti erasi messo in possesso alla morte di quel Porporato, furono da me spedite a Roma colle prime sedici casse. Che esse fossero importantissime il dimostra la gelosia somma colla quale l'Archivista le conservava. Erano unite in un mazzo, da cui solo ritrassi l'appellazione al futuro Concilio contro la Bolla *Vnigenitus* di quattro Vescovi, di Mirepoix, di Senex, di Montpellier, e di Boulogne, il quale atto e per essere originale, e per contenere la sola appellazione che fu fatta dai Vescovi di Francia contro la detta Bolla, giudicai doversi rinchiudere nelle Cassette dell'Archivio di Castello, ove ora esiste.

§ XVII. — *Si vogliono recuperare i Codici del Trattato di Tolentino.*

Sempre sollecito e desideroso dei vantaggi della Santa Sede, mi posi in pensiero di tentare il ricuperamento de' Codici trasportati in Parigi sino dalla prima invasione de' Francesi in Italia; mi animai vie più in questa determinazione nel vedere che anche ai Tedeschi e Prussiani restituivansi i Codici tolti a Vienna e a Berlino. Ne scrissi all'E'no Consalvi, il quale in risposta mi disse che questo affare essendo indipendente dal ricordato Decreto di restituzione, dovea essere separatamente trattato, e perciò io suspendessi i reclami de' Codici suddetti ².

§ XVIII. — *Ritorno di Napoleone in Parigi; il trasporto degli Archivi è sospeso — L'Archivista pontificio è obbligato allontanarsi da essi — L'E'no Pacca gli ordina di lasciar Parigi — Gaetano Marini sorpreso da malattia ne muore.*

Le speranze di ricondurre a Roma gli Archivi furono sul momento recise: l'agitazione e le angustie mi assalirono nel medesimo istante che intesi lo sbarco di Napoleone. Il contratto del trasporto, di cui io era orgoglioso per la mediocrità del prezzo e l'imballaggio, rimasero sospesi aspettando circostanze migliori. Arrivato Bonaparte a Parigi io fui discacciato dagli Archivi. L'Archivista nel comunicarmi la lettera del Duca di Bassano che lo incaricava di ciò, pareva volesse non impe-

¹ Vedi pag. CCLVII, num. 14.

² Ivi, pag. CCLVII, num. 15.

dirmi di continuare andar in essi; io però gli dissi che non solo mi allontanava dagli Archivi, ma che partiva ancora da Parigi come aveano fatto gli altri Commissari delle Potenze estere, e scrissi agli Eñi Pacca e Consalvi, perchè permettessero a mio zio e a me di ritornare in Italia. Da Vienna ricevei risposta alquanto ritardata; dal sig. Cardinal Pacca la ricevei da Genova il 26 Aprile 1815; in cui mi ordinava di lasciar la Francia, e mi parlava del motivo che avea obbligato il Santo Padre a partirsi da Roma ¹. Il mio povero zio fu sorpreso da nuova gravissima malattia, che lo condusse al termine de'suoi giorni, e questa fu per me una di quelle molte affezioni che trapassando l'animo mio, di tanto dolore mi ricolmò, che tutta io sentii l'amarezza di cui è capace il mio cuore. Morì ai 17 di Maggio. Bagnai quelle fredde salme di calde lagrime; tale tributo doveasi all'amore di un così tenero zio, i consigli di cui aveano sempre diretto i miei passi in ciò che io facea per la Santa Sede. Detti nuova della morte accaduta all'Eño Pacca, da cui ricevei un'obbligante risposta, e nuovo ordine di partire ². Dato quindi sesto a' miei privati affari mi determinai alla partenza, dal che fare mi ritraeva il Prelato Isoard, che tutto animato pel bene di Roma, gli rincrescea, che le nostre carte restassero affidate non alla mia, ma alla cura altrui, e molto si adoprò perchè dal Governo si restituissero alla Santa Sede, come appare da suo biglietto ³. Lasciai Parigi, e all'Italia mi diressi per la parte di Provenza. Giunsi a Marsiglia li 23 Giugno, nel momento in cui scoppiò la terribile sollevazione in favore del buon partito. Temetti rimaner vittima del furor popolare che ad eccessi portavasi. Finalmente m'imbarcai il giorno del glorioso Apostolo S. Pietro, e il 30 insorta una terribile burrasca, fui sul punto d'essere sommerso dai flutti; ma il Signore mi sottrasse per sua divina bontà da quel pericolo, e salvo arrivai a Genova, di dove mi portai in S. Arcangelo per ivi aspettare gli ordini dell'Eño Consalvi sul mio destino.

§ XIX. — *Gli Alleati rientrano in Parigi — Sua Santità spedisce l'Archivista Segreto in quella Capitale.*

Quel Dio che veglia con ammirabile provvidenza su la sorte degli uomini dileguò il folto nembo che minacciava involgere nuovamente l'Europa intera nel vortice della confusione. Pio VII sempre mai vigilante al governo della Chiesa, non meno che al bene dei sudditi, i suoi primi pensieri rivolse al riacquisto di que' monumenti, che la gloria sono, e i vindici de' diritti della Sede Romana; laonde spedì me a tale effetto in quella Capitale, ove i potentati di Europa erano come in un centro uniti per ridarle quella pace, che i passati tumulti aveano sconvolta. La lettera, e la nota che in fine presento sieno testimonianza della mia missione ⁴. Fui incumbenzato di ricuperare gli Archivi e i Codici ceduti nel Trattato di Tolentino, le Medaglie, i Cammei, e le stampe, cose tutte appartenenti alla Biblioteca Vaticana ⁵. La lettera mi fu scritta a S. Arcangelo di dove era partito, e giunto a Roma mi fu data dalla Segreteria di Stato la Nota, giacchè la lettera, che mi portava Canova a S. Arcangelo non l'avea ricevuta, essend'io partito di colà prima ch'egli arrivasse.

§ XX. — *Sue Credenziali per il Principe di Talleyrand.*

Arrivai in Parigi il 3 di settembre, e il 4 scrissi al Sig. Principe di Talleyrand, manifestandogli la mia commissione di riassumere l'affare degli Archivi, e di reclamare altre cose, al quale oggetto gli chiesi Udienza ⁶. Egli rispose ai 7 di Settembre nel giorno stesso, che io gli avea nuovamente scritto mandandogli le mie credenziali ⁷. La lettera del Sig. Talleyrand non mi pervenne che ai 10 e mi parlava in essa degli Archivi, ma di darmi un'udienza nulla mi disse ⁸. Del ritardo di questa

¹ Vedi pag. CCLVII, num. 16.

² Ivi, pag. CCLVIII, num. 17.

³ Ivi, pag. CCLVIII, num. 18.

⁴ Ivi, pag. CCLVIII, num. 19.

⁵ Ivi, pag. CCLVIII, num. 20.

⁶ Ivi, pag. CCLIX, num. 21.

⁷ Ivi, pag. CCLIX, num. 22 e 23.

⁸ Ivi, pag. CCLX, num. 24.

risposta avea renduto consapevole l'E^mo Consalvi, che con sua lettera de' 30 Settembre mi disse che rare udienze avrei avute dal sig. Talleyrand, e più altre cose mi scrisse per ben condurre l'affare ¹.

§ XXI. — *Quartier militare negli Archivi.*

Agli 11 settembre ricordai al Ministro dell'Interno, M. Pasquier, l'ordine di Sua Maestà, d'impiegarsi a favor del trasporto degli Archivi Romani la somma di sessanta mila franchi ²; mi rispose gentilmente, manifestandomi le sue premure, e gli ordini dati per l'esecuzione di questo pagamento ³. Pregai il Cavalier Rosman perchè m'indicasse il modo, onde tal somma mi fosse rimessa da M.^r le Roux, e n'ebbi risposta ai 18 Novembre ⁴.

§ XXII. — *Visita del Marini agli Archivi ridotti a quartier militare.*

Andai agli Archivi li 14 Settembre, ed afflitto in vederli ridotti a quartier militare feci delle energiche rappresentanze al sig. Pasquier ⁵: le mie premure, e i miei vivi desiderii di allontanare da que'documenti qualunque sinistro accidente, furono secondati ⁶.

§ XXIII. — *Contratto per la spedizione degli Archivi.*

Quando io credeva poter effettuare il trasporto degli Archivi Segreti si presentò un nuovo ostacolo, che se la destrezza del Giurisconsulto Lasagni, a cui io ebbi ricorso, non fosse stata sì grande qual fu, e il mio coraggio non mi avesse assistito, avrei dovuto ritardare ancor di vantaggio l'invio delle nostre carte. Il fallimento dello spedizioniere che era incumbenzato da me di farlo eseguire, l'ostinazione e l'avidità de'suoi creditori scompigliarono talmente l'affare, che mi trovai quasi sul procinto, per l'afflizione, di soccombere a grave malattia, in veggendo che a Roma si voleano gli Archivi, che le circostanze tumultuanti di Parigi mi eccitavano a ritrarneli senza indugio, e che io non poteva in alcun modo inoltrarli colà. Mi dispiaceva ancora aver fatto travedere al Card. Consalvi, quasi imminente l'invio di essi, e di averlo indotto a scrivere alle diverse Corti d'Italia, onde libero ne fosse concesso il passo per quegli stati. Mi rispose ai 14 Ottobre, e delle premure fatte colle dette Corti mi avvertì ⁷. La Dio mercè, conclusi un secondo contratto con altro Spedizioniere, dopo che giudizialmente fu abolito il primo, del cui prezzo però non fui così contento come lo era stato di quello d'innanzi, ma le circostanze diverse, e le condizioni molto più vantaggiose mi costrinsero ad accettarlo. Di ciò resi inteso l'E^mo Consalvi, che mi rispose le seguenti parole: « Non dubito « ch'Ella avrà fatto le possibili diligenze per minorare le spese dei trasporti, e conosco ancor'io, « che la circostanza lo ha obbligato a non essere tanto rigoroso nei prezzi, giacchè la stagione « avanzata poteva farle ragionevolmente temere, che il trasporto non potesse effettuarsi, se non dopo « l'inverno. » Espongo questo nuovo contratto, e le condizioni offertemi, affinchè se la critica di alcuno non si astiene dal censurarlo, abbia riguardo almeno alle circostanze in cui mi trovai, quando tutti si affrettavano di ricondurre ai propri stati quegli oggetti, che un'ingiusta conquista avea ragunati in Parigi ⁸.

§ XXIV. — *È ritardata la spedizione di essi.*

Già più di quattrocento casse erano sui carri, e per rimuovere qualunque ostacolo, che alla spedizione di esse si potea presentare, mi feci sborsare dal Banchiere Busoni la somma di dodici mila

¹ Vedi pag. CCLX, num. 25.

² Ivi, pag. CCLX, num. 26.

³ Ivi, pag. CCLX, num. 27.

⁴ Ivi, pag. CCLXI, num. 28.

⁵ Ivi, pag. CCLXI, num. 29.

⁶ Ivi, pag. CCLXI, num. 30.

⁷ Ivi, pag. CCLXII, num. 31.

⁸ Ivi, pag. CCLXII, num. 32.

franchi: i passaporti di Francia ritardarono il loro invio. Scrisi tuttociò al Card. Consalvi, che mi rispose ai 30 ottobre, approvando ciò che io avea fatto ¹. Io credea che i soli passaporti del Sig. Principe di Metternich, e del Ministro di Sardegna, ai quali avea scritto ², fossero bastanti per liberamente passare le frontiere del Regno. Pregai questi due Ministri, che volessero favorire il nostro trasporto, e a quel di Sardegna scrissi, che inducesse il suo Governo a dare un luogo in cui si potessero deporre gli Archivi con tutta sicurezza nell'arrivar che avrebber fatto a Torino ³. L'affare de' passaporti era finito, ma un nuovo ostacolo all'invio delle nostre carte minacciavasi dalla Dogana, la quale volle esigere certi diritti, niun riguardo avendo che questa prima spedizione si facesse quasi a nome del Re, somministrandone egli i mezzi. Avea io già scritto al Sig. Duca di Richelieu li 27 settembre ⁴, ed egli non mi dette risposta che agli 11 di ottobre ⁵, e volli piuttosto sottomettermi alle spese di Dogana, anzichè fossero visitate le carte, benchè ciò si fosse eseguito col massimo riguardo. Il Sig. Duca di Richelieu potea veramente indurre il Ministro delle Finanze, Sig. Corvetto, a non chiedere il rimborso della spesa de' piombi, che si mettevano alle casse, giacchè mi convenia farla coi sessanta mila franchi dati dal Re. Di Richelieu tuttavia io mi loderò sempre delle premure che in altra circostanza dimostrò per la Santa Sede.

§ XXV. — *Si eseguisce finalmente la spedizione degli Archivi.*

Finalmente i nostri Archivi lasciano Parigi afflitto di non più possederli, e me dispiacente di non poterli seguire, stante le grandi occupazioni dei reclami de' monumenti appartenenti alle scienze, di cui la Santità Sua mi avea con speciale bontà incumbenzato. Sottomisi al Ministro dell'Interno, il Sig. di Vaublanc, l'importo di questa prima spedizione, e tirai sul tesoro del di lui Ministero varie Cambiali a diverse scadenze, le quali furono accettate, e di cui io mi servii come di denaro contante. Ne scrissi al Sig. Cardinal Consalvi, che in risposta mi disse essere piaciuto a Nostro Signore tale operato, come risulta dalle parole seguenti « Ho ricevuto la lettera di V. S. in data del 31 ottobre « coi stati annessi della spedizione degli Archivi già presentati a Sua Eccellenza il Sig. Ministro « dell'Interno, e da lui accettati per soddisfare i pagamenti come infatti Ella mi accenna che ha già « cominciato a soddisfare. Ne ho passato la notizia a Nostro Signore, il quale l'ha ricevuta con molto « gradimento. Nella sua lettera ho trovato annessi li così detti fogli di Vettura, che potranno giovarci « all'arrivo dei Trasporti per riconoscere se sono in regola, e se il tutto corrisponde agli impegni « stipolati ».

§ XXVI. — *Reclami delle cose spettanti a Roma.*

Eccomi immerso in un nuovo pelago d'inquietudini: gli Affari della Santa Sede mi stavano a cuore, lo zelo, e la moderazione con cui convenia trattarli, mi faceano temere che l'opera mia non sarebbe stata di gran vantaggio a Roma, e sebbene mi paresse di essere da zelo animato, tuttavia i pericoli ai quali era esposto mi scoraggiavano, e principalmente nel non vedermi di un carattere così moderato e dolce che mi rendesse quasi insensibile ai rifiuti che io era per ricevere in reclamare ciò che per ogni giustizia apparteneva a questa nostra Città. Mi presentai alla Biblioteca Reale per chiedere i Codici trasportati in Francia per l'ingiusto trattato di Tolentino, che mi furono negati, adducendosi per motivo di tal rifiuto l'ordine supremo di non cederli che alla forza: i Conservatori però della suddetta Biblioteca mi accolsero con gentilezza, ed io mi partii senza aver voluto ricorrere alla Forza alleata, che a tutti i Commissarii si offria per metterli in possesso delle cose spettanti ai rispettivi loro Sovrani. Mi persuasi, conoscendo da quai sentimenti era mosso l'animo di Sua Santità, che non le avrei fatto cosa discara, se non mi fossi inoltrato a passi che potessero anche apparen-

¹ Vedi pag. CCLXIII, num. 33.

² Ivi, pag. CCLXIII, num. 34.

³ Ivi, pag. CCLXIII, num. 35.

⁴ Ivi, pag. CCLXIV, num. 36.

⁵ Ivi, pag. CCLXIV, num. 37.

temente offendere Sua Maestà Cristianissima: e veramente non m'ingannai, giacchè il Sig. Cardinal Consalvi mi rispose, che io avea fatto benissimo di non ricorrere alla forza pel ricuperamento delle cose nostre, mentre la Santità Sua non avea mai avuta intenzione di obbligar con violenza il Governo di Francia alla restituzione di esse, ma che le avea chieste amichevolmente, ed alle Potenze alleate ricorso come ad intercessori presso il Re ¹. Il motivo per cui il Papa non poteva omettere tali reclami è chiaramente espresso in questa lettera, la quale rimarrà perpetua e sincera testimonianza de' sentimenti di conciliazione e di pace che animarono il Santo Padre in quella occasione.

§ XXVII. — *Sono renduti i Manoscritti Vaticani.*

Mentre io stava perplesso su ciò che doveasi fare per ricuperare codesti Codici, alla restituzione de' quali il Sig. Principe di Talleyrand non sarebbesi mai prestato, siccome quegli, che non volle accettare l'amichevole accordo offertogli da Canova, nè a me volle accordare udienza allorchè ai 4 di settembre glie la chiesi per parlargli di molte altre cose oltre l'affare degli Archivi, il Sig. Barone di Ottenfels Commissario Austriaco reclamò per ordine di Sua Maestà l'Imperatore Francesco I i Codici e le Medaglie Vaticane, e disse di volerle rendere a Canova, e a me quando ci fossimo presentati alla Biblioteca. Io però ne prevenni il Ministro dell'Interno, perchè si piegasse a renderci amichevolmente tali cose, e non apparisse mai che il Commissario pontificio avesse invocata la Forza alleata, anzichè chiederle ai Ministri di Francia ². Il malcontento de' Parigini, che vomitavano villanie, ingiurie, imprecazioni contro gli Alleati, mi rendea circospetto a non esporre il Capo della Chiesa ad essere il bersaglio di quelle lingue: la Politica Romana non è estranea alle massime del Vangelo, come a torto credeva in que'momenti un Ministro di una grande Nazione, e sa temperare il vigore colla dolcezza, anzi il più delle volte della sola dolcezza si gloria; tali tracce calcavano i Commissarii pontifici nell'eseguire le loro incumbenze. La lettera al Ministro dell'Interno fu ai 5 di ottobre alla quale egli fece rispondere dal Segretario Generale M.^r Le Barante ai 10 dello stesso mese, e m'invitava ad aprire una trattativa su quest'affare col Duca di Richelieu Ministro degli affari esteri, come si rileva da queste poche parole « Vous pouvez Monsieur, ouvrir une negotiation avec Monsieur le Duc de Richelieu, sur l'objet de votre demande ». La tardanza del Ministro dell'Interno, M.^r de Vaublanc, in avermi risposto mi fece temere, che la negoziazione col Duca di Richelieu non avrebbe avuto alcun buon successo, laonde allo stesso Duca di Richelieu scrissi, premessa la narrativa del mio operato sino a quel momento, che altra negoziazione io non richiudea che l'esecuzione de'suoi ordini, relativamente al reintegro di quanto si dovea alla Santa Sede ³. Aspettai qualche giorno risposta, e non la veggendo fui astretto di accettare dal Commissario Austriaco i Codici, e le Medaglie Vaticane, giacchè se io non dovea compromettere il mio Governo colla Corte di Francia, non potea però rinunziare ai diritti della Santa Sede rivendicati dagli Alleati, anzi della mediazione loro io dovea valermi, secondo gli ordini dell'Emo Consalvi, e principalmente a Lord Wellington io dovea ricorrere, come al Ministro di quella Nazione la cui protezione mi era espressamente inculcato d'invocare ⁴. Prima di rendermi alla Biblioteca Reale, ne andai da Canova, e dopo di essermi trattenuto a lungo seco lui su la maniera di ricuperare gli oggetti di scienza, io fui di sentimento di far precedere all'accettazione della forza offerta dall'Austria e dalle altre Potenze, una protesta dalla quale apparisse che non si era richiesta da Noi, ma che offertaci, si era accettata, e che gli oggetti suddetti eransi ricevuti come dalle mani degli Alleati ⁵. Tale protesta fu scritta da Luigi Angeloni, uomo assai caro alla Repubblica letteraria, ed autore della memoria che Canova presentò agli Alleati per reclamare gli oggetti di Belle Arti; ma Canova fu di Avviso che prima di eseguirla si dovesse sottoporre al sentimento del Ministro d'Inghilterra, e siccome Hamilton Segretario generale di quella Legazione la credè soverchia, così neppure di essa fu fatto cenno ai Ministri Inglesi Wellington, e Castelreagh. I Conservatori della Biblioteca Reale mi rendettero finalmente in virtù della forza del

¹ Vedi pag. CCLXIV, num. 38.

² Ivi, pag. CCLXV, num. 39.

³ Ivi, pag. CCLXV, num. 40.

⁴ Ivi, pag. CCLXVI, num. 41.

⁵ Ivi, pag. CCLXVI, num. 42.

Commissario Austriaco i Manoscritti già ricordati, i quali riscontrati da me coll'opera del Conte Giulio Ginnasi Patrizio Imolese uomo di probità e assai colto nella storia naturale, e del ricordato Luigi Angeloni, trovai che niuno de' principali mancava; e ciò apparisce evidentemente dalle ricevute fattemi dai Custodi della Vaticana, Monsignor Baldi e Canonico Battaglini.

§ XXVIII. — *Si desiderano due di essi per la Biblioteca Reale.*

Fui richiesto di far dono alla Biblioteca Reale de'due famosi Codici Virgilio, e Terenzio; siccome io non era autorizzato di cederne alcuno, vi lasciai il Virgilio in deposito, e il Terenzio il portai meco sino a che mi fosse manifesta la volontà del Santo Padre sulla domanda che a nome della Real Biblioteca io era per fargli. Scrisi dunque all'Eñño Consalvi, e lo pregava di non cedere in alcun modo il Terenzio, codice rarissimo per le miniature ¹, ma non così gli parlai del Virgilio, di cui la cessione non pareami dovesse ritornare a grave svantaggio della Biblioteca Vaticana, essendo che altro Virgilio, che il precede forse di tre secoli, esista in essa, e che fu risparmiato dall'avidità repubblicana per mero sbaglio, e non per volontà di far cosa grata a Roma: egli mi rispose ai 6 novembre, che il Santo Padre acconsentiva di cedere il Virgilio, che il Terenzio però non potea lasciarlo senza incontrare il disgusto di tutti i letterati di Roma, ai quali la cessione non solo di questo Codice ma del Virgiliano medesimo rincrescea all'estremo ². Rilevando da questa lettera che la perdita di questi due Manoscritti dispiacea a Sua Santità non meno, che a tutti quelli i quali sanno pregiare cotali preziosi avanzi del tempo, ripresi il Virgilio dalla Real Biblioteca con tale pretesto che non compromisi alcuno, e il riportai a Roma. Non feci mai sapere ai Signori Dasier, e Langlais Conservatori dei Manoscritti Regi, che io fossi autorizzato far loro cessione del Virgilio, il quale Codice essi molto desideravano, e perchè alcun manoscritto di Virgilio non vi è in Francia, che ascenda al sesto, o settimo secolo come il nostro, e perchè pretendeano che anticamente appartenesse all'Abazia di San Dionigi. Il Terenzio era già stato sino dai 12 di ottobre mandato da me a Roma, per la qual cosa arrivò troppo tardi la seconda lettera del Sig. Cardinal Consalvi in data de' 6 novembre, dalla quale poteasi rilevare che forse Sua Santità sarebbe condiscesa anche alla cessione di questo Codice, se il non farla avesse da noi alienato gli animi de' Ministri francesi ³.

§ XXIX. — *M.^r Wilxen chiede per Heidelberg i Codici Palatini — Nostro Signore ne fa dono a quella Università.*

Il Professore Consigliere Wilxen chiese trentanove Codici della Biblioteca Palatina come appartenenti all'Università di Heidelberg, i quali formavano parte de' cinquecento ceduti da Pio VI di f. r. pel Trattato di Tolentino. Canova fu di sentimento, che dovessero depositarsi appo la Legazione inglese sino a che l'oracolo di Nostro Signore avesse deciso ciò che se ne dovea fare. Non piacque al detto Consigliere tal determinazione, e fece istanza che fossero piuttosto consegnati al General Prussiano Mufflingh Comandante di Parigi. Non starò ad esaminare se le ragioni del reclamo di tali Codici sieno giuste, solo mi contento di averne parlato, e di far conoscere la somma generosità del Santo Padre, che ordinommi per mezzo dell'Eñño Consalvi di farne in suo nome un dono a Heidelberg, come dal seguente paragrafo di una lettera de' 30 ottobre « Per ciò che riguarda li trentanove Codici reclamati « dall'Università di Heidelberg, sebbene fossero stati questi donati nell'anno 1623 da Massimiliano « Duca di Baviera, quindi Elettore Palatino, al Sommo Pontefice Gregorio XV e sieno perciò divenuti

¹ Il medesimo abbaglio presero i Commissarii francesi nel chiedere il Terenzio in cui erano già incorsi nell'usurparsi il Virgilio. I due mss. di Terenzio ch'esistono nella Biblioteca Vaticana, l'uno d'essi fu sempre riputato da mio zio il più antico Codice ch'egli avesse veduto, e non esitava a farlo ascendere al quarto secolo: il secondo poi, e fu quello che i Commissarii portarono in Francia, è posteriore di cinque secoli. Quando la truppa del Re di Napoli occupò la Libreria Vaticana, fuvvi un soldato di essa che aperto l'armadio ove l'antico Terenzio si conserva, il prese, addescato da alcun ornamento di metallo dorato a cui era raccomandato, e uscito dalla libreria scarpì il metallo, e gittò il Codice per istrada, il quale rinvenuto da persona che potè conoscerne il pregio, il portò a mio zio, che, sorpreso di tale acquisto, il collocò nuovamente nel suo armario.

² Vedi pag. CCLXVI, num. 43.

³ Ivi, pag. CCLXVII, num. 44.

« una proprietà della Santa Sede, ciò non ostante il Santo Padre al sentire che i detti trentanove « Codici sono desiderati da S. M. Prussiana che ha tanto favorito la Santa Sede per la ricupera delle « sue Provincie, ed altri oggetti, « mi ha commesso di ordinare a V. S. di farne in suo nome un dono « alla detta Università di Heidelberg. » Partecipai dunque l'intenzione del Santo Padre al Sig. Baron di Mufflingh ¹, e alla mia lettera egli non rispose, perchè forse Sua Santità non avea interamente condisceso alla richiesta del Ministro Prussiano, che tutta la Biblioteca Palatina volea fosse trasportata a Heidelberg.

§ XXX. — *Restituzione dei Libri stampati del Secolo XV.*

I famosi Manoscritti Vaticani erano già in mie mani: io mi vedea finalmente possessore della Bibbia Sistina del secolo V, e del Pentateuco Samaritano e del Persiano, de' Fragmenti di Dione Cassio, de' Virgili, e di altri molti che i Signori Monger, Barthélemy, Moitte, Finet e Wicard Commissarii della Repubblica Francese trasportarono in Parigi. Dovrò sempre lodarmi del Sig. Cav. Dacier, che questa restituzione fecemi con modi assai cortesi. I libri stampati del quattro cento, che M. Wicard tolse alla Vaticana per ordine del suo Governo mi furono restituiti dal Sig. Vanpraet, custode di essi, di cui se dovrò ricordare i tratti gentili nel rendermeli, non posso però conservare grata ricordanza della eseguita restituzione.

§ XXXI. — *Museo Numismatico Vaticano.*

Era io stato incumbenzato da Nostro Signore di reclamare il Museo numismatico Vaticano; tale incumbenza fu data anche a Canova, come egli mi assicurò, per la qual cosa il ricuperamento delle Medaglie debbesi all'opera sua; egli per atto di gentilezza, siccome amendue eravamo Commissari pontifici, volle che io approvassi il Trattato da lui conchiuso; lo sottoscrissi e in virtù del Decreto degli Alleati e della Nostra Convenzione, la Vaticana nuovamente possiede le sue Medaglie, all'eccezione di cinque cento Medaglioni di bronzo, pe' quali si ottennero de' compensi.

§ XXXII. — *Prudenza e generosità del Governo Pontificio nel richiedere ciò che gli spettava.*

Quando a Roma pervenne la notizia che vi erano speranze di ricuperare i monumenti di scienze e d'arti, l'Eñno Consalvi in tutte le sue lettere non fece trasparire che sentimenti di moderazione, e desiderii di fare amichevoli convenzioni per quelle cose che il violento Trattato di Tolentino avea rapite a Roma: in una mi scrisse: « Se per la restituzione de' Codici, e degli altri oggetti volesse farsi « una qualche Convenzione, come si suppone che possa essersi fatta per i monumenti di Arte, igno- « randolo io positivamente fino a tutt'oggi, Ella è autorizzata a prestarvisi... Quel che è certo si è che « non può cadere il minimo dubbio sulla restituzione di quegli oggetti, che l'arbitrio, e la forza asportò « dalla Biblioteca e dai Musei anche quando si pretendesse, che debba aver vigore il distrutto Trat- « tato di Tolentino. Della invalidità, o distruzione di questo Trattato si è detto tanto finora che non « può dirsi di più, e se non si valutano le ragioni che lo rendono nullo in origine, o almeno di niun « valore dopo essere stato rotto da quello stesso Governo che lo avea fatto, bisognerà rinunziare a « tutti i principii. Io confido nella di lei attività, e vigilanza pel conseguimento di ciò che Roma avea « tanto indebitamente perduto. » In altra de' 9 Dicembre approva egli, che il Cav. Canova abbia avuto dei riguardi alla Francia, e siasi effettuato il ricuperamento degli oggetti di Belle Arti d'accordo con quel Governo ². Dice poi a me nella medesima lettera: « Lo stesso dico per i concerti presi da Lei « nella ricupera delle cose appartenenti alle Scienze, approvando Nostro Signore ch'Ella siasi diretta « a chi ne avea la custodia come incaricato da codesto Governo, e facendo tutto con un zelo tem- « perato dai dovuti riguardi, e scevro affatto da qualunque dose censurabile d'indiscretezza ».

¹ Vedi pag. CCLXVII, num. 45.

² Ivi, pag. CCLXVII, num. 46.

§ XXXIII. — *Reclamo de' Cammei Vaticani.*

Conviene che io parli ora del reclamo de' Cammei, de' quali erano custodi i signori Cav. Millin, e Gosselin. Accolsero essi le mie richieste con somma urbanità, e ne diedonmi subito alcuni, come caparra di quelli che avrebbonmi poi renduti. Nel giorno stabilito per la totale restituzione di essi non trovai l'animo loro così disposto come per lo innanzi, e dissero che i principali cammei erano in Russia, che nel Museo loro pochi e di poco prezzo ne restavano ancora, e che di essi era stato fatto dono al Gabinetto numismatico dal Generale Alessandro Berthier, perciò non credeansi tenuti renderli al Commissario di Sua Santità. Un parlare così ingiusto, e scortese, e una mancanza così manifesta alla parola data mi provocò a tale sdegno, che io feci una protesta colla quale distrussi l'accordo stabilito per la restituzione delle Medaglie ¹, e con parole aspre, che il dispregio, e mala fede di quelli rintuzzavano, dissi, che il rispetto solo per S. M. Cristianissima mi ritenea dal non mettere a soquadro colla forza Prussiana quel Gabinetto. Il Ministro dell'Interno col quale mi dolsi di tal procedere, ordinò al Cav. Dacier di far sì, che tutto finisse all'amichevole; Luigi Angeloni, che meco si trovava nel Museo Numismatico fu ricoperto di villanie da M. Millin, siccome quegli che le ragioni della Santa Sede sostenea con incredibile zelo. Ventisei Cammei furono restituiti, fra quali un Augusto solo, illustrato dal Bonarroti è pregevole. Questi due Conservatori dissero che altri Cammei del Vaticano non aveano fra le loro serie, il che io volli credere, e risparmiare qualunque violenza, per non abbandonare que'sentimenti di moderazione, che io volli sin da principio adottare.

§ XXXIV. — *Ricuperamento di alcuni manoscritti, e stampati del 400 spettanti a Bologna e a Loreto.*

Non solo Roma era stata alcun tempo dolente per la perdita delle tante e preziose cose che possedeva, ma altre molte Città d'Italia aveano sofferto con isdegno lo spogliamento di ciò, che l'amore alle Scienze, e alle Belle Arti avea riunito entro le mura loro. Bologna, come quella che fra le altre distingueasi qual Città sapientissima, alzò la sua voce, perchè fossero a lei restituiti que'monumenti che la rendettero sempre mai gloriosa, e celebre in tutta l'Europa: l'Eñno Consalvi con dispaccio de' 23 Settembre ² affidommi il reclamo degli oggetti, che erano stati altre volte l'ornamento delle Biblioteche della sua Università, e de' suoi Chiostrì: l'Esdra, l'Ester, il Lattanzio, e gli altri manoscritti di gran pregio, e i libri stampati del quattrocento mi furono restituiti dai Custodi della Real Biblioteca. I due Papiri, che i signori Professori Ranzani e Mezzofante chiedeano con grande istanza, ricercai io in tutte le Biblioteche pubbliche di Parigi, e li domandai perfino al sig. Denon Custode del Museo di Belle Arti: le mie premure rimasero infruttuose; ne fui alquanto dispiacente comechè non solo cercassi di adempiere con esattezza gli ordini che mi avea dati l'Eñno Consalvi, ma anche desiderava rendermi benemerito di quella Città, a cui mio zio dovea parte della sua erudizione. Alcuni vasi etruschi, e due avanzi di antiche statue furono riportati a Bologna da Canova.

§ XXXV. — *Ricupera del Museo di Storia Naturale di Bologna.*

Quella Città ricca non solo di Manoscritti ma di oggetti appartenenti alla Storia naturale, avea veduto di essi impoverire il suo Museo per ornare il ricchissimo Gabinetto parigino. Chiesi ai Custodi di esso, i Professori del Giardino botanico, la restituzione delle principali cose di Bologna, e siccome, nè eglino alla mia richiesta vollero prestarsi di buon grado, nè il Sig. Duca di Richelieu, a cui mi era rivolto dettemi alcuna risposta, così io fui costretto di ricorrere al Signor Baron di Muffling, e pregarlo che voless'egli interporre come mediatore per il ricuperamento delle suddette cose. Lo fece con somma cortesia, e prontezza, e dettemi un suo Ajutante di Campo, affinchè rinnovasse i miei reclami. Al Professore, che ha la custodia del Gabinetto mineralogico, Enrico Haüit, uomo di grande

¹ Vedi pag. CCLXVIII, num. 47.

² Ivi, pag. CCLXVIII, num. 48.

pietà, e dottrina furono da quell' Ufficiale rinnovate le mie istanze. Egli le accolse con buona grazia, e pregò che alquanti giorni gli fossero dati, onde con licenza del Ministro dell' Interno fare la restituzione desiderata. Gli risposi che non era io per violentarlo, sebbene accompagnato da Ufficiale, essendo grande il rispetto mio per Sua Maestà, e grande la stima per tanti celebri Professori di quel Museo, ma che solo avea fatto io domandare le cose di Bologna dalla gente di S. M. Prussiana, affinché non incorresse egli la disgrazia del suo Re, se le mi avesse rendute altramente. Gli scrissi la stessa mattina una lettera, la quale dovesse un giorno giustificare il mio modo di procedere, cosicchè non si potesse attribuire a capriccioso desiderio di violenza, e a risentimento contro uno di que' Professori, l' immortal Cuvier, che di pessima grazia mi avea accolto, ed erasi meco espresso duramente contro il Professore Ranzani di Bologna, che avea date le note dei reclami per quella Città ¹ Piacque al Sig. Card. Consalvi che io avessi scritta cotal lettera, e le maniere cortesi, ed obbliganti che io misi nell' eseguire questa incumbenza: così egli mi disse in un suo dispaccio del 23 Novembre. « Trovo prudente la lettera da lei scritta al Conservatore del Gabinetto di Storia naturale; Sua Santità vuole, che tutto si faccia colla maggior buona grazia, e civiltà, premendogli « di non dare alcun dispiacere a codesto Governo. »

§ XXXVI. — *Trattative coi Commissarii francesi per la ricupera dei suddetti oggetti.*

Feci una Convenzione per il ricuperamento di questi oggetti, nella quale si dicea espressamente ch' era stata fatta coll' intelligenza del Ministro dell' Interno; tale espressione, e altre che a bella posta vi s' inserivano, lessi io di buon grado, giacchè in que' momenti le ragioni non voleansi mai disgiunte dalla spada, senza riflettere che la Francia era qual liono febbricitante, che, ricuperate che abbia le forze, non si scorda dell' esser suo. Sua Santità fu contenta di questa maniera mia di agire, come mi scrisse il sig. Card. Consalvi. « Il Santo Padre ha veduto con compiacenza l' accomodamento « fatto cogli Amministratori del Museo di Storia naturale, ed i termini, coi quali è concepito l' ac- « comodo. Dalla nota trasmessa ha rilevato quali sono gli oggetti, che compongono la collezione che « si restituisce. Avrebbe egualmente desiderato la nota degli oggetti, che si sono rilasciati, ed Ella « si darà il pensiero di trasmettermela ». Fu renduto l' Erbario, e le miniature di storia naturale del celebre Ulisse Aldrovandi, la tavola del Grai elastico, la restituzione di cui molto spiacque a que' Professori, giacchè quella che essi possiedono è inferiore di molto a questa, un besoar legato in oro, molte pietre preziose, alcuni vasi di diaspro, e di tutto ciò che mancava furono dati compensi. Un pezzo di miniera d' oro, pesante cinque libre, asserirono essi, non essere mai stato fra le loro collezioni mineralogiche, e ciò si può credere senza esitanza, poichè il genio repubblicano era più proclive a convertire cotal metallo in moneta anzichè lasciarlo ornamento di un Museo. La Convenzione fu sottoscritta da quattro di que' Professori, e da me, e la mandai originale all' Emo Segretario di Stato, e informai poscia Mons. Giustiniani Delegato di Bologna di ciò che io avea spedito, ed era per inviare colà, e nella lettera rilevai le premure fattemi dal Sig. Cardinal Consalvi, e il bene che ne derivava a Bologna nell' essere di nuovo soggetta alla Santa Sede ². Il sig. Ab. Haüt mi rendè un aspersorio col secchietto, due ampolline col loro piatto, cose di cristal di monte lavorate con molta maestria, e semplicità, e ornate d' oro: due bellissime tazze mi diede egli, una di agata, l' altra di diaspro legate in oro, e questi oggetti portai a Loreto, siccome a quel Santuario appartenenti.

§ XXXVII. — *Restituzione de' Caratteri della Propaganda.*

Feci ricerca per ordine del Sig. Card. Consalvi ³ de' Caratteri della Propaganda trasportati a Parigi nel 1799 e di quelli nell' ultima invasione delle Truppe Francesi in Roma. A Monsieur Anissom Direttore della Real Stamperia, ove cotali Caratteri si conservavano, ne feci richiesta per iscritto ⁴

¹ Vedi pag. CCLXVIII, num. 79.

² Ivi, pag. CCLXIX, num. 50.

³ Ivi, pag. CCLXIX, num. 51.

⁴ Ivi, pag. CCLXIX, num. 52.

ed egli ottenuto ch'ebbe il permesso dal Ministro da cui dipendea, me li rendè ¹. Napoleone portò seco in Egitto vari di questi Caratteri, e perciò la restituzione di essi non poté essere completa.

§ XXXVIII. — *Reclamo non eseguito de' Libri della Casanatense e de' Quadri di Pesaro.*

Ritardata giunse a Parigi la lettera dell'Eñno Consalvi, che mi ordinava di occuparmi del reclamo de' Libri della Casanatense, e de' Quadri tolti alle Chiese de' Domenicani di Pesaro, nella domanda de' quali dovea io andar di concerto con Canova ²: niuno de' due Commissari della Santa Sede era più in Francia.

§ XXXIX. — *Elogio di Canova.*

Canova fu chiamato a Londra. Se Roma fra i suoi monumenti rivede quelli, che per contemplarli alle sponde della Senna accorsero i Britanni, lo deve al valor sommo di quest'uomo. L'Imperadore Austriaco, quando in Parigi con distinzione lo accolse, per vie più onorarlo, gli disse; a voi imputar debbesi, o Canova, il grido insorto per la restituzione de' monumenti. Cotal parlare ad onor si rivolge del nostro Scultore, poichè sembra che tutti i Sovrani di Europa al voler di lui discendessero. E per verità se i Prussiani, e gli Olandesi aveano rivendicate le cose loro, lo fecero essi per diritto di conquista, e di giustizia, nè a tale atto da Decreto di tutte le Potenze alleate erano stati sin da quel momento autorizzati. Fu dunque Canova, o piuttosto la celebrità del suo nome, e le sue dolci maniere, che fecero una forte violenza sull'animo di Lord Castlereagh, e Wellington, e del Ministro Prussiano Humboldt, e li decisero a favore della restituzione de' monumenti: di essa era stato egli lusingato più volte, e non poche fiato di ogni speranza privato. Mi rallegrai seco lui un giorno di questa restituzione, la quale falsamente asserivasi per Parigi; egli mi ringraziò delle mie espressioni, e mi accorsi che dalla sua lettera non traspariva, che incertezza e timore ³. Finalmente con man vittoriosa trass'egli dall'Oeuvre l'Apollo, e de' suoi emuli, e di due grandi Potenze trionfò più colla modestia, che coll'ottenuta vittoria. Il Tevere, la Melpomene, e alcun altro pezzo di Scultura lasciò nel Museo parigino: ne fu ringraziato da S. M. Cristianissima con lettera del Conte di Pradet. Alcuni han voluto censurare questo dono, ma fu approvato da Sua Santità, e i Commissari Lombardi lasciarono la Cena di Paolo Veronese, e altri quadri di sommo pregio: così fecero gli Austriaci, così i Toscani: Canova poteva egli fare altrimenti?

§ XL. — *Motivi che inducono Marini a lasciar Parigi — Suo arrivo a Roma — Ricompense dategli da Sua Santità.*

Le lettere che mi erano scritte dai luoghi ove passavano i carri che trasportavano gli Archivi, e le Statue, mi teneano in qualche sollecitudine. La truppa che li scortava (trattata forse con qualche asprezza dai Francesi) avea più volte eccitato degli allarmi, i quali quando pervennero a notizia di Sua Santità ne fu molto rattristata, come si rileva dal paragrafo di una lettera dell'Eñno Consalvi « È dispiaciuto assai a Sua Santità che la truppa, la quale ha scortato il convoglio delle statue abbia « cagionato dell'allarme, e del malcontento ne' luoghi pe' quali è passata. Il desiderio di Nostro Signore « è che tutto proceda con tranquillità e buon accordo ». Da Chambery fui avvisato, che si erano voluti nuovamente esigere i diritti della Dogana dagli Uffiziali di S. M. Cristianissima, e fu uopo ricorrere al Comandante austriaco per poter liberamente passar le frontiere. Mi lamentai di ciò col Sig. Duca di Richelieu; dalla risposta di lui, che ricevei a Roma, rilevai le premure sue, e lo zelo di cui è animato per la S. Sede. I maggiori disturbi furono in Piemonte, e tali che mi determinarono lasciar Parigi, e volar al soccorso delle nostre carte. Ad onta dei freddi, e delle nevi non oltrepassai

¹ Vedi pag. CCLXIX, num. 53.

² Ivi, pag. CCLXIX, num. 54.

³ Ivi, pag. CCLXX, num. 55.

sei giorni e mezzo di viaggio sino al Taro, e giunto colà *salvai* (siami permesso usare tale espressione) *salvai* gli Archivi segreti, ch'erano sul procinto di essere tutti sommersi nell'acqua: le casse su quel carro che avea varcato il fiume, furono così mal concie, che le carte rinchiuse in esse non sono che un lagrimevole avanzo di quel giorno: le altre ed erano più di settecento, feci io deporre dai carri, e traggere alla sponda opposta su di una barca, e così le sottrassi da sicura perdita. Qual dolce ricompensa agli strapazzi di un viaggio rapido e disastroso e in stagione tanto inclemente? A Torino avea presentato una memoria al Sig. Conte di Vallesa Segretario di Stato, querelandomi e dell'eccessivo rigore di quelle Dogane, e delle villanie usate a chi presedeva al Convoglio, già lasciato in abbandono dalla truppa: mi rispose la lettera che in fine trascrivo, la quale difende la condotta di quel Governo, e del rispetto, e divozion somma di S. M. Sarda verso la Santa Sede è testimonianza onorevole ¹. A Bologna restituì io stesso i pregevoli suoi manoscritti che furono ricevuti con estrema soddisfazione di quei Professori. Arrivai a Roma il 23 dicembre, e se vi giunsi vivo, il debbo a miracolo piuttosto, anzi che no, poichè il giorno antecedente per tre volte avea lottato colla morte, e non sempre con sicura speranza di trionfarne: ahimè! ove trovai io scampo? nella bontà di quel Dio che mi avea già sostenuto contro l'impeto de' flutti minacciosi. Sua Santità mi accolse con somma clemenza, ma al Sig. Consalvi dispiacque il mio arrivo, poichè era di sentimento che io mi rimanessi in Francia sino a che tutte le Carte appartenenti a Roma fossero qui mandate, e volea egli incumbenzarmi ancora di qualche altro affare della Santa Sede, essendo stato contento del mio operato: con lettera de' 6 ottobre 1815 mi scrisse le seguenti parole « Sua Santità è stata molto soddisfatta della sua condotta. Io desidero di trovare il modo di esserle utile ». Il Santo Padre per atto di clemenza ebbe de' nuovi riguardi ai passati meriti di mio zio, e alle meschine fatiche mie in servizio della Santa Sede, e mi annoverò fra i suoi Camerieri Segreti, e hammi ancor conceduta un'annua pensione di cento venti scudi: le espressioni de' due biglietti co' quali mi si fanno sapere queste grazie sovrane non poteano non lusingar di vantaggio il mio amor proprio ². Grande sarà sempre la mia riconoscenza verso Sua Santità; è somma bontà l'aver degnato riguardare con parzialità il poco che ho fatto per il ricuperamento degli Archivi Romani. Sarò sempre grato a Mg.^r de Gregorio ora Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, per la confidenza ch'ebbe in me nel farmi dal Governo francese affidare tutti gli Archivi di Roma, e le cose preziose della Cappella Pontificia: trascrivo due sue lettere, le quali conserverò gelosamente fra le mie carte come attestato dell'estrema bontà sua verso di me ³.

§ XLI. — *Quali cose degli Archivi Segreti siano ora in Roma, e quali altre Carte e Codici interessanti vi sieno stati riportati.*

Farommi ora a parlare delle principali cose ritornate a Roma appartenenti agli Archivi Segreti. I Registri delle Lettere Apostoliche, le quali hanno sempre formata la parte principale, e la più interessante dello Scrinio della S. Sede; erano altre volte 2118 volumi: ora ve ne ha alcuno di meno. I libri di Quindenni, Decime, e Censi: i tomi contenenti gli Istrumenti camerari, le Investiture, i Vicariati e Donazioni fatte alla Chiesa Romana. I tre tomi intitolati *Privilegiorum* ne' quali raccolse Mons. Fieschi tuttociò che vi è di più glorioso, e di più importante per la Chiesa Romana: il Platina riordinò, ed autenticò queste memorie delle quali ne fu fatta una terza copia, e nelle tre collezioni vi ha sempre alcuna cosa non commune a tutte: fu questo il motivo che non mi fece secondare le richieste dell'Archivista Daunou, che desiderava rimanesse una di esse negli Archivi Reali. Il Muratori stampò il loro indice. I Brevi ai Principi. Le carte riguardanti lo Scisma a tempo di Urbano VI. I volumi intitolati *Rationes Camerae*, e quelli detti *Solutionum et Obligationum* molto utili per la Storia ecclesiastica, ed interessante oltremodo per la serie de' Vescovi. A questi volumi ebbi io ricorso per supplire le mancanze che s'incontrano in quelle de' Vescovi di Francia, e veggendo come essi aveano pagato alla Camera Apostolica le solite tasse, fu provato ad evidenza che dalla Santa Sede aveano pur anche ricevuta l'istituzione, e così il Ministro de' Culti si tacque, e nel Conciliabolo non si procedè ad alcuna innovazione, come ho già detto al par. VI.

¹ Vedi pag. CCLXX, num. 56.

² Ivi, pag. CCLXX-LXXI, num. 57 e 58.

³ Ivi, pag. CCLXXI, num. 59 e 60.

Le moltissime pergamene racchiuse in quasi 300 capsule. Il Diploma originale di Ottone I Imperadore; monumento glorioso per la Santa Sede, siccome la più antica donazione in esso ci rimane ancora, e conferma dello Stato della Chiesa Romana. Quello di S. Arrigo I, i molti che furono portati da Innocenzo IV al Concilio di Lione, e verificati da'que Vescovi che con quaranta sigilli ne autenticarono le Copie che colà ne furon fatte. Il celebre *Liber diurnus Romanorum Pontificum* del sesto, o settimo secolo. La Bolla originale del Concilio di Firenze sotto Eugenio IV per la riunione della Chiesa Greca alla Latina. Il Concilio originale Romano sotto Benedetto XIII, in cui la Costituzione *Vnigenitus* è dichiarata Regola di Fede. I molti volumi originali del Concilio di Trento, e della Congregazione *de Auxiliis*. Vari scritti originali del Bellarmino, e una lettera originale di Maria Regina di Scozia scritta a Sisto V poche ore prima di essere decapitata. I Concordati, le Investiture del Regno delle due Sicilie, il Trattato di Pisa contro cui protestò segretamente Alessandro VII, l'abdicazione del Regno fatta da Cristina di Svezia, e il Processo di Enrico IV colle sue lettere originali. I molti sigilli d'oro, e d'argento di cui sono muniti i detti Concordati, ed Investiture.

Le Nunziature, e le Carte concernenti le Legazioni di Romagna, Bologna, Ferrara e Avignone. La raccolta de' Bandi, le Biblioteche Pio e Carpegna. Molte Carte contenenti affari Cinesi, e molte riguardanti le Chiese di Roma.

Le serie delle lettere originali de' Sovrani, Cardinali, Vescovi, Prelati e Particolari. I Volumi intitolati *Politicorum*. I molti indici, e quello con cui doveasi formare la grand'opera dell'immortale Garampi, il suo *Orbis Christianus*. Ho dato un'idea delle cose più interessanti esistenti ora negli Archivi Secreti, perchè si sappia almeno ciò che ho recuperato.

La Propaganda ha riacquistato il suo Archivio; è ritornato ancora quello de' Brevi, e di amendue fu fatto in Francia un Inventario stampato, di cui mi son'io servito nell'incassarne i volumi. Le materie spettanti al S. Offizio secondo l'indicazione che fu mandatami da Roma. Vari volumi della Congregazione del Concilio, e l'Archivio Concistoriale.

Le pergamene di vari Ordini Regolari.

I 343 preziosissimi manoscritti tolti alla Vaticana nell'ultima invasione dei Francesi a Roma, tra' quali vi ha una copia del Concilio Niceno, in cui alcuni articoli che non si leggono negli atti stampati. Il Concilio di Costanza. Una copia autentica del Concilio di Basilea. Un'antichissima Collezione di Canon. Lettere originali del Cardinal Sirleto, di Catterina de' Medici e di Enrico III.

Lettere inedite del Card. Bentivoglio.

Altri certamente potea servir meglio di me la Santa Sede, ed io avrei voluto fare più di quello che feci, ma nell'eseguire le incumbenze datemi, ripetei sovente a me stesso le parole di Terenzio:

..... quoniam non potest id fieri quod vis,
velis id quod possit.

 COPIE DE' DOCUMENTI

1.

Le Général Radet. Inspecteur général, a Mons. le Prélat Altieri Archiviste.

Rome, le 23 février 1810.

J'ai l'honneur de vous prévenir, Monsieur, qu'en conséquence désordres de S. Ex. le Gouverneur général des États Romains, vous devez vous rendre à Paris avec Mons. Marino Marini votre collaborateur pour le placement, et classement des Archives secretes conduites de Rome à Paris.

Il vous sera fourni une voiture avec la quelle vous rejoindrez le Convoi parti hier.

J'ai l'honneur de vous saluer

Le Général Baron de l'Empire
RADET.

2.

*Le Général Radet Inspecteur général à Mons. Gaetano Marini,
Préfet de la Bibliothèque, et des Archives secretes du Vatican.*

Rome, le 23 février 1810.

Je vous préviens, Monsieur, que les ordres de S. Ex. le Gouverneur général, en consequence de ceux du Gouvernement français, sont que vous vous rendiez à Paris dans le plus court délai possible, par devant S. Ex. le Ministre des Cultes, dont vous aurez à recevoir les ordres et les instructions sur l'objet de votre mission, qui doit d'autant plus vous paraître agréable, que vos talens sont connus et que S. M. l'Empereur et Roi veut les utiliser pour le bien public et en particulier pour celui de l'Eglise Catholique.

Que les dépenses du voyage ne soient ni un obstacle, ni un empêchement qui redardent votre départ, soyez persuadé, Monsieur, que S. Ex. le Ministre des Cultes vous en fera rembourser dès votre arrivée à Paris.

Agréez mes salutations les plus distinguées.

Le Général Baron de l'Empire
RADET.

3.

*Le Commissaire provisoire au Département de l'Intérieur, Comte Beugnot,
à Monsieur Daunou Archiviste du Royaume.*

Paris, le 27 avril 1814.

Monsieur, j'ai l'honneur de vous transmettre une expédition en forme de l'Arrêté du 19 de ce mois, par le quel S. A. R. Monsieur, Lieutenant Général du Royaume ordonne la restitution au Pape des Archives, et objets à l'usage de Sa Sainteté pour l'exercice du Souverain Pontificat.

De l'agrément de son Altesse, j'ai désigné M. de Gregorio Prélat Romain, Secrétaire de la Congrégation du Concile pour être à Paris l'Agent au nom du Pape dans l'exécution de cet Arrêté. M. de Gregorio m'a indiqué pour y concourir MM. Marini oncle, et neveu.

Veillez en conséquence, Monsieur, leur faire la remise de toutes les Archives venues de Rome, ou des États Romains avec leur Catalogues, et tables des objets en dépendants, tels que les parchemins scellés ou non, les ornemens de la Chapelle Pontificale, les Mitres, la Chaise du Souverain Pontife dit *Gestatoria*, les Sceaux des Congrégations Romaines, etc, etc.

Les clefs leur en seront confiées, afin qu'ils se trouvent ainsi vraiment dépositaires. S'il le requiert, vous ferez procéder à un État des lieux et ils apposeront de concert avec vous leur cachet.

Les extraits et tout travail qui auraient été faits sur ces Archives soit à la Division Italienne, soit dans vos autres bureaux doivent leur être communiqués et mis à leur dispositions, afin qu'ils soient à portée de faire toutes les vérifications et recherches qu'ils désireront.

Je vous prie, Monsieur, de vouloir bien en outre concourir à l'exécution la plus fidelle de l'Arrêté de Monsieur, en vous prêtant à toutes les autres mesures de sûreté et d'exactitude que MM. de Gregorio et Marini reclameraient, et en mettant à leur dispositions ceux de vos employés qu'ils désigneraient pour les aider à remplir leur mission.

Je vous serai obligé de me faire connaître les résultats.

D'après les États fournis, le nombre des Caissees parvenues de Rome aux Archives, a été très-considerable. Veillez m'en donner l'effectif actuel.

Agreéz etc.

Le Commissaire provisoire signé
BEUGNOT.

4.

Le Conseiller d'État, Directeur de Correspondence Benoit, à Monsieur Marino Marini, chargé des Archives pontificales.

Paris, le 5 août 1814.

Le Ministre désirc, Monsieur, avoir un entretien avec vous relativement aux Archives pontificales. Son Ex. me charge en conséquence de vous inviter à vous rendre auprès d'Elle le six de ce mois à onze heures.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une considération très-distinguée.

Votre très-humble Serviteur
BENOIT.

5.

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

Paris, le 9 septembre 1814.

Monsieur, j'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour m'annoncer que son Éminence M. le Card. Consalvi a confié à vos soins les réclamations du S. Siège relatives aux Archives Romaines déposées à Paris.

J'ai déjà écrit à ce sujet au Ministre de l'Intérieur qui a ces Archives à sa disposition; dès qu'ils m'aura fait part des mesures qu'il aura arrêtées, je m'empresserai de vous en informer.

Recevez, Monsieur les assurance de ma parfaite considération.

Le Prince de BÉNÉVENT.

6.

À Monsieur Benoit Conseiller d'État, et Directeur de Correspondance du Ministre de l'Interieur.

Monsieur,

Paris, le 13 septembre 1814.

Mg. le Prince de Talleyrand a eu la complaisance de répondre à la lettre que je lui avais écrite relativement aux Archives du S. Siège. Il me dit d'avoir déjà écrit à ce sujet à Son Ex. le Ministre

de l'Intérieur, et dès qu'il lui aura fait part des mesures qu'il aura arrêtées, qu'il s'empressera de m'en informer.

L'issue de notre affaire, ne dépend donc à présent que du Ministre de l'Intérieur; je vous prie ainsi, Monsieur, de me permettre de vous observer, que la mauvaise saison avance et le transport des Archives se rendrait par conséquent très-difficile, et presque impossible, si on devait l'exécuter après le mois d'Octobre. D'ailleurs des affaires importantes, ne me permettraient en nulle manière de passer l'hiver à Paris; cependant je ne pourrais pas partir d'ici sans que le dit transport soit fait, et parfait.

Tout ce que j'ai l'honneur de vous écrire vous engagera, je l'espère, à solliciter auprès de Son Excellence une prompte conclusion de notre affaire.

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur
M. MARINI.

7.

Illustrissimo Signore,

Interessandomi di sapere quale sia stato costà il risultato dei passi fatti per la ricupera, e trasporto di tutti gli Archivi di pertinenza della S. Sede, diriggo la presente a V. S. acciò in risposta voglia sollecitamente informarmene. Io voglio sperare che abbiano essi prodotto il buon effetto che se ne attendeva. Ma, semmai ciò non si fosse realizzato, Ella non lascerà d'insistere continuamente come voglio credere non avrà omissa di fare dopo la mia partenza da Parigi, per ottenere lo sfogo alle note da me date sul proposito tanto al Signor di Talleyrand, quanto al Sig. Ab. di Montesquieu. In ultimo, se i passi che avrà Ella dato non produrranno quel sollecito effetto, che si rende necessario per prevenire la stagione contraria al trasporto in Roma dei diversi Archivi, me ne dia subito conto, acciò nella dimora che farà qui il Sig. di Talleyrand, possa direttamente rinnovarne al medesimo le mie premure. In attenzione di suo riscontro, e salutando Mons. suo zio con sincera stima resto.

Di V. S.

Servitore di cuore
E. Card. CONSALVI.

8.

Illustrissimo Signore,

Vienna, 10 settembre 1814.

Le molte mie occupazioni mi hanno fatto ritardare la risposta alla sua del primo Ottobre nella quale V. S. mi dà conto dei passi ulteriori fatti costà in ordine agli Archivi, e della poca o niuna speranza, che ha potuto Ella concepire di ottenere che ne venga ordinato il trasporto in Roma a spese di codesta Corte, malgrado l'espressa promessa fattane, e le assicurazioni ripetutamente date.

Io ho rinnovato le più vive premure con questo signor Principe De Talleyrand ma quanto ho potuto assicurarmi, che tutto ciò che appartiene agli Archivi della S. Sede, sarà esattamente consegnato, *niuna cosa eccettuata*, poichè il Decreto stesso di restituzione non ne eccettua alcuna, se di questo stesso argomento deve Ella valersi con fermezza in voce, ed in iscritto presso il signor Ministro, non che della di lui stessa assicurazione a me datane, altrettanto per quello, che concerne il trasporto a spese del Governo, non ne ho rilevato cosa alcuna soddisfacente. Ho scritto pertanto da molti giorni a Roma, rappresentando quant'era necessario in proposito, acciò il S. Padre, dopo fatto un efficace ulterior tentativo con quell'Ambasciatore, prenda una qualche definitiva risoluzione sugli Archivi medesimi. Si rende quindi necessario, ch'Ella pazienti ancora un poco, e continui a prestare la diligente di Lei assistenza alle Carte fino alla decisione dell'affare. Scrisi egualmente, perchè venga provveduto al di loro mantenimento in Parigi, e ne attendo il riscontro, che sarà dato direttamente a loro. Facendo i miei saluti al suo degno zio, resto con sentimenti di sincera stima

Di V. S.

Servitore di cuore
E. Card. CONSALVI.

9.

Illustrissimo Signore,

Rilevo dalla sua del 15 novembre, che in seguito delle ulteriori istanze fatte da V. S. a codesto signor Ministro dell'Interno, per ottenere che da codesta Real Corte venga supplito alle spese occorrenti per il trasporto da Parigi a Roma degli Archivi della S. Sede, è stata Ella assicurata a voce dal signor Consigliere di Stato, e Capo del Bureau del Ministero dell'Interno, che 60 mila franchi saranno impiegati dal Governo nel trasporto degli Archivi medesimi, e ch'Ella opina, che una tale disposizione possa essere stata prodotta dalle premure direttamente fatte per l'oggetto da Sua Santità. Qualunque sia la sicurezza, colla quale possa contarsi sulla sopradetta assicurazione verbalmente data da un subalterno, io non credo certamente che possa essere stata effetto delle rappresentanze dirette del S. Padre, poichè all'epoca nella quale venne a Lei data l'assicurazione medesima, anteriore almeno alla data del 15 del cadente, in cui mi scrive, appena era stata trasmessa dall'Eminentissimo Pacca al signor Ambasciator di Francia la Nota che contiene le premure del S. Padre, non che giunta alla cognizione di codesta Corte.

Mi nasce quindi una qualche lusinga, che, se prima anche di riceversi in Parigi le rappresentanze immediate del S. Padre, si era veramente entrati nella disposizione a Lei annunciata d'impiegare nel trasporto degli Archivi la somma di 60 mila franchi, ricevute poi quelle, possa forse condiscendersi ad eseguire il totale della spesa. Rimane quindi a vedersi quale sarà il risultato di tali rappresentanze. Io ho dato intanto conto al S. Padre, secondo i di Lei desideri, di quanto Ella mi scrive, e dall'Emo signor Card. Pacca riceverà a suo tempo gli ordini convenienti sul come dovrà regolarsi. Quanto alla ricupera dei diversi oggetti mancanti, il signor De Talleyrand mi ha qui assicurato nella maniera la più formale, che per quanto egli non può esserci utile sul punto *della spesa*, non essendo il suo Ministero un Ministero *spendente*, per servirmi della di lui frase, altrettanto poteva assicurarmi che la restituzione *di tutto ciò*, che spetta agli Archivi sarebbe stata immancabilmente eseguita a forma del Decreto esistente in nostro favore. Se mai quindi le premure che va Ella facendo in proposito non avessero avuto il loro pieno effetto allorquando il signor De Talleyrand si restituirà a Parigi, potrà Ella indirizzarsi al medesimo nella sicurezza di ottenere tutto ciò che non le fosse ancora stato restituito.

10.

A Monsieur Marino Marino, Chargé de la Garde des Archives Pontificales.

Monsieur, une ordonnance de S. M. du 19 Novembre dernier porte, qu'une somme de soixante mille francs sera mise a la disposition du délégué de Sa Sainteté, pour être employée aux frais du transport des Archives pontificales de Paris à Rome. Cette somme étant prise sur le fond du Ministère de l'Intérieur, le Ministre en a arrêté le mode de payement, par la décision du 19 de ce mois. Son Ex. m'a chargé de vous faire connaitre qu'un crédit de 60,000 francs, vous était en consequence ouvert; que sur ce crédit il vous sera compté, sur votre demande, une somme de 15,000 francs pour souvenir aux premières dépenses du transport des Archives pontificales dont vous êtes chargé.

Les payement des 45.000 francs restants vous sera fait successivement, et au fur et à mesure de l'enlevement et de l'expédition des Caisses. M. le Garde des Archives du Royaume a été chargé de tenir le Ministre au courant de cette situation par l'envoi d'Etats certifiés contenant le détail des Convois expédiés pour Rome, et du nombre des Caisses dont ils sont composés.

J'ai l'honneur d'être avec la plus parfaite considération.

Le Conseiller d'Etat
BENOIT.

II.

Monseigneur,

27 décembre 1814.

C'est avec la plus grande reconnaissance que je me fais un honneur de remercier V. E des 60.000 francs qui ont été mis à ma disposition pour le transport à Rome des Archives pontificales, d'après les ordres suprêmes de S. M.

Je me suis déjà empressé d'en faire part à S. Ém. Monseig. le Card. Consalvi, qui certes tout de suite écrira cette agréable nouvelle au S. Père.

Et avec respect.

Votre très-humble, et très-obeissant Serviteur

M. MARINI.

12.

Illustrissimo Signore,

Colla sua de' 27 Decembre prossimo passato Ella mi rende inteso essersi realizzate quelle speranze, che colla sua antecedente de' 15 Novembre mi annunciava averle dato il Sig. Consigliere di Stato Benoit, cioè che codesta Corte avrebbe destinata la somma di fr. 60,000 pel trasporto degli Archivi della S. Sede, essendone effettivamente emanato da Sua Maestà l'ordine sotto i 19 Novembre. Io parteciperò subito questa notizia all'Eño Pacca, com'Ella brama; sarebbe però stato opportuno, che, a scanso del ritardo che nasce dal più lungo giro, Ella medesima glie lo avesse partecipato contemporaneamente.....

Carteggio contenente il processo di Galileo.

13.

A Son Excellence Monseigneur le Ministre de l'Intérieur.

D'après l'arrêté de l'ancien Gouvernement français de transporter de Rome à Paris toutes les Archives, plusieurs monuments furent enlevés, et envoyés séparément au Ministre des Cultes M. le Comte Bigot de Préameneu.

Du nombre de ces objets se trouvaient les parchemins qui regardent les Templiers, la Bulle d'excommunication fulminée par Sa Sainteté contre Napoléon, le Diurnal Original des Pontifes Romains, l'impression du dit Diurnal faite par Olstenius, et le Procès de Galilée.

Ces objets ont été rendus au Garde des Archives pontificales à réserve du Procès, et de l'impression de l'Olstein. C'est ainsi, Monseigneur, que je m'adresse à V. E., afin qu'Elle ait la complaisance de me faire remettre ces monuments, dont je ne pourrais jamais me dispenser de réclamer le recouvrement.

Et avec respect,

Votre très-humble, et très-obeissant Serviteur

M. MARINI.

*Le Conseiller d'Etat, Directeur de Correspondence Benoit,
à Monsieur Marino Marini Garde des Archives pontificales.*

Paris, l'11 novembre 1814.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite pour lui demander de vous faire remettre le Procès de Galilée et le Diurnal des Pontifes Romains qui ont été détachés du reste des Archives pontificales et qui existent dans la Bibliothèque de Sa Majesté.

Son Ex. me charge de vous faire remarquer qu'Elle ne peut ordonner la remise de ces objets, puisque la Bibliothèque où ils sont déposés ne dépend point de son Ministère. Elle vous engage à adresser votre réclamation à M. le Ministre de la Maison du Roi.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une considération distinguée.

Votre très-humble Serviteur

BENOIT.

A Son Excellence M. le Comte de Blacas, Ministre de la Maison du Roi.

Paris, le 20 novembre 1814.

Monseigneur; le Décret du 19 Avril 1814 rend au S. Siège ses Archives entièrement. Le Procès de Galilée et le Diurnal des Pontifes Romains imprimé par Olsthein appartiennent aux dites Archives, et retranchés d'elles, je ne sais pas par quel Ordre.

J'ai réclamé ces deux monuments de Son Ex. le Ministre de l'Intérieur: il m'a renvoyé à V. Ex. comme des monuments, existants dans la Bibliothèque de Sa Majesté.

Je la prie donc qu'en conséquence du dit Décret, Elle ait la bonté d'ordonner que les dits monuments me soient remis.

Je suis avec respect.

Votre très-humble et très-obéissant Serviteur

MARINO MARINI.

A Monsier Marino Marini, Garde de Archives pontificales.

Paris, le 2 décembre 1814.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez écrite pour réclamer le Procès de Galilée et le Diurnal des Pontifes Romains, comme faisant partie des Archives pontificales qui doivent être rendues au S. Siège en vertu de l'Arrête du 19 Avril dernier.

Vous m'annoncez que M. le Ministre de l'Intérieur auquel vous vous étiez d'abord adressé, vous a répondu que ces pièces se trouvaient dans la Bibliothèque de Sa Majesté.

Je donne des ordres pour en faire faire la recherche, et je m'empresserai de vous en faire connaître le résultat.

Je suis très-parfaitement.

Votre très-humble Serviteur

BLACAS.

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

Paris, le 14 décembre 1814.

D'après les reinsegnemens que j'ai fait prendre, Monsieur, il n'existe dans les Bibliothèque particulières du Roi qu'un seul des deux ouvrages que vous réclamez comme faisant partie des Archives pontificales: c'est le *Proces de Galilée*.

Je donne des ordres pour que cet Ouvrage soit déposée en mon hôtel, et je me ferai un plaisir de le remettre moi-même entre vos mains.

Quant au Diurnal des *Pontifes Romains* cet ouvrage n'existe dans aucune des Bibliothèques Royales, ou dans les Archives de l'État; et dans ce cas, je ne puis que vous inviter à adresser votre demande à M. le Ministre de l'Intérieur.

Je suis avec une considération très-distinguée.

Votre très-humble Serviteur

BLACAS.

A Son Excellence M. le Comte de Blacas, Ministre de la Maison du Roi.

Paris, le 16 décembre 1814.

Je fais mille remerciements à V. Ex. des soins, qu'Elle a bien voulu se donner pour le recouvrement du Procès de Galilée que j'avais réclamé.

Puisque Elle-même veut avoir la bonté de me le remettre, j'attends le jour qu'il plaira à V. Ex. de me fixer, ou je puisse avoir l'honneur de me rendre auprès d'Elle.

Et avec respect,

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur

M. MARINI.

A Son Excellence M. le Comte de Blacas, Ministre de la Maison du Roi.

Monseigneur,

Paris, le 28 janvier 1815.

En conséquence de la lettre de V. Ex. du 15 Decembre dernier, je me suis rendu a son hôtel plusieurs fois à l'heure qu'Elle m'avait indiquée, pour avoir l'honneur de me lui présenter.

L'objet de l'audience dont V. Ex. me voulait honorer était la remise du Procès de Galilée qu'Elle voulait avoir la complaisance de me faire de ses propres mains, c'est ainsi que je ne dois pas lui paraître importun si je la supplie de nouveau de me fixer le jour de la dite audience.

Je suis très-respectueusement,

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur

M. MARINI.

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

Paris, le 2 février 1815.

Je suis fâché, Monsieur, que vous ayez pris la peine de passer plusieurs fois à mon hôtel, sans que j'aie pu vous recevoir.

Le Roi a désiré parcourir le *Procès de Galilée*. Il est dans le Cabinet de sa Majesté; et je regrette de ne pouvoir vous le rendre sur le champ; mais aussitôt qu'Elle me l'aura rendu, je m'empresserai de vous le faire savoir.

Je suis avec une parfaite considération.

Votre très-humble serviteur

BLACAS.

A Son Excellence M. le Comte de Pradel Ministre par interim de la Maison du Roi,

Paris, le 22 octobre 1815.

Ayant été chargé par Sa Sainteté de réclamer le Procès de Galilée comme objet appartenant aux Archives pontificales, j'adressais mes réclamations a M. le Comte de Blacas, et il eut la complaisance de me répondre le 15 décembre dernier, qu'il donnait des ordres pour que cet ouvrage fût déposé à son hôtel, et qu'il voulait avoir le plaisir de le remettre lui même dans mes mains; il m'engagea ensuite le 26 du même mois de me rendre chez lui, mais toutes mes démarches furent sans effet, puisque je n'eus pas même l'honneur de lui être présenté. Le 2 février il m'écrivit que Sa Majesté désirait parcourir le Procès en question, et qu'il s'empresserait de me le rendre lorsqu'Elle le lui aurait remis.

Je suis chargé de nouveau par Sa Sainteté de le réclamer avec empressement; c'est ainsi que je m'adresse à vous, M. le Comte, afin que vous ayez la complaisance d'accueillir mes réclamations, si toute fois Sa Majesté ne s'occupait plus de la lecture de ce Procès, et qu'il lui fût agréable de le renvoyer a Sa Sainteté.

Agréez les sentiments de la plus respectueuse considération.

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur

M. MARINI.

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

Paris, le 6 novembre 1815.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour réclamer le Procès de Galilée, comme objet appartenant aux Archives pontificales; j'ai fait rechercher cet ouvrage avec le plus grand soin et toutes les recherches ont été inutiles; mais comme M. le Comte de Blacas en

a eu connoissance, il serait possible qu'il pût donner les indications nécessaires pour le retrouver; je viens de lui écrire en conséquence.

Agréez, Monsieur, les assurances de ma parfaite considération.

Votre très-humble Serviteur

C. DE PRADEL.

À Monsieur Marino Marini, Chargé de la gard des Archives pontificales.

Paris, le 31 octobre 1814.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite le 30 septembre dernier, et dans laquelle vous demandez la permission d'examiner les papiers et registres qui composaient les Archives de la Légation Pontificale au temps du Card. Caprara.

Ces papiers ne sont point déposés aux Archives du Royaume; ils semblent par leur nature devoir se trouver aux Archives des affaires étrangères, et Son Excellence ne peut que vous inviter à vous adresser directement pour cet objet, au Ministre de ce Département auquel Elle a écrit pour l'en prévenir.

J'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération,

Votre très-humble Serviteur

BENOIT.

14.

..... Quanto alle Carte della Legazione del Card. Caprara giacchè Ella con lettera del Ministro dell'Interno è stata autorizzata a presentarsi al Ministro delle relazioni estere per avere il permesso di visitarle, sarà contenta di trasmettermi il più sollecitamente che può uno stato succinto, ossia indicazione di ciò che racchiudono le diverse posizioni, che formano l'Archivio della Legazione suddetta, dopo di che io le dirò, se dovranno queste trasportarsi in Roma, o lasciarsi in Parigi per servizio dell'Apostolica Nunziatura, come Ella significa esserle stato detto. In qualunque de' due casi però, credo, ch'Ella debba reclamarle, poichè, anche nel caso, che debbano restare in Parigi per comodo della Nunziatura, sempre è necessario, che le ne venga fatta la consegna per unirle intanto alle altre Carte di pertinenza della S. Sede, che trovansi in Parigi, e consegnarvi poi a suo tempo (quelle cioè della Legazione) al Nunzio Pontificio.....

15.

..... Quanto ai Codici della Vaticana, dei quali Ella mi parla, essendo questo affare separato, e non dipendente dall'enunciato Decreto, non può non essere l'oggetto di separata indagine, e quindi non accade ch'Ella ne assuma alcun impegno presentemente.....

16.

Illustrissimo Signore,

Genova, 26 aprile 1815.

Ho ricevuto la lettera di V. S. Illustrissima del 28 Marzo ritardata, stante il viaggio, che ha dovuto fare Sua Santità da Roma in Genova per non trovarsi all'ingresso negato, ed eseguito dalle Truppe Napoletane. Subito che è stata a lei tolta la Custodia degli Archivi, e restituita all'Archivista Imperiale, Ella non ha sicuramente più un oggetto che debba trattenerla costà. Parta pur dunque con quella sollecitudine, che può, essendo terminata la di Lei commissione, e chiamandola d'altronde la salute del di lei zio a ritornare in Italia.

Tanto, ecc.

Affmò per servirla

B. Card. PACCA.

17.

Illustrissimo Signore,

Ho inteso col massimo rincrescimento dalla lettera di V. S. l'afflizione, in cui Ella trovasi per la perdita dell'ottimo suo zio. Questa però viene rinfrancata dalla fiducia di essere egli passato agli eterni riposi, e perciò bisogna rassegnarsi ai voleri della divina Provvidenza.

Non avendo Ella motivi, che la trattengano costà, potrà pur venir in Roma.

B. Card. PACCA.

18.

5 giugno 1815.

Mi rincresce assai di non essermi trovato in casa l'altro giorno quando Ella è venuta, e jeri di non esser stato prevenuto che quando era già uscita. Non approvo che parta tanto presto lasciando gli affari in quello stato; ne ho parlato con gran premura, e credo con fondamento, che si faranno de' passi; ma chi risponderà? chi ne prenderà cura se Lei parte? Vorrei ben rivederla, e mi rincresce molto di non averla trovata.

Intanto le auguro buon viaggio.

ISOARD.

19.

Illustrissimo Signore,

Roma, 12 agosto 1815.

Volendo la Santità di Nostro Signore accelerare il ritorno degli Archivi tanto necessario ai Dicasteri di Roma per la direzione degli affari Ecclesiastici, mi ha ordinato di commettere a V. S. Ill^{ma}, che parta immediatamente per Parigi, onde assicurare questo importante oggetto. Si dà la fortunata occasione, che il Sig. Cav. Canova si reca in Londra per suoi affari, passando per Parigi: può Ella unirsi al medesimo, e fare in buona compagnia, e senza alcuna spesa, il viaggio fino a quella Capitale. Il detto Signor Cavaliere partirà questa notte istessa da Roma, ed io la prevengo con la presente, affinché si allestisca *all'istante*, e si faccia trovare preparata al di lui arrivo in codesta sua patria, onde non ritardare il di lui viaggio. Egli le darà un posto nel legno, che fa precedere col suo Corriere, ed Ella dovrà partire senza ritardo, lasciando qualunque affare per prestarsi a questo, secondo la sovrana intenzione di Nostro Signore. Giunto in Parigi rinnoverà le istanze per la consegna degli Archivi, e dimanderà ancora la restituzione dei Codici della Biblioteca Vaticana. Non dubito che il Governo Francese realizzerà adesso quelle stesse disposizioni che avea mostrate per fornire tutto il denaro occorrente alla spesa dell'imballaggio, e trasporti. Io le invio una lettera per il Sig. Principe di Talleyrand, la quale sarà come una Credenziale, che legittimi l'incarico affidato alla di lei persona. Confido nel conosciuto di lei zelo, ed attività, e mi tengo sicuro di sentir quanto prima il risultato delle di lei sollecitudini. Sopra tutto è indispensabile, ch'Ella non ritardi un momento a partire, giacchè qualunque indugio è pericoloso, e nocivo. Di tanto la prevengo, affinché si tenga pronta all'arrivo del Sig. Cavaliere, che non sarà preceduto, che di poche ore dal suo Corriere, che le reca questa mia, e con sincera stima mi confermo.

Di V. S. Ill^{ma}

E. Card. CONSALVI.

20.

17 agosto 1815.

Volendo la Santità di Nostro Signore accelerare il ritorno degli Archivi tanto necessario ai Dicasteri di Roma per la direzione degli Affari Ecclesiastici, ha risoluto che il Sig. Ab. Marino Marini parta immediatamente per Parigi, onde assicurare questo importante oggetto. Egli rinnoverà al Governo Francese le istanze per la consegna sollecita dei detti Archivi, e procurerà ancora di ottenere la consegna dei Codici della Vaticana trasportati in Francia fino dalla prima invasione delle Armate repubblicane, delle Medaglie, de Cammei, e Stampe di pertinenza della S. Sede. Sua Santità non dubita,

che il Governo Francese sarà nelle stesse disposizioni che avea mostrate per fornire il denaro occorrente alla spesa del trasporto.

Si acclude una lettera per il Signor Principe di Talleyrand la quale sarà come una credenziale, che legittimi l'incarico affidato alla Persona del detto Sig. Ab. Marini.

Per il suo mantenimento in Parigi gli assegna scudi settanta mensili, per la somministrazione dei quali egli si rivolgerà al Banchiere Goupy Busoni, che se ne rivalerà, col trarre sopra il negoziante Sig. Pietro Paolo Paperi in Roma. La stessa cosa avrà luogo per le spese del viaggio, che il nominato Sig. Ab. Marini farà per il suo accesso a Parigi, al quale effetto gli si acclude anche una lettera per il divisato Banchiere Sig. Goupy Busoni.

Tanto si partecipa al predetto Sig. Ab. Marino Marini per sua intelligenza e regola.

E. Card. CONSALVI.

21.

Altezza,

4 settembre 1815.

L'Èmo Sig. Card. Consalvi per ordine espresso di Sua Santità mi ha spedito in questa Capitale. I motivi della mia missione sono il riassumere l'interrotto affare degli Archivi pontifici, ed il reclamo di altre cose, come avrò l'onore di esporre a V. A. nell'atto di rimetterle la lettera Credenziale che la detta mia missione autorizza. La prego pertanto ch'Ella si degni concedermi un'udienza, affinché io possa adempiere la mia commissione, e far quindi conoscere a Sua Santità il buon successo ottenutone, che dalle disposizioni di V. A. di favorire la S. Sede io mi riprometto. E con profondo ossequio mi rassegno.

Di V. A.

Umo, ed Obbmo Servitore
M. MARINI.

22.

Monseigneur,

Paris, le 7 septembre 1815.

Le affaires dont V. A. est accablée ne Lui ont permis jusqu'à présent de s'occuper de la lettre que j'ai eu l'honneur de Lui écrire dernièrement; c'est ainsi, qu'Elle voudra bien me permettre de la Lui rappeler, puisqu'il s'agit des Archives pontificales, affaire qu'intéressant beaucoup le S. Siège exige tout mon empressement.

J'envoie à V. A. la Lettre de créance que j'avais reçu ordre de Mons. le Card. Consalvi de Lui remettre de mes propres mains, et je la prie d'avoir la complaisance de me faire reconnaître auprès de S. Ex. le Ministre de l'Intérieur pour la personne qui est chargée de Sa Sainteté de faire exécuter le transport des Archives en question.

Je suis avec respect

Votre très-humble, et très-obeissant Serviteur
M. MARINI.

23.

Altezza,

Roma, 12 agosto 1815.

Avendo la Provvidenza Divina ricondotto mirabilmente sul Trono di Francia il Sovrano legittimo, Sua Santità fa ritornare a Parigi il Sig. Abate Marini, uno degli Archivisti Pontifici, per occuparsi del trasporto a Roma di tutti i manoscritti appartenenti agli Archivi, a tenore del Decreto di Sua Altezza Reale già Luogotenente del Regno. Il detto Marini presenterà a Vostra Altezza questa mia lettera, la quale servirà per legittimare la di lui Persona destinata a tale incarico, e per pregarla nel tempo stesso di voler facilitare al medesimo l'adempimento sollecito della di lui missione, facendo passare gli ordini al Ministero dell'Interno, perchè glie ne faccia sollecitamente la consegna, e perchè voglia fornirgli i mezzi per il trasporto, secondo la graziosa assicurazione datagliene altra volta.

Pieno di fiducia nella benevola cooperazione di Vostra Altezza, ho l'onore di ripeterle i sensi della mia considerazione con cui mi pregio di essere,

Di Vostra Altezza

E. Card. CONSALVI.

24.

À Monsieur Marino Marini Charge des Archives pontificales.

Paris, le 7 septembre 1815.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois pour m'annoncer votre retour à Paris, et l'ordre que vous avez reçu de Sa Sainteté d'expédier à Rome la partie des Archives pontificales dont les circonstances vous forcèrent à suspendre l'envoi au mois de Mars dernier.

Le Ministre de l'Intérieur m'a prévenu, Monsieur, que pendant votre absence les Caisses que vous aviez laissées avaient été de nouveau confiées à M. le Garde des Archives du Royaume: il a donné ses soins à la conservation de ce dépôt qui est demeuré intact et qu'il va s'empresse de le remettre à votre disposition aussitôt que vous vous présenterez pour le recevoir.

Recevez, Monsieur, les assurances de ma parfaite considération.

Le Prince DE TALLEYRAND.

25.

Illustrissimo Signore,

Roma, 30 settembre 1815.

Per bene indirizzare l'affare del quale V. S. è incaricata, e ritrarre il maggior vantaggio possibile dalle rare udienze, ch'Ella potrà avere dal sig. Principe di Talleyrand (seppure le avrà), è necessario, che io la prevenga, che il lodato Sig. Ministro alle mie domande fattegli in Vienna perchè dasse i suoi ordini per il denaro del trasporto degli Archivi a tenore delle assicurazioni che se n'erano date dalla Regia Corte, egli rispose espressamente, che per questo verso egli non poteva far nulla non essendo (sono le sue parole) una Autorità *pagante*; ma che per la restituzione di tutto, niuna cosa eccettuata (Ella sa che dall'Archivista Regio si volevano eccettuare alcune cose), egli farebbe restituir *tutto* niuna cosa eccettuata, giacchè niente si era eccettuato nel Decreto di restituzione.

Tanto posso significarle in riscontro ai fogli di V. S. dei 9 Settembre, mentre con sincera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma}.

E. Card. CONSALVI.

26.

À Son Excellence Monseigneur le Ministre de l'Intérieur.

Monseigneur,

Paris, 11 septembre 1815.

Par ordonnance de Sa Majesté du 19 Novembre dernier, il a été mis à ma disposition la somme de soixante mille francs pour être employée au transport des Archives pontificales. Le transport, que les circonstances avaient suspendu va être continué. Je prie V. Ex. de donner ses ordres, afin que je n'éprouve aucune difficulté dans les paiements auxquels aura lieu le transport en question.

Je suis avec respect,

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur

M. MARINI.

27.

*Le Garde des Sceaux Ministre de la Justice Chargé par interim du Porte-feuille de l'Intérieur,
à Mons. Marino Marini Garde des Archives pontificales.*

Paris, le 22 septembre 1815.

Monsieur, par votre lettre du 11 de ce mois, vous m'annoncez que le transport des Archives pontificales qui avait été suspendu par les circonstances, va être continué, et qu'il y a lieu de faire les dispositions convenables pour que les paiements auxquels devra donner lieu ce transport, n'éprouvent point de difficulté.

Je m'empresse, Monsieur, en réponse à cette lettre, de vous annoncer que M.^r le Roux Caissier du Ministère tient à votre disposition une somme de 13,000. fr. restants sur les 15,000 fr. déjà ordonnancés et qu'il sera incessamment expédiée une nouvelle ordonnance de 15,000 fr. crédités pour ce transport par l'ordonnance Royale du 19 Novembre 1814.

J'ai l'honneur d'être très parfaitement, Monsieur.

Votre très-humble Serviteur
PASQUIER.

28.

Le Chef de la cinquième division du Ministère de l'Intérieur, à Monsieur Marino Marini.

Paris, le 18 novembre 1815.

Monsieur, je m'empresse de répondre à la lettre par laquelle vous me demandez quelle marche vous devez suivre pour obtenir de M.^r le Roux les fonds qu'il tient à votre disposition pour le transport des Archives pontificales.

Cette marche consiste, Monsieur, à adresser au Ministre des propositions d'acompte visées de vous en faveur des Entrepreneurs des transports; avec le marchés, mémoires, ou autres pièces à l'appui, et M.^r le Roux les acquittera successivement jusqu'à concurrence des crédits ouverts.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une considération la plus distinguée.

Votre très-humble Serviteur
ROSMAN.

29.

Eccellenza,

Parigi, li 13 settembre 1815.

Se le premure che il Sig. Principe di Talleyrand mi scrive essersi date l'Ec. V. per la conservazione degli Archivi pontifici nel tempo della mia assenza da questa Capitale hanno eccitato in me i sentimenti della più viva riconoscenza, per cui le ne rendo quelle maggiori grazie che io posso, non ha però meno destato in me una viva inquietudine il vedere, nel presentarmi che ho fatto agli Archivi, quel locale essere destinato in parte ad alloggiare le Truppe alleate. Se la mia agitazione sia giusta, lascio considerarlo a V. E. che ben comprende a quai funesti accidenti sieno esposti que' preziosi monumenti, che sin ora per la Dio grazia nel comune naufragio erano rimasti illesi, benchè rimossi dall' antica lor Sede, e preservati quasi per miracolo da quegli avvenimenti, che a sottrarneli molte volte non vale ogni diligenza umana. Tradirei il mio dovere, e soffocherei piuttosto, anzichè calmare i miei interni rimorsi, se per un vano rispetto desistessi di umiliare dall' Ec. V. le mie premurosissime istanze, onde col favore di lei si possa allontanare dagli Archivi il pericolo di un incendio che li minaccia, e metterli anche a riparo delle ingiurie dell'umidità del luogo, che per non potersi a que' monumenti dar l'aria necessaria, sino a che la Truppa sia colà acquantierata, debbe oltremodo danneggiarli.

Le passate premure dell' Ec. V. per gli Archivi mi danno una dolce, e sicura lusinga che queste mie istanze saranno da lei accolte con quello zelo, che la importanza dell'affare si merita, laonde già parmi di aver provveduto alla sicurezza loro col solo essermi a lei rivolto. E per fine con umile ossequio mi rassegno.

Di V. Ec.

Uño ed Obbño Servitore
M. MARINI.

30.

*Le Ministre Secrétaire d'État au département de la Justice, Garde des Sceaux,
Charge par interim du porte-feuille de l'Intérieur.*

A Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales.

Paris, le 24 septembre 1815.

Monsieur j'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 13 de ce mois pour m'informer que les Archives pontificales, aujourd'hui déposées dans le même local que les Archives du

Royaume, sont exposées à l'humidité, et au danger d'être incendiées, à raison du voisinage d'un grand nombre de militaires étrangers.

J'avais déjà invité M. Daunou dans la lettre que j'eus occasion de lui écrire le 7 de ce mois, à tenir ces Archives à votre disposition; je viens de renouveler à M. Daunou cette invitation par une lettre de ce jour, et j'ai lieu de penser que des précautions sont prises actuellement pour que les Archives dont il s'agit, soient à l'abri de toute espèce d'accidents.

Je vous engage, Monsieur, à vous concerter avec M. Daunou au sujet de la remise de ces papiers pour lesquels je lui ai donné des instructions.

J'ai l'honneur d'être très-parfaitement, Monsieur

Votre très-humble Serviteur
PASQUIER.

31.

Illustrissimo Signore,

14 ottobre 1815.

Rilevando dalla lettera di V. S. la spedizione degli Archivi segreti, che a quest'ora avrà già fatta, ho passato col Corriere di questa sera i miei uffici ai Ministri delle Corti di Sardegna, Modena, e Toscana, acciò non vengano assoggettati alla visita delle dogane. Ciò le sia di regola, e con la solita stima mi confermo.

Di V. S.

Affmo per servirla
E. Card. CONSALVI.

32.

Soumission des transports des Archives pontificales de Paris à Rome.

Paris, le 14 octobre 1815.

Le soussigné Jean Baptiste Larcher, Entrepreneur de Roulage demeurant à Paris, Rue S. Denis, au grand Cerf. a fait entre les mains de Monsieur Marini, Garde des Archives de Sa Sainteté la soumission suivante.

Art. 1. Il s'engage à faire transporter en route directe, dans le délai, de cinquante cinq à soixante jours, à compter de la remise de chaque Convoi, toutes les Archives pontificales qui doivent être envoyés par terre de Paris à Rome.

Art. 2. Le prix est fixé à quarante cinq francs par cinquante Kilogrammes. Quatorze mille francs seront payés à Paris au moment du premier départ, et le surplus successivement à chaque envoi, et du moyen des fonds qui seront remis par son Excellence le Ministre de l'Intérieur.

En conséquence, Monsieur le Garde des dites Archives donnera le pouvoir nécessaire pour toucher directement de qu'il appartiendra le montant de chaque Envoi, de manière qu'à défaut de paiement à Paris, le prix de chaque voiture soit payé à Rome dans trois à quatre jours de l'arrivée.

Art. 3. Les retards qui surviendraient à la remise des fonds, par Son Ex. le Ministre de l'Intérieur, n'empêcheront pas l'exécution de la présente Soumission pourvu qu'à Rome chaque transport soit payé dans le délai de l'Article précédent.

Art. 4. Les Caisses seront numérotées, marquées, pesées et cordelées en présence du soussigné ou de quelq'un pour lui; il en sera dressé un État triple, tous certifiés par Monsieur le Garde des Archives, aux bas de l'un desquels sera mis le pouvoir de toucher soit à Paris, soit à Rome, comme il est aux Articles précédents.

Art. 5. La présente Soumission acceptée, sera soumise au Code de commerce maintenant en usage en France, en conséquence il y aura perte du tiers de Voiture en cas de retard, ou d'inexécution des conditions sans causes légitimes.

Art. 6. En considération de cette première convention, les transports des autres Archives à faire partie par terre, partie par eaux sera également assuré au soussigné sauf à s'entendre ultérieurement sur le prix.

Art. 7. Soit que les paiements soient faits à Paris, ou à Rome, ils ne pourront avoir lieu qu'en espèces, les envois se feront dans les deux jours de la réquisition de Monsieur le Garde des Archives.

Art. 8. S'il était nécessaire de faire quelques réparations aux Caisses, elles seront à la charge de l'Entrepreneur.

Art. 9. Sur les fonds qui seront remis par Son Ex. le Ministre de l'Intérieur, Monsieur le Garde des Archives prélevera les frais de l'emballage et autres accessoires.

Art. 10. Larcher s'engage en outre à faire partir dix voitures de Paris à Rome sans décharger.

Fait triple à Paris, le 2 octobre 1815

Approuve l'écriture, et toutes les conditions

LARCHER.

Nous Garde des Archives de Sa Sainteté approuvons la Soumission qui précède, et l'acceptons dans tout son contenu; en conséquence, et en vertu des pouvoirs qui nous sont confiés, le transport des Archives Pontificales est accordé au dit Sieur Larcher aux conditions par lui établies, qui seront exactement remplies par le S. Siège

M. MARINI.

33.

Parigi, 1 ottobre 1815.

Ho ricevuto la sua lettera degli 8, dalla quale rilevo con piacere che parte degli Archivi Segreti era già sopra i Carri, e che sarebbe partita nella stessa mattina, se i Passaporti e la Dogana non avessero ritardata la loro partenza. Non dubito che sia già questa seguita, e che il ritardo sarà stato momentaneo. Ha fatto intanto benissimo di prendere una somma dal Banchiere Busoni, onde far partire gli Archivi, che sono tanto necessari, e che importeranno una spesa molto vistosa per il loro trasporto. . . .

34.

À S. A. le Prince de Metternich.

Monseigneur,

Les Archives du S. Siège sont renvoyées à Rome. Elles doivent passer les Etats de S. M. I. et R. l'Empereur d'Autriche, et par les États de Parme, et Plaisance. Je supplie Votre Altesse d'avoir la bonté de prévenir le Gouvernement de Milan, et de Parme à fin que les dites Archives soient exemptées de la visite des Douanes, et qu'il soit même prêté aide nécessaire, et protection à fin qu'il n'en soit en aucune manière retardé leur arrivée à Rome.

Je suis avec respect

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur

Le Garde des Archives Pontificales

M. MARINI.

35.

Al Sig. C. di Revel Ministro di S. M. il Re di Sardegna.

Eccellenza,

Parigi, 9 ottobre 1815.

Si presenterà a V. E. Gian-Battista Roche di Pinarolo dimorante in Parigi, per ottenere la sottoscrizione di Lei al Passaporto di cui è munito da S. A. il Sig. Principe di Metternich per potere liberamente passare per la Francia, e l'Italia cogli Archivi pontifici, al trasporto de' quali egli presiede come Capo de' Vetturali. Ella pertanto farà cosa gratissima a Sua Santità se la sottoscrizione che da V. S. si desidera sia così sollecitata, come l'urgenza dell'affare esige.

Ho già avuto l'onore di rappresentarle quale inconveniente sarebbe se i detti Archivi passando per gli Stati di S. M. Sarda, quelle Dogane non volessono rinunziare al diritto di visitarli. Ella gentilmente accolse la mia istanza, ebbe la compiacenza ancora di lusingarmi di un buon successo, nonostante sebbene dagli officii di S. E. io mel riprometta così favorevole ch'io lo desidero, pure, giacché l'occasione mi si presenta di rassegnarle ancora per lettere la mia servitù non credo soverchio di

rinnovarle le mie premure a tale oggetto; e pregarla medesimamente che arrivati che sieno in Torino i detti Archivii, quel Governo deputi qualcuno che invigili, che il locale, ove per alcuni giorni si rimanano non sia umido, o mal sicuro, cosicchè que' preziosi monumenti non debbano risentirne danno.

E per fine con tutto l'ossequio mi rassegnò,
Di V. E.

Uño, et Obbño Servitore
M. MARINI.

36.

À Monseigneur le Duc de Richelieu, le Garde des Archives Pontificales.

Monseigneur,

Paris, 27 septembre 1815.

Les Archives Pontificales devant retourner à Rome, je prie V. Ex. d'avoir la complaisance de les exempter de la Visite de la Douane, puisque S. Ex. M. l'Abbé de Montesquieu, remplissant alors les fonctions de Ministre de l'Intérieur, avait écrit dans le mois de Mars à S. Ex. le Ministre des finances l'engager à accorder l'exemption des droits de Douane. La dépense qui resulterait de l'apposition des plombs serait exorbitante, et d'ailleurs les Archives des autres Puissances étrangères sont à l'abri de cette formalité.

La générosité de S. M. le Roi à l'égard du transport des Archives du S. Siège me fait espérer d'obtenir la grace, que je sollicite auprès d'Elle.

Je suis avec respect
Monseigneur

Votre très-humble, et très-obeissant Serviteur
M. MARINI.

37.

À Monsieur Marino Marini, Garde des Archives pontificales,

Paris, l'11 octobre 1815.

Monsieur, je me suis empressé de transmettre au Ministre des finances les observations que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser sur la dépense qu'occasionnerait le plombage des Caisses dans les quelles les Archives pontificales doivent être transportées à Rome.

Ce Ministre me mande que le plombage n'a lieu à Paris pour les objets expédiés en Pays étranger qu'à fin de les affranchir de la vérification d'usage aux frontières du Royaume. La somme que le Bureau d'expédition réclame en pareil cas n'est pas un droit, mais seulement le remboursement de la valeur du plomb, et du cordaise.

Cette explication vous mettra, Monsieur, à portée de juger que les frais du plombage ne sont pas aussi considérables que vous l'aviez d'abord présumé, et qu'il est de règle que la visite ait lieu à défaut du plombage. Si vous préférez qu'aucune des Caisses ne soit plombée, le Ministre des finances vous invite à en prévenir l'administration des Douanes, en lui indiquant par quel point de la frontière, l'exportation doit s'effectuer; l'Administration expédiera immédiatement aux préposés du Bureau de sortie, l'ordre de procéder à la visite des Caisses avec le plus grand ménagement.

Agréez, Monsieur, les assurances de ma parfaite considération.

RICHELIEU.

38.

Illustrissimo Signore,

Parigi, 5 ottobre 1815.

Sento la gentile accoglienza fattale dai Conservatori della Biblioteca Reale, e al tempo stesso la risposta datale di non poterle consegnare amichevolmente i Codici, ma di cedere alla sola forza. Ha fatto Ella benissimo di non ricorrere a questo partito, giacchè Sua Santità nell'inviare costà il sig. Cav. Canova, e nel dare a lei l'incombenza di ricuperare i Codici è stata ben lontana da qualunque idea di voler forzare la mano a codesto Governo per la restituzione de' monumenti antichi, de' Codici e di altri oggetti preziosi, ma si è con fiducia rivolta direttamente a Sua Maestà, chiedendo dalla sua generosità, e giustizia ciò che era stato asportato da Roma, e scrivendo ad altre Potenze lo ha fatto

come ad intercessori presso la stessa Maestà Sua. Alla ricupera di tali oggetti oltre l'interesse, che vi metteva il Santo Padre per il suo genio particolare alle Belle Arti, grandissimo ve lo metteva il Popolo Romano, il quale alzava un grido solo, mentre sentiva che tutti dimandavano ed ottenevano i loro oggetti. Non poteva perciò il Santo Padre dispensarsi, quando anche lo avesse voluto, dal fare le sue istanze per la ricupera degli oggetti, di cui era stata Roma spogliata. Il Cav. Canova si era offerto a venire ad un accomodo, al quale si è ruscato codesto Governo, forse perchè Sua Maestà Cristianissima avrà creduto di non far vedere al suo Popolo, che transiggeva su gli oggetti, che abbellivano codesto Museo. Comunque sia, basta a Sua Santità di non aver mancato ad alcun riguardo nel chiederli, essendosi rivolta alla stessa Maestà Sua....

39.

À Son Excellence M. le Ministre de l'Intérieur.

Monseigneur,

J'ai l'honneur de prévenir V. Ex. que M. le Commissaire de S. M. l'Empereur d'Autriche s'est porté aujourd'hui à la Bibliothèque Royale accompagné d'un détachement des Troupes Alliées; il a réclamé les Manuscrits, et autres objets appartenants à sa Cour, en même tems il a fait de son plein gré d'après l'autorisation de S. M. l'Empereur une semblable réclamation pour les Manuscrits, Médailles, et Camés appartenants à la Cour de Rome, que les Commissaires de Sa Sainteté pourrait se présenter de ce moment pour retirer les objets en question. Je me fais un devoir de notifier a V. E. qu'en vertu de la Commission que j'ai reçu de mon Gouvernement mon intention est en effet de me porter à la Bibliothèque Royale pour recouvrer ce qui appartient au St. Siège, mais sans entendre employer aucune voie coërcitive, ce qui serait tout-à-fait opposé à l'esprit de conciliation et de paix qui anime toujours Sa Sainteté. Je ne doute donc nullement que MM. les Conservateurs de la Bibliothèque autorisés par V. E. me les délivreront sur le récipissé que je leur en ferai.

Je suis avec respect,

M. MARINI.

40.

Al Signor Duca di Richelieu Ministro degli affari esteri.

Parigi, li 16 Ottobre 1815.

Nel mio arrivo a Parigi scrissi al sig. Principe di Talleyrand come io era stato destinato da Sua Santità di riassumere l'affare degli Archivi Pontifici, e di reclamare altre cose, delle quali io mi era prefisso di fargliene richiesta in un' Udienza se egli avea la bontà di accordarmela. Mi rispose gentilmente intorno a ciò che concerneva gli Archivi, ma dell' Udienza egli non fece parola. Mi fu dunque interdetto di adempiere la mia incumbenza. Il Cav. Canova Commissario anch'egli di Sua Santità, fece dopo di me reclami al detto Sig. Principe per questi medesimi oggetti; ci fu ruscato ciò che noi avevamo chiesto.

Ai 4 di Ottobre S. M. l'Imperatore d'Austria fece sapere ai Commissarii della S. Sede, che volea far render loro i Manoscritti del Vaticano, le Medaglie, i Cammei, le Stampe etc. Abbiam creduto di accettare un'offerta così generosa, e così onorevole mediazione, perchè ci portammo ne'differenti stabilimenti, ove tali cose erano deposte, e le quali erano state il soggetto de'nostri reclami. Tuttavia prima di mettermene in possesso scrissi a S. Ecc. il Ministro dell'Interno prevenendolo, e pregandolo di dare i suoi ordini affinchè tutto mi fosse restituito all'amichevole, non volendo in alcun modo prevalermi de'mezzi violenti, che il Commissario Austriaco Sig. Baron di Ottenfels, mi offriva, i quali se fossero stati subito da me accettati, avrebbero forse potuto far dubitare del mio profondo rispetto per S. M. il Re.

Il Ministro dell'Interno mi fece rispondere cinque giorni appresso dal Segretario generale Sig. le Barante, invitandomi ad aprire una negoziazione con V. E. su l'oggetto della mia domanda: la negoziazione sono gli ordini, che V. Ec. darà, affinchè le cose appartenenti a Roma, e a Bologna mi sieno rendute.

Mi lusingo ch'Ella darà tali ordini, cosicchè Sua Santità otterrà ancora dalla generosità del Re ciò che le altre Potenze gli offrono con mezzi affatto opposti allo spirito di conciliazione, e di pace che l'hanno sempre animata.

E per fine mi rassegnò con profondo rispetto,
Di V. Ecc.

Uño, ed Obbño Servitore
M. MARINI.

41.

Le trasmetto una Nota in un tomo in foglio legato, dei cinque cento Codici manoscritti che nel 1797 furono asportati dalla Biblioteca Vaticana per consegna fattane in vista del forzoso Trattato di Tolentino ai Sig. Monge e Barthélemy Commissarii dell'in allora Repubblica Francese, e due altre note, una di libri, e di altre materie antiquarie, ed un'altra di Medaglie, e Cammei, di cui furono spogliati i Musei sacro, e profano da alcuni ufficiali dello stato maggiore dell'esercito francese nella seconda invasione. Ella osserverà dalle note, e meglio ancora da un foglio del Sig. Cañico Battaglini quello che fu consegnato cedendo alla forza di un Trattato violento, e quello che fu asportato arbitrariamente, e farà l'istanza per la restituzione di tutti gli anzidetti oggetti. Se trovasse delle difficoltà per la consegna de medesimi nel Governo Francese, locchè vorrei lusingarmi che non avesse a succedere, in questo solo caso, Ella potrà implorare l'assistenza, e la protezione dei Ministri delle Potenze, che sono costà, e segnatamente di Lord Wellington, a cui potrà presentarsi in nome mio, e invocare particolarmente la protezione dell'Inghilterra, alla quale segnatamente Roma è debitrice della restituzione dei monumenti che si ha la consolante notizia che nella maggiore e miglior parte devono essere stati a quest'ora restituiti. . . .

42.

Protestation.

Paris, le 6 octobre 1815.

Le Gouvernement Romain pressé vivement par tous les habitants de la Ville de Rome, ainsi que par ceux des Provinces Romaines, à revendiquer tous les objets d'Arts enlevés par les Français à l'État Romain, s'est adressé à Leurs Majestés Imperiales et Royales les Souverains Alliés, et à S. M. très-Chrétienne Elle même, pour obtenir amicalement l'accomplissement de cet objet, qui est du plus grand intérêt au pays pour le quel on le réclame. Mais comme le Gouvernement s'est absolument refusé à entendre aucune proposition à cet égard, les soussignés se sont vus forcés à recevoir tous les objets en question de la main, pour ainsi dire, des Souverains Alliés, qui pour accomplir un acte de justice, ont bien voulu les prendre des endroits, où ils étaient déposés, pour qu'ils fussent renvoyés à Rome.

Nous protestons donc solennellement que tout acte de violence qui est employé pour exécuter cette mesure, d'ailleurs très-juste dans son essence, est tout-à-fait étrangère à l'esprit de paix, et de conciliation, qui anime Sa Sainteté; mais nous convenons en même tems, que le Souverain Pontife, pour le bonheur de son Peuple, ne peut se refuser en aucune manière d'accepter ce que la justice des hautes Puissances Alliées a bien voulu lui faire rendre.

43.

Illustrissimo Signore,

Roma, 6 novembre 1815.

Ho fatto presente a Sua Santità la domanda di cotesto Sig. Amministratore della Biblioteca Reale di ritenere per la medesima i due preziosi Codici di Virgilio e di Terenzio.

Avrebbe voluto il S. Padre secondare pienamente il desiderio del lodato Sig. Amministratore della Biblioteca del Re, e lasciare in codesto utilissimo stabilimento col dono dei nominati due Manoscritti una memoria del suo affetto verso il medesimo; ma è stato spaventato dalle rimostranze di tutti i nostri Letterati, i quali animati in favore della Biblioteca Vaticana del medesimo zelo, che muove il Sig. Dacier in favore della Biblioteca di Sua Maestà Cristianissima gli hanno rappresentato, che alienando questi due Codici verrebbero a privare Roma di due de' monumenti più preziosi, e che i suoi sudditi vedrebbero con infinito rammarico questa perdita irreparabile. In questo disgustoso bivio, fra

la necessità di dover dare luogo alle doglianze di Roma, ed il secondare quei sentimenti di affetto dai quali Sua Santità è animato verso la Francia ha risoluto Nostro Signore di condescendere almeno in parte ai desiderii del sopradetto Sig. Amministratore, senza ricusarsi totalmente alle istanze dei nostri Letterati, prendendone l'opportunità dall'aver Ella già lasciato nella Real Biblioteca come in luogo di deposito, il prezioso Codice di Virgilio.

Vuole quindi Sua Santità, ch'Essa lasciando il nominato Virgilio nella Reale Biblioteca, partecipi al Sig. Dacier Amministratore della medesima, che Nostro Signore ne fa un dono a codesto Reale stabilimento, assicurandolo del dispiacere che prova nel non potergli concedere anche l'altro Codice di Terenzio per gli esposti motivi. E rinnovandole i sentimenti della sincera mia stima mi confermo.

Di V. S. Ill^{ma}

Aff^{mo} per servirla
E. Card. CONSALVI.

44.

Illustrissimo Signore,

Roma, 6 novembre 1815.

Com'Essa avrà rilevato dalla contemporanea lettera di Ufficio, il S. Padre si vede nella necessità di non condescendere pienamente alla domande del Sig. Dacier senza incontrare il disgusto di tutti i nostri Letterati. E necessario che V. S. faccia ben rilevare il pregio del dono che Nostro Signore fa alla Reale Biblioteca, e della ragionevolezza nel ricusarsi a concederle anche il Terenzio. Se però questa negativa producesse gravissimo disgusto nella Corte, ed alienasse troppo da noi l'animo di cotesti Ministri, Ella me lo faccia conoscere, onde io possa riferirlo a Sua Santità per le disposizioni che crederà di prendere. Procuri però V. S. in ogni miglior modo di risparmiare al S. Padre, ed ai suoi Concittadini questa amarezza.

Tanto mi occorre dirle per sua piena istruzione, ed intanto con sentimenti di sincera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma}

Aff^{mo} per servirla
E. Card. CONSALVI.

45.

A Son Excellence Mons. le General Mufflingh.

Excellence,

Paris, le 17 novembre 1815.

M. Wilxen Prorecteur de l'Université de Heidelberg reclama trent-neuf Manuscrits de la Bibliothèque du Vatican qui furent transportés à Paris dès la première invasion des troupes Françaises en Italie, et qui faisaient partie de ceux que le Duc Maximilien Electeur Palatin donna à Grégoire XV en 1623. Mons. Canova, et moi deposâmes près de V. E. les Mss. en question jusqu'à ce que Sa Sainteté en voulût faire la cession dont Elle était suppliée.

J'ai reçu ordre de Son Ém. Mg. le Cardinal Secrétaire d'État d'en faire présent à la dite Université, puisque Sa Sainteté est très-flattée d'être agréable à un Établissement aussi célèbre, et pouvoir même en quelque sorte témoigner à S. M. le Roi de Prusse sa reconnaissance pour tout l'intérêt qu'il a bien voulu prendre au Congrès pour le S. Siège.

J'espère que V. Ex. voudra bien en agréer l'offre au nom de sa Sainteté, et je pourrai me féliciter de m'être acquitté d'une commission aussi flatteuse pour moi qu'agréable.

Je suis avec respect,

Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur
M. MARINI.

46.

Illustrissimo Signore,

Non era certamente da dubitarsi che la Santità di N. S. approvasse l'accomodamento fatto con codesto Governo sul proposito degli oggetti d'arte, essendo stata precisa volontà del S. Padre fin dal primo momento, che si degnò di spedire il Cav. Canova che la ricupera degli antichi monumenti seguisse col buon piacere di codesto Governo. Sua Santità, che senza una taccia disonorante non avrebbe potuto chiuder l'orecchio ai reclami del Popolo Romano, e sopprimere il naturale suo genio per le Belle Arti,

quanto desiderava che la restituzione seguisse, altrettanto bramava, che accadesse col consentimento di S. M., e del suo Governo che non voleva, che restasse interamente spogliato di tutto ciò, che non la sua volontà, ma l'effetto della forza avea radunato in Parigi. Si compiace il S. Padre che il Cav. Canova abbia secondato i conosciuti sentimenti della sua moderazione, e de'suoi riguardi verso codesta Real Corte, e si compiace eziandio, che, se per un momento contro la sua aspettazione non si sono avute delle giuste idee sul suo modo di pensare, il fatto le abbia rettificate ricuperando la Santità Sua con doppio piacere ciò che ricupera, subito che tutto siegue di buon accordo con S. M. Cristianissima . . .

47.

Protestation.

Moi soussigné je déclare que je ne puis plus regarder comme obligatoire la convention faite avec MM. les Conservateurs du Cabinet des Antiques par rapport à l'arrangement consenti par moi sur les Médailles qu'on devait rendre à Sa Sainteté, arrangement qui a été on ne peut pas plus au désavantage des intérêts du S. Pere, si on ne remet tous les Camés et autres propriétés du Gouvernement Romain qui se trouvent dans le dit Cabinet des Antiques, et dont on m'avait remis une partie pour gage de la remise du reste.

Faite à Paris, avec le consentement de M. le Baron d'Ottensfels Commissaire Autrichien, et acceptée par le Chev. Dacier Administrateur de la Bibliothèque Royale, le 28 Octobre 1815.

M. MARINI.

48.

Illustrissimo Signore,

Roma, 23 settembre 1815.

Con dispaccio di Monsig. Delegato di Bologna mi pervengono i reclami di quella illustre Città per rivendicare i preziosi oggetti, dei quali le accludo diversi Elenchi. Resta pertanto Ella incaricata di procurare la ricupera de'suddetti; nè voglio dubitare, che vorrà mettere a profitto il di Lei zelo, ed efficacia, onde sieno soddisfatti i voti della Città suddetta.

Colgo questa favorevole occasione per attestarle i sentimenti della mia distinta stima.

Di V. S. Ill^{ma},

Servitore di cuore

E. Card. CONSALVI.

49.

*À Monsieur Häuit Directeur du Cabinet de Minéralogie.**Monsieur,*

Paris, le 25 octobre 1815.

Ayant été chargé par Sa Sainteté de la réclamation des objets d'Histoire naturelle qui appartiennent à la Ville de Bologne, je me suis présenté ce matin au Cabinet du Jardin des Plantes à ce sujet; j'étais accompagné par un Aide-de-Camp de Son Ex. M. le Baron de Muffling, afin que lui même vous fit la réclamation des dits objets, et vous fussiez ainsi à l'abri de toute contravention aux ordres de votre Gouvernement.

Je n'ai jamais voulu en me présentant de la sorte, vous faire aucune violence, puisque les sentiments qui m'animent, et les instructions que j'ai de ma Cour sont tout-à-fait opposées à cette manière d'agir.

La complaisance que vous avez mise dans l'accueil dont vous m'avez honoré ce matin me fait espérer que vous en aurez autant Lundi prochain, lorsque je me rendrai tout seul, pour recevoir les objets en question, dont, si par hasard, une partie avait été dispersée, la Ville de Bologne s'en croira dédommée par les séries d'objets que vous lui avez envoyés, et par des arrangements qu'on pourra faire à l'amiable. Elle sera en même-tems très-flattée d'entretenir une correspondance scientifique avec les Professeurs de votre établissement.

Je vous prie, Monsieur, de donner connoissance de cette lettre à vos Collègues afin qu'ils sachent la bonne harmonie, qui passe entre le S. Siège, et la Cour de France, et mon estime pour vous autres.

Agréés les sentiments de ma considération très distinguée.

Votre très-humble Serviteur

M. MARINI.

50.

*A Sua Eccellenza Monsig. Giustiniani Delegato di Bologna.**Eccellenza,*

Parigi, 7 novembre 1815.

Avendomi l'E^{mo} Sig. Card. Consalvi dato ordini pressanti per reclamare i Manoscritti, Libri stampati, e oggetti di Storia naturale appartenenti a cotesta illustre Città, ho creduto di non risparmiare studio, e diligenza onde corrispondere esattamente ai desiderj e premure di quel Porporato. Per la qual cosa sono già stati da me chiesti, e recuperati i monumenti che altre volte formarono il pregio di coteste Librerie, ed Istituto, e ne ho già di essi spedita parte costà; questa che ancor qui rimane gli oggetti di storia naturale, e due Codici ebraici, una Bibbia e un Avicenna di elegantissime miniature adorno, la manderò fra poco. Codesta città nel riavere tante preziose cose che la violenza straniera le avea rapite, conoscerà a quanto suo onore, e vantaggio ridondi l'essere di nuovo sotto la dipendenza della S. Sede. E per fine con tutto l'ossequio mi rassegno.

Di V. Ec.

M. MARINI.

51.

Illustrissimo Signore,

Le accludo una nota trasmessami dall'E^{mo} Prefetto di Propaganda affinché potendo, si prenda la cura della ricupera degli oggetti indicati nella medesima. E colla solita sincera stima mi rassegno.

Di V. S. Ill^{ma}.Affi^{mo} per servirla

E. Card. CONSALVI.

52.

À Monsieur Anisson.

Paris, le 6 novembre 1815

Moi soussigné, Commissaire de S. S. Pie VII pour réclamer différents objets qui lui appartiennent, j'ai l'honneur de m'adresser à M. le Directeur de l'Imprimerie de S. M. Louis XVIII, pour qu'il veuille bien me remettre les Caractères qu'on a enlevés à la Propagande, et aux autres établissemens publics de Rome, ainsi que les matrices etc. etc.

La remise de ces objets est très-essentielle pour le Saint Pere, attendu que ces Caractères Matrices etc. etc. sont très nécessaires pour les Missions Catholiques et autres affaires de la Religion. Je ne doute donc aucunement que le Gouvernement de Sa Majesté très-Chrétienne ne fasse aucune difficulté à me le faire remettre.

M. MARINI.

53.

*À Monsieur Marino Marini Commissaire de S. S. Pie VII.**Monsieur,*

Paris, le 18 novembre 1815.

J'ai reçu de S. Ex. Mgr. le Garde des Sceaux l'autorisation de satisfaire à la demande que vous m'aviez chargé de lui présenter: en conséquence je vous ferai la remise des poinçons et matrices réclamés par Sa Sainteté, le jour où il vous conviendra de vous présenter à l'Imprimerie Royale pour les recevoir. Vous m'y trouverez tous les jours vers deux heures après midi, surtout si vous avez la bonté de m'en prévenir la veille.

J'ai l'honneur d'être avec ma haute considération Monsieur.

Votre très-humble et très-obéissant Serviteur

ANISSON.

54.

Illustrissimo Signore,

Dai Padri Domenicani mi è stata recata la nota, che le accludo, contenente vari libri tolti alla Biblioteca Casanatense dai Francesi, ed alcuni Quadri portati via dai medesimi da diverse Chiese di

Pesaro del loro Ordine. Ella di concerto col Sig. Canova faccia quello, che giudicherà più opportuno sull'oggetto dei medesimi. Intanto con sincera stima mi confermo.

Di V. S. Ill^{ma}

Aff^{mo} per serviria
E. Card. CONSALVI.

55.

Gentilissimo Signore Ab. Marini,

Parigi, 19 settembre 1815.

Li suoi rallegramenti mi sono carissimi, perchè vengono da un animo sincero, e benigno: vorrei meritare in qualche parte almeno l'Elogio ch'Ella me ne vuol fare; ma la troppa sua parzialità a mio favore la illude. Vero è che vi sono delle ottime disposizioni, che mi hanno domandata la nota di tutto (nota, che io non ho per anche, e aspetto) che ne fu tolto, e che io ho cercato di stendere come ho potuto meglio, a riserva delle statue che sono segnate con esattezza positiva. Gli Olandesi prendono tutto; speriamo bene. Al momento di essere sicuro, l'avviserò. Intanto sono col più vivo rispetto

Suo aff^{mo} serv. ed amico
A. CANOVA.

56.

Ill^{mo} e Rev^{mo} Sig. Pro^{ve} Col^{mo},

Torino, il 5 dicembre 1815.

Rescrivendo al compitissimo foglio di V. S. Ill^{ma} e R^{ma} dei 3 del corrente ho l'onore di significarle che già da molto tempo io diedi gli ordini, acciò gli Archivi pontifici che si trasportano da Parigi a Roma, siano nel loro passaggio per questi Regii Dominii non solo immuni dalle visite, e dai diritti di Dogana, ma trovino ancora quelle assistenze che possono facilitarne il transito.

A ciò io mi determinai volentieri, sì tosto mi pervenne da Parigi la notizia che tali oggetti erano da colà partiti, e perciò anche prima che me ne facesse l'inchiesta l'E^{mo} Signor Card. Consalvi Segretario di Stato di S. Santità, per dare in tal guisa sempre più chiare riprove dell'impegno con cui questo Regio Governo si pregia secondare le premure di quello della S. Sede.

Io aveva però fin'allora scritto a Parigi a S. E. il Sig. Conte di Revel Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso le Alte Potenze Alleate, come pure al prelodato Sig. E^{mo} Cardinale, che restava necessario una ben circostanziata designazione della quantità, e natura delle Casse, conoscere le marche distintive dei Colli, il numero e nome dei Conducenti, l'itinerario, ed altri simili lumi per verificare appunto col minor svantaggio, e danno possibile l'identità delle spedizioni, per evitare gli equivoci, non direi le frodi che si potrebbero di leggieri commettere in tali occorrenze con discapito delle Regie Finanze.

Io m'immagino perciò che la S. V. Ill^{ma} e R^{ma} * procurerà tutti quegli indizi che crederà più opportuni allo scampo d'inconvenienti, ed io scriverò nuovamente al Generale delle Regie Finanze, acciò si concilino il più possibile le buone intenzioni di questo Regio Governo coll'osservanza, per parte de' Conducenti, delle leggi su la Dogana.

Nel porgere a V. S. Ill^{ma} e R^{ma} questo riscontro, godo dell'occasione per offrirle gli attestati del sincero ossequio, con cui ho l'onore di dichiararmi,

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}

Dev^{mo} Obl^{mo} Servitore
Il Conte di VALLESA.

57.

Dalla Segreteria di Stato

28 Gennaio 1816.

Avendo il Signor Abate Marino Marini impiegato tanto zelo, e tanta attività pel ritorno degli Archivi, e per la ricupera dei Codici manoscritti, e Medaglie, de' quali erano state private la Biblioteca ed il Gabinetto numismatico Vaticano, la Santità di N. S. volendo dare al medesimo una pubblica testimonianza della Sua Sovrana soddisfazione per i lodevoli, ed utili servigi da Lui prestati, si è determinata annoverarlo fra i suoi Camerieri Segreti d'onore, al quale oggetto si sono dati li ordini a Monsignor Maggiordomo de'Sagri Palazzi Apostolici per la spedizione del consueto Biglietto.

Si porge pertanto al medesimo il riscontro di questa graziosa Sovrana considerazione.

E. Card. CONSALVI.

58.

Dalla Segretaria di Stato,

23 Febraio 1816.

La Santità di Nostro Signore per sempre più dimostrare a Monsignor Marino Marini la sua Sovrana soddisfazione per i servigi prestati nella ricupera degli Archivi, de' Codici, e delle Medaglie appartenenti al Gabinetto numismatico del Museo Vaticano, si è degnata assegnargli una pensione annuale di Scudi Cento venti da pagarglisi dalla Cassa de' Sagri Palazzi Apostolici, sua vita naturale durante.

Si porge pertanto al detto Monsig. Marini il riscontro di questa graziosa pontificia gratificazione.

E. Card. CONSALVI.

59.

Stimatissimo Padrone ed Amico,

Roma, 7 dicembre 1815.

Io mi congratulo di cuore con Lei, che sia così ben riuscita ad incamminare così presto ciò che forma il grande oggetto importantissimo, ciò che costituisce *Scrinia Sanctae Sedis*. Ha fatto da suo pari a fare un partito tanto migliore di quello che proponeva il Cadet, ed a destinare il Padre Pisani ad accompagnare il prezioso Convoglio, il che darà occasione ad avere riguardo a tutto il servizio che ha prestato sin'ora senza il minimo emolumento. Io la ringrazio che in questa prima mandata abbia incluso qualche cosa degli Archivi del Concilio, secondo parmi di rilevare, ma se pur non vengono ora, mi stimo ben felice di averli a Lei affidati, nè possono le altre Congregazioni desiderare persona più capace, attenta e pratica di Lei per l'imballaggio e spedizione dei loro Archivi. Qualunque cosa manchi non potrà mai a Lei attribuirsi, il quale raccoglierà certamente quello che potrà rinvenire appartenente a Roma, e divverrà dalle diverse classificazioni fatte arbitrariamente dai Francesi, che si possono essere inframmischiate le Carte di un Tribunale con quelle di un altro. Bisognerà ben ringraziare Dio di quello che si ricupera, e molto si dovrà al di Lei zelo, alle sue pene, alle sue fatiche. Io non cesserò mai di render giustizia al merito che si è fatto in questa occasione, e goderò di poterle comprovare coi fatti la somma stima, con la quale mi confermo suo

Dño, ed Obño Servitore ed Amico

EMANUELE DE GREGORIO.

60.

Stimatissimo Amico e Padrone,

Mi ha recata una vera consolazione la sua pregiã del 7 Nov., cui col ritardo invo lontario di una settimana rispondo in angustia di tempo. Già camminavano verso noi più di ottocento casse contenenti i tesori più preziosi della Santa fede, già è ben avanzato il lavoro che a Lei costa tante pene, tante angustie, tante fatiche, ed una sì lunga rilegazione, e già in conseguenza si avvicina il desiderato momento, che la vedremo tra noi, e che Lei si troverà in pace nel suo decoroso impiego, e con quelle remunerazioni, che di stretta giustizia le competono...

Appendice alle precedenti Memorie scritte dallo stesso Marino Marini.

Non audent inter publica monumenta venire.

Alla posterità tramando queste Memorie, appendice delle compilate nel 1816, sull'occupazione e restituzione degli Archivi della Santa Sede, giacchè le circostanze col torre il potere liberamente rendere pubblici alcuni avvenimenti, impediscono che alla generazione presente se ne diriga la narrazione. Niuna buona fede sullo eseguire i voleri di un Re, che erano richiesti dal diritto; indebite sottrazioni di documenti; incoerenze, ed animosità nel Ministero; ingratitudini nel Sacerdozio; vendite riprovevoli; false dottrine protette; queste sono cose che non possono preterirsi nel racconto, che impredo di quello che fu operato a Parigi nel 1817 nello adempiere io gli ordini di Pio VII di S. M., e le quali siccome la prudenza vorrebbe coprire quasi con impenetrabile velo, così giustificano la riserva dello scrittore in conservarne alla sola posterità la notizia.

Il trasporto degli Archivi non era stato interamente eseguito nel 1815, poichè la stagione invernale, e la necessità che io ebbi di ritornare a Roma, mi avean fatto soprassedere ad ulteriori invii di carte. Il Conte Giulio Ginnasi, che ne fu nella mia assenza incumbenzato, ne protrasse cotanto l'esecuzione, che Pio VII temendo non avesse mai a condurre a fine cotale azienda, nuovamente destinò me suo Commissario in Parigi, onde levar di mezzo ogni indugio che al ritorno sollecito del residuo degli Archivi si frapponca. Il Cardinale Consalvi diemmi lettera credenziale, che mi autorizzasse presso il Duca di Richelieu, allora Ministro degli affari esteri di Luigi XVIII, e così scrivea:

Eccellenza,

Roma, 18 Maggio 1817.

Si reca a Parigi monsignor Marino Marini incaricato da Sua Santità di attendere alla trasmissione degli Archivi Pontifici, che rimangono ancora a trasportarsi, e per la ricupera di alcuni oggetti, che fanno parte dei medesimi. Egli sgraverà il signor Conte Ginnasi di questa cura, trovandosi il medesimo installato nella carica di giudice nel Tribunale di arbitraggio. Io credo opportuno di dover accompagnare il nominato monsignor Marini con questa lettera per V. E., onde pregarla di volerlo onorare della valida di Lei protezione ed assistenza nelle opportunità, che gli si possono dare di dover ricorrere alla medesima, nella sicurezza di obbligarmi, e di attendersi da me una perfetta reciprocità in tutto ciò che potesse interessare le premure di V. E. Gradisca le conferme di quella distintissima considerazione con cui ho l'onore di essere

Servitore

E. Card. CONSALVI.

Appena giunto in quella dominante mi posi ad esaminare attentamente il contratto, in vigore di cui era stato divoluto a Verità di Bologna e compagni rappresentati da Girolamo Fontanelli il nuovo trasporto degli Archivi, e veduto che potea migliorarsi mercè di alcune circostanze, le quali non poteano esser note in Roma a monsignor Tesoriere, al primo contratto sostituii un secondo, che avvantaggiò la Camera Apostolica di franchi 28,240. Amendue i contratti, e il documento da cui risulta l'utile ritratto in fine ne' loro originali (A. B. C.) A questi miei primi pensieri successero le cure di ricuperare i Regesti delle bolle dell'Archivio della Dataria, che il Conte Ginnasi avea distratti, non riputandoli di quella grande importanza di cui sono. Mi venne fatto rivendicarne dalle botteghe dei pizzicagnoli e salumai più di settecento volumi.

L'annullato contratto, la ricupera dei Regesti, e le non lievi sollecitudini di affrettare il trasporto degli Archivi mi avevano immerso in molta tristezza, poichè per effettuare ciò che il dovere esigea, erami convenuto vincere ciò che, senza molti miei conati, le stesse mie sollecitudini avrebbe renduto vano; dalla quale tristezza mi ritrasse la lettera del Card. Consalvi, che siamo per leggere, in cui approva il mio operato relativamente al trasporto degli Archivi, alla ricupera de' Regesti, e alla vendita dei processi del S. Ufficio. Gran noia, e quasi molestia mi arrecava Girolamo Fontanelli, il quale a pari condizioni avea ruscato di accettare il nuovo contratto del trasporto degli Archivi. Il Ginnasi molto mi affliggea, siccome quegli che non volea che io rendessi nota a Roma l'alienazione dei Regesti; condiscendo, purchè egli ripari l'errore. Ma se a lui non manca buona volontà, mancano i mezzi onde ripararlo. E non avea egli facilmente a sperare nelle consuete fraterne largizioni, poichè a un debito, che quasi eccedeva cinquanta mila franchi, non si sarebbe potuto far fronte dai fratelli con quella correntezza, che le circostanze richiedevano. Non posso celare a Consalvi il debito contratto dal Ginnasi, durante la sua commissione. Non però accuso Ginnasi di malizia, ma di soverchia bontà, o piuttosto debolezza, che dell'altrui avidità lo fece preda. Indennizzò poscia l'erario pontificio di quanto gli dovea, e credo col rilasciare a suo favore parte del mensile suo onorario. Eccoci all'enunciata lettera di Consalvi che mi scrisse ai 24 Luglio.

Ho ricevuto la lettera di V. S. in data dei 3 del corrente, e sento la sua tristezza per timore che non sia approvato ciò ch'Ella ha fatto costà. I miei dispacci lungi dal disapprovare le sollecitudini che Ella si è date per affrettare la spedizione degli Archivi, e per ricuperare di concerto col signor Conte Ginnasi ciò ch'egli inavvedutamente avea distratto, hanno anzi commendato il di Lei zelo. Non veggo dunque la ragione per cui Ella debba vivere cotanto agitata. Procuri di attendere con esattezza, e con zelo all'invio degli Archivi, onde giungano con sicurezza e risparmio il più presto che sia possibile, tornando a raccomandarle di nuovo di usare ogni diligenza per rinvenire il resto delle bolle legate in verde.

della Dataria, che si reclamano dall'Eminentissimo Pro-Datario. Compatisco il signor Conte Ginnasi per la grave afflizione, in cui Ella mi accenna che si trova, ma, quanto è certo che si sarebbe desiderato che le dette bolle, le quali formavano la parte più pregevole dell'Archivio della Dataria non fossero state vendute, altrettanto è certo che non si dubita della di lui buona volontà, e di un non colposo errore d'intelletto. . . . Sento la vendita fatta dei rimanenti processi del S. Ufficio, che erano inutili a ritornarsi, ed ha fatto benissimo di lacerarli prima in minutissimi pezzi. Tanto debbo significarle in risposta, e colla solita sincera stima mi confermo,

Affmo per servirla,

E. C. CONSALVI.

Nel rimettere ai 17 di Luglio la lettera credenziale al Duca di Richelieu, gli chiesi udienza per trattare con esso lui de' reclami che avea ordine di fargli. Era soverchio presentargliela al mio arrivo in Parigi, poichè essendo il residuo degli Archivi romani in potere del Commissario pontificio, il Conte Ginnasi, potei occuparmi della loro spedizione senza prevenirne il Duca di Richelieu. Mi accordò egli udienza nel giorno 19, mi accolse con quella urbanità, che caratterizza l'educazione francese, e parlommi sempre in italiano. Implorai la sua assistenza, che mi promise. Individuandogli poi i diversi reclami per cui Sua Santità mi avea nuovamente spedito a Parigi, gli feci conoscere ch'erano diretti a rivendicare gli atti della Legazione sostenuta a Parigi dal Card. Caprara, alcuni volumi di bolle, principalmente di Giulio II, tre altri di lettere di Bossuet, e di que' Vescovi, che intervennero all'Assemblea del 1682, il processo del Galilei, e quello de' Templari. Questi non furono nuovi reclami, perchè già avanzati nel 1814, e 1815, ma nuovamente fatti. Ma come era grande interesse della Francia il conservare gli atti della Legazione, e lo spegnere, se possibil fosse, la memoria delle bolle giulie piene di anatemi contro chi la reggeva in quell'epoca; e di abolire le autografe lettere di que' Vescovi che al Papa scriveano, come ho detto nelle MEMORIE ben'altramente di quello che le pubblicate per opera dei nemici dell'autorità pontificia contengono; così non dee sorprendere la costanza de' regi Ministri di eluder sempre i reclami della Corte pontificia. Del documento però, il quale non segna certamente un'epoca gloriosa nel regno di Filippo il bello, parlo del processo de' Templari, che innocenti o colpevoli *nec affirmare, nec refellere in animo est*, certamente immeritevoli del totale loro estermio, non furono que' Ministri premurosi di sottrarlo, e lo reclamai per equivoco, giacchè me lo aveano renduto nel 1815. Tanti sono i processi sparsi per tutta Europa contro que' Cavalieri che il conservare ne' parigini reali Archivi quello che abbiamo al Vaticano non ridondava a molta gloria e vantaggio di quegli Archivi, e così sollecita ne fu la restituzione. Il Re Luigi XVIII avea dato ordine per mezzo del suo Luogotenente Conte d'Artois, ora asceso sul Trono col nome di Carlo X, che tutte fossero rendute le carte appartenenti alla Santa Sede, fra le quali quelle principalmente aveano luogo, che furono trasportate a Parigi nell'ultima invasione francese degli Stati romani. Dunque qual buona fede nel non adempiere esattamente i voleri di quel sapientissimo e giustissimo Re, espressi nel decreto emanato li 6 di Aprile 1814! Le lettere di Bossuet e degli altri Vescovi furono sottratte con intelligenza del regio Archivista, Monsieur Daunou, ove però egli stesso non le abbia rapite. Nè vo certamente errato in questo mio pensiero, poichè l'ex-Oratoriano Daunou, sotto la cui buona fede fu permesso da Mgr. de Gregorio, ora Cardinale di S. Chiesa, e da me a persone a noi non cognite, notissime a lui, la collazione di tali lettere, mai volle i nomi loro indicare. Quale ripugnanza di svelare gli autori di tanta indegnità, s'egli stesso non vi avesse cooperato? E il Ministero perchè nol costrinse a denunciarle? Questa lunga digressione sembra averci fatti dimentichi del nostro Duca, a cui ora facciamo ritorno.

Richelieu, che gli uffici dello Imperadore Alessandro aveano fatto ascendere al Ministero, lasciava incerti sul formare giudizio di lui. La servile sommissione sua al Conte di Cazes, allora Ministro di Polizia, e il non avere spiegato que' talenti, che lo resero celebre sull'Odessa, faceano dubitare non piuttosto all'illustre suo cognome, e all'amorevolezza altrui, anzichè al proprio merito dovess'egli il suo innalzamento. Le gentili sue maniere erano paralizzate da un'iracondia facile, e non poche fiate soverchiamente intemperante. Nel parlargli delle lettere di Bossuet proruppe in così smodati elogi di quel Vescovo, e delle libertà gallicane, che diè chiaramente a conoscere prevalere in lui la passione, anzichè lo zelo della religione cattolica di cui Bossuet ha ben meritato. Che io dovessi desistere dal reclamare e quelle lettere e gli altri documenti, insisteva, col pretesto che di essi sarebbesi trattato col futuro Nunzio. Ripugnai di non eseguire io stesso gli ordini di Sua Santità, e perchè di tali documenti avea

altre volte, come già dissi, fatto premurosissime istanze, e perchè il Nunzio non potea essere a giorno di quelle particolari circostanze conducenti al buon esito de' reclami, le quali erano ben note a me. Rimase egli persuaso, e dopo avermi inculcato di avanzare in iscritto le mie inchieste, mi congedò. Tale fu l'intrattenimento della prima udienza, che, dovendo io dare luogo alla verità, non dovea altramente descriverlo.

Lo stesso giorno 19 di luglio fu da me destinato a dare cominciamento al carteggio, che mi vedea obbligato tenere col Ministero. Scrisi subito al Duca di Richelieu una nota relativa alle carte della Legazione Caprara. Dopo di avergli manifestati i reclami, che per ricuperarle avea io fatti fino dal settembre del 1814, ai Ministri dell'Interno e degli Affari esteri, prego lui di farne eseguire la restituzione. Così scrissi:

À S. E. Mgr. le Duc de Richelieu, Ministre des affaires étrangères.

Monseigneur,

Paris, le 19 juillet 1817.

Le soussigné Garde des Archives Pontificales, et Camérier secret de Sa Sainteté, a l'honneur d'exposer à V. E. que les Régistres, et autres papiers de la Légation du défunt Card. Caprara n'ayant pas été rendus au S. Siège, il les réclama dans le mois de Septembre 1814, de M.^r l'Abbé de Montesquieu, alors Ministre de l'Intérieur, qui lui répondit, que ces Régistres devant être par leur nature déposés aux Archives des affaires étrangères, il l'engageait à s'adresser au Ministre de ce département. Le soussigné écrivit en conséquence à M.^r le Comte de Saucourt ayant le porte-feuille de ce Ministère par interim; mais les circonstances rendirent sans effet ses démarches, et les bonnes dispositions de ce Ministre. Maintenant Sa Sainteté, désirant recouvrer ces papiers, ordonne au soussigné d'en faire de nouveau la réclamation. Il s'adresse en conséquence à V. E. qui connaissant bien la justice de sa demande, donnera sans doute des ordres pour que tous ces papiers lui soient remis. Le soussigné a l'honneur d'assurer V. E. de sa haute et respectueuse considération, MARINO MARINI.

Rispose, che il di lui predecessore, si era, mercè le debite indagini, assicurato nel 1814, che in quel Ministero non esistevano nè Registri, nè altre carte che fossero appartenute al Card. Caprara, e che nemmeno traccia alcuna rimaneva che indicasse l'autorità in vigore di cui tali carte si fossero potute adunare in esso. La mia persuasione però non derivava da supposizione, ma dall'assertiva del Ministro dell'Interno, come ho esposto nella nota. Dunque o l'Abbate di Montesquieu menti coll'asserirlo, o mentisce il Duca di Richelieu col negarlo. Finalmente, dopo di avermi detto, che lo stesso suo predecessore avea invitato il Ministro dell'Interno a far verificare, se dette carte fossero state trasportate al Ministero de' Culti, scrive ch'egli stesso avrebbe provocata l'attenzione del Ministro dell'Interno su questa mia domanda. Ma in quante contraddizioni siolgevano que' Ministri, effetto della cattiva loro volontà di consegnar quelle carte, le quali esistevano ne' loro Ministeri, a fronte delle lor negative! Leggiamo la lettera stessa di Richelieu, nella quale non mancano menzogne, poichè il Conte di Jaucourt predecessore di lui nel Ministero degli affari esteri, non solo si occupò delle accennate verificazioni presso il Ministro dell'Interno, ma neppure ebbe tempo di farlo, sopraggiunti i funesti avvenimenti dell'arrivo in Parigi di colui ch'era stato relegato nell'Isola dell'Elba. E difatti il suddetto Sig. di Jaucourt non rispose mai alla mia lettera contenente i reclami di quelle carte.

À Mr. Marini Commissaire de Sa Sainteté à Paris.

Monsieur,

Paris, 21 juillet 1817.

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 19 de ce mois relativement aux Archives de la dernière Légation du St. Siège en France. Vous pensez qu'à la mort de M.^r le Cardinal Caprara, ces Archives ont été déposées au département des affaires étrangères, et vous m'invitez à les remettre à votre disposition. Mon prédécesseur s'assura en 1814, à votre premier voyage à Paris, qu'il n'existait dans ce département ni registres, ni papiers qui eussent appartenu à la Légation romaine: rien ne peut même lui indiquer par quelle autorité les papiers de M.^r le Cardinal Caprara pouvaient avoir été recueillis. Le Ministre de l'Intérieur, à qui vous vous étiez d'abord adressé, Mon-

sieur, fut informé, dans le tems, de l'inutilité de ces recherches, et mon prédécesseur l'invita à faire vérifier si les Archives de la Légation du Saint Siège, n'auraient pas été transportées au Ministère des Cultes, ou enfin si les actes de la succession de Monsieur le Cardinal Caprara ne donnaient aucun indice sur le lieu où elles pouvaient avoir été mises en dépôt. Je viens, Monsieur, d'écrire au Ministre actuel de ce département pour rappeler l'objet de votre demande à son attention spéciale. Agréez, Monsieur, les assurances de ma considération distinguée.

RICHELIEU.

La spedizione degli Archivi era imminente, laonde chiesi al Ministro di Sardegna, e all'Incarnato di Parma residenti in Parigi il libero transito per gli Stati de' loro Sovrani; corrisposero eglino a seconda della mia istanza, e gli Archivi furono immuni dalla visita delle Dogane.

Il Cardinale Consalvi approva nuovamente con suo dispaccio de' 19 Luglio la sollecita spedizione degli Archivi poichè, egli dice, ove non si eseguisca nella estate, si corre gran rischio di far giugnere malconcia quella parte di essi, che dovea essere trasportata per acqua. Vuole che nello invio delle carte mi attenga alla nota che avrebbe dovuto servir di norma al Conte Ginnasi e della quale però non sembra facesse'egli conto nello scegliere quei documenti che meditava di mandare a Roma. Nel manifestare a Consalvi l'alienazione de' Registri m'investii del molto dolore che ne risentiva Ginnasi, laonde ponendo in non cale i miei privati risentimenti per le amarezze arrecatemi da lui, procurai di attribuirlo a mero innocente equivoco, che tale veramente si fu. Al Cardinale però non quadrava gran fatto questa giustificazione, come apparisce dal dispaccio, e sebbene egli non ascriva a malizia l'eseguita alienazione, di molta negligenza tuttavia addita colpevole Ginnasi, siccome quegli che niuna attenzione avea posta alle istruzioni trasmessegli, in cui fra le carte importanti a conservarsi erano principalmente le bolle di Dataria indicate. Quel Porporato era dispiacente oltre modo dell'accaduto inconveniente, e che con esso si fosse dato grave motivo alla Dataria di giusta querela. Lo stesso dispaccio, ed eccessiva dimostra l'amarezza del Card. Datario che tali bolle riguardava come matrice, che di frequente occorre alla Dataria di consultare, e grande il timore di Consalvi, che la sorte di quelle bolle fosse comune ad altri documenti, che forse alcun altro ne fu alienato con uguale inavvertenza. Ma Consalvi, a cui da molti anni era ben noto Ginnasi, come potè destinarlo a così geloso incarico? Quando poi mi fu sostituito, e che dovè anche comparire in iscena come Giudice del così detto Tribunale di arbitraggio, spaziava la sua mente per le vaste regioni di America col chimerico progetto di stabilirvi una italica colonia; come dunque, e con qual buon successo potea egli circoscrivere i quasi illimitati suoi pensieri al limitatissimo oggetto della scelta e del trasporto di cartacei monumenti? Segue il dispaccio sulla missione fatta di un Commesso, che l'apologia recasse a Sua Santità della condotta tenuta dal Ginnasi. E siccome Ginnasi era persuaso, come lo è anche presentemente, che io lo avessi aggravato, presso Consalvi; così quella inopportuna missione non lasciava di mettermi di mal umore. L'apologia dovea essere umiliata al Papa da Mgr. Domenico Ginnasi, ed essendo i Principi al pari di ogni altro soggetti a sorprese, e le prime impressioni, specialmente se da persone sieno eccitate ch'essi abbiano in istima, od amino, hanno grande possanza sul loro spirito; laonde la mia tranquillità fu cimentata sino all'arrivo di questo dispaccio, che finalmente trascrivo dopo averne fatto l'analisi:

Illustrissimo Signore,

Roma, 19 luglio 1817.

Rispondo in questo corso di posta a due lettere di V. S. Ill^{ma}: una è in data dei 25 Giugno, l'altra dei 2 corrente. Colla prima mi partecipa che a scanso di nuovo ritardo nella spedizione degli Archivi avea risoluto di ordinare le casse e di sollecitarne l'invio. Non posso che approvare una tale risoluzione. Se il trasporto per acqua non segue in tempo di estate, si corre pericolo di far giungere in Roma infradicate le carte se vi cade la pioggia. Io mi lusingo ch'Ella abbia ricevuto la mia dei. . . (*sic*) e che si regolerà a tenore della medesima nell'imballaggio delle carte, tralasciando e distruggendo quelle che dalle istruzioni trasmesse al Signor Conte Ginnasi appariscono inutili, e quei processi de' quali Le ho parlato nella passata mia lettera. Ella si sforza di giustificare il Sig. Conte Ginnasi per lo sbaglio fatto di alienare e distruggere varie cose che meritavano di ritornarsi, assicurandomi ch'egli lo ha fatto innocentemente, e senza malizia. Io sono il primo a credere che l'errore non sia malizioso, ma niuno potrà negare ch'egli non abbia posto attenzione alle istruzioni, che avea

ricevute. A buon conto i Regesti delle bolle apostoliche della Dataria sono stati dal Sig. Conte alienati come inutili, quando nelle istruzioni del Sig. Abate Sala sono indicati per necessarii. Difatti ricevo un biglietto dell'E' mo Datario, il quale mi dimostra la maggiore amarezza per l'alienazione seguita di tali Regesti contenenti bolle di molti secoli, e che sono come matrici, ed esemplari che bene spesso occorre di riscontrare. Io veggo che non mi era ingannato nel crederli necessarii, arguendolo dalla sola circostanza della legatura in cui si tenevano custoditi. Il Porporato nel querelarsi che sono state trasmesse le cose inutili, e che mancano ancora le necessarie, e nell'esternarmi il suo dolore per la seguita alienazione degli anzidetti Regesti, si raccomanda vivamente, che come è riuscito di rinvenirne una porzione presso di un pizzicagnolo, si faccia ogni diligenza per rinvenire quelli che mancano. Io non posso abbastanza raccomandarle questo affare, dolendomi all'estremo che siasi dato motivo specialmente alla Dataria di sì ragionevole malcontento. Colla seconda lettera Ella mi accenna ciò che io già sapeva, la spedizione cioè fatta dal Sig. Conte Ginnasi di un suo Commesso per giustificare la sua condotta nella spedizione degli Archivi. Per verità è tanto inutile questo passo, quanto è vero che i fatti sono più parlanti delle parole. Dio voglia che quello che è accaduto nei Regesti della Dataria non sia accaduto nelle carte degli altri Dicasteri. Io posso dirle soltanto a sua tranquillità, ch'Ella niente ha da temere per la venuta di questo Commesso, giacchè, se vi fosse rimprovero a farle, sarebbe quello di essersi impegnata a giustificare uno sbaglio così grossolano benchè innocente. Nostro Signore è ristabilito dalla sofferta malattia, e dai principii di questo mese esce come il solito a fare le sue trottate. Tanto Le debbo in risposta all'enunciate due lettere, e colla solita vera stima mi confermo

Servitore

E. Card. CONSALVI.

In vigore di un decreto emanato dal Governo Francese ai 18 Germile, anno decimo della Repubblica, i Regesti, e le altre carte ed i sigilli della Legazione del Card. Caprara, cessata la Legazione, doveano essere consegnati al Governo suddetto. Laonde quando Pio VII spogliò quel Cardinale di tutte le facultà che gli erano necessarie all'esercizio della Legazione, e lo richiamò a Roma, il Conte Bigot di Préameneau allora Ministro de' Culti, diede commissione ad uno de' primi impiegati del suo Dicastero, Sig. Maurizio Giry che degli atti e sigilli dell'Apostolica Legazione prendesse possesso a nome del Governo francese; quell'ottimo impiegato eseguì la commissione in modo molto favorevole alla S. Sede, ai 2 di Luglio 1808, e le carte della Legazione furono dichiarate di proprietà di quel Governo. Se veramente esistea quel decreto, e se Roma acconsentì che a tale condizione fosse permesso al Legato l'esercizio delle sue facultà, non so se a buon diritto si potessero ripetere da noi gli atti della Legazione.

Scritte la presenti Memorie, mi venne alla mano l'Allocuzione di Pio VII. *habita in Concistorio secreto et litterae Apostolicae, tam sub plumbo, quam in forma Brevis super praesentibus Galliarum negotiis ecclesiasticis*: — *Vindobonae ex officina de Kurtzber 1802*; alla pagina 80 di questo libretto è riportata la promessa, detta volgarmente il giuramento, fatta dal Card. Caprara al primo Console nell'atto di dare esercizio alla sua Legazione, nella qual promessa si leggono le parole seguenti « *simulque omnium, quae a me gerantur, legatione finita, Codicillos relicturum in manibus eius quem voluerit primus Consul.* »

Ma forse i patti violati dirimevano le antecedenti concessioni. E per verità la violazione del Concordato non meritava sì stesse alle condizioni convenute. Che poi non esistesse quel decreto, o esistendo non dovesse riguardarsi che come un atto violento, non meno delle leggi organiche formate per distruggere il bene del Concordato, e perciò non desse alcun diritto al Governo Francese d'impossessarsi di quelle carte, tre circostanze me lo provano. Quando Pio VII esautorò il Card. Caprara, diede ordine che tutte fossero spedite a Roma le carte della Legazione; il qual ordine, che inferociva vie più l'autore di tanti mali che affliggeano la Chiesa di Dio, non lo avrebbe egli facilmente dato, se per patto espresso si fosse convenuto che le carte della Legazione si rimanessero in Francia. Il Card. Consalvi non tenne mai conto di quel decreto, nè il Ministero di Luigi XVIII l'obietto mai ai miei reclami. Finalmente la strana concessione che si annunzia in esso fatta allo stesso Governo, dei sigilli che aveano servito ad autenticare gli atti emessi dalla Legazione, mi fa rivocare in dubbio e anzi assolutamente negarne l'esistenza, o che fosse precedente all'esercizio della Legazione. Io non omisi sino dal 1814 premurosissime istanze a tutto il Ministero di Francia, che avessi conosciuto poter avere qualche rapporto o diretto, o indiretto con quelle carte; e siccome sin dal cominciamento de' miei reclami conobbi

l'insuperabile resistenza che avrebbermi fatta quel Governo per non renderle, così chiesi innanzi tratto di esaminarle, affinché il Governo non si allarmasse che io ne lo volessi privare, e per conseguente mi negasse, siccome poi sempre fece, che esistessero. Ne reclamai il reintegro per la Santa Sede; ma nè questo, nè l'esaminarle, nè il prenderne l'indicazione delle materie principali mi fui mai permesso. Il Duca di Richelieu mi asserì, che anche il Ministro dell'Interno ne ignorava l'esistenza. Ma quel Ministro, che dopo l'estinzione del Governo Imperiale, avea riunito in se tutte le attribuzioni del Ministro de'Culti, non potea ignorare che tali carte furono tolte alla Legazione nel 1808, come risulta dal processo verbale, e descrizione pel contenuto in ciascun volume, che originale rinvenni fra le carte rivendicate dall'Abbate Ducci, e che colloco infine alla Lettera (D.). Il qual processo, fatto allorchando il Sig. Giry prese possesso di quelle carte, non fu a mia notizia se non quando ricuperai dagli eredi dell'Abbate Ducci quelle carte della Legazione ch'egli avea sottratte, che formano sette grossi mazzi, o volumi, contenenti Regesti e documenti originali. L'abbate Ducci adunque sottrasse dal Ministero così detto de'Culti le carte della Legazione che si conservano negli Archivi segreti Vaticani, nei quali anche un mazzo n'esiste, che io ebbi dall'Archivista Francese nel 1814. Questa sottrazione, a cui non puossi negare il titolo di buon servizio renduto alla Santa Sede, occorse quando a Ducci, e a Fiordiponti, altro impiegato della Legazione, fu dato ordine dal Ministro de'Culti di far ricerca fra esse carte di varie lettere di Pio VII che grandemente desiderava Buonaparte di avere presenti. Le lettere furono rinvenute, e consegnate alle fiamme con molte altre carte della Legazione, che Ducci non volle abbandonare al Governo Francese. Il Sig. Giry secondò a tutta sua possa le premure del Ducci come fece in seguito coll'Emo de Gregorio, e con me quando rivendicammo gli Archivi romani. Perché Buonaparte voleva presso di se quelle lettere? per opporle, come apologia del suo operato, siccome le circostanze aveano indotto l'ottimo Pio VII a dargli in esse alcune lodi, ad un libro pubblicato in Sicilia, contenente tutto ciò che di biasimevole poteasi dire del Buonaparte; il qual libro fu da lui tenuto per produzione del Clero Romano. L'Abbate Vadorini, altro impiegato della Legazione, portò seco in Toscana gran quantità di quelle carte, come avea fatto il Ducci, che le portò in Roma. Ma gli eredi del Vadorini non si dierono pensiero di renderle alla S. Sede. Della qual cosa resi consapevole il Card. Consalvi, e quale determinazione egli prendesse, a me non è noto. Le carte della Legazione erano moltissime, non ostante le sottrazioni fattene dal Ducci, e dal Vadorini; e come esse formarono l'oggetto principale dei miei reclami, così furono il soggetto delle continue negative del Ministero Francese. Ma forse, se quel Ministero, anzichè negare la loro esistenza, avesse chiesto che fossero rimaste in Francia in servizio della Nunziatura, gli sarebbe stato negato? Nol credo certamente; e sino dai primi momenti che ne fu fatto reclamo, il Cardinale Consalvi non era alieno di lasciarle per comodo della Nunziatura, ma voleva prima mi fossero consegnate, onde esaminate che le avessi, potessi trasmettergli un'indicazione del loro contenuto.

Divisai di separare i reclami delle carte della Legazione da quelle degli altri documenti; laonde avendo gli uni agli altri fatto precedere, nella nota seguente, dopo di avere mentovato il decreto della restituzione degli Archivi, e dato le debite lodi alla religione e giustizia del Conte d'Artois, che tal decreto emanò a nome del Re, e del Re stesso la liberalità esaltata, che fece dono al Papa di sessantamila franchi da erogarsi nel trasporto de' suddetti Archivi, reclamo la restituzione delle lettere di Bossuet, delle bolle di Giulio II e del processo del Galilei. Indico al Duca di Richelieu le persone su cui il sospetto cader potea della sottrazione di questi documenti. Il Card. Consalvi ricusava l'offerta de' sessantamila franchi. Egli diceva, che a carico intero della Francia dovea essere il trasporto da Parigi a Roma de' Pontifici Archivi, poichè la Francia gli avea rimossi dall'antica lor sede, e malmenati e distratti contro ogni diritto. Il ragionamento di Consalvi era giusto, al quale però opponea il Ministero, che la Corte di Francia, che voleva a prò della Sede Apostolica esercitare un atto di generosità, non avea mai dato ordine che fossero trasportati in Francia i monumenti scientifici di Roma, che anzi riguardava quel trasporto ingiusto e violento, per la qual cosa non essere essa debitrice di rimandarli a Roma, ma solo di lasciare alla disposizione della Santa Sede la loro ricupera. Si protrasse tant'oltre la differenza, che fummo per essa in procinto di non riavere più gli Archivi, se l'anno 1815 non si fosse reso celebre colla totale ruina del Buonaparte. Certo Sig. Valéry, di gigantesca statura, ora Cavaliere, e Bibliotecario privato di Carlo X, si occupò a preferenza degli altri, de' documenti degli Archivi, fra' quali avea formato oggetto delle assidue sue occupazioni quelli

che concernono la Nunziatura di Francia, dall'epoca della famosa giornata di S. Bartolomeo fino al decorso di un secolo. Esecrava la memoria di Caterina de' Medici, e ne ha forse ragione, non però la stessa opinione deve avere di Gregorio XIII, il quale non influi certamente in quella spaventevole giornata, che costò la vita a più di sei mila persone, vittime dell'altrui ambizione e privati rancori; e molto meno Sisto V fomentava la discordia e la guerra civile in quel Regno; poichè sonosi rinvenute negli Archivi lettere di quel Papa, in cui si disapprova la condotta del Duca di Guisa principale causa delle turbolenze e dissensioni della Francia. Il Sig. Delespine non fece che studiare e trascrivere bolle; e il Sig. Raynouard produsse in su le scene il tragico avvenimento de' Templari: ma il processo de' Templari era già stato reso, siccome ho detto. Queste sono le persone che poterono a primo aspetto essere l'oggetto delle mie suspizioni. Per verità credo che all'Archivista Daunou, e al pseudo-Vescovo Grégoire imputar si debba in parte o in tutto, la sottrazione di que' documenti; coadjuvati in così indegnissima operazione da un italiano, e di loro pure intrattenni Richelieu. La Nota, che presento, fu trasmessa al Duca con lettera in data de' 23 Luglio, alla quale, perchè, se non italianamente, nell'idioma italiano scritta, non diè risposta, e così dovetti rinnovare l'istanza in francese.

A S. E. il Sig. Duca di Richelieu Ministro degli affari esteri.

Eccellenza,

In seguito del decreto de' 19 di Aprile 1814, emanato da S. A. R. Monsieur, a nome di S. M. furono resi alla Santa Sede i suoi Archivi. Il Commissario dell'Interno Sig. Beugnot, ordinò che di essi fosse fatta consegna al Prelato de Gregorio, e ai due Marini zio e nipote, i quali subito i loro pensieri diressero a ricondurli al Vaticano. Se la giustizia, e la religiosa pietà aveano indotto S. A. R. alla pronta restituzione di que' documenti, non minor devozione verso la Chiesa Romana mosse il Re ad alleviarne le considerevoli spese del trasporto. Gareggiando quei due Principi in religione e in generosità, animarono i Commissarii Pontifici a fare pompa di quella buona fede che sempre li distinse. Per la qual cosa riputarono soverchio di suggellare gli Archivi, quando riebbero la consegna, persuasi che ciò che non era accaduto nel precedente Governo, non sarebbe avvenuto allorchè la Provvidenza avea ripristinato sul Trono di Francia la religione e la giustizia. Ma ben altramente successe, non con annuenza del Monarca. Varii abusando della buona fede de' Commissarii Pontifici, sottrassero con mano sacrilega molti preziosi documenti. Sono da annoverare fra i più importanti alcuni volumi di bolle de' Papi, principalmente di Giulio II; il processo de' Templari, e le lettere originali di Bossuet e dei molti Vescovi che intervennero ai Comizi del 1682 soggiacquero allo stesso infortunio. I nemici della religione, sempre mai nemici della dottrina romana, sotto pretesto di collazionare su di esse lettere quelle, che per opera del Giansenismo furono malamente stampate in Francia, le sottrassero tutte artificiosamente. I Commissarii Pontifici di cui la buona fede non lasciava dubitare in altri di fraude, permisero tal collazione, particolarmente veggendo che l'Archivista Daunou approvava e anzi pregò che quelle lettere lor fossero comunicate. Ma arrivati che furono gli Archivi in Roma, fu scoperto l'inganno, e la Chiesa Romana si vide spogliata di que' monumenti che erano una delle molte apologie della sua dottrina. Non posso precisare a quali persone possano essere imputate tali sottrazioni. Certo Sig. Valéry, e i Signori Delespine e Raynouard si occuparono frequentemente dei documenti degli Archivi Pontifici, ne'quali non poche volte intervenne il pseudo-Vescovo Grégoire da cui, credo, fossero mandati coloro che collazionarono le suddette lettere. Il processo di Galilei, per quante inchieste io ne abbia fatte al Sig. Conte di Blacas, e per quante promesse mi abbia da lui ricevute, non l'ho peranche potuto ottenere. Io accerto tuttavia l'E. V. che Sua Santità non ha minor sollecitudine della ricupera di questo documento, che degli altri soprammentovati. Io non posso dubitare in alcuna maniera che la religiosa propensione ch'ebbe non meno S. M. Cristianissima, che il piissimo Conte d'Artois a voler reintegrare la Santa Sede di questi documenti, che sono importantissimi, non sia per eccitare in V. E. un religioso zelo a far sì che tutti mi sieno resi, e perchè indebitamente sottratti, e perchè compresi nel suddetto decreto di restituzione. E a quale altro Ministro potrei rivolgermi con maggiore fiducia, che a V. E. la quale fra i suoi antenati si pregia di avere un celeberrimo Cardinale di Santa Chiesa? E con ossequiosa stima mi rassegno.

MARINO MARINI.

Il Cardinale Consalvi è lieto che finalmente a Ginnasi increzca l'invio a Roma del suo Commesso, ed accerta che l'involontario errore di avere alienato i Regesti, non potea far dubitare della sua buona volontà nel servire la Santa Sede; laonde se per esso non meritava approvazione, non potea però demeritare la considerazione del Governo Pontificio, e desidera che il dispaccio che dirige a lui stesso, gli renda la perduta tranquillità. In così scrivendo avea il Cardinale secondato le moltissime mie premure per Ginnasi, come dalla stessa lettera sua si raccoglie. L'eseguito imbarco degli Archivi era piaciuto a Consalvi, di una parte cioè di essi, ch'è tutte quelle carte avventurar non volli alla discrezione dell'acqua, che importantissime essendovene, importante si rendea la loro conservazione. Approva la distruzione de' processi del S. Offizio, che lacerati in minutissimi pezzi e portati ad una fabbrica di cartoni, furono, me presente, immersi nell'acqua, destinata alla loro macerazione; che se in seguito dell'ordine suo fossero stati abbruciati non se ne sarebbero ritratti 4,300 franchi come accadde. Finalmente ei tiene ragionamento de' Cardinali francesi, la di cui promozione doveasi pubblicare nel prossimo futuro Concistoro; che uno di essi era a tale dignità nominato dal Re, gli altri due dal Papa; che così praticossi in occasione del Concordato tra Leone X e Francesco I. Credea Pio VII fare cosa grata alla Francia coll'accordarle due altri Cardinali; e per verità chi può dubitare non dovesse essere così la cosa? Tuttavia non mancarono le querele del Duca di Richelieu, a cui l'assegnamento di due nuovi Cardinali sembrava aggravare di troppo l'erario regio. Ma chi suggerì al Papa que' due soggetti a tale dignità destinati, se non che il Ministro di Francia? Chi fece anche premure che a loro e non ad altri fosse la sagra porpora conferita? Le querele adunque del Richelieu erano indiscrete ed incoerenti non meno di quelle ch'egli fece per l'invio a Parigi de' Pontifici Ablegati, come vedremo in appresso. Dalla seguente lettera di Consalvi ho ritratto il contenuto del presente paragrafo.

Illustrissimo Signore,

Roma, 25 luglio 1817.

A Monsieur Plée, che ritorna costà, ho consegnato questa mia lettera nella persuasione che la ritrovi ancora in Parigi. Mi ha fatto piacere d'intendere dal suo foglio degli 8, che il signor Conte Ginnasi è pentito della spedizione fatta in Roma per giustificare la sua condotta. Egli non avea bisogno di questa giustificazione. Niuno, come Le ho già scritto, potea dubitare della buona di lui volontà e dello zelo che ha messo nel servire la S. Sede, e per l'involontario errore commesso di alienare qualche posizione interessante degli Archivi Pontifici, se non poteva certamente meritare un' approvazione, non poteva neppure perdere la considerazione del Governo. Questi sentimenti li esprimo direttamente in una lettera al signor Conte Ginnasi, e intendo così di rendere al medesimo la tranquillità che ha perduta, e di secondare il desiderio di V. S. Ill^{ma} che tanto interesse dimostra nel detto signor Conte Ginnasi. Mi compiaccio in sentire che tutti gli Archivi sieno stati imbarcati. Ha fatto benissimo di ridurre in minuti pezzi i Processi del S. Offizio, vendendoli con altre cartacce, ed è tutto guadagnato quello che mi accenna di averne ritratto. Lunedì prossimo la Santità di N. S. terrà Concistoro nel quale pubblicherà con una sua allocuzione il Concordato fra la S. Sede e la Francia, e proclamerà Cardinali francesi, uno per nomina di Sua Maestà Cristianissima, la quale non nominò nella promozione delle Corone, e gli altri due saranno nominati da Sua Santità, come si è fatto in occasione del Concordato con Francesco I. Due altri Cardinali romani, già creati, e riservati in petto saranno proclamati nello stesso Concistoro, cioè il Decano della Sagra Rota, e l'altro del Tribunale della Camera. Mi fa piacere d'intendere si tenga in pregio costà il Motu-proprio di N. S., e grato a queste notizie colla solita vera stima mi confermo

Servitor vero

E. Card. CONSALVI.

Il processo di Galileo fu reclamato da me sino dai 6 di Novembre 1814. Ho riportato nel primo tomo delle Memorie il carteggio tenuto intorno ad esso col Ministero. Ne diressi la prima istanza al Ministro dell'Interno, che mi fece rispondere agli 11 dello stesso mese dal Consigliere di Stato, signor Benoit, doverlo chiedere al Conte di Blacas, Ministro della Casa del Re, giacchè a lui, e non ad altro Ministro era soggetta la biblioteca, che possedeva tal documento. L'esito dei miei reclami non fu più felice nel 1817, di quello lo sia stato nel 1814 e 1815. Sebbene nella nota diretta al Duca di Richelieu, abbia anche del processo di Galilei fatto soggetto di reclamo, tuttavia credei

doverne nuovamente trattare anche col Conte di Pradel, come quegli, che per essere stato sostituito provvisoriamente al Conte di Blacas nel Ministero della Casa del Re, dovea evaderne i reclami, poichè egli mi avea sino dai 6 Novembre ciò promesso di fare, nel mio ritorno a Parigi dell'anno 1815. Il Conte di Blacas deluse i miei reclami coll'affermare consumato dalle fiamme questo processo. Vera o falsa la cosa nol posso io dimostrare in evidenza. Tuttavia i principali tratti ne comparvero al pubblico nel 1821 stampati in Modena dal Cavalier Venturi a cui li avea trasmessi da Parigi il Cavaliere de Lambre. Che essi fossero ricavati dall'originale processo lo afferma Venturi, senza la cui affermazione sarebbesi potuto credere, volendo tener vera l'assertiva di Blacas, che fossero stati estratti dalla copia, che fece trarre l'Assessore del S. Offizio Mgr. Malvasia, morto Cardinale e di cui egli fece dono al signor Alquier Incaricato d'affari del Governo francese in Roma. Non solo di questo processo fui sollecito richieditore, ma delle carte eziandio della Legazione, delle quali intrattenni il signor Pradel, credendo che l'Archivio del Louvre dipendesse dal Ministro della Casa del Re. Ma le esattissime indagini praticate da lui, siccome egli mi scrisse, resero certi niuno dei documenti reclamati rinvenirsi nel Ministero della Casa del Re; che se esistevano al Louvre, doversene dirigere l'istanza al Ministro della Giustizia Guardasigilli. La mia lettera, e la sua risposta trascrivo. Credo che in essa il signor Pradel parli ingenuamente, poichè sebbene l'estensione de'suoi talenti non sia molta, tuttavia è uomo buono, e forse non atto a mentire.

À S. E. Monsieur le Comte de Pradel Ministre par interim de la Maison du Roi.

Excellence!

Paris, le 2 août 1817.

« Sa Sainteté m'a envoyé à Paris pur réclamer, entre autres choses, les papiers du défunt Card. « Caprara, dont une partie, savoir les Régistres sont maintenant déposés aux Archives du Louvre. Je « m'adresse à V. E. pour qu'elle veuille bien me les faire remettre. Ces papiers doivent faire partie « des Archives du Vatican, et Sa Sainteté tient beaucoup à ce qu'ils lui soient rendus. À cette occa- « sion j'ai l'honneur de rappeler à V. E. l'affaire du procès de Galilée; Elle ne doit, peut être, pas « avoir oublié que dès le 6 Novembre 1815, Elle eut la complaisance de m'apprendre qu'Elle venait « d'écrire a M. le Comte de Blacas pour en avoir les indications nécessaires. Je ne doute nullement « qu'Elle ait été mise à même de retrouver ce procès, que M. le Comte de Blacas dans sa lettre du 15 « décembre 1814, me dit être dans la bibliothèque particulière du Roi, et qu'il voulait la remettre « dans mes mains. Je prie V. E. de me le faire remettre aussi, parce que S. S. ne tient pas moins « à recouvrer ce monument, que tous les autres qui lui appartiennent. Si toutefois il plaisait à S. M. « de garder ce manuscrit parmi les autres de ses bibliothèques, Elle pourrait Elle-même en faire la demande « a S. S. et regretté de n'avoir pas encore le manuscrit en question dans mes mains. Je suis avec « haute considération.

Très-humble, et très-obéissant
Serviteur

MARINO MARINI.

À M. Marini Commissaire extraordinaire de S. S. à Paris.

Paris, le 11 août 1817.

« J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire sous la date du 2 « de ce mois. Il m'eût été fort agréable de satisfaire à la demande qu'elle a pour objet; mais, « d'après les recherches les plus exactes, on a reconnu qu'il n'existait au Ministère de la Maison du « Roi aucune des pièces, que vous réclamez. Il serait possible qu'elles fussent aux Archives du « Louvre, et comme cet établissement vient d'être placé dans les attributions de M. le Garde des « sceaux, je ne puis que vous inviter de vous adresser à M. le Baron Pasquier, pour l'exécution des ordres « dont S. S. vous a chargé. Je regrette, Monsieur, de ne pouvoir contribuer à vous être directement « utile dans cette circonstance, et vous prie de recevoir l'assurance de ma considération très-distinguée. »

Le Directeur général du Ministère ayant le porte-feuille

C. DE PRADEL.

Pio VII zelante che puri si mantenessero i dogmi di quella religione, di cui era egli il principal difensore, mostrossi da giusto sdegno provocato contro coloro che volendo maliziosamente rendere interpreti della Sagra Bibbia anche gl'idioti, ne aveano nel nativo idioma renduta comunissima la lettura.

Mi fece Egli commettere dal Card. Consalvi di rappresentare al Ministro dell'Interno l'inconvenienza della ristampa fattane in Parigi per opera della così detta Società biblica. Anche il Clero Parigino, ed il suo Arcivescovo aveano alzato la voce contro questa libertà, ma il governo francese evase sempre col silenzio le loro rimostranze. E se il Ministro dell'Interno riconobbe equivoci ed erronei alcuni passi di quell'edizione, fu certamente quando meco se ne intrattene, la prima volta che ufficialmente se ne intrattenesse.

Riporto il dispaccio di Consalvi, a cui avrei unito l'intera posizione, se non avessi stabilito di seguire il più che per me si possa l'ordine del tempo. Scriveami egli.

Illustrissimo Signore,

7 agosto, 1817.

« È giunto a notizia di Sua Santità che si progetta di ristampare costà la S. Bibbia per metterla « in mano dei giovani, e dei laici, e che grave sarà il danno che ne risentirà la Religione, poichè il « Testo sarà adulterato dagli errori di Giansenio. Questa notizia ha trafitto il cuore di Sua Santità, « il quale non avendo ancora costà un Nunzio che possa fare le sue rappresentanze, incarica V. S. « di farne parola col Sig. Ministro dell'Interno, facendogli conoscere quanto dolga alla Santità Sua « che sotto un Re così pio si faccia la ristampa di un'opera, che può riuscire tanto dannosa alla Re- « ligione, non dubitando che questo reclamo sia favorevolmente accolto ed abbia quell'effetto che si « desidera. Attendo da V. S. qualche rincontro su quest'oggetto per poterlo rassegnare alla S. S. ed « intanto mi dichiaro ecc.

« Card. CONSALVI. »

Ai 13 di Agosto chiesi udienza al Conte di Cazes Ministro di Polizia, che mi accordò ai 18. Gli parlai delle Bolle e del processo di Galileo. Recherà meraviglia come io mi sia rivolto a lui. Tre furono i motivi, che mi v'indussero; il volere or'io de'miei reclami fare oggetto comune a tutti quei Ministri, che poteano cooperare al loro buon risultato; il potersi sospettare, che dette Bolle anzichè sottratte per ordine del Governo, fossero state involate; e niun'altro meglio di lui potea venire in cognizione della verità del fatto; e l'essere egli nemico del Conte di Blacas, presso cui doveva esistere il processo suddetto, o almeno ove esistesse a di lui notizia essere dovea. Mi lusingava che Cazes non avrebbe esitato di far comparire Blacas detentore di un documento, che avrebbe dovuto rendere in virtù del reale decreto, e la di cui ritenzione come non facea onore ad un Ministro difensore di quei principii di giustizia di cui fa vanto, così avrebbe dovuto impegnare il di lui emolo, tale appunto era Cazes, e farne eseguire la restituzione. Ma l'ambizione, l'utile e l'opinione possono dividere i sentimenti de' Francesi, che l'onore, e l'interesse nazionale riuniscono in un solo. Fui graziosamente accolto da questo Ministro, che promise secondare le mie istanze. Cadde il ragionamento sui reclami già eseguiti delle opere di scultura e de' manoscritti e museo numismatico della Biblioteca Vaticana, e de' manoscritti di quella dell'Istituto di Bologna. Egli disapprovò altamente, che Canova ed io maggior copia di monumenti non avessimo lasciata nella regia biblioteca e nel museo, di quella che fu lasciata. Che i Commissarii degli Alleati assai più generosi erano stati di noi; or'io mostrerò tutte cose contrarie, poichè la romana generosità si segnalò sopr'ogni altra. I Toscani lasciarono alcune lor dipinture della toscana maniera, e il famoso quadro detto la *Madonna della seggiola*. I Commissari Austriaci le due sole tavole, l'una del Tiziano, rappresentante la *Coronazione di spine*; l'altra di Paolo Veronese, le *Nozze di Cana*. Ma la parigina Pinacoteca è debitrice a Canova, e grata gli dovrà essere sempre, de' cinquanta preziosi quadri, di cui le fe' dono, tra quali da *quattordici del Perugino, otto del Guercino, altri di Guido, dell'Albani, del Barocci del Tiarini, di Paolo Veronese, del Pinturicchio, del Sassoferrato, di Gerardo delle notti, e di Annibale Caracci, quel suo bellissimo capolavoro rappresentante Cristo nel Sepolcro sostenuto dalla Vergine, il quale era in Roma nella Chiesa di San Francesco à Ripa (Ital. uscente il sett. del 1818. pag. 349. tom. 2.)* Il Museo parigino fu arricchito dallo stesso Canova di ventidue pezzi di scultura, che se non risentono il pregio dell'Apollo, del Laocoonte, delle Muse, sono però di mano così maestra, che meritano di essere riguardati come capolavori. *Tra le ventidue marmoree cose da lui non ritolte, si annovera la bellissima colossale statua del Tevere, ch'era*

rispondente a quella del Nilo, e l'altra similmente colossale della Melpomene; e un busto rarissimo di Omero; e le statue sedenti di Traiano e di Demostene, e ritte e in toga quelle di Augusto e di Tiberio; ed il trono nomato di Baccho e quello di Cerere; e un gran candelabro, ed il sarcofago delle Nereidi; e l'altro delle Muse, detto di Campidoglio. (Italia usc. il sett. del 1818. tom. 2. pag. 249.)

La reale biblioteca ebbesi in dono due soli codici di poesie provenzali, pregevolissimi manoscritti, ove non si vogliano mettere a confronto col Terenzio, col Virgilio, coi frammenti di Dione Cassio, colla Sistina, e colle altre centinaia di manoscritti, di cui non potea restarsi priva la Vaticana Biblioteca. Dunque il Sig. di Cazes avea torto di querelarsi della poca, al dir suo, generosità de' romani Commissarii. Questo Ministro ha molto talento, e grande prontezza nel ragionare. Era molto amato da Luigi XVIII, presso cui aveano prevalso gli uffici del Duca di Richelieu per innalzarlo al Ministero.

Quando furono rivendicati i Codici Vaticani, il Cav. Dacier Direttore della reale biblioteca parigina, fecemi istanza, che i Sig.^{ri} Peyrard e Raynouard continuassero gl'impresi lavori sopra alcuni dei detti Codici. Annui all'inchiesta del Sig. Dacier, che col rendermi in seguito que' Codici diè a conoscere quella buona fede, a cui avea apertamente mancato il regio Archivista Sig. Daunou. Il Sig. Hase custode de' manoscritti orientali nella reale biblioteca, desiderò che di vantaggio fossegli lasciato un manoscritto; secondai il suo desiderio, ed avendoglielo poi richiesto ai 15 di Agosto 1817, lo restitui. E sì grande fu la sua riconoscenza, poichè questo manoscritto coadjuvò a condurre a termine la sua opera della Storia Bizantina, che in iscrivendomi a Roma nel 1818 per raccomandarmi un di lui parente, volle esternarmene di nuovo i sentimenti di cui era penetrato. Trascrivo la sua lettera, a me oltre modo cara perchè di un uomo di merito esimio.

À M. Marini Garde des Archives du Vatican.

« Monsieur,

Paris, le 14 Aout 1818.

« Je ne me pardonnerais pas à moi-même d'avoir été si long-tems sans vous écrire, si je n'avois
 « pas toujours espéré que le volume de la Bizantine, auquel je travaille, pût accompagner ma lettre.
 « Vous savez combien m'a été utile le manuscrit de Jules-Pollux, que grace à votre intercession
 « Sa Sainteté nous avait permis de garder encore quelque tems à Paris; vous savez aussi que dans
 « ma préface j'ai fait mention de vos bontés. Je me réservais donc l'honneur de vous écrire pour
 « le moment ou je pourrais joindre à ma lettre l'expression publique de ma gratitude. Mais nos imprimeurs
 « sont si lents, que bien que l'on compose maintenant la table de Léon le diacre, je n'ose
 « plus fixer l'époque de sa publication: *citius elephantis* (sic) *pariunt*. Permettez donc que sans préjudice
 « d'une seconde lettre je vous adresse celle-ci, et que je jouisse deux fois de l'avantage de me rappeler
 « à votre souvenir. Je profite de cette occasion pour réclamer vos bontés pour un de mes parens,
 « M. Hase, qui vient de passer une année près de mois à Paris. Il s'occupe d'une édition de la
 « politique d'Aristotèle. Vous serez vous-même bientôt à portée de juger de son savoir, et de ses
 « excellentes qualités; mais uniquement à cette obligeante bonté, dont vous, Monsieur, m'avez donné
 « tant de preuves. Facilitez-lui les recherches qu'il serait dans le cas de faire dans les riches dépôts,
 « dont vous êtes le digne chef. Vous m'aviez dans le tems, parlé de la possibilité de venir vous
 « joindre à Rome; le sort ne veut pas que j'aie ce bonheur-là; mais la personne que je vous adresse
 « mérite, je vous le jure, autant et plus que moi votre sollicitude. M. Hase se trouvera heureux, si
 « vous daignez diriger ses travaux par vos conseils, et je vous aurai la plus vive reconnaissance de
 « tout ce que vous pourrez faire pour lui. Je ne renonce pourtant pas tout-à-fait à l'espoir de saluer
 « moi-même, plus tard, cette *aurea Roma*, et de passer, ne fût-ce que quelques jours, au milieu des
 « trésors qui sont sous votre garde. Vous possédez en antiquités, et en monuments paléographiques
 « plus à vous seul, que toute notre Europe barbare au Nord, et à l'Ouest des Alpes. Mais *non cuivis*
 « *contingit adire Corinthum*. En attendant, ne m'oubliez pas entièrement, et agréez les hommages de
 « la reconnaissance, et du respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être

« Votre très-humble, et très-obéissant serviteur C. B. HASE,
 « Professeur à l'école speciale des langues Orientales vivantes,
 « attaché à la Bibliothèque du Roi. »

Or giacchè de'Codici Vaticani ho dovuto intrattenermi, non incresca, che a mia difesa, o piuttosto della verità, parli contro il ch. Luigi Angeloni, che nell'opera sua *dell'Italia uscente il settembre del 1818*, più cose sul ricuperamento di essi scrisse, che scrivere non dovea. Ma a scrivere così non fu indotto da malevolenza, ma da soverchio timore, siccome egli è grande amatore dell'italica gloria, che le nostre Biblioteche, e i nostri Musei si rimanessero spogliati de'loro preziosi monumenti. Anche il ch. Mons. Angelo Mai della restituzione de'Codici Vaticani parlò sempre in modo non grato a chi di rivendicarli fu intento. E che la cosa sia ben altra di quella ch'eglino la volean far credere, mi faccio a dimostrarlo sino all'evidenza. La Biblioteca Vaticana, che in seguito del violento trattato di Tolentino, e delle due invasioni francesi, erasi veduta spogliata di ottocento quaranta sette manoscritti, che sebbene non tutti pregevolissimi, pure nella maggior parte preziosissimi ed unici, fu di tanta perdita ristorata in virtù del decreto delle Potenze Alleate di rendere tutto a tutti, colla ricupera di ottocento quaranta cinque; e de'due mancanti, che sono piuttosto frammenti, e non molto pregevoli, l'un de'quali ha per titolo *Via regia ad Ludov. Imperatorem*, del secolo undecimo e di sole pagine ottanta; l'altro *De dissidiis filiorum Ludovici Pii*, parimente del secolo undecimo, e di minori pagine del primo, fu essa abbondevolmente ristorata col rarissimo codice greco del secolo decimo, scritto su pergamena in gran foglio, contenente le opere di Platone. Il qual codice, che accresce splendore alla splendidissima Pontificia Biblioteca, a cui in niun modo, o tenuissimamente cospiravano i due suddetti frammenti, è sovente consultato dai dotti, che ne sanno il vero pregio conoscere. Che può adunque volersi la Vaticana Biblioteca, o piuttosto perchè non deve rallegrarsi di avere emerso gloriosamente dal naufragio, che ad altre Biblioteche costò perdite irreparabili? Che se le furono renduti, manchi, o di edizioni meno rare, alcuni libri stampati, non sono queste benchè gravi, perdite irreparabili, come se di uno de'rarissimi suoi codici fosse rimasa priva. Certamente ho creduto ben meritare di essa col restituirla tante dovizie letterarie, che anche in minor copia renderebbon celebre qualunque biblioteca. E che tutti siensi ricuperati i suoi codici, non è mestieri altra prova arrecarne che le ricevute, le quali indubitata fede ne fanno, rilasciatemi dai Custodi Mg. Baldi, Canonico Battaglini, e Canonico Giuseppe Baldi, che scritte sull'elenco de'Codici renduti si leggono ed il quale è alla lettera (E.) come adunque Angeloni si avvisò di dire, che solo in gran parte i Vaticani Codici furono renduti, e dubitar perfino se dei non renduti il pregio a quello de'renduti sia superiore? Così scrive (*Italia usc.* tom. 2. pag. 255) « Fu eziandio lo stesso Mg. Marino Marini, col sussidio però di altri suoi compatriotti « (io stesso pregai Angeloni, e il Conte Ginnasi che dell'opera loro mi fosser cortesi nello riscontrare « i rivendicati codici) sollicitator diligente della restituzione de'Codici Vaticani e de'libri di antichis- « sime e rarissime edizioni, e della medaglie, e di altro. Le quali cose tutte essendo in gran parte « servate nella doviziosissima principal libreria parigina, furono dai Conservatori di quella anche in « gran parte rendute. Ma quantunque fosse certissimamente assai più grande il numero delle rendute, « che delle non rendute cose, io per me non saprei dire se così stia veramente l'opera quanto al pregio « delle une a rispetto delle altre. E nel vero, senza parlare di alcun Codice o libro, o altra cosa rara « gentilmente ceduta; io per mostrar che forse non del tutto alieno dal vero è il dubbio mio, toccar « voglio di solo un capo sopra tutto questo. » Si fa poi egli a parlare delle medaglie. Ma se i Codici Vaticani, o altra cosa rara, si rimasero in gran parte nella parigina real biblioteca, perchè egli, siccome fece delle statue, dei quadri, e delle medaglie, quali si fossero e non ricuperati, o i « gentilmente ceduti » non accennò? Che se di due Codici di poeti provenzali, scritti nel decimo quarto, e decimo quinto secolo, fu fatto dono per ordine di Pio VII, alla parigina real biblioteca, la perdita loro non è di così grave detrimento all'Apostolica Libreria, che meriti di essere rammemorata con tanto cordoglio, come se due de'rarissimi Codici del quinto, sesto, o settimo secolo, o alcun'altro che le opere de'Santi Padri, o la Bibbia contenga, fossero stati ceduti, come io era autorizzato di fare. Anche Mons. Mai nel deplorare la perdita di molte cose, sembra aver avuto nell'animo di mentovarci un giorno quella pure de'Codici, e delle stampe. Scrive (*Vicendev. uffici*, pag. VI.) « e già tornando sul « proposito delle cose perdute (senza ora far menzione de'codici, nè di stampe... ») Potrebbe egli certamente pubblicare un'elenco de'Codici Vaticani, che non fece ritorno all'antica lor sede, che buon grado gliene saprebbe il Pontificio Governo, perchè non avendoli fatto cedere alla Francia, ogni buon diritto avrebbe di reclamarne il ricuperamento. Che se poi egli allude alla perdita de'Codici palatini, dirò, che come Pio VII pressato dalle vive istanze della Prussia, dovè cedere all'Università di

Heidelberg trenta nove di essi, che erano in Parigi fra i ceduti col Trattato di Tolentino, così dovè soffrire che di tutti gli altri Codici della palatina fosse spogliata la Vaticana dal professore Wilken, che ad Heidelberg li recò. Non erano però i Codici palatini di così impareggiabile rarità, che, messi al confronto de' Vaticani, non facessero conoscere non essere stata per essi di documenti preziosissimi ed unici spogliata l'Apostolica Libreria.

Ma tali perdite ascrivere non debbonsi a colpa del Pontificio Commissario. Io piuttosto de' Codici ricuperati, che doveano per cessione fattane da Pio VII restarsi in Parigi, e di quelli avuti oltre il numero che ne perveniva, tessere posso un veritiero elenco. Dico adunque, che il Virgilio Vaticano era stato ceduto, (Memorie par. XXVIII), e che non meno il Terenzio delle rarissime miniature dovea io lasciare in Parigi. Che il Virgilio palatino era uno de' trenta nove codici ceduti ad Heidelberg. E con quale industria fossero conservati alla Vaticana questi tre celeberrimi manoscritti non è mestieri il dirlo. L'Università di Bologna si ebbe ventiquattro Codici oltre il completo numero de' rarissimi della sua Università, come attesta il professor Venturoli. Erano quattro cento undici i codici appartenenti a Bologna, e giunti costà si trovò nelle casse il loro numero di quattro cento trenta cinque, oltre i libri stampati. Trascrivo la ricevuta che me ne fece il sig. Venturoli.

« Bologna, questo dì 9 dic. 1815.

« Dal Sig. Ab. Marino Marini Prefetto degli Archivi di Sua Santità ho ricevuto i libri, e manoscritti contenuti nelle casse indicate nel precedente foglio. Fatto il riscontro del numero de' mss: « se ne sono trovati n. 24 di più di quelli indicati nel sudetto foglio. Questi libri, e manoscritti « ricevo a comodo di questa Pontificia Università di Bologna. »

« GIUSEPPE VENTUROLI ff. di Reggente della
« pubblica Università di Bologna. »

Monsignor Mai volendo essere imparziale, dovrà, nell'indicare la perdita de' Codici Vaticani distinguere i ceduti dai non ricuperati.

Ora espedito ciò che io dir dovea per rintuzzare le querele del Signor di Cazes rapporto alle statue, e ai quadri, de' quali tanta copia si lasciò alla Francia; e per dimostrare quanto ingiuste si fosser quelle de' chiarissimi Mai ed Angeloni rapporto ai Codici, alcun'altra cosa mi resta a dire della cessione delle medaglie, e dello spoglio del Museo profano e del sagro, che conservavansi nella Biblioteca Vaticana. Dico innanzi tratto, che Angeloni, testimonio come io dovetti acconsentire alla cessione de' cinquecento medaglioni di Carpegna, dovea esporre la cosa con più verità, e non far credere, che da me dipendea il cederli, o il conservarli. Riporto le stesse sue parole tratte dalla pag. 257 dell' indicata sua opera dell' *Italia*, tom. 2. « Tra le più pregiate cose tolte da' Francesi al « museo Vaticano, era una serie pregiatissima di cinquecento medaglioni antichi, raccolti quivi con « grande spesa ed indagine e diligenza nello spazio di centinaia d'anni. Or per questo stavano « veramente in gran pensiero que' conservatori, e temevan forte non si volesse ad ogni patto ritorli; « il che grandissimo detrimento, e sconcio sarebbe stato alla copiosa, e ben ordinata serie delle me- « daglie loro. Ed andavano essi perciò ravvolgendosi in cento guise, e menando le cose per la lunga, « acciocchè si potesse veder modo come schifar questa restituzione. Ma, alla perfine, stringendoli le « istanze che loro eran fatte, furon costretti ad accontarsi per questo con Monsignor Marini, e col « Sig. Abate, fratello del signor Canova (dalla volontà de' quali la cession dipendea); e cominciatisi « dal far mille querimonie e sollecitazioni, e prieghi intorno a ciò, essi ne vennero a questa conclusione: « che cosa molto discara sarebbe stata al Re di Francia che gli fosse guasta la preziosa serie delle « sue medaglie. Or quantunque fosse grandissimo il desiderio di que'due commissarii romani di addur « di nuovo alla loro bella patria quelle sue insigni cose; non pertanto, come ebber eglino udito prof- « ferire il nome del Re, non bisognò più avanti. Ristrettisi nelle spalle, e non facendo più cuor duro « per questa restituzione, non una terza parte, non una metà, ma interi interi essi cederono i cinque- « cento rarissimi Medaglioni. E certissimamente fu questa, niuno il mi potrà negare, una italica « generosità da dovere esser sempre rammemorata. Egli è vero che si vollero lor dare, per mostrar loro « gratitudine di tanto dono, alcune medaglie ch'eran di soverchio alla numerosa serie di quelle di « Parigi; ma i medaglisti romani, razzolatele poscia diligentemente, conobber di leggieri, quelle essere

« proprio una beffe a rispetto della preziosità, e del valore de' vetusti medaglioni del Vaticano, stati « tutti generosamente ceduti. Alla qual cessione eseguire (ogni ragione vuole ch'io anche il dica) molto « valsero verso i romani commessarii i cortesi modi e gentili di alcuni di que' conservatori, ed altri « ufficiali della parigina libreria, e massime de' gentilissimi ed onestissimi Sigg. Van-praet, Chezy, e « Hase; il primo de' quali è uno de' più periti conoscitori di pregiati libri, che mai furono, e gli « altri due son di lingue orientali dottissimi professori. » Abbiamo dallo stesso Angeloni udito la storia della cessione de' cinquecento medaglioni; ma che la cosa non istia per mia parte, siccome egli la descrive, mi faccio a dimostrarlo. Primieramente dico, ch' io, non conoscitore certamente di numismatica, mi ritrassi dal mandare ad effetto la commissione di richiedere le medaglie, e proposi ad Antonio Canova, che avea per coadjutore nello eseguire i reclami suo fratello Abate, ora Vescovo, di far venire a bella posta di Roma un qualche perito in questa scienza, e indicai il ch. Filippo Visconti, dubitando io forte non dovessimo essere per la mia imperizia della doviziosissima e celebre suppellettile del Vaticano medagliere defraudati. Ristrettosi Canova nelle spalle, lasciò al fratel suo, che intelligente in numismatica si dicea, che su ciò meco si accontasse, il quale al far venire alcuno da Roma, mostrossi contrario, e che egli avrebbe la commissione da se adempiuta, giacchè anche Antonio Canova era a tali reclami autorizzato, come egli disse. Ed avendo poi egli accomodata la faccenda alla meglio che per lui far si seppe, e conchiusione accordo coi Conservatori del Gabinetto numismatico, essi, ch' erano ben contenti di quanto avea operato il Sig. Ab. Canova, furono solleciti che la stipolata convenzione fosse della mia approvazione corroborata. E venutisi nella camera della libreria, in cui Angeloni ed io riscontravamo i Codici, presentaromi lo stabilito accordo, e instantemente richiesermi della mia sottoscrizione. Ma eglino tanto fecero, tanto insistettero, tanto si adoperarono unitamente col Sig. Barone di Ottenfels, il quale, per aver voluto noi evitare nel ricuperamento degli oggetti reclamati, ogni atto di violenza, avevamo chiesto a mediatore per quelli che erano nella reale biblioteca, che finalmente dopo di aver sentito io, non « che cosa molto discara sarebbe stata al Re di Francia, che gli fosse guasta la preziosa serie delle sue medaglie » ma che al ricuperamento degli oggetti reclamati era stato dalle Potenze Alleate fissato il termine perentorio, a cui non mancavano che pochissimi giorni, spirati i quali, ogni diritto perdevamo a nuovi reclami, dopo di aver inteso dal Sig. Ab. Canova, che i compensi dati per la cessione de' cinquecento medaglioni di Carpegna, e di altre medaglie, ristoravano bastantemente il medagliere Vaticano; e dopo di avere riguardato Angeloni, che fino a quel punto fissi avea tenuti gli occhi sopra di me, e caldo di amor patrio mi avea con energiche parole tenuto fermo a non firmare quell' accordo, e vedutolo restringersi nelle spalle, non proferir più parola, e altrove aver rivolto lo sguardo, mi arresi, e feci la chiesta sottoscrizione. Or, Messer Angeloni, non veniste voi ad approvare col vostro silenzio la mia adesione a quell' accordo, a cui fui astretto per ricuperare in parte il medagliere Vaticano, che di perdere interamente eravamo minacciati, come voi stesso ne foste testimonio? E perchè poi mi trattaste così male nella vostra *Italia*? Grato vi sono degli elogi che mi prodigaste in essa, di *ottimo*, di *diligente*, di *onestissimo*, ma più grato vi sarei stato se più veritiero nella esposizione del fatto vi foste dimostrato. A dir vero più curo il mio onore, che i vostri elogi, coi quali vi credeste, Messer mio, di più facilmente denigrarlo. Ma voi non chiamaste onestissimo il Sig. Van-Praet, uomo, che nella restituzione de' libri stampati nel quattrocento, si diè a conoscere per così di poca buona fede, anzi per così grande ingannatore quanto altri mai possa esistere? Dunque, Messere, riprendetevi quegli elogi che mi faceste, coi quali mi uguagliaste ad un tal' uomo. Io pregio quelle lodi, che mi sono comuni cogli uomini probi, e leali. E se io mi abbia nel racconto della cessione delle medaglie di un sol apice alterata la verità, voi che vivete sotto un cielo libero, liberamente potete farlo conoscere. Arguitemi di menzogna se vi pare l' animo. Il Conte Giulio Ginnasi, che, come ho detto, era presente, venutosi a Roma, mi lasciò un attestato da cui apparisce la verità, se mai qualche indiscreto ne dubitasse, di quanto ho asserito. Voi foste zelantissimo nel prestarmi l' utilissima opera vostra, la cui mercè potei ricuperare tanti Codici che forse sarebbero alle mie indagini sfuggiti; e di ciò vi fu grato il Pontificio Governo non meno che dello avere scritto la memoria, che Canova presentò a Castlereagh.

Ora, Monsignor Canova, a voi mi rivolgo, non domandandovi ragione di quell' accordo, che pur troppo potrei dolermi che m' induceste a sanzionarlo, ma eccitandovi a difendere il vostro onore dalle accuse dell' Angeloni, dalle quali, poichè a me pure le volle render comuni, mi discolpai come meglio da

me il far si potea. Voi risponderete senza meno, che essendo debitrice Roma al fratel vostro defunto dello averle riabellito il suo Vaticano Museo de' capolavori di statuaria e pittura, il volere ora riprender voi della cessione delle medaglie, cosicchè ne doveste venire alla difesa, sarebbe alla memoria dell'immortale Canova mostrarsi ingrato, poichè il solo simulacro di Apollo compensa ad esuberanza la perdita delle medaglie. Egli è verissimo, che la Romana Corte grata esser debbe agli uffici di Antonio Canova del ricuperamento delle statue e de' quadri; ma tenuissima non meno debb' esserne al valente medico Bozzi Granville, che moltissimo a prò di lei sollecitò il Sig. Hamilton, e agli artisti stranieri che erano in Roma, in capo de' quali fu il Danese Cavalier Thorwaldsen, che ai Sovrani collegati ne fecero reclamo per la comune patria delle belle arti. Tuttavia onorevole ed onestissima sarebbe quell'apologia, la quale e voi, e il fratel vostro da tante cessioni fatte giustificasse non solo appo la Pontificia Corte, la quale la gratitudine sola rattenne di non citarvi a renderne conto, ma presso le nazioni tutte civilizzate che di esse vi faranno continui rimproveri. Nè potrete certamente addurre a vostra difesa il tacito consenso de' collegati Principi, che molti degli oggetti romani rimanessero in Parigi, poichè in seguito de' reclami fatti agli 11 di Settembre del 1815 dal Sig. Castlereagh, ai 23 dello stesso mese dal Duca di Wellington e dall'impareggiabile Sig. Guglielmo Hamilton, tanto tenero dell'italica gloria essendo stata finalmente di comune accordo acconsentita la restituzione delle cose, di cui la Francia avea i legittimi lor possessori spogliati, furono gli stessi collegati Principi, massime il Re Prussiano, con parentevole sollecitudine intenti, che tutte fossero le ricuperate cose alla pristina loro patria ricondotte. Ed a mandare ad effetto la determinazione de' Collegati, non paravasi innanzi alcun' ostacolo dalla Russia, la quale solamente pregava che i capolavori romani di belle arti continuassero lor Sede in Parigi. E dal pregare cessò poi essa che finalmente col tenere valida la decisione del Congresso, venne medesimamente ad approvare, che il Museo parigino, di tanti oggetti, di cui con patente ingiustizia era stato adorno, fosse privo. Ma facendo punto sul ricordare cose, che meno increscevoli da minore generosità poteansi rendere, passiamo dello spoglio a ragionare de' Musei sagro e profano, che Mgr. Mai a ragione compassiona, e che avrebbe voluto, quando delle altre cose romane fu fatto reclamo, fosse stato ristorato.

Questo illustre Prelato scrive nel suo ragionamento sui *Vicendevoli uffici della religione e delle arti*, « rivolgeremo piuttosto a compassionare (con più ragione che non ha il nostro Aristarco) la per-
« dita incalcolabile, che nello spoglio francese ha sofferto questo Museo: danno che per terribile fata-
« lità non fu ristorato, quando si ricuperarono gli altri oggetti romani » Ma questa *terribile fatalità* la ripete fors'egli dall'incuria del Commissario Pontificio, che tali oggetti dovesse reclamare, e non li reclamasse, o dalle circostanze che ogni reclamo ne rendeano soverchio e forse inopportuno? E siccome fra gli oggetti, di cui deplora la perdita, annovera i medaglioni in bronzo di Carpegna, che è patente ad ognuno doversi imputare al volere di chi li ridomandò, così onestissima cosa sembrava, onde di maggior colpa non aggravare colui, che con tanto sconcio del romano medagliere mandò ad effetto il suo reclamo, non lasciare incerto il lettore se un medesimo giudizio si avess' egli a pronunziare sulla perdita degli oggetti del Museo sagro e del profano. Così del pari onestissimo sarebbe stato nel mentovare la perdita de' Codici Vaticani, ricordare i compensi ottenuti, che a soverchio, tenuissima essendo quella, come vedemmo, ne rinfrancano la Pontificia Biblioteca. Ma certamente il dotto Mgr. Mai, uomo religiosissimo, non ha creduto colla espressione *terribile fatalità* offendere il Pontificio Commissario. E valga il vero, come mai poteansi ricuperare quegli oggetti, quando le altre cose romane furono reclamate, se essi non furono ceduti con alcun Trattato, ma servirono di esca all' avara cupidigia degli Uffiziali dell' esercito francese che invase Roma? Laonde la perdita di quegli oggetti cagionata da depredazione, che il diritto di conquista, sebbene ingiusta, sembrava autorizzare, in qual modo poteasi ristorare? Nè si credea che i Conservatori del Gabinetto numismatico, che tanto restii eransi mostrati a rendere gli oggetti ceduti con un Trattato, che di comune consenso delle Potenze Europee veniva infranto, pieghevoli sarebbero stati, mercè il comune adagio o piuttosto sentenza morale *res clamat ad dominum*, si acquistaron, o ch'ebbero in dono, come alcun suppose, ed io lo indicai nelle Memorie, che fra essi annoverar si dovessero i camei ed altro de' quali l'elenco riporto in fine ¹. Ma senza pregiudizio di vantaggio in questa discussione se doveansi sì o nò reclamare quegli oggetti, dico

¹ Questo elenco si tralascia come non attinente al nostro scopo.

essere incontrastabile che le cose ingiustamente rapite si possono giustamente ridomandare; ma che la restituzione de'camei sagri e profani non potè corrispondere al reclamo, che, a fronte de'motivi accennati, i quali esponevanci a ricusa, pur se ne volle da noi fare, poichè la minor parte di essi, e non de'più pregevoli, era in Parigi, altri, e certamente i più rari furono portati in Russia, siccome dicemmo; ed altri donati a private persone in Parigi, che da quelle offerti a Pio VII non volle accettare. Tuttavia ne ricuperammo ventisei.

Ma eccoci di nuovo alle prese coll'Angeloni, per lo scambio de' vasi etruschi. Dopo di aver egli detto, che il ch. Sig. Abate Haüy Conservatore del parigino Gabinetto mineralogico, rendette le cose spettanti al Santuario di Loreto, le quali tutte furono interamente rendute, e quelle appartenenti alla collezione di storia naturale dell'Istituto di Bologna, la mancanza di alcune delle quali quel lealissimo e cortesissimo uomo abbondevolmente con liberale sollecitudine compensò, soggiunge alla pag. 262 l. c. tom. 2. « Del resto tanto furono conoscenti i romani commessarii (io fui quegli che reclamai i suddetti oggetti, e solo, accompagnato però dall'Angeloni) « de' leali e cortesi modi del Signor « Ab. Haüy, che in altre cose furon anche essi, più che compiacenti. Siane questa un'altra prova. « Erano stati eziandio tolti al Vaticano alcuni di que' vasi, e de' più pregiati che mai si rinvennero, « i quali impropriamente nomansi etruschi; e in luogo di quelli (per artificio d'un nostro stesso italiano, « il quale poi ne menava vanto) ne furono dati altri, che a pezza non valevano i nostri. Si venne « appresso in conoscimento dell'opera disleale, ma tuttavia i romani commissari, per usata loro gene « rosità, non ne dieder segno in alcuna maniera. » Ma quale menzogna più potente di questo racconto! De' celebratissimi vasi etruschi romani aveano i Francesi adorno il Museo parigino di pittura e di scultura, e a chiederli si presentò Antonio Canova. E siccome nel diametro, e nell'altezza quelli che gli furon dati ai richiesti corrispondevano, così fu facil cosa al nostro statuario, che non conosceva i vasi etruschi di Roma, di essere ingannato, e ad Ennio Quirino Visconti, uomo rinomatissimo, d'ingannarlo, e questi dello inganno fatto menò vanto, e quegli tacersene, arrossendo forse che un romano lo avesse deluso. Perchè dunque Angeloni trasporta i vasi etruschi al Museo di storia naturale, ne fa me richieditore, che due essendo allora in Parigi i Commissarii Pontifici, io fui il solo, che ne andai al Museo di storia naturale a reclamare ogni altra cosa fuori di que' vasi, che non vi stettero mai? Nè lo avere io de' miei reclami fatto testimone questo valoroso letterato uomo onestissimo, ma infelice e capriccioso ordinatore di governi, e fervido, ma incauto, banditore d'italica indipendenza, e confederazione, bastò a mettermi a riparo dalla non solo intemperante, ma ingiusta sua censura, contro la quale però lo stesso mio operato mi è di schermo. Ma, lasciato finalmente il domicilio delle Muse, ritorniamo ai gabinetti ministeriali, e de' reclami del 1817 l'interrotto racconto riprendiamo.

Scrivo al Duca di Richelieu di rispondere definitivamente sulla restituzione delle carte del Cardinale Caprara, la quale risposta mi riprometteva io in seguito del suo Dispaccio de' 21 di Luglio, da cui si può rilevare, ch'egli avea scritto al Ministro dell'Interno, che specialissima ricerca facess'egli fare nel suo Ministero, onde venire bene in chiaro se mai vi fossero le suddette carte state collocate. Ma siccome il conte di Pradel, che opinava potersi piuttosto rinvenire al Louvre, anzichè altrove, mi aveva eccitato a farne richiesta al Ministro Guardasigilli, da cui la custodia di quello dipendeva, così pregò il Duca d'impegnare quel Ministro a trattar meco relativamente a questa restituzione. Nè sorprenda che avanti di essere state rendute io parli di *accomodamento* circa la loro restituzione; perchè non essendosi voluto confessare dai Ministri l'esistenza di esse, allorchè temevano di perderle, credei, che, deposto questo timore, non avrebbon essi perseverato a negarla. Ma eglino a negarla perseverarono, e le pertinaci loro negative di evasive risposte servirono alle perseveranti mie inchieste. Ricevuta che io ebbi risposta dal Duca di Richelieu, di aver egli manifestato al Guardasigilli come io affermassi essere state quelle carte depositate all'Archivio del Louvre, che di esse con quel Ministro cominciai a trattare. Leggiamo intanto la mia lettera al Duca, e quella di lui a me.

À S. E. Mgr. le Duc de Richelieu.

Monseigneur,

Paris, le 15 Aout 1817.

« Je me flattais, d'après la réponse, dont V. E. voulut bien m'honorer le 21 juillet dernier, « qu'Elle aurait même la complaisance de m'apprendre la décision sur la restitution des papiers du « Card. Légit. Son Éminence le Card. Consalvi m'a adressé à V. E. Elle-même est dans le cas de juger

« qu'il me doit tarder beaucoup de faire connaître à Sa Sainteté l'issue de cette commission. C'est
 « ainsi que je prie V. E. vouloir m'en donner une réponse définitive. Les papiers en question sont
 « déposés aux Archives du Louvre: je propose tel arrangement qui puisse convenir aux deux Gouver-
 « nements; l'esprit de conciliation n'est pas étranger à ma façon de penser. Cependant toute démarche
 « serait inutile, si V. E. n'engageait M.^r le Garde des sceaux à traiter avec moi, comme celui, qui
 « est particulièrement chargé par le Gouvernement Romain de la réclamation des susdits papiers. Je
 « suis etc. »

A. M. Marini Commissaire de S. S.

Paris, le 19 août 1817.

« Monsieur, vous m'avez fait l'honneur de m'écrire que les papiers de la dernière Légation du
 « Saint Siège en France étaient déposés aux Archives du Louvre, et vous avez désiré pouvoir vous
 « concerter avec M.^r le Garde des sceaux pour qu'ils fussent remis le plus promptement possible à
 « la disposition de votre Gouvernement. Je me suis empressé, Monsieur, de prévenir ce Ministre de
 « l'objet de votre demande, et des renseignements que vous me donnez sur le lieu du dépôt. Agréez,
 « Monsieur, les assurances de ma considération distinguée. »

« RICHELIEU. »

Quando io partii questa terza volta per Parigi, l'Emo Cardinale Emmanuele de Gregorio compiacquesi darmi una lettera, mercè la quale aperto mi fosse l'adito al grande elemosiniere del Regno, l'Arcivescovo di Parigi, Mgr. Alessandro Talleyrand di Périgord, già Vescovo di Amiens. Le virtù, che a tutta la Francia rispettabil rendeano, non meno che a chiunque la sorte si avesse di conoscere questo illustre Prelato, gli meritavano la sagra porpora, di cui, allorchè me gli presentai, non era per anche stato decorato. Di molte cortesie mi fu liberale, e volle che più volte fossi suo commensale; laonde mi fu facile di fare conoscenza di alcuni personaggi della Corte, dai quali udii farsi onorevole e frequente menzione del suddetto Card. de Gregorio, di cui principalmente, fra le altre virtù che l'adornano, la costanza nello avere tanto sofferto per la buona causa non cessavano essi di esaltare, encomiandola degna de' primitivi tempi cristiani, e di starsi seduta sulla Cattedra Vaticana. Col Card. di Périgord entrai in ragionamento sui diversi reclami avanzati da me ai Ministri. Egli era oltre modo propenso che tutti fossero renduti gli oggetti reclamati. E valga il vero, quali plausibili ragioni poteano tener fermo il Card. di Bausset nel sentimento, che restituiti non fossero gli atti della Legazione? E siccome la di lui autorità era di molto peso appo il Ministero, così anch'essa forse contribuì ad impedirne la restituzione. Il Card. di Périgord offermimi la sua mediazione presso il Ministero medesimo, la quale a niun vantaggio ridondò delle mie istanze. Laonde veggendo egli che le ripulse del Ministero non avrebbero avuto termine, mi consigliò di presentare al Re stesso le mie istanze. Ed avendo poi io informato il Cardinal Consalvi del niun buon risultato de' miei reclami, i quali eludevansi dal Ministro ne' modi i più ingiusti sino a considerare quegli atti, di cui per altro negarono sempre l'esistenza, quale privata proprietà del Cardinal Caprara, rispose ribattendo le indebite supposizioni dei Ministri, che confidava dover'eglino metter termine a tante tergiversazioni. Non trova egli spregevole il consiglio di sottomettere al Re stesso i miei reclami, ove io però non reputi più utile il valermi della mediazione del Cardinale di Périgord, che è appunto il soggetto a cui vuole egli attendere nella sua lettera. Riflettendo io però, che poco, o niun utile sarebbe derivato all'esito de' miei reclami, se gli avessi presentati al Re, il quale non si sarebbe astenuto di sentirne il parere de' Ministri, i quali non avrebbero certamente voluto essere in contradizione con se stessi, così preferii di continuare a trattar con essi. Nella stessa lettera m'intrattiene Consalvi della edizione della Bibbia, ch'egli supponea starsi allora facendo, la quale già era comparsa alla pubblica luce, e di cui i Ministri, con scandalo de' buoni, teneano pubblicamente presso loro un'esemplare. Finalmente sulla non eseguita restituzione del processo di Galileo, e sulla eseguita spedizione degli Archivi mi scrive; leggiamo la sua lettera:

Illustrissimo Signore,

Roma, 20 Agosto 1817.

« Due lettere di V. S. Illustrissima mi sonò pervenute in questi giorni, quasi ad un tempo;
 « l'una in data dei 29 Luglio, l'altra del 5 corrente. La prima è diretta a far conoscere che la risposta

« data da S. E. il signor Duca di Richelieu intorno alle carte della Legazione Caprara non è così
 « soddisfacente come si attendeva, avendo rimesso l'affare al Ministro dell'Interno. Sarà pertanto di
 « Lei cura di rendermi inteso del risultato della risposta che dal medesimo sarà data. Non posso
 « indurmi a credere che, per non effettuare la restituzione di dette carte, si voglia affacciare il pretesto
 « che il Governo Pontificio non sia in diritto di reclamarle, perchè si credono appartenenti agli eredi
 « Caprara. Il Governo Pontificio non reclama carte risguardanti gli affari privati del defunto Cardinal
 « Caprara, ma quelle della sua missione pubblica, sulle quali non gli eredi, ma la Santa Sede ha un
 « vero, reale e positivo diritto. Se si fissasse il principio che le carte di una legazione sia politica,
 « sia mista, appartengono agli eredi, i Governi sarebbero esposti alla privazione e deperimento di
 « quegli atti, e di quelle corrispondenze, la conservazione delle quali è tanto interessante per i Governi
 « medesimi, ognuno dei quali conserva gelosamente la serie delle relazioni sieno ecclesiastiche, sieno
 « politiche, sieno commerciali. Voglio dunque lusingarmi, che la rettitudine del Governo di S. M. Cri-
 « stianissima metterà un termine alle perplessità sul reclamo da Lei avanzato, ed il consiglio datole
 « di andare direttamente da Sua Maestà non è spregevole, quando Ella non creda più utile la media-
 « zione efficace del personaggio che mi divisa. Quanto all'edizione della Bibbia, che si sta ora facendo,
 « Le ho già manifestate le istruzioni di Sua Santità, che a quest'ora avrà ricevute. Sulla restituzione
 « del processo di Galileo non mi dice V. S. Ill^{ma} se si mostri disposizione ad eseguirla, non essen-
 « dovi per questo neppure un'apparente ragionevole motivo che possa ritardarla. Coll'altra del 5 ac-
 « cennandomi di aver ricevuto la mia del 19 Giugno, mi dà parte della partenza degli Archivi. Da
 « Evangelisti mi sono state passate le carte, di cui mi fa menzione nella sua lettera, ed ho rilevato
 « da esse lo stato delle spedizioni fatte, le spese, le ricevute dello Spedizionario e del Falegname,
 « e le prevenzioni fatte ai rispettivi Ministri per il libero transito degli Archivi. Tutto prova la dili-
 « genza ch'Ella mette perchè il trasporto non incontri ostacoli, e non ho che a lodarla. Con senti-
 « menti intanto di distinta stima mi confermo »

Servitor vero

E. Card. CONSALVI. »

Nella memoria italiana che trasmisi al Duca di Richelieu il 23 di Luglio, tutti erano compresi i diversi documenti, che io dovea reclamare. Ma riflettendo poi che troppo fastidiosa cosa era per lui l'occuparsi della ricerca di quelli pure che erano stati sottratti da private persone, mi ristetti per allora di tant'oltre estendere le mie inchieste e alle sole carte della Legazione le limitai, facendo delle altre motivo di reclamo al Ministro di Polizia. Ma poi e delle une e delle altre rinnovai in seguito le mie rimostranze al Richelieu, il quale ai 24 di Agosto mi aveva dato udienza, di cui ora parleremo. Essa ebbe per iscopo di ascoltarmi sulle reclamazioni, ma egli più volle intrattenermi sulle cose che son per narrare, anzichè udirmi sulle cose che era per chiedergli.

Versò dunque l'udienza sul Concordato del 28 di Luglio 1817, copia stampata del quale a lui presentai, e agli altri Ministri per ordine del Cardinal Consalvi, sul ripristinamento dei Vescovati soppressi in Francia con Bolla Pontificia del 29 Novembre 1801; sugli Allegati mandati allora a Parigi; sulla edizione della Bibbia; e finalmente sui documenti reclamati. Sul Concordato disse egli, che opinava nullo doversi tenere, giacchè a suo giudizio, plausibili ragioni non esistevano da derogarsi al Concordato 1801. Così opinavano gli altri Ministri, e fu veramente un trionfo per Monsignor di Pressigny, che il nuovo Concordato si rimanesse senza effetto. E parve allora che con più prudenza si fosse condotto il Pressigny col non venire mai a termine del Concordato, anzichè il Conte di Blacas, coll'accelerarne la conclusione. Erano momenti terribili, nei quali l'avverso partito stavasi sopito a guisa di fuoco sotto la cenere sempre pronto a scoppiare. Il Ministero, in cui le impressioni napoleoniche non solo non erano estinte, ma nemmenò infeeolite, non potea essere partigiano di Roma.

Richelieu non era stato ligio, come gli altri Ministri, di Napoleone, ma forse nel Nord non avea attinto sentimenti così favorevoli alla Santa Sede, quali ad un Ministro di un Re Cristianissimo convenivano. Laonde la prudenza, e non un soverchio zelo, dovea presedere al maneggio degli affari politici ed ecclesiastici. Tuttavia Richelieu ebbe torto di mostrarsi contrario al nuovo Concordato, poichè egli non potea ignorare che Pio VII vi fu indotto dal Duca di Blacas, che instantemente ne lo pregò a nome di Luigi XVIII. Dunque le querimonie di lui doveansi tacciare d'indiscretezza e d'incoerenza. Al ripristinamento poi dei soppressi Vescovati si opponea, comechè niun bene, anzi ag-

gravio fosse per derivarne allo Stato, che egli dicea non potere di convenevoli rendite provvedere le ripristinate sedi: Disapprovò la spedizione di tre Ablegati, e disse che tre berrette cardinalizie non erano così pesanti che a recarle in Francia la forza di un solo Ablegato non bastasse. Il motivo che indusse il Cardinale Consalvi a mandare tre Ablegati fu che mentre avea egli destinato Monsig. Costantino Patrizi a tale onorevole incarico, sopraggiunsero lettere di Monsignor di Périgord che chiedea per suo Ablegato Monsignor Augusto Brancadoro da Fermo. Per la qual cosa Consalvi, che sostener volle la scelta fatta da lui, spedì un'Ablegato a ciascuno dei nuovi Cardinali. Ma finalmente di che avea a dolersi Richelieu? Eglino non furono così lautamente invitati e splendidamente donati, che l'erario pubblico ne potesse risentire aggravio. Sulla edizione della Bibbia, e sulla restituzione dei reclamati documenti ripeté le consuete evasive risposte.

Ai nuovi Cardinali era stata imposta sul capo dal Re la Berretta Cardinalizia. Il Cardinale di Périgord nel presentarsi quella stessa mattina a ringraziarne S. M. che ricevè i nuovi Cardinali alle Tuileries, pronunziò un breve discorso, ma degno di un tanto Re, e di lui stesso. Non meno dignitoso fu quello del Cardinale de la Luzerne, a cui il Re graziosamente rivolto disse, che rammentava sempre con piacere gl'insegnamenti, che sino dalla sua prima giovinezza avea da lui ricevuti. Al Cardinale di Bausset fu data la Berretta nella Cappella privata del Re; era quel porporato da malattia podagrosa ritenuto di camminare liberamente, cosicchè gli era mestieri l'uso delle stampelle. Passammo quindi, (io pure corteggiava i due nuovi Cardinali,) a far riverenza ai Principi Reali, che corrisposer loro con modi cortesissimi e con affettuose congratulazioni. Il fratello del Re, ora egli pure Re col nome di Carlo X, diresse loro un'allocuzione, che tutti in se racchiudea i sentimenti della più religiosa pietà. La bontà del cuore, e la prudenza con che tempera i rigori della giustizia, la modestia che conserva nell'auge della gloria, la religione e la giustizia che trionfanti sostengono il suo Trono, e le quali chiama a consiglio nelle reali sue determinazioni, lo rendono il modello dei regnanti, degno primogenito della Chiesa. I Troni occupati da tali Principi non sono vacanti, come suppone il liberale, ove i loro sentimenti non sieno traditi dal Ministero, che la Dio mercè, quello di Carlo X coopera ad eternare la gloria del suo Re.

La Duchessa d'Angoulême, ora Delfina, Maria Teresa, sino col suo esterno conciliava venerazione, e fu sì grande il religioso contegno con cui ricevè i Cardinali, che facea apparire i sentimenti di devozione da quali era compresa. Nel vederla mi si offrì al più vivo dell'immaginazione la catastrofe dolorosa dei suoi genitori, Luigi XVI e Maria Antonietta. La complimentai come Commissario straordinario della Santa Sede, che tale appunto mi volle riconoscere il Ministero di Francia, e le conservo grata memoria della somma bontà con cui mi accolse.

Il Cardinale de la Luzerne parve avesse scelto espressamente quel giorno, giorno per lui di epoca gloriosa, onde viepiù assicurare il Clero gallicano, poichè egli forse temea che quel Clero dubitasse che la gratitudine che prevale nei cuori benfatti, avesse potuto influire a pro della Chiesa Romana sul cuore di un Vescovo, a cui venivano impartiti i maggiori onori di cui essa è arbitra, per assicurare, dissi, il Clero gallicano della continuazione di quei sentimenti, che già sulle libertà gallicane avea tanto esaltati nelle sue opere. I modi improprii, con che alla mensa riandò ai quattro articoli sostenuti a nostro grave detrimento da quel Clero, non solo servirono di pegno alla Chiesa di Francia della perenne sua adesione ad essi, ma quali forieri annunciarono quel molto, (poco curandosi egli del giuramento prestato al Papa nello assumere le Cardinalizie insegne,) che a lor difesa ne scrisse in seguito. Se fosse ingratitudine per parte di quel Cardinale il mostrarsi così avverso alla dottrina romana, ognuno lo può facilmente riconoscere. Anche le opere del Cardinale di Bausset non annoverano il loro autore fra i nostri partigiani; tuttavia il gallicanismo non vi trionfa con impudenza. Veramente il Cardinale di Périgord accresceva lustro alla Romana Porpora collo splendore de'suoi natali, colla santità della vita, e colla costante devozione alla Santa Sede, sebbene di tal devozione abbia alcuno con indiscretezza dubitato. Contro la quale indiscreta dubitazione egli stesso si difendea, allegando il Breve di Pio VII che da Roma ai 2 di Agosto 1800 scrisse a lui, e ad altri quattordici Vescovi di Francia, che rende preclarissima testimonianza al loro zelo ed obbedienza alla Santa Sede, e fa conoscere, che la renuenza ch'essi ebbero in appresso di dimettere i loro Vescovati, non si dovea imputare a insubordinazione, ma a zelo, che loro facea temere, che a Lupo piuttosto, anzichè a Pastore potesse essere affidato il loro gregge: al quale zelo però si dee preferire l'umile sottomissione al volere del Supremo Gerarca. Ma

come poter dubitare della devozione del virtuosissimo Périgord, se prova non equivoca ne dava a Pio VII, col mantenere nella sua obbedienza alcuni, ma non secondo la scienza, zelanti Ecclesiastici. Di quegli Ecclesiastici parlo, che avrebbero renuito, se l'autorità del Périgord non avesse sulla privata loro opinione prevalso, di sottomettersi al nuovo Concordato, sul timore che col distruggersi il Concordato del 1801, si venissero a confermare i vaneggiamenti dell'occulta Chiesa di Francia, appellata *la petite église* i quali non avendolo mai tenuto per valido, lo riguardarono sempre come un'abuso di autorità Pontificia, che scismatico avesse renduto quel Regno; il quale giudizio però non si potea da coloro formare senza grave ingiuria del Romano Pontefice, e quasi dell'intero Clero di Francia. Della dissensione del Clero sul nuovo Concordato, e dello zelo del Périgord in sedarla scrissi al Cardinal Consalvi, che rispose « . . . fa elogio al carattere del Signor Cardinale di Périgord, ed alla dignità, di cui è rivestito, l'impegno che mette nel conciliare gli animi dissenzienti, e voglio sperare che egli sia « per riuscirvi colla sua virtuosa influenza » Finalmente la stima in che lo tenne il Cardinale de Gregorio, che nell'ossequio verso la Santa Sede si è oltre ogni credere segnalato, serve di gloriosa apologia alla condotta del Périgord. Ma pace sia a lui, e ai mentovati due altri Cardinali francesi, che lasciarono questa terra, e de' nostri reclami nuovamente intratteniamoci.

Mi diressi al Conte di Cazes, dopo di averne prevenuto il Duca di Richelieu, e con nota degli oggetti sottratti lo impegnava, siccome avea fatto in voce a prestarsi al loro ricuperamento. Ma egli limitò le sue premure a solamente darsi carico di trasmettere quella nota al Ministro dell' Interno. Dubito se maggiori ingiustizie si usassero mai ad altro Governo, quante al Pontificio usò la Francia, nel negare la restituzione di que' documenti. E la mia costanza nel reclamarli, e la mia pertinacia nel convincere di aperta menzogna coloro che ne negavano l'esistenza, non bastarono a vincere la fermezza del Ministero nel ricusarli. Eccoci alla risposta del celebre Cazes, che sul teatro politico recitò da liberale, e da realista, mascherando sempre con mentite sembianze il napoleonismo, che covava nel cuore.

À M. Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège.

Paris, 4 septembre 1817.

« Monsieur le Commissaire, j'ai reçu avec la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser « le premier de ce mois, la note indicative des papiers appartenants aux Archives Pontificales, qui « avaient été retenus a Paris. Les établissements où ces papiers peuvent avoir été déposés se trouvant « sous la direction spéciale du Ministre de l'Intérieur, je n'ai pu que lui transmettre votre demande, ainsi « que la note, qui l'accompagnait. C'est à ce département que doivent être adressés les demandes ulté- « rieures que vous auriez à faire pour cet objet. Je regrette infiniment de ne pouvoir les remplir d'une « manière plus directe. Agréez, Monsieur le Commissaire, les assurances de ma haute considération.

« Le Ministre Secrétaire d'État
« au département de la Police générale
« le Comte DE CAZES. »

Delle carte della Legazione feci finalmente reclamo al Barone Pasquier Ministro della giustizia Guardasigilli, che della istanza che io era per fargli, era stato prevenuto dal Duca di Richelieu.

Rispose che ignorava esistessero negli Archivi del Louvre, carte appartenenti al Cardinal Caprara. Che se in seguito delle ricerche che vi si sarebbero fatte, se ne fossero rinvenute di proprietà di quel Cardinale, egli me le avrebbe date. Riporto la proposta, e risposta.

À S. E. le Baron Pasquier Garde des Sceaux Ministre de la Justice.

Monseigneur,

Paris, le 1 septembre 1817.

« Sa Sainteté m'ayant envoyé en France pour réclamer les papiers qui avaient appartenus à « la Légation du feu Cardinal Caprara, je me suis adressé à S. E. Monsieur le Duc de Richelieu « pour lequel j'avais des lettres de créance. Son Excellence en a ordonné les recherches nécessaires, « et par sa lettre du 21 juillet, Elle me mande que rien de ces papiers ne s'est trouvé dans les Archi- « ves des affaires étrangères, comme l'avait pensé, il y a plus d'un an, M. le Ministre de l'Intérieur.

« Le Duc de Richelieu m'a encore répondu depuis, qu'il vous donnait officiellement connaissance de
 « la croyance dans laquelle j'étais que ces papiers se trouvaient dans les Archives du Louvre. M.
 « le Comte de Pradel, à qui j'ai aussi écrit pour les réclamer, est du même avis, et il me le dit par
 « sa lettre du 11 Août. Je viens aujourd'hui, Monseigneur, en conséquence de ces nouveaux renseignements,
 « La prier de vouloir accueillir la demande, que je lui fais de ces papiers de la part de Sa Sainteté.
 « Je suis avec haute et respectueuse considération

« Très-humble, et très-obéissant serviteur
 « MARINO MARINI. »

À M. Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège.

Paris, le 4 septembre 1817.

« Monsieur, j'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire au sujet des papiers
 « appartenants à la Légation de M. le Card. Caprara en France, que vous êtes chargé de réclamer
 « de la part du S. Siège, et que vous croyez exister dans les Archives de l'ancienne Secrétairerie
 « d'État au Louvre. Jusqu'à ce moment je n'ai point connaissance de papiers déposés dans ces Archives,
 « et appartenants à M. le Card. Caprara. Beaucoup de cartons, il est vrai, n'y sont pas classés, et on
 « n'a pas encore eu le tems de se livrer au travail considérable qu'exigera l'examen des pièces, qu'ils
 « contiennent. S'il s'en trouve par la suite qui soient en effet la propriété de M. le Card. Caprara,
 « je me ferai un plaisir d'en ordonner la restitution. Recevez, Monsieur, l'assurance de ma haute
 « considération.

« Le Garde des Sceaux
 « Ministre Secrétaire d'État de la Justice.
 « PASQUIER. »

Il Cardinale Consalvi mi affrettava di dare compimento alla mia missione, siccome era per recarsi a Parigi Monsignor Zen destinato Nunzio in Francia, laonde mi vidi nella necessità di replicare nel medesimo giorno una seconda lettera al Guardasigilli, pregandolo della maggior sollecitudine in far eseguire nel suo Ministero le opportune indagini degli oggetti reclamati, fra i quali compresi anche il processo di Galileo. Rispose che le indagini fatte erano state infruttuose, e che le carte che doveansi classificare negli Archivi del Louvre non davano speranza di miglior risultato, poichè erano esse relative ad atti originali emanati dal Governo francese, durante la Segreteria di Stato. Che il processo di Galileo non potea rinvenirsi in quegli Archivi, ove non erano state giammai depositate carte provenienti da Roma: che dovea piuttosto essere stato collocato negli Archivi generali del Regno, ove furono allogati gli Archivi di Roma, de' quali dovea far parte questo processo. Spirato il Governo napoleonico, il titolo di Segretario di Stato, non fu più il distintivo di un sol Ministro, ma a tutti i Ministri fu renduto comune; laonde s'intenderà perchè il Guardasigilli dica nel suo dispaccio « pendant tout le tems qu'a duré la Secrétairerie d'État ». Mentisce poi nel dire che al Louvre non furono mai portate carte venute di Roma, chè veramente quelle della Legazione vi furono, almeno in parte, collocate. Leggiamo la sua lettera.

À M. Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège.

Paris, le 9 septembre 1817.

« Monsieur, je reçois la nouvelle lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce
 « mois, concernant les papiers de la Légation de M. le Card. Caprara. Des ordres ont été donnés
 « depuis long tems de faire des recherches sur ces papiers, mais elles ont été infructueuses, et la
 « nature du dépôt des Archives du Louvre, laisse peu d'espoir de les trouver dans les cartons, qui
 « restent encore à classer, puisque ils ne contiennent absolument que des originaux de pièces émanées
 « du Gouvernement Français pendant tout le tems qu'a duré la Secrétairerie d'État. Quant au procès
 « de Galilée, il est incontestable qu'il ne peut pas se trouver dans ces Archives, où n'ont jamais été
 « placés aucuns papiers venant de Rome. Ce procès a du faire partie des Archives pontificales, qui

« transportées en France après l'occupation de Rome, n'ont pu être déposées qu'aux Archives générales
 « du Royaume, mais qui au surplus, ont été remises dès 1814, à la disposition du S. Siège. Recevez,
 « Monsieur, l'assurance de ma haute considération

« Le Garde des Sceaux
 « Ministre Secrétaire d'État de la Justice
 « PASQUIER. »

Con altra lettera degli 11 di Settembre diretta allo stesso Guardasigilli, mi dolsi del risultato delle indagini fatte negli Archivi del Louvre, attribuendolo alla trascuraggine di colui che n'era stato incumbenzato. Sull'assertiva del Conte di Pradel sostenni che le carte della legazione, che erano l'oggetto di quelle indagini, furono indubitamente portate agli Archivi del Louvre, ove anche il processo di Galileo doveva trovarsi, giacchè più non era nel gabinetto del Re, in cui, essere prima stato collocato, aveà asserito il Duca di Blacas. Che poi le dette carte fossero state sottratte dall'Archivio della Legazione dallo stesso Governo francese, lo dimostro colla testimonianza di Benedetto Fiordiponti, già onestissimo impiegato nella stessa Legazione, la quale testimonianza opposi anche alle negative del Duca di Richelieu, come vedremo in appresso. Ma quale risposta diè il Guardasigilli a questa mia lettera? quella che si potea attendere da un Ministro, e da un Ministero che avea adottato la massima non doversi effettuare la restituzione di quelle carte. L'infelice risultato delle praticate indagini egli attribuisce al deperimento a cui soggiacquero tante carte in due diverse epoche, ai 30 di Marzo 1814, e 20 Marzo 1815, cioè quando entrarono gli Alleati a Parigi, e quando fu obbligato sortirne il Re, fra le quali le carte della Legazione sembra voler comprendere. Essere poi priva di fondamento la conseguenza che io deduceva dalla supposizione del Conte di Pradel, che il processo di Galileo dovesse esistere nell'Archivio del Louvre, in cui mai furono trasmesse carte dal gabinetto del Re. Che la causa però di più non trovarsi quelle carte, poteva attribuirsi alla vendita eseguita da un'agente della Santa Sede di molti documenti di Archivi fra i quali esse forse furono comprese. Al preteso deperimento nelle indicate due epoche contrapposi l'indifferenza delle carte reclamate, che non compromettevano nè l'estinto, nè il ripristinato Governo Francese. E col dimostrare evidente la loro esistenza convinsi d'insussistenza, se non vogliamo dire di falsità, l'assertiva dell'indicato deperimento. Che nell'alienazione di carte fatta dall'agente pontificio quelle non aveano potuto aver luogo, siccome non erano mai state messe alla disposizione di lui. Fu veramente fatale l'alienazione delle carte fatta dal Conte Ginnasi, non solo per averci privato di molti volumi di Bolle, ma anche perchè servi di pretesto al Governo francese, per dare un'apparenza di verità al deperimento delle carte, ch'esso affacciava, e con che si schermiva dai reclami che glie n'erano fatti. A proposito del qual deperimento, non incresca che una breve digressione interrompa il ragionamento delle carte della Legazione, affinchè si conoscano i documenti che poteansi, senza danno de' Romani Archivi distruggere in Francia. Si legga la lettera scrittami dal sig. Abbate Domenico Sala, (H) in cui quali si fossero i superflui a ritornarsi in Roma, trasportati in Francia a solo oggetto di accrescere il numero delle casse, in cui furono collocati nel viaggio, e quali i necessari ad esservi riportati sono esattamente indicati. I Francesi poi dicevano deperiti tutti quei documenti, che non vollero rendere, fra quali annoveravano primieramente le carte della Legazione; ed i Romani annunziavano usurpati dai Francesi, e non rivendicati poscia, e renderono prima che in Francia fossero trasmessi. Il numero delle casse fu di 3239, e prese equivoco il sig. Abbate Sala nel supporlo di solo 2700 pel trasporto delle quali da Torino a Parigi, furono spesi dal Governo Francese 179,320 franchi. Nella suddetta lettera di Sala non si accenna l'Archivio dell'Inquisizione, che per essere de' più interessanti di quanti ne abbiano le Ecclesiastiche Congregazioni, il dimostra l'esattissima e copiosissima nota che il defunto Commissario Padre Angelo Merenda fece farne dal suo primo compagno, l'odierno Commissario Padre Maurizio Olivieri, uomo in ogni genere di letteratura sapientissimo (J). Mi seppe sempre buon grado quel defunto Commissario di avere rivendicato all'Inquisizione tanti importantissimi monumenti che niuno manca di quanti furono giudicati importantissimi, e necessari a ritornarsi ai loro antichi Archivi.

Fosse pur vero che il Ginnasi avesse eseguita la scelta delle carte a tenore della nota trasmessagli da Consalvi, che una cosa stessa ell'era della più volte rammentata lettera di Sala; che la vendita forse non ce ne avrebbe opposta il Barone di Pasquier, ed un altro Ministro. Ma finalmente facendo ritorno all'interrotto ragionamento de' documenti reclamati anche presso il detto Pasquier, leggiamo la sua propria lettera.

À M. Marini Commissaire extraordinaire du St. Siège.

Paris, le 12 septembre 1817.

« Je reçois, Monsieur, la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 11 de ce mois. « Je ne puis qu'y faire la même réponse que celle que j'ai faite à la précédente. Des recherches ont « été faites, et ordonnées, et n'ont jusqu'à présent produit la découverte d'aucune pièce appartenante à « S. S., ce qui n'est pas étonnant, attendu la quantité de papiers, qui ont été détruits aux époques « du 30 Mars 1814, et du 20 Mars 1815. Quant au procès de Galilée, la conséquence que vous « croyez devoir tirer de ce que vous a mandé M. de Pradel, est tout à fait sans fondement, les papiers « du Cabinet du Roi n'ayant point été déposés aux Archives du Louvre, qui ne contiennent, que « ceux de l'ancienne Secrétairerie d'État. En outre, j'ai eu depuis peu connaissance que beaucoup de « pièces ont été vendues par les Archives générales à un agent de S. S. et il paraîtrait que cet agent « en aurait fait un usage peu convenable en en vendant une grande partie aux Marchands de vieux « papiers dans Paris; cela explique très-suffisamment comment les pièces les plus précieuses ne se « retrouvent pas. Recevez, Monsieur, l'assurance de ma haute considération.

« Le Garde des Sceaux
« Ministre Secrétaire d'État de la Justice
« PASQUIER. »

Non volendo però io rinunziar col silenzio, che potea sembrare impostomi da convincenti ragioni, che a sostegno delle continue negative sue mi avesse addotte il Guardasigilli, non volendo, dissi, rinunziare a quei diritti, che ha la Santa Sede su gli oggetti reclamati, proposi un'accomodamento, persuaso che più util fosse al Governo Pontificio conservare i suoi diritti, anziché e perder quelli, e gli oggetti reclamati.

Due soli articoli formarono l'accomodamento, cioè che il Governo Francese darebbe copia delle carte della Legazione alla persona, che sarebbe stata incaricata dalla Santa Sede di riceverle, e che queste copie sarebbero collazionate sugli originali, la quale collazione eseguita dall'Agente Pontificio, sarebbero renduti al Governo Francese gli originali. Affinchè poi il Sig. Pasquier accudisse a questa convenzione, suscitai dubbio sull'autenticità degli atti della Legazione; e diceva, che potendosi sospettare che il Cardinale Caprara avesse per sorpresa ecceduto i poteri compartitigli dal Papa, era necessario il conoscere sino a quai termini gli avess'egli estesi; che se gli avesse ecceduti, era mestieri che Sua Santità convalidasse ciò che di convalidazione fosse stato riconosciuto bisognevole. Dell'operato di Caprara durante la sua Parigina Legazione m'intrattenne a lungo Pio VII nell'ultimo mio ritorno da Parigi; egli lo riprovava in parte, e parte alla malvagità delle circostanze l'ascrivea.

Ma lasciando sulla rettitudine dell'operato di quel Cardinale il discutere, leggiamo piuttosto la proposta convenzione, e l'analoga risposta di Pasquier, il quale non ammette, come mai ammessa non aveva, l'esistenza di quelle carte. Dice, che se le ulteriori indagini che si sarebbero fatte, avessero indicata l'esistenza, egli sarebbesi assai volentieri prestato, che ne fosser fatte copie, che sarebbero poi state collazionate sugli originali. La sua lettera però non fa travedere la tanto necessaria buona fede, poichè avend'io proposto che la collazione fosse eseguita dall'Agente Pontificio, egli non spiega da qual persona si dovesse fare.

À S. E. M. le Baron Pasquier Garde des Sceaux.

Monseigneur.

Paris, le 22 septembre 1817.

« D'après l'entrevue, dont V. E. m'a voulu bien honorer tantôt, je me fais un devoir de Lui sou- « mettre un moyen d'arrangement qui seul peut convenir aux deux Gouvernements, lorsque absolument « on est dans la disposition de garder à Paris les originaux des papiers de la Légation en France « du Card. Caprara. Il paraît que V. E. ne se refuse en aucune manière de concourir à satisfaire les « désirs du St. Père, qui met la plus grande importance au recouvrement de ces papiers. V. E. a « toujours témoigné dans ses lettres bien de respect au St. Siège, pour que je sois dans la persuasion « qu'Elle mettra tout l'empressement possible à obliger Sa Sainteté, qui certainement ne manquerait « de Lui en témoigner toute sa satisfaction.

« 1.º On est convenu, que le Gouvernement Français livrera des copies des papiers appartenants
« à la dernière Légation en France du S. Siège, à celui qui serait chargé par S. S. de les recevoir.

« 2.º Que l'Agent du S. Siège devra collationner ces copies sur les originaux mêmes, qui ensuite
« seraient rendus, collation faite, à la personne du Gouvernement Français, qui aura les pouvoirs de
« les recouvrer.

« Dans cette occasion j'ai l'honneur d'observer à V. E. que c'est dans le plus grand intérêt du
« Gouvernement Français de livrer copie de tous ces papiers pour en assurer leur authenticité, qui dé-
« pend intièrement de la connaissance que le S. Père en aura, car on ignore à Rome, si le feu
« Card. Caprara par quelque surprise, n'ait pu outrepasser les pouvoirs qu'on lui avait confiés; je suis
« avec haute et respectueuse considération.

« M. MARINI. »

À M. Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège.

Paris, le 22 septembre 1817.

« Je reçois, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date d'aujourd'hui; je ne puis vous répéter que ce que j'ai été plusieurs fois dans le cas de vous exprimer au
« sujet des papiers de la Légation du Card. Caprara. Je n'ai absolument aucune donnée sur leur existence, et les recherches, qui ont été faites jusqu'ici dans les Archives qui dépendent de mon Ministère ne m'ont donné sur cet objet aucun renseignement. Si celles qui seront faites ultérieurement,
« annonceront quelque découverte à cet égard, je me prêterais fort volontiers à ce qui seraient collationnés sur les originaux mêmes, et remis à la personne chargée par la Cour de Rome de les
« recevoir. Croyez, Monsieur, qu'en cette occasion, comme en toute autre, je serai fort heureux, lorsqu'il
« dépendra de moi, de contribuer à ce qui pourra être agréable à Sa Sainteté. Recevez, Monsieur, l'assurance de haute considération.

« Le Garde des Sceaux Ministre
« Secrétaire d'État de la Justice
« PASQUIER. »

Paris, le 8 septembre 1817.

Il Duca di Richelieu con inespugnabile ostinazione avea sempre sostenuto che le carte della Legazione non esistevano in alcun Archivio di qualsiasi Dicastero di Parigi; ed io col seguente attestato di Fiordiponti, provai che le carte erano prima state collocate nel Ministero de' Culti, laonde dover esistere.

« Je soussigné Benoît Fiordiponti ci-devant employé à la Légation Romaine, Secrétaire de la Commission générale de liquidation des Commissaires étrangers, certifie que tous les papiers appartenants
« à la Légation du feu M.^r le Card. Caprara furent remis par ordre de l'Ex-Empereur à M.^r le Comte Bigot Préameneau alors Ministre des Cultes, et furent reçus pour le Ministre par M.^r Maurice de
« Giry chef du personnel du Ministère des cultes: je certifie aussi, que comme attaché à la susdite
« Légation je fus chargé par M.^r de Giry, et M.^r l'Abbé Ducci de faire des recherches parmi les dits
« papiers pour voir si on y trouverait des lettres écrites par Sa Sainteté au Card. Caprara, que le
« Gouvernement Français paraissait réclamer avec empressement, et lesquelles ne furent point trouvées,
« après l'examen, et les recherches de plusieurs jours. Les papiers en question étaient renfermés en différentes liasses, depuis l'année 1801, jusqu'au mois d'Avril 1809, époque de la cessation des fonctions
« du Cardinal, comme Légat. Je suis à même de soutenir avec serment, si besoin l'exige, l'exposé
« dans le présent papier, dont le contenu m'est assez connu, puisque j'ai travaillé à la Légation du
« susdit Card. Caprara, dans le Cabinet des affaires politiques, pendant l'espace de huit ans, et je
« connais même le but que le Gouvernement Français s'était proposé, qui était tout-à-fait étranger
« à vouloir garder à Paris la correspondance de la Légation. Les papiers en question furent enlevés
« après la mort du Cardinal en 1810, lesquels devoient être remis à Rome suivant les ordres de Sa
« Sainteté, ce qui prouve que le Gouvernement Français n'a aucun droit sur ces papiers. »

BENOÎT FIORDIPONTI.

Si crede forse, che questo attestato facesse desistere Richelieu dal negare la restituzione di quelle carte? Rispose, che avealo trasmesso al Ministro dell'Interno, per far eseguire nel suo Ministero le

ricerche analoghe. Tuttavia non omisi di reclamarle sino agli ultimi momenti della mia dimora in Parigi volendo che vi rimanesse una testimonianza dell'ingiustizia che il Ministero faceva alla Santa Sede. Leggiamo adunque la lettera di Richelieu.

À Mgr. Marini Comm. du S. Siège.

Paris, le 12 septembre 1817.

« Monsieur, j'ai reçu avec la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 9 de ce mois, l'attestation de M. Fiordiponti relative aux Archives de la Légation Romaine de M. le Card. Caprara.

« Je me suis empressé d'adresser cette pièce au Ministre de l'Intérieur, et je l'ai prié de faire « faire des recherches auxquelles elle peut donner lieu. Agréé, Monsieur. les nouvelles assurances de « ma considération distinguée.

« RICHELIEU. »

Agli ordini del Cardinale Consalvi di fare a nome di Sua Santità delle rimostranze al Governo Francese, contro l'edizione del nuovo Testamento tradotto da Sacy, di cui la Società biblica servivasi per spargere impunemente i suoi errori, diede esecuzione nel modo che appare dalle stesse lettere. Qual vantaggio si ritrasse dai miei reclami? Che il Governo Francese, che in silenzio si era rimasto alle replicate rimostranze del Clero Parigino, pronunziasse i suoi sentimenti intorno a quella versione, di cui riconobbe vari passi erronei ed equivoci, che non accordasse più protezione a Federico Leo, uno dei corifei di quella riprovevole Società e per conseguente non autorizzasse l'errore e nol facesse proporre a pubblica istruzione nella Storia Sagra, alla gioventù. Tutti gli errori in fede hanno grandemente nociuto alla Religione; ma la interpretazione della Scrittura secondo il senso privato di ciascuno si rivolge a massimo detrimento della stessa Religione, e della Morale. Che mai non vorrà attribuire al sacro testo quel senso, che è più confacente alle proprie passioni? Prima di fare alcuna rimostranza contro quella Società, volli conoscere quali si fossero i sentimenti del Clero Parigino intorno ad essa, che esserle uniformemente contrarii rilevai dal Cardinale di Périgord, cosicchè ogni Ministro di Dio piangea, fra il vestibolo e l'altare, la ruina che soprastava nelle anime, se dal Governo non vi si fosse messo riparo. Io aveva totalmente disgiunto i reclami contro quella Società, da quella de' documenti tante volte inutilmente richiesti. Ma il Ministro dell'Interno avendo indistintamente agli uni e agli altri dato evasione, così uniti li presento al lettore.

Il Conte di Cazes, e il Duca di Richelieu col rimettere le mie istanze al Ministro dell'Interno, mi aprirono adito a trattare seco lui. Ma con qual'uomo abbiamo ora a fare? Con un'Avvocato di Bordeaux, uom di talenti non comuni, e che il primo alzò la voce contro il Tiranno, a cui nei giorni delle sue glorie avea con mano servile prodigato l'incenso d'indegna adulazione. Molti erano i Francesi, che « callidissime inserviebant temporibus » e che adottavano un partito, non convinti della rettitudine sua che obbligava a seguirlo, ma dalla maggiore onorevolezza e guadagno adescati, che poteano ritrarne. Con Lainé ora trattiamo. Più lettere gli scrissi, nella prima delle quali espongo il grave cordoglio, che cagionava a Sua Santità l'edizione del nuovo Testamento fatta in Parigi per opera del Ministro Protestante Federico Leo coi torchi della reale stamperia di Firmino Didot. Che non avendo Sua Santità Nunzio in Parigi, che rappresentasse a Sua Maestà questo inconveniente, avea incaricato me di quest'ufficio; aggiunsi che io sperava dalla religiosa pietà del Re opportuni ripari a questo inconveniente, a eludere i quali non doveasi addurre la libertà della stampa, come se all'ombra di essa lecito si rendesse lo spargere errori di fede. Nella seconda lo intrattengo degli oggetti sottratti, cioè alcuni volumi di bolle, le lettere di Bossuet, e di altri Vescovi, che intervennero ai Comizi del 1682. Rispose primieramente, che sull'edizione del nuovo Testamento non potea che rinnovarmi la risposta datami dal Duca di Richelieu. Che poi i documenti da me reclamati non esistevano negli Archivi del suo Ministero; e come voless'egli imputarne la perdita all'alienazione di molti documenti eseguita, come dicemmo, dal Conte Giulio Ginnasi, osservava che immensa quantità di carte sottratta dagli Archivi, ove stavano gli oggetti reclamati, era stata venduta dal Commissario Pontificio, che mi aveva preceduto ai Droghieri di Parigi. Finalmente che il Regio Archivio era munito di ricevuta delle rendute carte degli Archivi Romani. Le quali evasioni furono da me rintuzzate con lettera del 10 di Settembre. Laonde smentii innanzi tratto la falsa supposizione, che il Duca di Ri-

chelieu nel suo ultimo intrattenimento avesse risposto a rimostranze sulla edizione della Bibbia, le quali, avendo avuto ordine da Sua Santità, di avanzarle a lui stesso io aveva solamente chiesto al duca di Richelieu di essere riconosciuto ed accreditato presso il Ministero dell'Interno come Commissario Pontificio, che con esso dovea disimpegnare ad un'incombenza avuta dal mio Sovrano. Che avendo avuto ordine da Sua Santità di presentare a lui, e non a Richelieu, i reclami contro la nuova edizione della Bibbia, era mio dovere farle conoscere l'adempimento dei suoi ordini, il quale non poteva più evidentemente costare che da una sua risposta, della quale lo pregava onorarmi con sollecitudine. Che io aveva indicato l'ex-Archivista Daunou, e non l'attuale Regio Archivista, come quegli che poteva manifestare gli autori della indebita sottrazione dei reclamati documenti, giacchè a di lui istanza fu permessa dai Commissari Pontifici la collazione delle lettere di Bossuet a persone, che gli erano assai note; falso essere poi che l'Archivista Regio, o Daunou fossero garantiti da una ricevuta della restituzione delle carte appartenenti agli Archivi Romani, dei quali non avendo il Daunou avuta consegna, non chiese ricevuta della restituzione. Finalmente l'allegare la vendita dei documenti effettuati dal Commissario Pontificio non era evadere in maniera soddisfacente gli avanzati reclami, poichè fra essi i richiesti non poteano essere compresi, perchè sottratti due anni prima della eseguita alienazione. Il Ministro rispose con lettera del 13 di Settembre, che le leggi della Francia non permettevano di opporsi alla ristampa del nuovo Testamento più volte stampato, antecedentemente alla libertà della stampa. Che supponendo ancora, che il Re avesse potere di farsene rendere conto da coloro che lo avevano stampato o fatto ristampare, la prudenza consiglierebbe il silenzio, per evitare una pubblicità, la quale con molto pericolo ecciterebbe l'attenzione altrui sui passi equivoci, o erronei che possono rinvenirsi nella traduzione di questo nuovo Testamento. Le ricerche poi degli oggetti sottratti dagli Archivi Romani erano state infruttuose, ma ch'egli le farebbe continuare legalmente, ove costasse essere stati i reclamati oggetti sottratti dagli Archivi Romani avanti la loro restituzione. Alla quale lettera replicai, che sebbene il silenzio sia più utile in certi casi agl'interessi della Religione cattolica, in quegli Stati in cui non è dominante, ciò però non può avere luogo in quelli in cui è dominante, ed è Religione dello Stato, per non comparirvi piuttosto tollerata, anzichè rispettata; ove si voglia ch'ella sia la sussidiaria potente del Governo per mantenere la pace, la tranquillità e l'umile sommissione. Che poi al Nunzio apparterrebbe entrare in una più profonda discussione su questo argomento, limitandomi io ora a supplicare Sua Eccellenza di non permettere che questa traduzione del nuovo Testamento fosse introdotta nei Licei, nè più si accordasse protezione al mentovato Federico Leo. Che relativamente alle carte sottratte dagli Archivi, io non poteva che dolermi in segreto, che non avesse voluto il Governo Francese, coll'eseguirne la restituzione, soddisfare ai vivi desideri di Sua Santità di ricuperarle. Anche un'udienza avea io avuta da questo Ministro, nella quale si parlò, ma inutilmente, della restituzione del processo di Galileo. Facciamoci ora a leggere, ove piaccia sapere i termini precisi in cui furono scritte, le lettere che ebbero luogo fra il Ministro dell'Interno, e me. Tuttavia bastando l'analisi che abbiamo fatta di quelle del 5, e del 10 di Settembre dirette al Ministro, ci restringiamo a trascrivere la prima e l'ultima in data del 1, e del 14 di settembre colle analoghe risposte del Ministro. Riportiamo anche quella del 10.

À S. E. le Ministre de l'Intérieur.

Paris, 1 septembre 1817.

« Sa Sainteté a vu avec beaucoup de regret qu'il soit sorti, en 1816, d'une imprimerie royale, « celle de Firmin Didot une nouvelle édition de la traduction du *Nouveau Testament de le Maistre de* « *Sacy*, publiée par les soins d'un Ministre Protestant, Frédéric Léo. Sa Sainteté est d'autant plus « affligée, que cette Bible renferme différentes erreurs, qui ont été déjà condamnées par l'Église Catho- « lique. Sa Sainteté n'ayant point à présent auprès de la Cour de France de Nonce, qui puisse faire « connaître à S. M. le Roi la grande affliction qu'Elle éprouve, Elle m'a chargé comme son Com- « missaire à Paris, de l'exprimer à V. E. Je ne doute point, Monseigneur, que la bonne harmonie, « qui régné entre nos deux Cours, que la religion bien connue de S. M., que le zèle que vous mettez « à le bien servir, ne fournissent bientôt au St. Père l'occasion d'avoir à exprimer la satisfaction, « et d'avoir à dire à S. M. le Roi que tous les maux presque inévitables, que cette édition aurait

« pu causer, ont été prévenus, arrêtés par lui: je laisse à V. E. à penser s'il n'y aurait pas quelqu'un
 « convenient à dire, et à croire que la liberté de la presse donne le droit de répandre des erreurs
 « sur notre Sainte Religion. On pourrait dire avec plus de raison que la parole de Dieu, que les livres
 « qui l'expriment, doivent être demandés à ses Ministres. M. le Duc de Richelieu aura fait connaître
 « à V. E. le caractère dont je suis particulièrement revêtu à Paris, et c'est dans cette assurance que
 « je remplis aujourd'hui une partie de ma commission en Vous adressant cette lettre. Je suis avec
 « haute et respectueuse considération.

« Très-humble, et très-obéissant serviteur
 « MARINO MARINI. »

À Monsieur Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège à Paris.

Paris, le 8 septembre 1817.

« Monsieur le Commissaire extraordinaire. J'ai reçu les deux lettres que vous m'avez fait l'honneur
 « de m'écrire le 1 et le 5 du courant. Par la première vous vous plaignez de la réimpression d'un
 « nouveau Testament en langue française. Monsieur le Duc de Richelieu en me parlant de votre récla-
 « mation, m'a fait part de la réponse qu'il a eu l'honneur de vous faire. Je ne pourrais que la réitérer,
 « et je crois que lorsque vous la ferez connaître à Rome, Sa Sainteté en appréciera le mérite. Pour
 « répondre à votre seconde lettre, Monsieur le Commissaire extraordinaire, j'ai appelé M.^r le Garde
 « des Archives qui dépendent de mon Ministère. En m'assurant qu'aucune des pièces mentionnées
 « dans cette lettre n'est dans ce dépôt, il m'a appris que les Commissaires de la Cour de Rome, qui
 « vous ont précédé, ont fait emporter d'immenses quantités de papiers qu'ils ont vendu à des Épiciers
 « de Paris. À l'invitation que je lui ai renouvelée de faire toutes les recherches possibles, il m'a
 « répondu, que déjà sur votre propre demande, il s'était donné beaucoup de soins, et ainsi qu'il a eu
 « l'honneur de vous en assurer, il n'espère pas découvrir où peuvent être les objets que vous désirez
 « recouvrer. M.^r l'Archiviste est d'ailleurs muni de récipissés fort en règle, qui constatent que tous les
 « papiers venus des Archives de Rome à Paris ont été remis à M.^{rs} les Commissaires de Sa Sainteté.
 « J'ai l'honneur, Monsieur le Commissaire extraordinaire, d'être avec une haute considération.

« Votre très-humble, et très-obéissant Serviteur
 « Le Ministre Secrétaire d'État de l'Intérieur
 « LAINÉ. »

À S. E. le Ministre de l'Intérieur.

Monseigneur,

Paris, le 10 septembre 1817.

« Lorsque j'ai eu l'honneur d'écrire à V. E. au sujet de la réimpression de Bibles fautives,
 « c'était en vertu d'une commission expresse de Sa Sainteté. Mon devoir est de prouver au S. Père
 « que j'ai rempli cette commission, pour cela de mettre sous ses yeux la réponse de V. E., car c'est
 « à V. E. même que j'ai eu ordre de m'adresser. Je la prie donc de vouloir bien me faire cette réponse;
 « ce qui s'est passé entre M.^r le Duc de Richelieu et moi, n'était relatif qu'au désir, que j'ai témoigné
 « à ce Ministre, d'être accrédité auprès de V. E. comme Commissaire du S. Siège, et particulièrement
 « pour la commission dont je viens de parler. Quant à la plainte que j'ai portée à V. E. au sujet de
 « la soustraction des Bulles, et des lettres de Bossuet, je la prie d'observer que je Lui ai désigné
 « M.^r Daunou, ci-devant Garde des Archives de France, comme pouvant seul indiquer la trace de
 « ces papiers. C'était effectivement M.^r Daunou, qui était alors Garde des Archives du Royaume; il était
 « présent avec M.^r de Giry lorsque Mg.^r de Gregorio, et moi, nous donnâmes, sur la demande de
 « M.^r Daunou même, l'autorisation de faire toutes les recherches que l'on pouvait désirer dans les volu-
 « mes que je réclame. M.^r Daunou connaissait parfaitement les auteurs des recherches; c'était par sa
 « permission qu'ils se trouvaient dans les Archives lorsqu'il demanda pour eux l'autorisation, que nous
 « accordâmes. V. E. jugera par cette exposé, que l'actuel Garde des Archives, dont Elle me parle
 « dans sa lettre du 8 courant, ne peut pas répondre d'une manière satisfaisante à ma réclamation,
 « et bien moins encore alléguer la vente à des Épiciers au sujet d'une soustraction, pour justifier

« une soustraction qui a eu lieu en 1814, c'est à dire plus de deux ans avant l'aliénation, ou vente.
« Je pourrais ajouter, que cette vente ne s'est point faite sans discernement. Agrérez, Monseigneur, l'assu-
« rance de ma haute considération ».

À M. Marini Commissaire extraordinaire du S. Siège.

Monsieur le Commissaire Extraordinaire,

Paris, le 13 septembre 1817.

« Puisque vous en exprimez le désir par votre lettre du 10 Sept., je vais vous rappeler officiellement
« la réponse de M.^r le Duc de Richelieu. Les lois de France n'ont pas permis, et ne permettent pas
« de s'opposer à la réimpression du nouveau Testament. Ce livre a été imprimé plusieurs fois en
« France avant les nouvelles lois sur la liberté de la presse, et quand bien même le Gouvernement
« du Roi aurait le pouvoir de faire poursuivre ceux qui l'ont imprimé, ou fait réimprimer, la sagesse
« conseillerait le silence: l'éclat d'une telle affaire appellerait l'attention publique avec plus de danger,
« sur les passages équivoques, ou erronés, que peut contenir la traduction du nouveau Testament.
« Quant aux papiers de Rome, qui étaient aux Archives, et sur lesquels vous insistez, Monsieur le Com-
« missaire extraordinaire, j'ai le regret de vous écrire que mes recherches ne m'ont encore rien fait
« découvrir. S'ils ont été enlevés avant la remise des Archives de Rome, je ne manquerai pas de pro-
« voquer des poursuites légales, dès que vous m'aurez fait connaître les personnes qu'on aurait de
« justes raisons de croire en être détenteurs. Si ces papiers ont été soustraits depuis la remise des
« Archives Romaines, le Ministère public n'hésitera pas sur votre plainte, à diriger des poursuites contre
« eux que Vous signaleriez convenablement pour avoir commis une soustraction aussi coupable. J'ai
« l'honneur, Monsieur, de Vous saluer avec une haute considération.

« Le Ministre Secrétaire d'État
« au département de l'Intérieur
« LAINÉ. »

À S. E. le Ministre de l'Intérieur.

Monsieur.

Paris, 14 septembre 1817

« Dans les pays où la Religion Catholique n'est pas dominante, je conviens avec V. E. que dans
« certains cas le silence est peut-être plus convenable, qu'autre chose, aux intérêts de la Religion
« elle-même. Mais dans les États dans lesquelles elle est dominante, qu'elle est la Religion de l'État,
« si on veut qu'elle soit ce qu'elle doit être, et si l'on veut aussi qu'elle devienne vraiment la subsi-
« diaire très-puissante du Gouvernement pour entretenir la paix et la tranquillité, je crois, Monsei-
« gneur, qu'elle ne doit, ni ne peut être tout-à-fait silencieuse, et avoir l'air d'être plutôt tolérée,
« que respectée; *Clama ne cesses...* Voilà ce que les Ministres du Sanctuaire doivent presque toujours
« avoir en vue, à fin que la Religion se maintienne pure et telle qu'elle a été de tout tems dans les États
« des Rois de France. Au reste ce sera le Nonce de Sa Sainteté à qui appartiendra d'entrer dans une
« discussion plus approfondie, et plus ample sur cet objet, qui est de la plus grande importance. Je
« me bornerai à prier V. E. de ne pas permettre que les exemplaires de ces Bibles fautives qu'elle-même
« regarde comme équivoques, et erronées, soient introduites dans les Licées Catholiques: je l'exige de sa
« Religion; cela étant du ressort de V. E. je ne doute nullement qu'Elle veuille faire tout son possible
« pour que la chose ait son entier effect. Moins Elle accordera de protection à Frédéric Léo, plus Elle
« ménagera notre Sainte Religion. Quant aux papiers, et aux manuscrits, que S. S. réclame avec une
« si grande raison, j'en ai assez. Toutes les raisons, que j'ai alléguées pour les recouvrer, ayant été
« repoussées, quoique très-évidentes, je suis maintenant réduit à me plaindre en secret de ce qu'on n'a
« pas voulu satisfaire les désirs du S. Père. Pour ce qui est des noms des personnes, qui peuvent
« être supçonnées de la soustraction des papiers, j'en ai déjà écrit a M.^r le Duc de Richelieu, qui pourrait
« vous communiquer ma lettre du 23 Juillet dernier. M.^r Daunou pourra vous indiquer les personnes,
« qui collationèrent les lettres de Bossuet le jour-même que nous prîmes possession de Archives Pon-
« tificales. J'ai l'honneur d'être avec haute considération.

« Vre très-humble, et très-obéissant seerviteur
« MARINO MARINI. »

Appena ricevuta la lettera del Cardinal Consalvi dei 13 di settembre, il quale avendo conosciuto l'inutilità di ulteriori reclami, mi dice di ritornare in Roma, scrissi al Duca di Richelieu un'assai lunga lettera, riepilogandogli tutti i reclami avanzati tanto a lui, che agli altri Ministri, e colla quale do termine alla presente Appendice scritta ad insinuazione del vigilantissimo primo Ministro di Sua Santità il Signor Cardinale Giulio Maria della Somaglia, Decano del Sacro Collegio, e Segretario di Stato, il quale si compiacque ancora di farmi osservare per mezzo dell'erudito, e urbanissimo Signor Abbate Luigi Armellini Minutante nella stessa Segreteria di Stato, che essendo state le Memorie dedicate a Pio VII di s. m., era convenevole che l'Appendice fosse al successore di Lui dedicata. Le ragioni addotte nella presente lettera sono vittoriose.

À S. E. M. le Duc de Richelieu Ministre Secrétaire d'État au département des affaires étrangères.

Monseigneur.

Paris, 13 Septembre 1817.

« Je viens d'apprendre que les papiers des Archives Pontificales, que j'ai envoyés dernièrement
« à Rome arriveront (sic) bientôt dans cette Capitale. En ma qualité de Préfet des Archives du
« Vatican je suis obligé de me mettre en route dans les premiers jours de la semaine prochaine, pour
« que je puisse me trouver à mon poste lorsqu'ils seront arrivés, et mettre tout-de-suite bon ordre
« aux débris de nos anciennes richesses, et de nos propriétés les plus sacrées. Mais avant de partir,
« mon devoir m'oblige d'écrire à V. E. et de lui faire un résumé de tout ce que j'ai du exposer à
« Leurs Excellences les Ministres du Roi, avec lesquels j'ai eu l'honneur de correspondre au sujet de
« mes réclamations et qui ont témoigné de l'attachement, et du respect pour le S. Siège, en s'em-
« pressant de me donner des promptes réponses, et avec beaucoup d'honnêteté, et de bienveillance.
« Cette lettre pourra servir pour un commencement d'une nouvelle négociation que le Nonce Pontifical,
« lorsqu'il viendra à Paris, devra sans doute entamer sur l'objet en question, qui est de la plus grande
« importance pour le S. Siège.

« Par suite de ce que je viens de dire, et avant d'entrer dans le détail des différentes réclama-
« tions, il m'est indispensable de faire une observation. C'est qu'on s'est attaché à me faire présenter
« que les papiers qu'on réclame aient pu être détruits, soit à l'époque du 30 mars 1814, ou du
« 20 mars 1815, soit par une vente effectuée à Paris par un Agent du S. Siège. Mais les faits que je
« vais exposer et qui sont incontestables, prouveront, je l'espère, qu'aucun des motifs objectés ne peut
« compromettre la destruction de ces papiers aux époques indiquées.

« Et d'abord je dois dire que le manuscrit de Galilée a été réclamé par moi-même auprès de
« M. le Comte de Blacas, non seulement dans l'année 1814, mais dans l'année 1815. M. de Blacas
« m'écrivait le 2 février 1815 « Le Roi a désiré parcourir le Procès de Galilée. Il est dans le
« Cabinet de Sa Majesté, et je regrette de ne pouvoir Vous le rendre sur le champ; mais aussitôt
« qu'elle me l'aura rendu je m'empresserai de Vous le faire savoir » Ensuite M. le Comte de Pradel
« m'écrivit le 6 novembre 1815, qu'on n'avait pas pu le retrouver, mais qu'il allait écrire à M. de Blacas
« pour avoir les indications nécessaires sur cette demande. M. de Pradel ne m'a parlé en aucune manière
« ni en 1815, ni dans sa dernière lettre du 11 du mois passé, que ce procès ait pu être détruit le
« 20 mars. D'ailleurs, le procès de Galilée n'était pas une pièce qu'on dût détruire en France à aucune
« époque quelconque. S'il était permis de faire une conjécture à cet égard-là, on pourrait même croire
« que M. de Blacas ait eue la précaution de conserver un monument aussi curieux, et aussi im-
« portant, et sans doute pour le remettre de ses propres mains à Sa Sainteté.

» Je viens maintenant aux papiers de la Légation Caprara. Je les ai réclamés en 1814, en 1815,
« et cette année-ci. On m'a toujours donné des réponses générales. J'ai cependant de bonnes raisons
« pour pouvoir assurer qu'une partie de ces papiers se trouve maintenant dans les Archives du Louvre,
« et moi-même de mes propres yeux j'en ai vue dernièrement une autre partie dans le Ministère de
« l'Intérieur; c'était des lettres (en chiffres et autrement) du Card. Consalvi au Card. Caprara, concernant
« les affaires de la Légation. Ainsi on ne peut pas raisonnablement supposer la destruction de ces
« papiers aux époques indiquées. Je dois même ajouter, pour justifier l'Agent du S. Siège, que les
« papiers en question (selon la lettre que le Ministre de l'Intérieur m'écrivit le 31 Octobre 1814)
« n'étaient point déposés aux Archives du Royaume; en conséquence ne pouvaient pas être compris
« dans la vente des papiers qu'il a effectuée.

« Finalmente je viens à la soustraction des papiers des Archives Secrètes du Vatican, c'est à dire 1.º de quelque Régistre de bulles, et particulièrement de Jules II; 2.º des lettres originales de Bossuet, et d'autres Évêques de France, concernant les questions agitées dans l'Assemblée du Clergé en 1682. Quant aux bulles, je dois dire d'abord, que lorsqu'on me remit premièrement les Archives Pontificales en 1814, je m'aperçus qu'on y avait fait des soustractions importantes. Je m'en plaignis à M.^r Daunou, qui me dit, qu'il ne pouvait, ni ne devait répondre de rien, à cet-égard-là, puisqu'il n'ayant reçu aucune consigne des Archives Romaines, il n'était responsable de rien. C'est sans doute en conséquence de cette supposition qu'il mettait à la disposition de plusieurs personnes (qui pour le dire en passant ne sont pas d'une fois très-orthodoxe) les choses les plus essentielles des affaires du S. Siège.

« Voilà, Monseigneur, ce que j'ai l'honneur de vous dire pour la dernière fois sur un objet, dont j'ai été particulièrement chargé par S. S. elle même. Ce qui me fait beaucoup de peine c'est, qu'en me présentant à S. S. je ne pourrai lui donner autre réponse plus agréable, que V. E. est dans les meilleures dispositions pour satisfaire, autant qu'Elle le pourra, à ses désirs. Quant à moi je profite de cette occasion pour la remercier très-sincèrement de toutes les bontés qu'Elle a bien voulu avoir à mon égard dans les rapports que j'ai eu l'honneur d'avoir avec Elle. Je suis avec haute considération.

« Très-humble, et très-obéissant serviteur

« MARINO MARINI. »

Illustrissimo Signore,

Roma, 14 luglio 1814.

Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill^{ma} in data del 20, coll'annessa per la Santità di Nostro Signore, cui mi sono fatto un dovere di presentarla. Nel passare a V. S. Ill^{ma} questo riscontro, ho anche il piacere di accertarla che dal canto mio non lascerò di contribuire al sollecito ritorno degli Archivi, ed intanto colli sentimenti della più sincera stima godo di rinnovarmi,

Di V. S. Ill^{ma}

Monsignor Gaetano Marini
« Parigi. »

Servitore

B. Card. PACCA.

Illustrissimo Signore,

Vienna, 10 settembre 1814.

Interessandomi di sapere quale sia stato costà il risultato ecc., come al num. 7 dell'Appendice.

Monsignore amatissimo,

Vienna, 8 ottobre 1814.

Appena ricevuta la sua lettera del 20 Settembre ho scritto al signor Card. Pacca facendogli conoscere l'assoluta necessità di provveder subito alla di Lei sussistenza in Parigi, come a quella di suo nipote, finchè vi dimorino, essendo rimasti privi del sussidio che ricevevano. Farò qui al signor Principe di Talleyrand nuove premure per il disbrigo delle necessarie providenze al trasporto degli Archivi in Roma e ne darò conto al suo nipote, subito che potrò farlo. Se occorrerà, ne scriverò anche al signor Ministro dell'Interno. Io non so cosa fare di più. Avevo già scritto a Roma, acciò il S. P. ne parlasse, o facesse parlare efficacemente all'Amb. di Francia. Eccola informata di tutto. Quanto alle cose gentili ch'Ella mi dice sul mio ritorno a Roma, oltre il non meritarsele, non le nasconderò che nella impossibilità, risultante dal concorso di molte cose, di corrisponderle alla aspettazione, questa cosa mi dà un grandissimo pensiero. Senza estendermi a dir altro su di ciò, nell'assicurarla di tutto il mio interesse per una persona del suo merito, e della parte che prendo a ciò che le accade, con un vivo desiderio di esserle utile, mi confermo intanto con vera stima

Suo Servitore vero di cuore

C. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Vienna, 20 ottobre 1814.

Le molte mie occupazioni mi hanno fatto ritardare la risposta alla sua del primo Ottobre nella quale V. S. mi dà conto dei passi ulteriori fatti costà in ordine agli Archivi, e della poca, o niuna speranza, che ha potuto Ella concepire di ottenere, che ne venga ordinato il trasporto in Roma a spese di codesta Corte, malgrado l'espressa promessa fattane, e le assicurazioni ripetutamente date.

Io ho rinnovato le più vive premure con questo signor Principe di Talleyrand; ma quanto ho potuto assicurarmi, che tutto ciò che appartiene agli Archivi della S. Sede, sarà esattamente consegnato, *niuna cosa eccettuata*, poichè il Decreto stesso di restituzione non ne eccettua alcuna, se di questo stesso argomento deve Ella valersi con fermezza in voce, ed in iscritto presso il signor Ministro, non che della di lui stessa assicurazione a me datane altrettanto per quello, che concerne il trasporto a spese del Governo, non ne ho rilevato cosa alcuna soddisfacente. Ho scritto pertanto da molti giorni a Roma, rappresentando quant'era necessario in proposito, acciò il S. Padre, dopo fatto un efficace ulterior tentativo con quell'Ambasciatore, prenda una qualche definitiva risoluzione sugli Archivi medesimi. Si rende quindi necessario, ch'Ella pazienti ancora un poco, e continui a prestare la diligente di Lei assistenza alle Carte fino alla decisione dell'affare. Scrisi egualmente, perchè venga provveduto al di loro mantenimento in Parigi, e ne attendo il riscontro, che sarà dato direttamente a loro. E facendo i miei saluti al suo degno zio, resto con sentimenti di sincera stima,

Di V. S.

Sig: Ab. Marino Marini
« Parigi »

Servitore di cuore,
E. Card. CONSALVI.

Vienna, 30 novembre 1814.

Quanto ai Codici della Vaticana, dei quali Ella parla, essendo questo un'affare separato, e non dipendente dall'enunciato Decreto, non può non essere l'oggetto di separata indagine; e quindi non accade ch'Ella ne assuma alcun impegno presentemente.

Rapporto ai di Lei appuntamenti a quest'ora avrà ricevuto l'avviso dall'Eñno Pacca della somma che il S. Padre Le ha destinata.

Con perfetta considerazione mi confermo

Di V. S.

Sig: Ab. Mariano Marini
« Parigi »

Servitore di cuore
C. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 17 novembre 1814.

Avendo io fatte in seguito delle lettere del Sig. Cardinal Consalvi le maggiori insistenze presso Monsignor Maggiordomo per ottenere la soddisfazione de' suoi appuntamenti, ha egli rilasciato due ordini uno per l'onorario dovutole come Custode giubilato della Biblioteca Vaticana, l'altro, per l'onorario come Custode dell'Archivio segreto in tutto nella somma di scudi cinquecento dieci. Mi sono dato il pensiero di passare tali ordini a questo Sig: Duca Torlonia, onde aver dal medesimo una cambiale a vista da potersi inviare a V. S. Ill^{ma} costà. Mi do il piacere di accluderla nel presente mio foglio, e colgo questa occasione per raccomandarle d'insistere pel trasporto degli Archivi, avendo io data una nota a questo Sig. Ambasciatore, onde interporlo presso codesta Real Corte, acciò si solleciti la trasmissione dei detti Archivi a spese di codesto Governo come l'equità, e la giustizia richieggono. Intanto Le rinnovo i sensi della sincera stima, con cui mi dichiaro

Di V. S.

Monsig. Marini
« Parigi » (con Cambiale)

B. Card. PACCA.

Illustrissimo Signore,

Vienna, 31 dicembre 1814.

Allorchè Ella coll'ultima sua mi avvertì della assicurazione datale dal Sig. Consig. di Stato Bènoit, che codesta Corte avrebbe impiegata la somma di fr. 60 mila, per l'oggetto del trasporto delli Archivi, io ne diedi conto al Sig. Card. Pacca. il quale in risposta mi dice, che, sebbene spera che tanto la Nota inviata al Sig. Ambasciatore, quanto le premure con cui questi promise di accompagnarla possano produrre l'effetto d'indurre il Governo a supplire al totale della spesa, tuttavia aggiunge che se esso Governo intanto, fino all'ammontare dei fr. 60 mila, facesse eseguire il trasporto parziale delle carte più necessarie sotto la direzione di Monsig. di Lei zio, sarebbe sempre un vantaggio. Non indicandomi l'Eñno Pacca se abbia scritto altrettanto a V. S. non tardo ad istruirnela io, ond'Ella possa regolarsi, ed agire in conseguenza. Il bisogno delle carte in Roma è sommo, ma non so se

la stagione permetterebbe di effettuar subito il trasporto. Potrebbe almeno intanto prepararsi tutto, onde, al primo momento opportuno, poterlo eseguire quanto alla porzione indicata di Carte, e per il rimanente si vedrà poi ciò che convenga, dopochè si sarà avuta la risposta alla sopradetta Nota presentata all'ambasciatore. E senza più con sincera considerazione sono,

Di V. S.

Sig. Ab. Marino Marini
« Parigi »

Servitore di cuore
C. Card. CONSALVI.

I miei saluti a Monsig. suo zio

Illustrissimo Signore,

Vienna, 11 gennaio 1815.

Con la sua dei 27 Dicembre prossimo passato Ella mi rende inteso essersi realizzate quelle speranze, che colla sua antecedente dei 15 Novembre mi annunciava averle dato il Sig. Consig. di Stato Bènoit, cioè che codesta Corte avrebbe destinata la somma di fr. 60 mila pel trasporto degli Archivii della S. Sede, essendone effettivamente emanato da Sua Maestà l'ordine sotto i 19 nov. Io parteciperò subito questa notizia all'E'ño Pacca, com'Ella brama; sarebbe però stato opportuno, che a scanso del ritardo, che nasce dal più lungo giro, Ella medesima glielo avesse partecipato contemporaneamente.

Quanto all'esecuzione del trasporto delle Carte, a quest'ora Ella avrà ricevuta la mia dei 31 dic. in cui Le dicevo che il Sig. Card. Pacca non incontrava difficoltà che intanto codesto Governo facesse eseguire sotto la direzione di Monsig. di Lei zio o sua, il trasporto parziale delle Carte più necessarie, fino all'ammontare dei fr. 60 mila, onde non ho che riportarmi a questo articolo della mia.

Convengo, che per *Carte più necessarie* debbono riguardarsi quelle delli Archivii segreti, e della Propaganda. Quanto però alle Carte della Congregazione del Concilio, delle quali Ella mi parla, mi sembra che, a preferenza di queste, siano più necessarie le minute esistenti nei Protocolli legati delle due Segreterie, cioè tanto dei *Brevi* comuni, quanto dei *Brevi ad Principes*, onde queste piuttosto che quelle del Concilio (quando anche queste seconde non vi entrino) crederei, che dovessero unirsi agli Archivii segreti e di Propaganda, nella prima spedizione ch'Ella conta di fare alla metà di Febraro.

Mi dice poi, ch'Ella non si occuperà di reclamare da codesto Governo le ulteriori somme, che restano ancora a sperarsi (non essendo escluse, com'Ella dice, nell'ordine sopradetto di Sua Maestà relativo al pagamento dei fr. 60 mila) ma che lascerà ciò *a chi le succederà* in Parigi nell'aver cura delle carte, che resteranno. Io ignoro, se da Roma sia stato destinato qualcuno a succedere costà a Monsig. di Lei zio, ed a Lei in tale cura, come la di Lei espressione mi fa supporre: ma semmai niuno fosse stato effettivamente destinato, ed essendo di troppa necessità, che qualcuno autorizzato per parte della S. Sede presieda tanto alla custodia delle carte residuali, quanto all'imballaggio e trasporto di esse, allorchè dovrà seguire, non posso dispensarmi dal significarle, che, restando in libertà Monsig. di Lei zio di partire per Roma all'epoca indicatami è necessario, ch'Ella rimanga in Parigi per attendere ai due oggetti suddetti, e se Monsig., nell'attuale suo stato non può fare il viaggio senza la di Lei assistenza, può rimanere ancor'egli in Parigi fino all'ultimazione del totale trasporto, facendo il viaggio nel mese di maggio e di giugno, a stagione assicurata, e con maggior vantaggio della salute. Sarà mia cura in Roma che non manchi nè a lui, nè a Lei il denaro occorrente.

La loro dimora in Parigi, o almeno la sua, è necessaria ancora per un'altro oggetto quello cioè d'insistere dopo convenuti i 60 mila, per ottenere quelle ulteriori somme che l'ordine di Sua Maestà non preclude la strada a sperare.

Sono ben contento, che si sia riuscito ottenere la ricupera del Processo di Galileo, ch'Ella mi scrive, Le sarebbe stato consegnato dal Ministro della Casa del Re nell'indimani. Sulla restituzione di tutte le carte, niuna eccettuata, Ella abbia in mente ciò che io le scrissi essermi stato detto dal Sig. di Talleyrand, cioè che tutto deve essere restituito, così portando il Decreto di restituzione, ond'Ella dimandi il tutto, e se fosse ricusata qualche cosa, si dirigga allo stesso Sig. Principe di Talleyrand al suo ritorno, rammentandogli ciò, che ha qui detto a me, e Le sarà fatta ragione sicuramente.

Quanto alle carte della Legazione del Card. Caprara, giacchè Ella con lettera del Ministro dell'Interno è stata autorizzata a presentarsi al Ministro delle relazioni estere per avere il permesso di visitarle, sarà contenta di trasmettermi il più sollecitamente che può uno Stato succinto, ossia

indicazione di ciò che racchiudono le diverse Posizioni, che formano l'Archivio della Legazione suddetta, dopo di che io le dirò, se dovranno queste trasportarsi a Roma, o lasciarsi in Parigi per servizio dell'Apost. Nunziatura, come Ella significa esserle stato detto. In qualunque dei due casi però credo ch'Ella debba reclamarle poichè, anche nel caso che debbano restare in Parigi per comodo della Nunziatura, sempre è necessario, che Le ne venga fatta la consegna per unirle intanto alle altre carte di pertinenza della S. Sede che trovansi in Parigi, e consegnarsi poi a suo tempo (quelle cioè della Legazione) al Nunzio Pontificio.

Quanto a ciò che Le scrissi nella mia del 30 Nov. in ordine ai di Lei appuntamenti, io intesi parlare della somma che l'Eñño Pacca mi scrisse di averle trasmessa, e ch'Ella mi dice di avere ricevuta per appuntamenti del di Lei zio. Dissi *ai di Lei appuntamenti*, perchè scrivendomi sempre Ella invece del di Lei zio suddetto, credetti di non fare distinzione tra Lei ed esso nel risponderle. Ben comprendo che le spese del mantenimento in Parigi non saranno piccole, ma sono sicuro, che le saranno somministrate da Roma i necessari sussidi, ed io non lascio di raccomandare anche questo oggetto all'Eñño Pacca, come ho accennato di sopra.

Quanto alla dimissione da Lei presentata al detto Eñño a nome del di Lei zio per l'impiego della Vaticana, non saprei che aggiungere a cosa fatta, e senza più con sincera stima mi confermo,

Io abbraccio affettuosamente il suo degno zio.

Di V. S.

Sig. Ab. Marini « Parigi. »

Servitore di cuore

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 28 gennaio 1815.

Ricevo il pregiato foglio di V. S. Ill^{ma}, dal quale intendo con piacere, che Le sia pervenuta la mia lettera colla Cambiale di scudi cinquecento dieci. Dopo le lunghe ed utili fatiche da Lei fatte per la Biblioteca, in vista degl'incomodi, che soffre nella salute, la Santità di Nostro Signore si è degnata accordarle il riposo con una Giubilazione colla pienezza de'suoi appuntamenti, conferendo la carica di custode della Biblioteca medesima a Monsig. Don Francesco Baldi già Minutante in questa Segreteria di Stato. Nel passarle questa notizia ho il piacere di prevenirla, che d'ora innanzi saranno i di Lei appuntamenti pagati al di Lei Esattore, il quale, o con Procura, o con di Lei lettera potrà ritirare gli Ordini mensuali da Monsig. Maggiordomo. Quanto poi all'aumento ch'Ella desidera, e allo stipendio da darsi al di Lei Nipote per il tempo che si tratterà in Parigi per l'oggetto degli Archivi, mi riservo di parlarne a Nostro Signore e di darlene in seguito pronto ragguaglio. So che l'Eñño Consalvi ha scritto al di Lei Nipote in data degli 11 del corrente, ed io non posso, che approvar pienamente quanto il Porporato Le ha scritto così circa le carte che interessano una più sollecita trasmissione, come intorno alla necessità, che il ridetto di Lei nipote si trattenga in Parigi fino a tanto che sia compito il trasporto dei detti Archivi, come su tutto il restante suggeritogli da S. E; e quando Ella creda di non poter fare il viaggio senza la compagnia del nipote, sarà bene che prosiegua anche Lei a trattarsi costà. Mi compiaccio intanto di sentire, che codesta Real Corte abbia intanto fatto rilasciar l'ordine per franchi 60,000, coi quali potrà intanto farsi imballare, e trasportare il più necessario, come ha divisato il detto Sig. Cardinal Consalvi al di Lei nipote, al quale rispondo quest'oggi ancor'io. Spera Sua Santità, che non essendo il Decreto esclusivo di altre somme da darsi in appresso, si faranno di mano in mano pagare fino al compimento del trasporto, su di che converrà andare facendo delle insistenze. L'affare degli Archivi è uno dei più interessanti, com'Ella intende, per Roma. Non conviene dunque abbandonarsi, nè saprebbe Nostro Signore affidarne ad alcun altro la custodia, perchè niuno potrebbe occuparsi di quest'oggetto con tanta perizia ed utilità, con quanta può occuparsene Lei, e suo nipote. Egli mi scrive che sarebbe contento se Sua Santità disponesse della di Lei coadjutoria agli Archivi. Il S. Padre non vuole disporre, e vuole al contrario ch'egli si trattenga costà e che terminato l'invio delle carte, ritorni in Roma al suo posto.

Tanto mi occorre significarle in riscontro alla sua, e col desiderio di sentire migliori notizie di sua salute, pieno di stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma},

Mons. Gaetano Marini

(Hôtel d'Hambourg) « Parigi. »

Aff^{mo} per servirla,

B. Card. PACCA.

Illustrissimo Signore,

Roma, 29 Gennaio 1815.

Ho ricevuto la di Lei lettera in data dei 2 dicembre scorso, colla quale mi partecipa la compiacenza di Monsig. suo zio riguardo alla destinazione di Mgr. Baldi. Io rispondo al medesimo suo zio, e lo assicuro dell'intera fruizione de' suoi appuntamenti, li quali parlerò a Nostro Signore, perchè gli siano accresciuti durante il soggiorno di Parigi, come parlerò anche per Lei, affinchè non Le manchi il modo di sussistere, e non sia a carico del medesimo. Quanto poi al desiderio da Lei palesato di essere in libertà riguardo al posto ch'Ella aveva qui, Sua Santità non intende disporne, volendo ch'Ella, dopo ultimato l'invio degli Archivi, torni in Roma ad occuparlo. Quest'invio però esigge la di Lei presenza costà, ed è mente espressa di Nostro Signore, che Ella adempia in tutto e per tutto, quanto Le ha scritto l'Emo Consalvi, come pure accenno a Mons. suo zio; e poichè da codesta real Corte si è rilasciato l'ordine per sessanta mila franchi, non esclusivo di altre somme in appresso, sarà della di Lei attività d'insistere dopo che si sarà consumata la somma ora decretata per averne delle altre onde compiere il trasporto. Io non ho lasciato di far nuovi uffici a questo sig. Ambasciatore per impegnarlo a contribuire al compimento delle somme necessarie, mentre l'ho ringraziato dei buoni uffici già fatti, e che hanno prodotto un effetto favorevole, ma parziale. Questo è quanto mi occorre significarle in risposta, e con vera stima mi dichiaro,

Di V. S.

Affmo per servirla

B. Card. PACCA.

P. S. — Si prega sollecitare al più presto possibile la trasmissione delle rimanenti Carte della Segreteria di Stato.

Sig. Abb. Marino Marini

« Parigi » (Hôtel d'Hambourg).

Illustrissimo Signore,

Vienna, 11 febbraio 1815.

In replica alla sua dei 24 genn. per non ritardare di troppo il trasporto delle Carte più necessarie dei nostri Archivi, come accadrebbe se ne scrivessi di nuovo a Roma, sono a manifestarle i miei sentimenti su quello che convenga fare.

Posto che il Governo non vuole in modo alcuno caricarsi del trasporto, e non prendendosi qualcuno questa cura per parte della S. Sede, resterebbero gli Archivi più lungamente in Parigi, Ella potrà pur caricarsene. E giacchè si è depositata la somma di fr. 60,000 nel Tesoro del Ministero dell'Interno sta bene che con ordini da Lei sottoscritti, Ella ne paghi le spese. Trovo altresì prudente ch'ella prima di approvare i diversi Conti di esse spese, vi senta (seppure vorrà prestarvisi) il Ministro dell'Interno, non già per la ragione ch'Ella enuncia di allontanare qualunque sospetto, che si può eccitare nel maneggiare danari, ma per avere un'appoggio autorevole, onde far stare a dovere tutte quelle persone che dovranno travagliare al trasporto e suoi preparativi. Quanto alla spesa delle Casse di cui Ella parla, penso che non occorra farle tutte di nuovo, giacchè sembrami ch'Ella mi dicesse, che se ne trovava esistente un certo numero.

Quanto all'ottenere ulteriori somme da codesto Governo, quantunque Ella dice che non sono a sperarsi, tuttavia, non costandomi fin qui che sia stata ancor data risposta alla Nota passata dal Sig. Card. Pacca al Sig. Ambasciatore di Francia in Roma, io debbo necessariamente sospendere ogni giudizio sull'evento, fino a che non ne sappia il risultato, e però Ella sarà contenta di non perdere di vista un tale affare, e continuare ad insistere nelle occasioni. Non è però assolutamente opportuno che Ella interponga all'oggetto la Persona che mi accenna. Ciò che deve fare, si è di subito avvisare al Sig. Card. Pro-Segretario di Stato, che i 60,000 fr. sono consumati, e che non vi è come fare il resto della spesa, perch'Egli possa allora nuovamente insistere presso l'Ambasciatore in Roma.

Giacchè i Brevi comuni, formando, com'Ella dice, tutt'insieme un grandissimo Archivio, non possono unirsi a questa prima spedizione, come io avrei desiderato, vi vorrà pazienza.

Bramo intanto ch'Ella, compito che avrà l'imballaggio, mi trasmetta nota che indichi quali sono gli Archivi che partiranno, ed il numero delle Casse che li compongono, ed altresì altra nota di tutti quelli che resteranno ancora in Parigi.

Quanto poi all'Archivio della Legazione del Card. Caprara, se Ella, attese le attuali occupazioni per gli Archivi segreti, non può farmene la descrizione, la farà subito compite le attuali operazioni, non

lasciando però di reclamarlo fin d'adesso, ad oggetto di unirlo poi all'altra parte delli Archivi che resteranno in Parigi, per fare in appresso un separato trasporto di quella porzione di esso che si deciderà di ritirare in Roma, e fare alla persona che verrà poi indicata, la consegna di quell'altra porzione che si potesse stabilire di lasciare in Parigi ad uso della Nunziatura.

Quanto alle cose preziose dell'Archivio, se sono in una quantità di comportare un Carro, potrebbe far partire questo Carro di conserva colla di Lei Vettura, quando Ella partirà per Roma, prendendo, ove crederà bene, le scorte per garantirlo da qualunque sinistro, e provvedersi di un'autorizzazione dei rispettivi Governi, per i Stati dei quali dovrà passare, per essere sicuro di ottenerle.

Io diriggo queste Istruzioni a Lei come le ho dirette in addietro, come a nipote di Monsig. Marini, nella persuasione ch'Ella in una di queste due qualità agisce, ed agisca in ajuto ed invece del di Lei zio, persuasione fondata anche sul non riceversi dal medesimo di Lei zio alcuna lettera. Questo, come vedo, è stato fin qui soddisfatto dei di lui appuntamenti. Non potendo egli prestare personalmente i suoi servigi, bisognava bene, che la S. Sede corrispondesse con qualcuno per dare le istruzioni, e gli ordini opportuni in ordine agli Archivi. Ella mi dice, che non ha veste nuziale per agire, e mi parla della dimissione da Lei data della Coadjutoria degli Archivi temendo, com'Ella aggiunge, che la di Lei persona non potesse essere molto grata. Nulla sapendo io da Roma di questo affare, e trovando nelle di Lei espressioni della oscurità, ed anche un malcontento, di cui non so vederne il fondamento, non so comprendere quale sia il giusto stato delle cose. Altro quindi non posso dire se non che la S. Sede ha bisogno di chi presti la sua assistenza all'imbaggio e spedizione della prima mandata di essi Archivi, ricuperi quelli della Legazione Caprara da codesto Governo, custodisca il rimanente degli Archivi Romani fino a che se ne potrà fare un ulteriore trasporto, e che allora si carichi egualmente dell'imbaggio e della spedizione, e finalmente conduca seco nel viaggio, come ho detto di sopra, le cose preziose degli Archivi medesimi. A tutte queste cose o può prestarsi Mons. di Lei zio, cui ciò spetta in ragione dell'Ufficio, dal quale non so che si sia dimesso, come da quello della Vaticana, godendone, com'Ella dice, gli onorarii, o se Egli non lo può, o non lo vuole, bisogna bene, che faccia supplire le sue veci da altra persona, della quale possa rispondere. Sotto questo rapporto, niuno più adattato di Lei può Egli avere, nè so comprendere come, e per qual ragione potesse Ella, come mi dice nella sua, *rappresentarlo in Roma* e non possa rappresentarlo in Parigi.

Io non lascio di dar conto di quanto Ella mi scrive, e di quanto io Le rispondo, al Sig. Cardinale Pacca. Intanto sino ad ulteriore avviso, o del medesimo o mio, si rende indispensabile che tutti gli oggetti indicati nell'antecedente paragrafo vengano riempiti, ed in conseguenza, quello di loro due che debba prestarvisi, non parta di costà. Se da Roma avrò dei schiarimenti sul suo mistero, che fin qui non intendo, o delle istruzioni diverse, non mancherò di fargliele note. Ella intanto non lasci di dar conto delle operazioni che costà si faranno direttamente al Sig. Card. Pro-Segretario di Stato, dal quale potrà avere più presto gli ordini opportuni, e con sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
« Parigi. »

Servitore di cuore
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Vienna, 8 marzo 1815.

Non faccio che frettolosamente accusare per di lei quiete la sua del 23 febbraio. Godo che Le sia giunta l'ultima mia, e che Ella in conseguenza si sia tranquillizzata, e si occupi in ultimare l'affare della spedizione delle Casse di concerto ed in esecuzione, com'Ella dice, di ciò che Mgr. di Lei zio crede doversi fare.

L'Eño Sig. Card. Pacca mi ha di già avvertito di quanto le ha scritto colla lettera ch'Ella mi enuncia.

Attenderò la lettera ch'Ella mi avverte sarà per iscrivermi fra poco, e senza più con sincera considerazione sono,

Di V. S.

Sig. Abbate Marini
« Parigi. »

Servitore di cuore
C. Card. CONSALVI.

I miei saluti al suo degnissimo zio.

Illustrissimo Signore,

Roma, 16 marzo 1815.

Essendosi esatti gli ordini degli Assegnamenti arretrati di Monsignore suo zio, nella somma di scudi trecento quaranta, si è passato il danaro a questo signor Duca Torlonia per aver da lui la cambiale. In questa occasione la Santità sua, volendo in qualche modo provvedere al di Lei sostentamento durante il soggiorno in Parigi per l'oggetto degli Archivi, ha creduto di fare aggiungere alla enunciata somma altri scudi sessanta per V. S; e così la Cambiale che Le accludo, sarà per scudi quattrocento. Si è inoltre commesso al detto Sig. Duca Torlonia di far pagare a Lei scudi trenta mensuali cominciando dal mese di aprile, giacchè per i due mesi di febbraio e marzo, Le si pagano coi detti scudi sessanta, compresi nella Cambiale anzidetta. Mi lusingo che una tal somma possa essere sufficiente al di Lei mantenimento, tanto più, che facendo vita commune con Mgr. suo zio, questo aumento può provvedere decentemente ai di Lei bisogni. Tanto mi occorre parteciparle per sua intelligenza e quiete.

In quanto poi agli Archivi, mi riporto interamente a quanto Le ho scritto nell'ultima mia, e a tutto il di più che Le ha scritto da Vienna l'Eñño Consalvi, confidando nella di Lei attività ed insistenza, tanto pel sollecito trasporto delle Carte, quanto per ottenere i fondi ulteriori onde compiere l'invio delle medesime, e con sentimenti di sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
(con cambiale) « Parigi » (Hôtel d'Hambourg.)

Affñño per servirla
B. Card. PACCA.

Sig. Abb. Marini amatissimo,

Vienna, 12 aprile 1815.

Alla sua lettera dei 27 Marzo, in cui mi domanda di poter tornare a Roma, atteso il possesso nuovamente preso dal Governo delli Archivi Romani, e il divieto di accostarvicisi, rispondo brevisimamente, che dicendomisi da Lei di avere scritto anche all'Eñño Pacca, io non credo di doverle suggerire di fare una cosa piuttosto che l'altra, nel pericolo che da lui gli si possa rispondere diversamente che da me. Ella non tema che la di lui risposta non le giunga, perchè la di Lei lettera siasi forse smarrita, giacchè io ho avuto il modo di fargli già avere la copia, per occasione, di quella da Lei scritta a me, e gli ho detto di scriverle subito, se già non le ha scritto. Ella dunque avrà prestissimo la risposta da lui con gli ordini del S. P., al di cui fianco egli si trova in Genova. Ricevei arretrata la lettera di Monsig. suo zio a cui intendo che sia comune questa mia risposta a Lei, per non moltiplicare le lettere. Io l'abbraccio con tutto il cuore. E rinnovando anche a Lei la mia sincera stima e attaccamento, resto sempre,

Suo Servitore di cuore
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Genova, 26 aprile 1815.

Ho ricevuto ritardata la lettera di V. S. Illñña dei 28 Marzo, ecc. (come al num. 16, p. CCLVIII). È stato ben disgraziato il ritardo dell'invio delle Casse già preparate. Convien però rassegnarsi, e tacere. (In fine del medesimo numero.)

Illustrissimo Signore,

Roma, 24 giugno 1815.

Ho inteso col massimo rincrescimento dalla lettera di V. S. l'afflizione ecc. (come al num. 17 della p. CCLVIII.)

Tanto posso replicare alla citata sua, mentre con sincera stima mi confermo,

Di V. S. Illñña,

Sig. Marino Marini
« Parigi »

Affñño per servirla
B. Card. PACCA

Altezza,

Roma, 12 agosto 1815.

Avendo la Provvidenza Divina ricondotto mirabilmente sul Trono di Francia il Sovrano legittimo, ecc. (come al num. 23).

Illustrissimo Signore,

Roma, 12 agosto 1815.

Volendo la Santità di Nostro Signore accelerare il ritorno degli Archivi ecc. (come al num. 19.) Ad ogni pessimo caso, procurerò almeno, che le sia fornita quella somma, per cui dal Ministero dell'Interno era stato già dato l'ordine. Quando anche però non le si desse nulla, in tal caso dopo esauriti gli uffici, e perdute le speranze, potrà Ella profittare della buona stagione per l'invio dei detti Archivi, e perciò senza ch'Ella ne dica nulla costà, lo stesso Sig. Cav. Canova le farà somministrare il danaro necessario. Io le invio una lettera per il Sig. Principe Talleyrand, ecc. (come in fine del num. 19).

P. S. — Il Sig. Cav. Canova differendo a domattina la sua partenza, io le invio questo Dispaccio con la Posta di questa sera, perchè così Ella potrà avere più tempo a prepararsi, mentre il Sig. Cavaliere non viaggiando la notte, arriverà a S. Arcangelo qualche momento o giornata dopo l'arrivo della Posta. Quanto allo scrivere da Parigi delle cose di qualche importanza, darà le sue lettere ad uno di quelli Banchieri, e le accluda a un altro Banchiere in Roma.

Di V. S. Ill^{ma},

Sig. Abbate Marino Marini
« S. Arcangelo »

Aff^{mo} per servirla
C. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 16 settembre 1815.

Mi lusingo che dopo il trattenimento sofferto nel passaggio delle Montagne della Toscana, come mi dice nel foglio dei 27 Agosto scrittomi da Torino, sarà Ella giunta felicemente a Parigi, ove spero che sia già inoltrato nel disbrigo della sua commissione.

Attenderò che mi ragguagli di quanto anderà accadendo, e con sincera stima mi confermo

Di V. S.

Sig. Marino Marini
« Parigi. »

Aff^{mo} per servirla
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 23 settembre 1815.

Per risoluzione presa dagli E^{mi} Colleghi, mi è stato trasmesso l'annesso Pro-Memoria affinchè lo inoltrassi a V. S.

Ella nel far incassare e trasportare in Roma gli Archivi spettanti alla S. Sede, potrà aver in vista quanto nel medesimo foglio si fa osservare relativamente alle Carte del S. Offizio.

Essendo queste necessarie pel disbrigo e direzione degli affari Ecclesiastici che continuamente sopravvengono da tutto l'Orbe Cattolico, sono persuaso ch'Ella userà la possibile diligenza per poterle sollecitamente inviare, senza pregiudizio però della preferenza dell'invio di quelle altre Carte, che sono di maggiore urgenza.

Tanto mi occorre significarle, e con sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
(con fogli) « Parigi. »

Aff^{mo} per servirla
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 23 settembre 1815.

Con dispaccio di Monsig. Delegato di Bologna mi pervengono i reclami di quella illustre città per rivendicare i preziosi oggetti, dei quali le accludo diversi Elenchi. Resta pertanto Ella incaricata di procurare la ricupera dei suddetti, nè voglio dubitare, che vorrà mettere a profitto il di Lei zelo ed efficacia, onde sieno soddisfatti i voti della Città suddetta.

Colgo questa favorevole occasione per attestarle i sentimenti della mia distinta stima.

Di V. S. Ill^{ma},

Sig. Abb. Marino Marini
(con fogli) « Parigi. »

Servitore di cuore
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 30 settembre 1815.

Per bene indirizzare l'affare del quale V. S. è incaricata, ecc. (come al num. 25.)

In conseguenza di ciò conviene, che Ella preventivamente si assicuri, se nelle Casse lasciate dalla fe: me: di Monsig. Marini, per le quali il Sig. Principe di Talleyrand ha già dato l'ordine che si consegnino, vi siano quelli oggetti, che non si volevano restituire. Se vi sono, non occorrerà su di ciò fare alcuno passo, ma nel caso contrario, conviene che Ella reclami allo stesso Sig. Principe di Talleyrand per la piena restituzione, rammentandogli questa stessa sua promessa.

Tanto posso significarle in riscontro ai fogli di V. S. dei 9 settembre, mentre con sincera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma},

Sig. Abbate Marini

« Parigi » (Hôtel d'Hambourg, rue Jacob N. 18).

Aff^{mo} per servirla

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 2 ottobre 1815.

Non sapendo io in qual quartiere, ed in quale strada di codesta città sia alloggiato Mgr. Arc. di Zaragoza per fargli recapitare con sicurezza l'acchiusa che gli scrive il S. Padre, mi dirìggo a V. S. commettendole di prenderne esatta notizia, e, venutone in cognizione, di recarsi personalmente presso di Lui e di presentargli la stessa lettera, dando poi conto di avergliela effettivamente consegnata, mentre con sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Ab. Marino Marini

(con lettera) « Parigi. »

Aff^{mo} per servirla

E. Card. CONSALVI.

Sig. Abbate Marini gentilissimo,

Roma, 6 ottobre 1815.

Due righe di volo per solamente accusare le sue dei 12 e dei 16.

Dopo l'esito felice della restituita consegna delli Archivi, Dio volesse che potessero presto escire fuori delle Alpi, e giungessero in Italia. Certo, più presto sono in Italia, meglio così. S. S. è stata molto soddisfatta della sua condotta. Io desidero di trovare il modo di esserle utile. Intanto resto sinceramente,

Suo Servitore di cuore

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 18 ottobre 1815.

Resto prevenuto di quanto Ella mi significa col suo foglio del 26 settembre decorso.

Riguardo agli Archivi, resta Ella incaricata di fare la separazione di quelle carte che giudicherà meno importanti, e penserà a spedirle per la via di mare, poco azzardandosi se, fra le inutili, venisse a comprendersene qualcuna d'una certa importanza. Così ancora colla spesa che si richiederebbe per inviare costì altro soggetto, lo che Sua Santità non intende di fare, potrà supplirsi al trasporto marittimo delle carte indicate.

Tanto in breve riscontro del precitato suo foglio, e colla solita sincera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma},

Sig. Abbate Marino Marini.

« Parigi. »

Aff^{mo} per servirla

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 14 ottobre 1815.

Rilevando dalla lettera di V. S. de' 16 settembre, ecc. (come al num. 31.)

Illustrissimo Signore,

Roma, 19 ottobre 1815.

In occasione che si reca costà il Sig. Marchese Massimiliano Massimi, Le trasmetto una Nota ecc. (come al num. 41.)

Se per la restituzione dei Codici, e degli altri oggetti volesse farsi una qualche Convenzione, come si suppone che possa essersi fatta per i Monumenti d'Arte, ignorandolo io positivamente fino a tutt'oggi, Ella è autorizzata a prestarvisi (ma Ella intende da se medesima, che deve tener questo per

ultima risorsa, interessando di ricevere il tutto, se è possibile). Quel che è certo, si è che non può cadere il minimo dubbio sulla restituzione di quegli oggetti, che l'arbitrio e la forza asportò dalla Biblioteca e dai Musei, anche quando si pretendesse che debba aver vigore il distrutto Trattato di Tolentino. Della invalidità, o distruzione di questo Trattato si è tanto detto finora, che non può dirsi di più; e se non si valutano le ragioni che lo rendono nullo in origine, o almeno di niun valore dopo essere stato rotto da quello stesso Governo che lo aveva fatto, bisognerà rinunciare a tutti i principii. Io confido nella di Lei attività e vigilanza pel conseguimento di ciò che Roma avea tanto indebitamente perduto.

E in attenzione di suo riscontro, colla solita sincera stima mi dichiaro,

Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
(con fogli). « Parigi. »

Affmo per servirla
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 30 ottobre 1815.

Ho ricevuto la sua lettera dei 7, dalla quale rilevo con piacere che parte degli Archivi Segreti era già sopra i Carri, e che sarebbe partita nella stessa mattina, se i Passaporti e la Dogana non avessero ritardata la loro partenza. Non dubito che sia già questa seguita, e che il ritardo sarà stato momentaneo.

Ella mi significa ancora che il Ministro dell'Interno non effettua il pagamento dei 26,000 franchi, e che ne ignora il motivo. Io non so attribuirlo che a qualche naturale incidente, non potendo credere che il Governo avendo messo a di Lei disposizione una tal somma, non voglia poi farne realizzare il pagamento.

Ha fatto intanto benissimo di prendere una somma dal Banchiere Busoni, onde far partire gli Archivi, che sono tanto necessari, e che importeranno una spesa molto vistosa per il loro trasporto.

Quanto ai Codici sento la gentile accoglienza fattale dalli Conservatori ecc. (come al num. 38.)

Quanto ai Codici, alle Medaglie e Camei non dubita il Santo Padre ch'Ella userà tutte le diligenze perchè non vi sia dispersione, e perchè ne siegua con sicurezza l'invio.

Perciò che riguarda li trentanove Codici reclamati dalla Università di Heidelberg, sebbene fossero stati questi donati nell'anno 1623 da Massimiliano Duca di Baviera quindi Elettore Palatino al Sommo Pontefice Gregorio XV, e sieno perciò divenuti una proprietà della Santa Sede, ciò non ostante, il S. Padre al sentire che i detti 39 Codici sono desiderati da Sua Maestà Prussiana che ha tanto favorito la Santa Sede per la ricupera delle sue Provincie ed altri oggetti, mi ha commesso di ordinare a V. S. di farne in suo nome un dono alla detta Università di Heidelberg. Tanto mi occorre significarle in risposta, e colla solita sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
« Parigi. »

Affezionatissimo per servirla
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Sig. Padrone Colendissimo,

Roma, 2 novembre 1815.

Essendo d'intelligenza con la Segreteria di Stato di farle avere un mensile appuntamento di scudi 70 ho creduto opportuno di compiegarle una cambiale, firma Brancadori, tratta sopra codesti signori Delessert e Comp. di fr. 1086, 70, valuta di scudi 210 Romani, importo di tre mensualità.

La prego, subito che questa Le verrà estinta, di rendermene inteso per mio governo, ed intanto con distinta stima passo a rassegnarmi,

Di V. S. Illmo,

« Parigi » (con Cambiale da girarsi.)

Devmo, Oblmo Servo
G. ERCOLANI, Tesoriere Generale

Illustrissimo Signore,

Ho fatto presente a Sua Santità la domanda di cotesto Sig. Amministratore della Biblioteca Reale, di ritenere per la medesima i due preziosi Codici di Virgilio e di Terenzio.

Avrebbe ecc. (come al num. 43.)

Illustrissimo Signore,

(riservata)

Com' Ella avrà rilevato dalla contemporanea lettera di Ufficio, ecc. (come al num. 44).

Illustrissimo Signore,

Dai Padri Domenicani ecc. (come al num. 54).

Illustrissimo Signore,

Roma, 23 novembre 1815.

Ho ricevuto la lettera di V. S. in data dei 31 ottobre coi Stati annessi della spedizione degli Archivi già presentati a Sua Eccellenza il signor Ministro dell' Interno, e da lui accettati per sodisfarne i pagamenti, come infatti Ella mi accenna, che ha già cominciato a sodisfare. Ne ho passata la notizia a Nostro Signore, il quale l' ha ricevuta con molto gradimento. Nella sua lettera ho trovato annessi li così detti fogli di vettura, che potranno giovarci all' arrivo dei trasporti per riconoscere se sono in regola, e se il tutto corrisponde agl' impegni stipolati.

Li primi Carri, mi scrive l' abate Valente da Torino, che sono giunti colà, e che nella notte li vide abbandonati affatto in mezzo alla strada (fortunatamente era quella, dove era situata la di Lui abitazione) senza che vi fosse alcuno che se ne desse un pensiero. Egli stimò bene di destinar due Persone che li guardassero tutta la notte. Gli ho risposto, che faccia altrettanto di tutti gli altri, che giungeranno, non essendo bene che siano abbandonati all' arbitrio del Popolo, ed esposti al pericolo di qualche incendio. Ella avrebbe dovuto scrivere a qualcuno in Torino incaricandolo di prenderne una cura.

Non dubito che Ella avrà fatto le possibili diligenze per minorare le spese dei trasporti, e conosco ancor io che la circostanza lo ha obbligato a non essere tanto rigoroso nei prezzi, giacchè la stagione avanzata poteva farle ragionevolmente temere, che il trasporto non potesse effettuarsi se non dopo l' inverno. Poteva però ben unire le spese fatte pel trasporto dei Codici, Medaglie ecc. alle altre fatte per gli Archivi senza tenerne un conto a parte.

Quanto alle mesate, che doveva farle pagare costà il signor Duca Torlonia, secondo gli ordini dell' Eñno Pacca, e che non Le sono state pagate, non v' ha dubbio ch' ella debba esserne soddisfatta. Le scrissi qualche ordinario fa, che se ne fosse pure rivalsa sopra il denaro esistente in sue mani, e se non lo ha fatto non si dia alcuna pena, giacchè ne otterrà il pagamento. Avanzandole denaro, credo che sia prudente di portar seco quanto occorre per il viaggio, ed il resto rimmetterlo per via di Banco.

Quanto alla di Lei partenza da Parigi, mi riporto alla lettera scrittale nel passato ordinario, consigliando tutti i motivi a farla rimanere costà fino al compimento di tutte le cose.

Trovai prudente la lettera da Lei scritta al Conservatore del Gabinetto di Storia Naturale. Sua Santità vuole, che tutto si faccia colla maggior buona grazia e civiltà, premendogli di non dare alcun dispiacere a codesto Governo.

Non so comprendere a che si attribuisca quello zelo indiscreto di cui Ella mi parla nella sua lettera, e mi dispiacerebbe che fosse usato da chiunque agisce per la S. Sede, niente avendo più raccomandato Sua Santità, che di fare il possibile per incontrare in questa circostanza il buon piacere di codesta Real Corte.

Sento la partenza seguita per Londra del Cav. Canova, e sento gl' imbarazzi nei quali si trova il giovane D' Este. Voglio lusingarmi, ch' Egli adempirà felicemente la sua commissione. Tanto le debbo in risposta, e colla solita sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abate Marini « Parigi. »

Affezionatissimo per servirla

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 25 novembre 1815.

Le accludo una nota trasmessami dall' Eñno Prefetto di Propaganda, affinché, potendo, si prenda la cura della ricupera degli oggetti indicati nella medesima. E colla solita sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abate Marino Marini
(con Nota) « Parigi. »

Affiño per servirla

E. Card. CONSALVI.

Illmo e Rmo Monsignore,

Bologna 29 novembre 1815.

Nel foglio di V. S. Illma e Revma del 7 andante, ho letto con piacere l'annuncio, ch'Ella si compiace recarmi sulla recupera de' preziosi Monumenti di ragione di questa Città, e del prossimo arrivo di una parte dei medesimi.

Il Padre Pisani non si è peranche veduto: ed allorchè egli, od il capo vetturale Roche giungerà qui, mi farò rimettere le note casse, ed a questo Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo verrà consegnata la sua.

Nel renderle pertanto le dovute grazie dell'attenzione usatami nel darmi tale grata partecipazione, ho il vantaggio insieme di confermarmi con perfettissima osservanza,

Di V. S. Illma e Revma

Mons. M. Marini

Hôtel d'Hambourg, Rue Iacob

« Parigi. »

Devmo Servo

GIACOMO GIVSTINIANI

Delegato Apostolico.

Illustrissimo Signore,

Roma, 9 dicembre 1815.

Non era certamente da dubitarsi, che la Santità di Nostro Signore approvasse l'accommodamento fatto con codesto Governo sul proposito degli oggetti d'Arte, essendo stata precisa volontà del S. Padre fin dal primo momento che si degnò di spedire il Cav. Canova, che la ricupera degli antichi monumenti seguisse col buon piacere di codesto Governo. Sua Santità, che, senza una taccia disonorante, non avrebbe potuto chiuder l'orecchio ai reclami del Popolo Romano, e sopprimere il naturale suo genio per le belle Arti, quanto desiderava che la restituzione seguisse, altrettanto bramava che accadesse col consentimento di S. M., e del suo Governo che non voleva che restasse interamente spogliato di tutto ciò, che non la sua volontà, ma l'effetto della forza aveva radunato in Parigi. Si compiace il S. Padre, che il Cav. Canova abbia secondato i conosciuti sentimenti della sua moderazione e de' suoi riguardi verso codesta Real Corte, e si compiace eziandio che, se per un momento contro la sua aspettazione non si sono avute delle giuste idee sul suo modo di pensare, il fatto le abbia rettificate, ricuperando la Santità Sua con doppio piacere ciò che ricupera, subito che tutto siegue di buon accordo con S. M. Cristianissima.

Lo stesso dico per i concerti presi da Lei nella ricupera delle cose appartenenti alla scienza, approvando Nostro Signore che Ella siasi diretta a chi ne aveva la custodia come Incaricato da codesto Governo, e facendo tutto con uno zelo temperato dai dovuti riguardi, e scevro affatto da qualunque dose censurabile d'indiscretezza.

Le notizie che col passato ordinario sono giunte da Torino, annunziano arrivati colà 14 carri colle statue, oltre vari altri con le carte degli Archivi; ma si è avuta la dispiacente notizia, che il carro in cui era il Laocoonte si è rovesciato nel passaggio del Montcenis, e che la statua abbia alquanto sofferto. Chi scrive da Torino attribuisce questa disgrazia alla cattiva costruzione del carro troppo alto, e non equilibrato. Si è in pena, finchè il convoglio non giunga in Roma per vedere la natura del danno.

Sento la ricupera combinata all'amichevole dei caratteri di Propaganda e delle Matrici, e sento al tempo stesso la ricupera dei pochi Camei che non han pregio, e la sorte dei più pregevoli, su di che vi vuol pazienza. Quanto al Virgilio continui pure a lasciarlo in deposito.

Bramerei sapere se il Sig. Barone de Mufflingh Le ha dato alcuna risposta risguardo ai 39 manoscritti, che per disposizione di Sua Santità Le ho partecipato come ceduti in dono alla Università di Heidelberg.

Sento la dimanda fattale dal Sig. Abbate Sala per sapere la spesa che importa il ritorno degli Archivi della Dataria. Ella deve rispondergli, che questo conto separato non è possibile a farsi, essendosi stabilita la spesa in complesso e nel totale, e non per parti. Bisogna ritener per massima di non soddisfar mai l'altrui curiosità, essendo il solo Governo quello che deve saper tutto, e non alcun altro particolare.

Ringraziandola delle notizie che mi da nel suo foglio dei 21 novembre, colla solita stima mi confermo,

Di V. S.

Sig. Abb. Marini

« Parigi. »

Affmo per servirla

E Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 12 dicembre 1815.

Accluse nel foglio di V. S. dei 14 novembre, ho trovato una parte delle ricevute, ch'Ella mi avea indicate nella sua precedente, le quali mi fanno conoscere l'impiego della somma ricevuta costl. Ho osservato ch'Ella si è valsuta dei Boni pagabili sulla Cassa del Ministero dell'Interno non avendo pronto il danaro, e si è regolata benissimo, essendosi così risparmiata la pena di esigere per pagare.

È dispiaciuto assai a Sua Santità, che la Truppa, la quale ha scortato il convoglio delle statue abbia cagionato dell'allarme e del malcontento, nei luoghi pei quali è passata. Il desiderio di Nostro Signore è, che tutto proceda con tranquillità e buon accordo.

Il S. Padre ha veduto con compiacenza l'accomodamento fatto cogli Amministratori del Museo d'Istoria Naturale, ed i termini, coi quali è compito l'accomodo. Dalla nota trasmessa ho rilevato quali sono gli oggetti che compongono la collezione che si restituisce. Avrebbe egualmente desiderato la nota degli oggetti che si son rilasciati, ed Ella si darà il pensiero di trasmettermela.

Farò conoscere alla città di Bologna ciò che ricupera, e scriverò a Mgr. Delegato, che ritenga gli oggetti spettanti a Loreto per poi farne la separazione.

Non ho trovato nella sua lettera la *Brochure*, e la difesa, di cui mi parla e che pure avrei molto desiderato di aver sott'occhi. Ella si dia il pensiero di trasmettermela.

Sento quali siano le materie imballate, e il quantitativo delle casse che potranno spedirsi nella corrente stagione.

Soddisfatto della di Lei attività e diligenza, Le ripeto i sentimenti di sincera stima, coi quali sono,
Di V. S.

Sig. Abbate Marino Marini
« Parigi. »

Affmo per servirla
E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 18 giugno 1815.

È qui giunto il residuo dei convogli degli Archivi spettanti al contratto coi Suchat. Fatto il confronto delle casse colle polize di carico se n'è trovato mancante una delle marcate colla lettera B. N. 253, nella poliza in data dei 20 marzo; per la quale mancanza si è ricusato di rilasciare la solita ricevuta a questo Sig. Albertazzi, finchè non ne dia il necessario sfogo. Egli però asserisce di aver ricevuto lettera dal suo corrispondente in Bologna, nella quale opina che la cassa di cui si fa ricerca, sia stata compresa nell'antecedente convoglio che ne portò una di più delle indicate in quel carico. Si è risposto al Sig. Albertazzi, che mostri la quietanza generale fatta da V. S. per rilevare se nel citato antecedente convoglio fosse realmente la cassa mancante nell'ultimo. Dopo questa verificaione si farà la ricevuta al Sig. Albertazzi.

Questi ha inoltre esibito due note di spese che accludo originalmente, perchè Ella le osservi, e mi dia i suoi riscontri, sembrandomi, che, secondo l'articolo 6.º del contratto non siano da bonificarsi se non che quelle puramente di *pedaggi, e transiti di Dogana sulla presentazione delle quietanze veridiche da verificarsi.*

Avrà Ella a quest'ora avuto piena notizia di quanto è passato costà fra il Sig. Conte Ginnasi, il Sig. Rosati Panvini, ed i Suchat; ed avrà altresì rilevato dai miei dispacci rispettivamente a loro diretti, che io ho terminato l'affare, commettendo sotto il dì 31 Maggio scaduto, al Signor Rosati di riassumere col Sig. Conte Ginnasi il conteggio di tutte le somme ricevute dal Suchat, di quelle che questi rimanevano ad avere e di saldarle. Sarà dunque tutto finito presentemente e non vi sarà più luogo a profittare della offerta fatta dai Suchat di attendere il rimanente del loro credito dopo l'esame de'conti spediti dal Sig. Conte Ginnasi, siccome si erano espressi col Sig. Rosati Panvini. Tutta volta il governo ha gradito la correntezza e le facilitazioni usate dai Suchat, ed in questo stesso ordinario se ne mostra loro la soddisfazione. Appoggiati essi alla moderata condotta tenuta in questo affare verso il Governo Pontificio, hanno fatto istanza per essere considerati nell'ultimo trasporto che resta a farsi. Rispondo ai medesimi che troppo tardi hanno manifestato queste intenzioni, essendo già stato stipolato nuovo contratto coi Sig. Verità e Compagni di Bologna; che per altro se esibissero a Lei un partito più vantaggioso potrebbe farsi avere effetto in loro favore al patto apposto in detto contratto, di preferire cioè un migliore oblatore.

Avendo rilevato da una delle lettere del Conte Ginnasi, che egli era in qualche pensiero per la questione del pagamento del Larcher, temendo che potesse negare l'invio fatto per mare delle 164 casse di Archivi, ed ignorando se V. S. Ill^{ma} già partito per costà avesse usato la cautela di esprimere nella ricevuta, che le dette casse erano giunte per mare, io presi il partito di procurare una deposizione dal Commerciante Francese, cui furono spedite da Marsiglia le stesse casse, e l'acchiusi al Conte Ginnasi col certificato del carattere fatto da Mgr. Delegato di Civitavecchia, affinché potesse valersene nel caso che il Larcher giungesse a negare, che l'enunciate 164 casse furono spedite da Lui, per farlo stare a dovere, e per privarlo ancora di qualunque pagamento, se osasse di rendersi negativo. Il Sig. Conte Ginnasi però ha assicurato il Sig. Rosati, che ogni questione è sopita col Larcher. Se la cosa è così, tanto meglio. In caso contrario, qualora Ella avesse bisogno di assistenza per atti legali onde farlo stare a ragione, incarico il Sig. Rosati di presentargliela ad ogni occorrenza. Intanto le rinnovo i sentimenti della mia vera stima con cui mi confermo,

Di V. S.

Monsig. Marini
 Prefetto degli Archivi di S. S.
 « Parigi. »

Servitore
 E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Rispondo in questo corso di posta a due lettere di V. S. Ill^{ma} ecc. (come alla pag. CCLXXV.)

Monsignor mio carissimo,

Roma, 19 luglio 1817.

Non mi fu possibile di rispondere alla pregiatissima sua nell'ordinario in cui dettai la risposta per Sua Em^{za}, perchè mi trovavo enormemente affollato. Ella però avrà veduto dal tenore del dispaccio di Segreteria di Stato che io mi ero investito di quanto Ella mi aveva scritto confidenzialmente sulla dilapidazione di una parte degli Archivi e mi lusingo che sarà stata contenta del senso, e del tono di fiducia con cui quel dispaccio fu concepito. Oggi le rispondo, e mi ha fatto rabbia che Ella siasi messa in pena per la spedizione fatta dal Conte Ginnasi del suo Commesso. Lei ha scritto forse con troppa moderazione, e non se le può per questo fare alcun debito. Sia pure tranquillo sulla mia parola. Mi conservi la sua amicizia, mi saluti il buon Rosati, e mi creda pieno di attaccamento e di stima.

P. S. — Sarebbe opportuno che Ella portasse alla sua venuta una trentina di fogli di bella e nitida cartapeccora da servire per le ratifiche, come usano le Corti, comprandola a conto del Governo, giacchè in Roma non si trova buona.

Mgr. Marini
 « Parigi »

Aff^{mo} Amico, Serv. Obbl^{mo}
 C. MARINI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 24 luglio 1817.

Ho ricevuto il foglio di V. S. in data dei 3 corrente, ecc. (come a pag. CCLXXII.)

Non so a qual fine debba io scrivere al medesimo ultroneamente la lettera che' Ella istantemente mi prega di scrivergli per assicurarlo, che continuerà nell'ufficio di Giudice arbitro: Sua Santità non ha neppur pensato a sostituirgli altro soggetto, sicchè sembrami ch'egli possa essere per questa parte quietissimo.

Ricevo le carte relative al Sig. Albertazzi e alla cassa mancante che mi compiacchio sentire essere rimasta costà.

Sento la vendita fatta dei rimanenti Processi del S. Ufficio, che erano inutili a ritornarsi, ed ha fatto benissimo di lacerarli prima in minutissimi pezzi.

Tanto debbo significarle in risposta, e colla solita sincera stima mi confermo,

Di V. S.

Monsignor Marini
 « Parigi »

Aff^{mo} per servirla
 E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

A Monsieur Pleé che ritorna costà ecc. (come alla pag. CCLXXIX.)

Illustrissimo Signore,

Roma, 7 agosto 1817.

Non so come costà si prosiegua ancora a parlare della deteriorata salute di Nostro Signore. Egli è, la Dio mercè, ristabilito dai passati suoi incomodi, e non risente che il peso dell'età, il quale è naturalmente grave per tutti.

Sento la partenza di cinquecento casse di Archivi imbarcati sulla Senna per Havre, e sento la partenza pure di un'altra porzione per terra, e il rimanente della spedizione per acqua. Ella avrà avuto sicuramente una ragione per spedire un convoglio per terra, benchè a me pare che a risparmio di spesa tutto potesse inviarsi per acqua, come si era detto.

Intendo dal suo foglio la somma passata al Sig. Rosati ritratto delle carte inutili, e non dubito che il tutto meriterà approvazione.

Ho trovato in regola la copia dell'ufficio acclusami, e che Ella si proponeva di dare a S. E. il signor Conte di Richelieu. Voglio lusingarmi che avrà quel risultato che presagisce la giustizia della cosa.

E giunto a notizia di Sua Santità, ecc. (come alla lettera del 7 ag. a pag. CCLXXXI.)

Illustrissimo Signore,

Roma, 16 agosto 1817.

Due lettere di V. S. Ill^{ma} sonosi da me ricevute in questi giorni una in data dei 23, l'altra dei 29 luglio decorso. Colla prima mi ha Ella trasmesso copia della Memoria che avrebbe presentata nell'indimani al Sig. Duca di Richelieu, e non ho niente a ridire sulla estensione della medesima.

Mi compiaccio di rilevare che Ella è rimasta assai soddisfatta della udienza accordatale dal signor Duca, e non dubito che conseguirà il buon effetto la Memoria che doveva presentare al medesimo, attesa la ragionevolezza dei sentimenti da quali il medesimo è animato; su di che sto attendendo i di Lei ulteriori riscontri.

Colla seconda mi ha trasmesso nove documenti diretti a giustificare colla maggiore esattezza, la condotta da Lei tenuta, tanto nell'annullamento del contratto Fontanelli, quanto nella vendita delle carte inutili, come pure sull'impiego del ritratto da tale vendita, e non posso non lodarmi della di Lei diligenza.

Si staranno attendendo le 990 casse da Lei trasmesse.

Quanto al di Lei ritorno, potrà eseguirlo subito che avrà terminato l'invio di tutte le carte spettanti agli Archivi, e che avrà avuta una decisiva risposta da S. E. il Sig. Duca di Richelieu sugli oggetti della memoria presentatagli.

Intanto con sentimenti di vera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma},

Mgr. Marino Marini

« Parigi »

Servitore

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Due lettere di V. S. Ill^{ma} mi sono pervenute in questi giorni, ecc. (come alla pag. CCLXXXVIII.)

Illustrissimo Signore,

Roma, 6 settembre 1817.

Due lettere di V. S. Ill^{ma} mi sono pervenute, una in data dei 19 l'altra dei 20 agosto. La prima mi accenna alcune dispute che insorgeranno nel Clero sopra i tre articoli del Concordato.

Non avendomi Ella indicato quali sono codesti articoli, nulla posso dire intorno ai medesimi. Fa elogio al carattere del Sig. Cardinal Périgord ed alla dignità di cui è rivestito, l'impegno che mette nel conciliare gli animi dissenzienti, e voglio sperare ch'egli sia per riuscirvi colla sua virtuosa influenza.

Sento quanto mi dice intorno alla restituzione delle carte della Legazione. Se Ella, malgrado i suoi sforzi e la sua vigilante insistenza, non potrà riuscirvi, non sarà sicuramente attribuito a sua colpa.

Colla seconda mi parla della spedizione fatta per terra di alcune casse di Archivi. Io ignorava che appartenessero queste al compimento del contratto Suchat. In verità sebbene fosse questo un residuo del contratto stipolato col Conte Ginnasi, avendo il Suchat ottenuto la preferenza nel Contratto per acqua, avrebbe potuto amalgamare questo residuo al contratto posteriore per acqua. Dico

tuttociò non per lagnarmi che una porzione di casse sia venuta per terra, approvando anzi che Ella vi abbia conglomerato i Registri delle Bolle recuperate, nella vista di una maggior sicurezza, ma le dico soltanto per una animadversione che è nella natura della cosa.

Sento l'arrivo dei tre Ablegati, e la generosa distinzione usata loro da S. M. Cristianissima.

Ella fa benissimo di suggerire unitamente col Sig. Rosati agl'inviati Pontifici ciò che credono utile al decoro dei medesimi.

Quanto alle somme che potessero abbisognare per compire il pagamento degli Archivi che rimanevano ad inviarsi, non è certamente bene che accada a Lei, ciò che è accaduto al Conte Ginnasi. Se la cassa della liquidazione sarà mancante di fondi di sopravanzo, il Sig. Rosati potrà pagare, e trarre sopra la Tesoreria Generale per soddisfare gl'impegni della sua liquidazione.

Ricevo copia del foglio da Lei scritto a S. E. il Sig. Duca di Richelieu, sulla restituzione delle carte, nè questo oggetto deve procrastinare la di Lei dimora in Parigi.

E colla solita vera stima sono,

Di V. S. Ill^{ma},

Mgr. Marino Marini

« Parigi »

Aff^{mo} per servirla

E. Card. CONSALVI.

Illustrissimo Signore,

Roma, 13 settembre 1817.

Ricevo due lettere di V. S. Ill^{ma}, una in data dei 26, e l'altra dei 28 del passato. La seconda distrugge le speranze, che Ella da colla prima intorno alla restituzione delle carte della Legazione e del Processo di Galileo. Bisognerà pertanto, che io prenda la via di dimandare ufficialmente la restituzione delle une, e dell'altro. E dunque inutile che Ella più lungamente si trattenga costà, e come le ho già scritto altra volta può ritornarsene in Roma per dove o sarà partita al giungere della presente, o sarà al momento di partire, cosicchè mi dispenso di rispondere ad altre sue lettere se mi giungono, nel dubbio che le mie risposte non la trovino più in Parigi, e colla solita vera stima mi confermo,

Di V. S. Ill^{ma},

Mgr. Marino Marini

« Parigi »

(Hôtel d'Hambourg, Rue Jacob. n. 18.)

Servitore

E. Card. CONSALVI.

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 9 août 1814.

Le Ministre désire, Monsieur, avoir un entretien avec vous ecc. (come al num. 4.)

Paris, le 9 septembre 1814.

Monsieur, j'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire ecc. (come al num. 5.)

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 31 octobre 1814.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite, ecc. (come sotto il num. 13.)

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 11 novembre 1814.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite ecc. (come sotto il num. 13.)

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 21 novembre 1814.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite le 17 de ce mois, pour demander la remise des extraits qui ont été faits aux archives du Royaume sur les papiers venus de Rome, et qui ont depuis été rendus à S. S.

Son Excellence me charge de vous informer qu'elle vient d'écrire a M. Daunou Garde des Archives pour l'autoriser à vous remettre les extraits dont il s'agit.

J'ai l'honneur d'être, M., avec une considération distinguée,

M. Marini Garde des Arch. Pontificales.

(Rue Jacob 18, Hôtel d'Hambourg.)

Votre très-humble serviteur

Le Conseiller d'État Direct. de Correspondance,

BENOIT.

Ministère de l'Intérieur,

Paris, 7 décembre 1814.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 21 novembre dernier, pour m'annoncer, que vous avez rendu à M. le Garde des Archives du Royaume les extraits qui ont été faits des divers papiers provenant des Archives Pontificales.

J'ai donné connaissance de votre détermination au Ministre de l'Intérieur, et S. E. me charge de vous en adresser ses remerciements.

Recevez M. l'assurance de ma considération distinguée,

M. Marini Garde des Archives Pontificales.

(Rue Jacob, 18. Hôtel d'Hambourg.)

Le Conseiller d'État, Directeur de Correspondance,
BENOIT.

Paris, le 15 décembre 1814.

D'après les renseignements ecc. (come al num. 13.)

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 27 décembre 1814.

Monsieur, une Ordonnance de S. M. du 19 novembre ecc. (come al num. 10.)

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 31 janvier 1815.

Pour lui donner des explications relativement à l'État que M. Daunou a été chargé de fournir de la situation du transport des Archives Pontificales.

Le Ministre a reçu, Monsieur, la lettre que vous lui avez écrite le 20 de ce mois, et dans laquelle vous demandez que M. Daunou soit chargé de la direction de l'encaissement et de l'expédition des Archives Pontificales.

Il paraît, Monsieur, que vous croyez que Son Excellence a donné à M. le Garde des Archives la surveillance de l'emploi de la somme de 60,000 fr. accordée par le Roi pour les frais de transport des Archives Pontificales. Si M. Daunou a agi en conséquence de cette idée, ce ne peut être que par une fausse interprétation de la lettre qui lui a été écrite le 27 décembre dernier au sujet du transport des dites Archives. L'intention du Ministre a toujours été, que vous fussiez seul chargé, Monsieur, de tout ce qui a rapport à cette opération; il a voulu seulement que les paiements qui vous seroient faits, eussent lieu successivement au fur et à mesure du degré d'avancement des transports. Les papiers des Archives étant encore au Dépôt général des Archives du Royaume, ce renseignement était facile à se procurer. Le Ministre a en conséquence chargé M. Daunou de lui adresser des États certifiés des Convois qui auront été expédiés pour Rome, et du nombre des Caisses dont ils seront composés.

D'après cette explication que je donne également à M. le Garde des Archives du Royaume, vous ne douterez pas, Monsieur, que les opérations relatives au transport des Archives Pontificales ne soient intièrement sous la surveillance et sous la direction des Agents de Sa Sainteté.

Recevez, Monsieur, les assurances de ma parfaite considération.

Le Directeur de Correspondance,
DE LESCARIN.

M. Marini Chargé de la Garde des Archives Pontificales.

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 8 février 1815.

On l'informe que la somme de 60,000 fr. destinée au transport des Archives Pontificales, sera déposée à la caisse du Ministère et délivrée sur des mandats.

J'ai l'honneur de vous informer, Monsieur, que par sa décision du 31 janvier dernier, le Ministre a approuvé la proposition qui lui a été soumise de faire déposer dans la caisse du Ministère la somme de 60,000 fr. destinée aux frais de transport des Archives Pontificales.

Cette somme sera payée par le Caissier du Ministère sur les États que vous certifierez.

Lorsque l'emploi de 60,000 fr. sera fait, les États que vous aurez certifiés devront être échangés contre une quittance unique de la somme de 60,000 fr. qui sera délivrée par vous, ou par toute

autre personne autorisée par le S. Siège, pour être fournie au Trésor à l'appui de l'Ordonnance du Ministre.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une parfaite considération.

M. Marini Garde des Archives Pontificales.

Votre très-humble serviteur
Le Directeur de Correspondance,
DE LESCARIN.

Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 5 février 1815.

On lui donne avis d'une décision du Ministre, qui lui accorde une indemnité de 1200 francs.

Monsieur, je m'empresse de vous prévenir que le Ministre sur mon rapport a bien voulu accueillir la demande que vous lui avez faite d'une Indemnité pour les dépenses que la prolongation de votre séjour à Paris a pu vous occasionner. Elle vous a accordé en conséquence une somme de douze cent. fr. qui sera acquittée sur un État de payement dressé par M. le Garde des Archives du Royaume, et quittancé par vous.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une parfaite considération.

Votre très-humble serviteur
Le Directeur de Correspondance,
DE LESCARIN.

M. Marino Marini Garde des Archives Pontificales.
Rue Jacob 18.

Paris, 7 septembre 1815.

J'ai reçu, Monsieur la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois ecc. (come al num. 24.)

Paris, le 9 septembre 1815.

Monsieur, Je reçois la nouvelle lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce moi, concernant les papiers de la légation de M. le Cardinal Caprara, ecc. (come alla lett. del 9 sett. 1817, a pag. CCXCII.)

Copie de la lettre adressée par M. le Commissaire provisoire au département de l'Intérieur, Comte Beugnot, le 27 avril 1814 à Monsieur Daunou Archiviste du Royaume.

Ministère des Cultes, Division du personnel, Bureau Enreg. N. 333. Exécution de l'Arrêté du 19 avril pour la restitution des Archives et objets pontificaux.

Monsieur, j'ai l'honneur de vous transmettre ecc. (come al num. 3.)

Paris, le 22 septembre 1815.

Ministère de l'Intérieur, 5.^e Division, 1.^{er} Bureau de la Comptabilité générale. Enregistrement à l'arrivée N. 5243 — N. 693.

Le Garde des Sceaux Ministre de la Justice, chargé par interim du Portefuille de l'Intérieur.
À Monsieur Marini, Rue Iacob, hôtel d'Hambourg N. 18.

Monsieur. Par votre lettre du 11 de ce mois ecc. (come al num. 27.)

Ministère de l'Intérieur, 1.^{ère} Division, 2.^e Bureau d'Admin. générale. Avis des moyens pris pour garantir les Archives Pontificales.

Monsieur, j'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 13 de ce mois ecc. (come al num. 30.)

Paris, le 10 octobre 1815.

Ministère de l'Intérieur, Secrétairerie Générale, 3.^{me} Bureau.

Monsieur, par votre lettre du 6 octobre courant, vous réclamez les manuscrits, médailles, et camées déposées à la Bibliothèque du Roi, et que vous dites appartenir à la Cour de Rome, en vous appuyant sur la remise qui a été faite de semblables objets à M. le Commissaire du grand Duc de Toscane.

Il n'existe aucun Traité ni convention, qui autorise l'enlèvement d'aucun objet déposé à la Bibliothèque du Roi. Les Conservateurs n'ont pu être déterminés à en faire la remise, que par l'appareil de la force, et par la violence.

Vous pouvez, Monsieur, ouvrir une négociation avec Monsieur le Duc de Richelieu, sur l'objet de votre demande.

J'ai l'honneur, Monsieur, de vous offrir l'assurance de ma considération.

M. M. Marini Garde des Archives Pontificales,

BARANTHE.

Paris, le 13 octobre 1815.

Le Duc de Richelieu aura l'honneur de recevoir Monsieur Marini s'il veut se donner la peine de passer au Ministère des affaires étrangères demain samedi 14 octobre, à 10 heures du matin.

Le Chef de la 5. Division du Ministère de l'Intérieur,

Paris, le 18 octobre 1815.

À Monsieur Marini, rue Jacob, faubourg S. Germain.

Monsieur, je m'empresse de répondre à la lettre par la quelle Vous me demandez quelle marche Vous devez faire pour obtenir de M. Le Roux les fonds qu'il tient à votre disposition pour le transport des Archives Pontificales.

Cette marche consiste, Monsieur, à adresser au Ministre des propositions d'acompte visées de Vous en faveur des entrepreneurs des transports, avec les marchés, mémoires, ou autres pièces à l'appui, et M. Le Roux les acquittera successivement jusqu'à concurrence des crédits ouverts.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur

Votre très-humble serviteur

ROSSMAN.

Ministère de l'Intérieur,

5. Division, Comptabilité générale 1. Bureau n. 908.

Paris, le 17 novembre 1815.

Monsieur, J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 31 octobre dernier, par la quelle vous demandez à toucher à la Caisse de mon Ministère les 60,000 fr. destinés par l'ordonnance du Roi du 19 novembre dernier au transport des Archives Pontificales, sans être assujetti à la production d'aucune pièce justificative de cette dépense.

La Caissier de mon Ministère, Monsieur, acquittera les mandats que vous tirerez sur lui jusqu'à concurrence des 60,000 fr. dont vous êtes crédité pour ce transport. Mais cette formalité est indispensable pour la responsabilité du Caissier.

Je désire aussi, quand l'opération sera terminée, que vous me fassiez connaître par un Compte sommaire l'emploi des sommes que vous aurez touchées.

J'ai l'honneur, Monsieur, de vous offrir l'assurance de ma considération.

Le Ministre secrétaire d'État de l'Intérieur

VAUBLANC.

Illmo e Rmo Sig. Padrone Colmo.

Parigi, 21 settembre 1817.

Rescrivendo al compitissimo foglio di V. S. Illma e Rma dei 3 del corrente, ecc. (come al num. 56.)

Il Marchese Alfieri di Sostegno ha l'onore d'augurare felice viaggio a Monsignor Marini e di mandarle il passaporto vidimato con una specie di lascia passare pelle Dogane Sarde quale può spedirlo, sperando però che vi si avrà il debito riguardo.

Prega Monsignore di rammemorarlo all'abbate Cancellieri, spiaccendo di non avere avute migliori occasioni onde contestarle li sentimenti di stima che le professa.

Parigi li 21 settembre 1817.

La presente potrà servire all'ornatissimo Mons. Marini, Cameriere segreto e Incaricato Straordinario di Sua Santità per testimoniare a chiunque leggerà, che il sottoscritto si è fatto un vero

piacere di far conoscere all'Illmo Sig. Presidente di Finanza degli Stati di Sua Maestà l'Arciduchessa, Duchessa di Parma, la domanda che fa Monsignore di poter transitare liberamente per detti Stati, senza che gli oggetti di suo proprio uso che porta seco, sieno soggetti a visita di dogana.

L'Incaricato d'Affari
della Corte di Parma
POGGI.

Loc. Sig.

Paris, le 22 septembre 1817.

Je reçois, Monsieur, la lettre, ecc. (come alla relativa lettera, a pag. CCXCV.)

Paris, le 27 aout.

Le Ministre de la Police partant pour la Campagne, a l'honneur de prévenir Monsieur Marini que si c'est pour l'entretenir de l'objet dont il lui a déjà parlé, il aura le regret de ne pouvoir le recevoir, cet objet n'étant pas dans ses attributions. Dans tous les cas il le prie de vouloir bien lui faire connaître le motif de sa demande et sera charmé de pouvoir répondre à ses désirs.

Le Ministre prie Monsieur Marini d'agréer l'expression de sa haute considération.

A. — Dovendosi trasportare in Roma gli Archivi Pontifici che rimangono tuttora in Parigi, ed essendosi offerti i Signori G. Verità e Compagni di Bologna Negozianti e Commissionari in prima classe di fare il sudetto trasporto, Sua Eccellenza Rma Monsig. Cesare Guerrieri Tesoriere Generale di N. S. da una parte, ed i Signori Giuseppe Verità dall'altra, colla presente privata scrittura fatta innanzi agli infrascritti testimoni da valere bensì quanto publico, e solenne Istromento, hanno stabilito e convenuto i seguenti patti, capitoli e condizioni, colle quali dovrà effettuarsi il suddiviso trasporto.

1.° Si obbligano li Signori Giuseppe Verità e Compagni di trasportare da Parigi in Roma, a tutto loro carico e spesa, quella quantità di casse contenenti Archivi Pontificii, che verranno loro consegnate in Parigi da Mgr. Marini Commissionato di Sua Santità, e queste farle partire per acqua, tre giorni dopo e non più tardi, che ne verrà loro effettuata la consegna per farle giungere in Marsiglia entro il lasso di venti giorni circa, ove giunte si obbligano di rimbarcarle al più presto possibile per farle giungere a Roma alla Dogana di Ripa Grande nel termine di sessanta cinque giorni da computarsi da quello in cui partono da Parigi, per consegnarle alla persona che il Governo Pontificio incaricherà a riceverle. E siccome il passaggio del Ponte di Santo Spirito in Linguadoca potrebbe trovarsi pericoloso a transitarsi colle mercanzie, atteso l'ingrossamento delle acque, così in questo caso espressamente si conviene, che debba il sopracarico delle barche scaricare dalle medesime a tutto suo conto, e previo un certificato di quell'Autorità locale, le casse, facendole tragittare per il ponte, lasciando passare le sole Barche vuote.

2.° In corresponsività di questo trasporto si obbliga Monsignor Tesoriere Generale di far pagare ai Signori Verità e Compagni il prezzo di Franchi Tredici in moneta sonante per ogni cinquanta kilogrammi di peso. Questo prezzo dovrà pagarsi in tre rate eguali, cioè, la prima in Parigi nell'atto della consegna delle casse, che verrà fatta dal lodato Monsignor Marini, la seconda parimenti in Parigi un mese dopo la partenza del convoglio; e la terza, cioè l'ultima da Monsignor Tesoriere in Roma quattro giorni dopo l'arrivo delle casse in Ripa Grande.

3.° I Signori Verità e Compagni promettono e si obbligano all'emenda di tutti i danni e ritardi, che potessero avvenire per loro negligenza, o per difetto di cautela, salvì però li soli casi fortuiti, ed altri incidenti imprevedibili non derivanti da loro colpa, ai quali non intendono essere tenuti in verun modo; ne quali casi saranno i Signori Verità e Compagni obbligati di provarli con processi Verbali delle Autorità locali ove saranno accaduti simili casi, ovvero con altri autentici Documenti.

4.° Le casse dovranno consegnarsi numerate, mercate, pesate e bene ammagliate ai detti Signori Giuseppe Verità e Compagni, o a chi per essi. Delle polize di ciascun carico dovranno farsene tre copie conformi, sottoscritte dal lodato Monsignor Marini, e dai Signori Giuseppe Verità e Compagni o da chi per essi; una dovrà restare presso il prelodato Monsignor Marini, l'altra presso i Signori Verità e Compagni, e la terza dovrà spedirsi in Roma unitamente al carico.

5.º Le casse dovranno consegnarsi tutte in buono stato, e così dovranno essere consegnate dai Signori Verità e Compagni, e nel caso vi fosse bisogno di qualche restauro durante il viaggio, si obbligano i Signori Verità e Compagni di farlo a tutto loro carico e spese.

6.º In garanzia del sudetto contratto i Signori Verità e Compagni si obbligano di fare accedere entro il lasso di giorni venti a contare dalla presente sottoscrizione il Signor Angelo Brambilla del quondam Carlo Giuseppe di Milano per sicurtà solidale.

7.º Si conviene per patto espresso, che il presente contratto non debba aver luogo in due ipotesi; la prima nel caso che Monsignor Marini ricevesse in Parigi da case conosciute in Commercio, e senza alcuna eccezione entro il termine di giorni otto, offerte più vantaggiose per il Governo Pontificio. In questo caso li Signori Verità e Compagni non potranno avere altro diritto che di essere preferiti a pari condizioni ed offerte, e, spirato un tal termine, il presente contratto avrà il suo valore; la seconda nel caso che il Signor Conte Ginnasi altro Incaricato del Governo Pontificio avesse stipolato in questo frattempo altro contratto oltre quello delle sei cento casse o coi Signori Suchat e Compagni, o altri, ed in questo secondo caso quando non riesca a Monsignor Marini di poter annullare tal nuovo contratto, che, senza intesa del Governo, avesse stipolato il Signor Conte Ginnasi, non potendo avere effetto il presente, sarà solamente tenuto il Governo Pontificio di indennizzare ai Signori Giuseppe Verità e Compagni tutte le spese di viaggio da Roma a Parigi, e da Parigi a Roma per causa e titolo di detto contratto, e queste spese dovranno liquidarsi da detto Monsignor Marini.

8.º Nascendo qualche disputa sull'esecuzione del presente contratto, i Signori Verità e Compagni si obbligano di stare alle Leggi Commerciali di Roma, e al giudicato de'suoi Tribunali.

E per osservanza delle cose sopra espresse e convenute, S. E. Monsignor Tesoriere obliga i beni, ragioni, azioni della Reverenda Camera Apostolica, ed i Sigg. Giuseppe Verità e Compagni unitamente al Sig. Brambilla sicurtà solidale obbligano se stessi, beni ed eredi e ragioni presenti e future nella più ampia forma della Rev. C. Apostolica dichiarando che ciascuno dei contribuenti, nei nomi come sopra, ha ricevuto un'esemplare della presente apoca.

In fede ecc. — Roma 15 maggio 1817.

Cesare Guerrieri Tesoriere Generale della R. C. mi obbligo in nome della R. C. come sopra.

Giuseppe Verità e Compagni ci obblighiamo a quanto sopra.

Felice Aluffi fui presente testimonio a quanto sopra.

Giovanni Battista Zampi fui presente testimonio a quanto sopra.

Loc. sig.

Resta di comune accordo rescisso il sopra espresso contratto previa l'indennità da Monsignore Ill^{mo} e Revd^{mo} Marino Marini accordata, e dai Sigg. Verità e Compagni e per essi dal loro Socio Signor Girolamo Fontanelli, che si obliga anche *de rato* colle clausole *ita quod*, ricevuta di Franchi seimila novecento ottantasette per le spese del ritorno in Roma di esso Sig. Fontanelli, e suo seguito a norma di quanto era stato convenuto, per il caso che il lodato contratto non avesse effetto, nell'articolo settimo del sudetto contratto. Rinunziamo per conseguenza reciprocamente ad ogni e qualunque altro diritto, azione e ragione che in qualsivoglia modo potesse derivare dal Contratto medesimo, non solo in questo ma in ogni altro miglior modo ecc. ecc.

Parigi, 10 giugno 1817.

Per la santa Sede, Marino Marini.

Girolamo Fontanelli, tanto in nome della Ditta Verità e Compagni di Bologna, Socio nel detto Contratto, quanto a nome mio proprio coll'obbligo *de rato*, come sopra.

A. Bruner Testimonio.

Giov. Fiorani Testimonio.

B. — Nous soussignés Suchat et C.^{ie} Commissionaires de Roulage demeurant à Paris, rue de l'Échiquier n. 28, présentons à Monseigneur Marino Marini chargé par la Cour de Rome de faire exécuter les transports des Archives Pontificales, la soumission suivante.

Art. 1.^{er} — Nous nous engageons à effectuer successivement le transport des caisses contenant les Archives Pontificales par terre et par eau, suivant qu'il plaira à Monseigneur Marini de nous la prescrire. Savoir:

de Paris à Rome par terre dans le délai de soixante quinze jour de route, à dater du départ de chaque convoy et ce au prix de trente neuf francs par cinquante kilogrammes.

de Paris à Civita Vecchia par eau au prix de onze francs cinquante centimes par cinquante kilogrammes.

à chaque départ nous fournirons les duplicats des lettres de voitures, nous obligeant à en remplir le contenu.

Art. 2.^{me} — Le départ des caisses à expédier par terre devra avoir lieu dans les dix jours après la remise qui en aura été faite.

Quant à celles par eau, le départ de Paris pour le Havre s'effectuera trois jours après la remise.

Art. 3.^{me} — La présente soumission sera obligatoire pour la totalité des Archives, qui nous est garantie par Monseigneur Marini, cette totalité consistant en tous les papiers qui seront renvoyés à Rome.

Art. 4.^{me} — Le montant du prix de chaque convoi sera acquitté à Paris par Monseigneur Marini ou toute autre personne déléguée par lui ou désignée par la Cour de Rome, sur les reçus constatant que les caisses sont arrivées à leur destination. Cependant Monseigneur Marini sera invité à nous remettre telle avance qu'il jugera à propos, sur le montant du prix de chaque transport à fin de nous le faciliter, mais dans aucun cas, il ne pourra y être contraint.

Art. 5.^{me} — Si les convois étaient arrêtés en route par force majeure, nous serions tenus de faire constater la perte des cours par des certificats légaux.

Art. 6.^{me} — Sans préjudice des sommes que nous avons à recevoir et dans le cas seulement où la présente soumission sera acceptée, nous renonçons à toute espèce de dommages, frais, intérêts et dépenses pour les retards de paiement, que nous avons éprouvés dans la précédente expédition d'une partie des six cents caisses de notre premier Contrat, que nous nous obligeons de nouveau à exécuter jusqu'au solde, aux prix et conditions y énoncées.

Art. 7.^{me} — Il est bien entendu que les frais de péage, transit et douanne, s'il y en avait tant par terre que par eau, seraient à la charge des caisses, et remboursés à Rome ou à Paris sur la présentation des quittances dûment certifiées véritables par nous soussignés et tous les frais autres que ceux énoncés dans cet article de Paris à Civita Vecchia par eau, et de Paris à Rome par terre, seront à notre charge.

Art. 8.^{me} — Le présent engagement sera soumis au Code de Commerce maintenant en vigueur en France, pour tout ce qui n'est point prévu par les articles cy-dessus.

Fait triple entre nous à Paris.

SUCHAT et C.^{ie}

Approuve l'écriture, et les conditions ci-dessus exprimées. — Paris le 15 juin 1817.

MARINI.

C. — Les Sieurs Suchat et C.^{ie} sur la demande qui leur en a été faite par Mons. Marini, ont examiné les avantages qu'il y a eu pour le Saint Siège d'annuler moyennant une indemnité, le marché de M.^r Fontanelli assurant en toute conscience avoir reconnu l'existence de ceux dont suit le détail.

1.^o Les Sieurs Suchat et C.^{ie} comme il est bien prouvé, ont renoncé à une indemnité de cinq à six mille fr., dont la réclamation a été regardée juste par M. Rosati, (ainsi qu'il l'exprime par sa lettre à Monseig. Marini) indemnité dont ils eussent poursuivi de tous droits la demande, s'ils n'eussent obtenu la préférence que Monseig. Marini a bien voulu leur accorder par égard à la renonciation cy-dessus énoncée Fr. 5,000. —

2.^o La diminution du prix de transport sur 710 caisses pesant environ 110, 760 k. à 3 fr. par % k.^{os} (notre soumission étant à 23 fr. ou % k. et celle de M. Fontanelli à 26) forme la somme de » 3,322. 80

3.^o Si Monseig. Marini eût laissé subsister le marché de M. Fontanelli, il n'aurait pu soustraire des Archives à transporter aucuns papiers même inutiles au Saint Siège, puisque M. Fontanelli réclamait au moins 1000 à 1100 caisses, quantité qu'on lui avait

Da riportarsi Fr. 8,322. 80

Riporto Fr. 8,322. 80
 fait espérer à Rome et qui eût été réalisée ici, et même au delà, si les papiers vendus eussent été conservé par Monseigneur Marini.

Cette vente a rapporté la somme de » 4,300. —

4.º La différence du nombre des caisses que devait transporter M. Fontanelli d'avec celui remis aux Sieurs Suchat et C.^{ie} produit environ 300 caisses, dont le transport calculé à 26 fr. ou $\frac{1}{10}$ k.^{os} sur le poid approximatif de 46,800 k., présente une somme de fr. 12,168; à laquelle il faudrait ajouter pour frais de Douanne, et plombs sur 300 caisses à 1,50 l'une, fr. 450, c'est donc ensemble. » 12,618. —

5.º Mons. Marini a affranchi la Cour de Rome de ses frais de voyage jusqu'à Paris, montant à environ. fr. 1500. —
 plus de l'achat d'une voiture qui reste à la disposition du S. Siège. . . » 1500. — » 3,000. —

Ainsi le résultat du premier avantage est de » 5,000. —

Celui du 2.^{me} » 3,322. 80

Celui du 3.^{me} » 4,300. —

Celui du 4.^{me} » 12,618. —

Celui du 5.^{me} » 3,000. —

Ensemble Fr. 28,240. 80

De la quelle somme déduisant l'indennité accordée à M. Fontanelli, s'élevant à » 6,960. —

Il reste donc un avantage réel pour la Cour de Rome de Fr. 21,280. 80

Nous soussignés donnons cet aperçu;

D'une part, Monseigneur Marini pour prouver qu'il n'a agi dans cette affaire qu'après avoir mûrement pesé les intérêts de la Cour de Rome;

De l'autre les Sieurs Suchat et C.^{ie} pour offrir au S. Siège un nouveau témoignage de leur constante disposition à lui être agréables et dévoués.

SUCHAT et C.^{ie} (Loc. sig.)

D. — Aujourd'hui deux Juillet Mil huit cent huit le Sieur Maurice Giry s'est transporté à l'Hôtel de Biron, résidence de Son Éminence le Cardinal Caprara, d'abord Archevêque, Évêque d'Jési, et actuellement Archevêque de Milan, et lui a représenté la Commission qui lui a été donnée par le Ministre des Cultes conçue en ces termes.

« Le Ministre des Cultes donne Commission à M. Maurice Giry Chef du Bureau du personnel, « de se rendre chez M. le Cardinal Caprara, hôtel de Biron, pour y dresser conjointement avec la « personne qui sera par Lui désignée, procès Verbal de la remise qui doit être faite de tous les papiers « originaux, des doubles Régistres des actes, et de la Correspondance, aussi que des Sceaux de la « Légation, aux termes de l'arrêté du 18 Germinal an 10, concernant les pouvoirs de Son Éminence « comme Légat *a latere* de Sa Sainteté, et d'en donner Récépissé. »

Son Éminence a, de sa part, nommé le S.^r Vincent Ducci ex-Secrétaire des affaires Ecclésiastiques de la Légation, pour la dite remise, et à fin de l'opérer, il a été procédé à la vérification du Sceau, des registres de la Légation et pièces y jointes, ainsi qu'il suit.

Deux Sceaux; un grand, en fer, et l'autre moyen, en cuivre, qui ont servi durant la Légation.

Le premier volume.

Ayant pour titre Concordat et recueil des Bulles et Brefs de Notre S. Père le Pape Pie VII, sur les affaires actuelles de l'Église de France, qui renferme:

1. La Convention ou Concordat.
2. La Bulle de ratification de la Convention ou Concordat,

3. Décret et Bulle pour la nouvelle circonscription des Diocèses.
4. Lettres Apostoliques portant nomination du Cardinal Caprara, en qualité de Légat *a Latere*.
5. Lettres de Créances du même.
6. Bref qui donne au susdit Cardinal Légat le pouvoir d'instituer les nouveaux Évêques.
7. Publication d'indulgence plénière en forme de Jubilé.

Le second volume

Qui renferme plusieurs objets importants, savoir;

La Bulle portant suppression des anciens sièges Archiépiscopaux et Épiscopaux, érection des nouveaux, et leur circonscription.

Le Décret de publication de cette Bulle; lesquelles pièces se trouvent imprimées à la fin du Volume.

Le Catalogue des nouveaux Archevêques et des Évêques suffragans, qui, après la nouvelle circonscription des Diocèses, ont été institués par le Cardinal Légat.

Les Décrets de circonscription et d'érection de chaque Diocèse, sont tous rassemblés dans le troisième Volume en forme authentique. — Les formules d'institution des nouveaux Archevêques. — d'institution des nouveaux Évêques. — de l'indult pour remplir les fonctions Archiépiscopales avant la réception du Pallium. — du Certificat de la consécration des Prélats faite par le Cardinal Légat. — de la Commission Apostolique pour la consécration des autres. — de dispense sur le défaut du grade de Docteur. — les Prélats qui ont été consacrés par le Cardinal Légat. — l'acte qui dégage le R. D. Michel de Pidoll du lieu qui l'attachait à l'Église de Dioclétianopolis.

Sur les dettes acquittées au moyen du papier monnoyé vulgairement appelé *assignatures*.
(*Qui segue l'elenco di altre facoltà che, per brevità, si tralasciano*).

Le troisième volume qui contient

1. Les Décrets de nouvelle érection et de circonscription de chaque Archevêché et Évêché du Territoire de la République française en forme authentique.
2. Et celui de la nouvelle circonscription des Diocèses du Piémont.

Le quatrième volume qui contient

1. Les réponses données aux Divorcés.
2. Les réponses données aux Religieux et prêtres qui ont sollicité dispense pour être rendus à la vie séculière, ecc.
3. Réponses et Rescripts donnés sur différentes pétitions de divers genres.

Le cinquième volume qui renferme

1. Les différentes facultés accordées a MM. les Archevêques, Évêques, administrateurs des Diocèses, et Curés.
2. Les facultés et formules des Commissions pour faire des informations sur les nullités prétendues de mariage, ecc.
3. Les Commissions particulières données aux Ordinaires, avec pouvoir de porter jugement, ou de déclarer les nullités respectives, ou de pourvoir d'une autre manière.
4. Les Commissions particulières données aux mêmes Ordinaires, pour faire seulement des informations.
5. Les décisions des causes de ce genre ou déclarations émanées du Cardinal Légat lui-même.

Le sixième volume

Qui forme le Régistre d'Indulgences et d'autres grâces spirituelles, que le Cardinal Légat a accordées pendant tous le tems de la Légation.

Le septième volume qui contient

1. Les formules des Décrets et Indults, et les Indults particuliers accordés aux réguliers et autres.
 2. Les formules des décrets d'absolution et de dispense sur irrégularités, ou de réhabilitation dans le S. Ministère, et le sommaire des expéditions faites en faveur des Ecclésiastiques tant Séculiers que Réguliers, ecc.
 3. Les différents Indults et permissions accordés aux Ordinaires, aux Ecclésiastiques, aux Réguliers et aux Laïcs.
-

Tralasciamo di pubblicare per ora la continuazione di questo catalogo, insieme a quello dei quadri, camei, e manoscritti restituiti alla Biblioteca Vaticana, come di cose non attenenti alle antiche scritture dell'Archivio Vaticano, quantunque facciano parte delle Memorie del MARINI; per lo stesso motivo, omettiamo alcuni documenti ai quali allude lo stesso MARINI in questa Appendice.

